URANIA speciale

I ROMANZI

L'ORBITA DI METALLO

Timothy Zahn

MONDADORI

26-4-1987
QUATTORDICINALE
lire 3000

Timothy Zahn

L'ORBITA DI METALLO

(Spinneret 1985)

Traduzione di Gaetano Staffilano

Prologo

In piedi sul ponte della prima astronave americana, il capitano Carl Stewart aveva un solo rammarico: mancava la bottiglia di champagne da rompere contro la fiancata dell'U.S.S. *Aurora.*

Certo, non sarebbe stata una cerimonia pratica, anche se il Dipartimento di Stato l'avesse permessa. Nel vuoto gelido dello spazio era necessaria una bottiglia speciale, per evitare che il liquido congelasse o esplodesse prima del dovuto; e non era detto che la bottiglia si sarebbe rotta nel giusto modo e al momento opportuno. Con la trasmissione in diretta della cerimonia in tutto il pianeta - e a soli dieci mesi dalle elezioni del 2016 - nessuno voleva rischiare un fiasco del genere. Tuttavia, nelle vene di Stewart scorrevano quattro generazioni di tradizioni marinaresche, e in un certo senso gli sembrava ingiusto abbandonare il porto senza un varo adeguato.

Il ronzio del monitor televisivo si fermò. Stewart riportò l'attenzione allo schermo in tempo per vedere il Presidente Allerton posare la mano sull'interruttore vicino al podio.

— Pronti! — ordinò, tenendo d'occhio l'immagine sullo schermo. L'ordine non era necessario, perché l'equipaggio dell' *Aurora* era pronto da ore.

— ... accompagnati dalle nostre speranze, dai nostri voti, dai nostri sogni, vi facciamo partire verso la nuova frontiera, a cercare nuovi mondi, nuove opportunità, nuove soluzioni; per dare nuovo vigore alla razza umana con questa sfida all'immensità. Dio ti protegga, *Aurora.* — Con un ultimo gesto verso il cielo, Allerton azionò l'interruttore.

Cinquemila chilometri più in alto, i riflettori sulle impalcature si accesero e le telecamere inquadrarono chiaramente l'Aurora per la prima volta.

Stewart lasciò passare cinque secondi da quel momento drammatico, poi fece con la testa un cenno al timoniere. — Avanti piano, signor Bailey — ordinò. — E badate a non travolgere la *Pathfinder.*

Bailey sorrise. — Signorsì disse. Spinta lentamente dai razzi di carenaggio ad azoto liquido, l'Aurora abbandonò i confini protettivi dell'impalcatura. Passò a debita distanza dal cantiere della Pathfinder... Stewart notò con la coda dell'occhio che la nave gemella faceva lampeggiare le luci di posizione in segno di saluto... e si diresse verso l'orizzonte appena visibile del mondo che girava più in basso, avvolto nelle tenebre. — Si vedono un mucchio di luci laggiù — commentò Roger, l'ufficiale di rotta.

— C'è un mucchio di gente, laggiù — brontolò Stewart. "Ed è meglio che gli scienziati, con i loro fantastici telescopi e le loro teorie, abbiano ragione" aggiunse fra sé. "È meglio che ci siano davvero altri pianeti da scoprire".

— Pronti per la virata — annunciò Bailey, alzando gli occhi verso Stewart. — Deviazione del vettore di rotta inferiore a cinque secondi.

— Ricevuto — annuì Stewart, lasciando perdere i timori per la sopravvivenza della Terra. — Offrite un bello spettacolo alle telecamere, signor Bailey: balzo!

Con un lampo di scariche luminose negli oblò e negli schermi, le stelle svanirono nel nero assoluto dell'iperspazio. Prima fermata: Alfa Centauri.

L'umanità era in cammino.

— Secondo le prime rilevazioni è certamente di tipo terrestre — commentò l'astrofisico Hashimoto, muovendo agilmente le dita tozze sullo schermo di lettura. — La posizione dovrebbe offrire una temperatura ragionevole, la grandezza è all'incirca quella della Terra, e anche da questa distanza si può rilevare una forte presenza di ossigeno.

Stewart annuì, senza farsi prendere troppo dalla speranza. Nei sei sistemi solari visitati dall'Aurora c'era già stato un falso allarme. — Mantenendo questa rotta ci avvicineremo abbastanza da avere rilevazioni migliori. Se l'atterraggio sembrerà privo di rischi...

— Capitano! — esclamò Bailey, con voce tesa, di un'ottava più alta del normale. — Un oggetto sullo schermo... in movimento rapido!

Stewart si girò sulla poltroncina... e rimase di sasso. Da dietro la mezzaluna del pianeta era comparsa una stella, che avanzava lentamente. Dopo qualche istante ne comparve una seconda, quindi una terza.

Astronavi!

— Che io sia dannato! — esclamò Hashimoto.

Stewart ritrovò la parola. — Fate il balzo, Bailey. Al diavolo l'allineamento... correggeremo la rotta più tardi.

— Aspettate un momento — disse Hashimoto... ma con un lampo il pianeta e le stelle in movimento svanirono. — Capitano!

— Come sapete, signor Hashimoto — disse bruscamente Stewart, calcando sul "signor" per ricordare allo scienziato che per il momento era un militare — ho degli ordini espliciti su questo punto: in caso di contatto con non-umani, devo ritirarmi, se mi è possibile.

— Ma... una razza aliena! — Hashimoto non aveva evidentemente intenzione di lasciar perdere. — Pensate alla possibilità, alle...

— L'Aurora non è attrezzata né per combattere né per negoziare — lo interruppe Stewart. — I diplomatici potranno seguirci, dopo che avremo fatto rapporto: non credo che gli alieni scompariranno da qui a due mesi.

Vi suggerisco di cominciare ad analizzare i dati raccolti, per stabilire con esattezza fino a che punto quel pianeta è simile alla Terra. Dobbiamo sapere quanto gli alieni possono essere interessati alle nostre proprietà, prima di stabilire un nuovo contatto.

Lo sguardo sbarrato di Hashimoto si mutò in una smorfia pensierosa.

Lo scienziato annuì e abbandonò il ponte di comando.

Stewart si voltò verso le fievoli luci del monitor, ripetendo fra sé un'imprecazione sentita una volta da un sergente istruttore della Marina.

Così, nell'universo esistevano altri esseri... e se si trovavano tanto vicini al

Sole, la presenza di vita doveva essere una cosa abbastanza comune, dopotutto. Forse l'umanità aveva sulla soglia di casa un'intera federazione interstellare... un club cosmico che avrebbe potuto finalmente fornire all'uomo le risposte di cui aveva disperatamente bisogno.

Solo molto più tardi gli venne in mente l'altra possibile conseguenza che l'esistenza di un "club cosmico" comportava.

Il sibilo dei razzi di atterraggio svanì a poco a poco in un echeggiante silenzio. Il capitano Lawrence Radford sganciò le cinture di sicurezza e si alzò cautamente in piedi; si sentiva goffo e impacciato dopo tre settimane passate a gravità zero, a bordo della *Pathfinder*. — Cominciate i controlli di partenza — ordinò al pilota dello shuttle. — E continuate le analisi dell'atmosfera.

— Signorsì.

Girando attorno alla poltroncina, Radford si avvicinò alla camera di decompressione, dove si era radunata la squadra d'esplorazione. — Sembra grazioso, capitano — disse il luogotenente Sherman, avvitandogli l'elmetto della tuta. — Con tutto quel verde là fuori, dev'essere senz'altro basato sulla clorofilla.

— Fra poco lo scopriremo. — Con cura, senza cedere all'impazienza, Radford terminò di controllare la tuta da sbarco. Poi, rivolgendo agli altri il gesto del pollice alzato, entrò nella camera di decompressione. Dopo novanta secondi che gli sembrarono eterni, il portello esterno si aprì... e il capitano Radford della U.S.S. *Pathfinder* posò i piedi sul primo pianeta coloniale dell'umanità.

Aveva pensato molto a quel momento, ed era preparato. — In nome del... — Si fermò di colpo, con le parole che gli morivano sulle labbra.

— Capitano? — chiese Sherman in tono incerto.

— Tutte le telecamere esterne in azione — ordinò piano Radford, chiedendosi se quelle parole potessero essere udite al di sopra del battito del suo cuore. L'alieno che si era alzato in piedi fra l'erba alta fino alla vita, a una

quindicina di metri di distanza, reggeva un aggeggio metallico di forma inconsueta... e se quell'affare non era puntato esattamente su Radford, ci mancava ben poco.

— Accidenti — mormorò qualcuno. — Capitano, siamo circondati.

— Vedo — disse Radford. — Kyle, riuscite a ricevere tutto?

— Perfettamente — rispose con voce incerta il primo ufficiale della *Pathfinder*. — Siamo in stato di allarme. Quassù non c'è segno di astronavi.

— Non ancora — commentò teso Radford. Gli alieni... poteva scorgerne altri quattro, adesso, disposti a ventaglio dietro il primo... indossavano senza dubbio una specie di vestito, e gli aggeggi che tenevano in mano erano tutti eguali, tanto da suggerire una produzione di serie. Non si trattava di selvaggi... e il fatto che dall'orbita la *Pathfinder* non aveva individuato tracce di civiltà estesa, suggeriva che gli alieni erano anch'essi di passaggio sul pianeta. — Va bene. Cercherò di raggiungere il portello.

Appena sarò a bordo, decolleremo. Kyle, tenete pronta l'astronave per il balzo.

— Sarà pronta per quando ci raggiungerete.

— È meglio che sia pronta ancora prima — disse Radford. — Se compare un'astronave aliena, partite immediatamente. Noi siamo sacrificabili; l'informazione che avete, non lo è.

— Signorsì. — Il tono di Kyle mostrava che la situazione non gli piaceva per niente.

Nemmeno Radford ne era particolarmente felice; però, in realtà, non ci fu bisogno di eroici sacrifici. Gli alieni osservarono impassibili Radford che varcava il portello; lo shuttle tornò in orbita senza che comparisse alcun vascello da guerra; e gli schermi erano ancora vuoti quando la *Pathfinder* balzò nell'iperspazio.

— Che sfortuna maledetta — brontolò Kyle più tardi, mentre visionavano il

filmato sugli alieni. — Il luogo era assolutamente perfetto.

— Non lo sappiamo con certezza — gli ricordò Radford. — Comunque, scoprire che l'uomo non è solo nell'universo è importante almeno quanto scoprire nuovi mondi da colonizzare.

— Partendo dal presupposto che gli alieni siano amichevoli, naturalmente.

— Se non lo sono, almeno non sanno da dove siamo venuti. — Radford premette il tasto di riavvolgimento. — Su col morale, Kyle... ci sono buone probabilità di trovare qualche altro pianeta, prima di tornare a casa.

E se anche non toccasse a noi, quasi sicuramente capiterà all' *Aurora* o alla *Celeritas.*

— Può darsi.

— Magnifico — disse Mario Civardi, sorridendo al pianeta inquadrato sullo schermo del telescopio. — Semplicemente magnifico.

Il capitano Curt Korczak trattenne un sorriso: l'esuberanza dell'italiano rifletteva esattamente il suo stato d'animo. Il Centro Spaziale Europeo aveva dovuto ingoiare più di un rospo per i ritardi che avevano permesso agli americani di lanciare per primi le loro due astronavi; ma ora la *Celeritas* restituiva i colpi agli scettici, e con gli interessi. Un mondo intenso, sul quale l'umanità avrebbe potuto cominciare da capo come con una lavagna pulita. Niente inquinamento, piogge acide, sovrappopolazione, mire nazionalistiche. Era quasi un ritorno al paradiso terrestre.

— Capitano! — esclamò all'improvviso l'addetto al radar. — Qualcosa si avvicina da poppa... Lo schermo principale si illuminò, mentre un oggetto con una scia luminosa superava la *Celeritas* e svaniva lontano. — Che diavolo! — esclamò il primo ufficiale Blake. — Era un maledetto missile!

— Rintracciatelo — ordinò Korczak. — Voglio sapere da dove veniva.

— Fatto, signore. Diretto contro di noi da...

Korczak sbatté con violenza la spina dorsale contro la poltrona e un rombo

sommesso gli fece battere i denti. — Balzo, Civardi! — ordinò. — Via di qui.

Miracolosamente, il meccanismo funzionò. Al sicuro nelle tenebre dell'iperspazio, la *Celeritas* si diresse verso casa come un cane bastonato.

— Non ci credo. — Il presidente John Kennedy Allerton scosse la testa e posò il rapporto. — Quindici pianeti di tipo terrestre, e *tutti quanti* già occupati?

Il generale James Klein si strinse nelle spalle. — Anche a me sembra dura da mandar giù, ma non possiamo discutere i filmati della *Pathfinder*.

— Rimase un attimo in silenzio. — Ho sentito anche che l'astronave del Centro Spaziale Europeo, la *Celeritas*, è tornata stamattina presto con qualche ammaccatura, segno che anch'essa ha incontrato qualcuno.

Allerton strinse le labbra in una smorfia. — Se è vero, organizziamo immediatamente un incontro per confrontare i dati. Forse è meglio invitare anche russi e cinesi. Una razza aliena che ci circonda da ogni lato non permette troppi giochi politici. Penso che dovremmo informare anche le Nazioni Unite.

L'ammiraglio Davis Hamill sbuffò. — I russi non crederanno a una sola parola, almeno finché non avranno i loro dati di prima mano, e la sicurezza cinese di questi tempi è così trascurata che se lo diciamo ai cinesi possiamo anche dirlo alla Confederazione Islamica e agli africani. Mi sembra già di sentirli.

Allerton accennò un sorriso. — Prendete troppo sul serio le tirate alle Nazioni Unite, Dave. Il Terzo Mondo può anche pensare che siamo noi la causa di tutti i loro mali, ma non possono ragionevolmente accollarci la colpa del fallimento del Progetto Colonie.

— Però possono accusarci di aver rivelato agli alieni la nostra presenza — fece notare Klein.

— Oh, andiamo... quelli sanno certamente che siamo qui. Per l'amor del cielo, *ci circondano.* Se volevano una guerra, si sarebbero mossi da tempo.

— E la *Celeritas*, allora?

— E la *Pathfinder*, invece? Gli alieni li hanno lasciati andare.

La risposta di Klein si perdette nel ronzio simultaneo dei visifoni dei tre. Voltando il polso per guardare l'interlocutore, Allerton premette il pulsante. — Allerton — disse.

— Sala operativa — rispose una voce. — Signore, abbiamo intercettato un lampo di luce in una zona vicina all'orbita di Marte. Pensiamo che si tratti di un'astronave... a parte il fatto che il lampo era rosso, non biancazzurro. Allerton sollevò lo sguardo, incontrando quello di Klein e di Hamill; l'espressione dei due uomini era diventata più dura. Il lampo del balzo significava consumo di energia... e un lampo di luce rossa, quindi a basso livello energetico, significava che il nuovo venuto aveva un motore molto più avanzato di qualsiasi motore terrestre. — Diramate l'allarme generale — ordinò calmo il presidente. — Su scala mondiale. Tenetevi pronti a una possibile invasione. Verrò subito giù da voi a rilevare il comando.

Tolse la comunicazione. I due militari, senza smettere di parlare al visifono, si dirigevano già alla porta. Allerton si alzò in piedi, chiamando l'operatore della Casa Bianca, e li seguì. — Chiamate il Cremlino, il Premier cinese Sing e il segretario generale dell'ONU Saleh... collegamento multiplo, schermato, e in fretta.

Poco tempo dopo, la lunga astronave si sistemò delicatamente in un'orbita lontana attorno alla Terra, troncando l'incredulità ufficiale dei sovietici e provocando il panico in tutto il globo. Ma la fine del mondo non giunse in anticipo sul programma. Invece, gli alieni coprirono per un breve periodo le frequenze radio dell'aviazione con un messaggio, in inglese passabile, chiedendo un incontro con le autorità della Terra.

Tenendo conto delle consuetudini politiche internazionali, la risposta fu notevolmente rapida.

— ... vi diamo il benvenuto a nome del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e di tutta la Terra. Auspichiamo uno scambio di conoscenza e cultura, e lo sviluppo di una sincera amicizia fra i nostri popoli.

Il segretario generale Hammad Ali Saleh si appoggiò allo schienale della poltrona a un capo del tavolo a ferro di cavallo, e allungò con sollievo la mano verso il bicchiere d'acqua. Non era mai stato così nervoso in trentacinque anni, dai tempi del conflitto Iran-Iraq degli anni ottanta. Allora era un giovane volontario yemenita, e aveva scoperto a livello emotivo che le granate che piovevano dal cielo potevano ucciderlo sul serio.

Adesso occupava una posizione spiacevolmente analoga. Nessuno sapeva perché gli alieni volevano parlare con le autorità della Terra, ma l'esperienza della *Celeritas* suggeriva che la risposta poteva essere poco piacevole. E lo pensavano anche le superpotenze: tutt'e tre avevano votato che fossero le Nazioni Unite a cavare le castagne dal fuoco. Gli esploratori mandati in avanscoperta, i cavalli dietro cui ripararsi in una sparatoria... loro erano i sacrificabili. Bevendo con attenzione l'acqua gelata, Saleh si rilassò e attese.

— I ctencri a loro volta vi salutano — disse all'improvviso una voce.

— È sempre un onore accogliere un nuovo popolo nello spazio. La vostra razza è progredita parecchio dall'ultima volta che fu esaminata, ottocento anni fa. Ci auguriamo che sia possibile trovare una solida base di scambio e di reciproco guadagno.

Saleh si sentì un po' più leggero. Scambio e guadagno erano termini commerciali, non politici. Forse si trattava di una semplice missione commerciale. Saleh non sapeva se essere sollevato o deluso per il fatto che il governo del ctencri aveva delegato il primo contatto con la Terra alla versione aliena della Camera di Commercio.

Comunque stessero le cose, tuttavia, c'era un punto molto importante da chiarire subito. — Siamo certamente interessati a discutere le opportunità commerciali — disse Saleh. — Ma prima ci sono parecchie domande che vorremmo rivolgervi. Innanzi tutto, perché le vostre astronavi hanno sparato contro una nostra vedetta disarmata?

Ci fu una breve pausa. — La domanda è priva di significato. Le unità di difesa di Hreshtracten non hanno usato la forza. Il vostro mezzo da sbarco ha potuto lasciare il pianeta senza essere disturbato.

— Vi riferite all'incidente con la *Pathfinder* — disse il delegato americano dal suo posto a metà del tavolo. — La *Celeritas* si trovava in un diverso sistema solare quando è stata attaccata.

— Una sola astronave è entrata nel territorio ctencri — disse l'alieno.

— Probabilmente l'altra astronave è penetrata nel territorio di un altro popolo.

Saleh batté le palpebre. *Due* razze aliene... ambedue nel raggio di dieci anni-luce? Il presidente americano aveva sottinteso che la Terra era circondata da una sola razza, non da due o più. Errore commesso in buona fede, oppure inganno deliberato? — Forse ci potete aiutare a prendere contatto con quest'altro... popolo — disse, sforzandosi di riacquistare l'equilibrio.

— O almeno assicurate loro che non avevamo intenzioni ostili. Noi cerchiamo soltanto di scoprire nuovi mondi, disabitati naturalmente, da colonizzare in pace.

— Questo non sarà possibile.

— Perché? Non potete comunicare con quel popolo?

— Avete capito male. Vi aiuteremo certamente a mettervi in contatto con gli altri popoli. La ricerca di nuovi mondi da colonizzare è impossibile.

Saleh aggrottò le sopracciglia, e sentì di nuovo un peso sullo stomaco.

— Non capisco.

— Tutti i mondi adatti alla colonizzazione sono già occupati.

Ci fu un momento di silenzio assoluto. — Occupati da chi? — chiese il delegato britannico.

— Parecchi dal loro popolo indigeno — disse il ctencri. — I mondi di questo tipo sono chiusi ai contatti esterni, come è stato finora per il vostro.

Gli altri sono occupati o reclamati da popoli che viaggiano nello spazio, come noi.

— Ma quante razze esistono in questa parte di spazio? — chiese Saleh.

— I ctencri sono in contatto diretto con nove altre razze. Di altre diciassette si conosce indirettamente l'esistenza. Crediamo che ne esistano molte altre.

Naturalmente i russi non ci credettero. E fino a un certo punto non ci credettero nemmeno gli americani e gli europei. Le astronavi furono inviate ancora nello spazio, in nuove direzioni. E ancora. E poi ancora.

Alla fine si convinsero tutti.

— Quindi è così — disse Saleh, appoggiandosi contro la spalliera della poltrona e guardando fuori dalla finestra le luci di New York. Le luci splendevano vividamente, come sempre, e lo yemenita provò la solita fitta di rabbia. Il lavoro dell'ultimo secolo a Oak Ridge e a Princeton aveva garantito, almeno agli Stati Uniti, una disponibilità di energia praticamente illimitata... ma il resto del mondo aspettava sempre di essere messo a parte delle nuove tecnologie, come promesso.

Qualcuno si schiarì la voce, e Saleh rivolse nuovamente l'attenzione ai cinque capi di stato che aveva invitato alla riunione. — Non ha nessun senso — disse Nagata, il primo ministro giapponese, posando una copia del rapporto. — Un mondo di tipo terrestre, completo di acqua e di atmosfera respirabile, e privo di metalli? È assurdo.

— So solo ciò che i ctencri hanno detto — rispose Saleh, stringendosi nelle spalle. — Proprio perché il pianeta non ha metalli abbiamo avuto questa opportunità... altrimenti i rooshrike avrebbero trovato già da tempo la maniera di utilizzarlo.

— Non potrebbe essere una specie di trappola molto elaborata? — chiese Sing, il premier della Repubblica Popolare. — Se ho ben capito, i rooshrike sono quelli che hanno sparato contro la *Celeritas.*

— Secondo i ctencri, i rooshrike alle volte sono troppo impulsivi — disse Saleh. — Pare che siano giunti alla conclusione sbagliata quando la *Celeritas* non ha risposto nel modo corretto ai segnali di identificazione.

Mi hanno detto che ormai la questione è risolta.

— Non tanto una trappola, quanto una truffa — brontolò Liadov, il russo. — Quanto vorrebbero i rooshrike e i ctencri per questa palla di fango priva di valore?

— Nessun luogo in cui gli esseri umani possano vivere è privo di valore — disse calmo Allerton, con un breve lampo negli occhi.

Il russo sbuffò.

— In realtà il costo non è proibitivo — disse Saleh. — Grosso modo l'equivalente di ottanta milioni di dollari in elementi di una certa rarità... la lista, con il livello accettabile di purezza, è nell'ultima pagina. In cambio avremo il pianeta in affitto per cento anni, e l'opzione per il rinnovo. — Si interruppe. — Questo ci porta al motivo per cui vi ho invitati stasera. Il costo dell'affitto è solo la punta dell'iceberg, se vogliamo effettivamente sfruttare il pianeta. Bisognerà costruire case, seminare i terreni, impiantare le industrie, selezionare e addestrare i coloni... un progetto colossale.

— Così siete venuto da noi per i finanziamenti — disse Smythe-Walker, il primo ministro britannico, senza giri di parole.

— Sì — rispose imperturbabile Saleh. — Il budget dell'ONU non può sostenere un progetto del genere, figuriamoci organizzarlo... non abbiamo semplicemente né fondi né manodopera. Dovremo appaltare la nostra parte dell'operazione, e questo richiede altro danaro. Perciò, prima di presentare il progetto al Consiglio di Sicurezza e all'Assemblea Generale, ho bisogno di sapere se arriveranno finanziamenti da coloro che possono permetterselo, oppure no.

— Perché dovremmo farlo? — disse Liadov, stringendosi nelle spalle.

— Ci chiedete molto, per il privilegio di far sventolare la bandiera dell'ONU su un mondo il cui valore economico è inferiore a quello di Venere.

Fareste meglio a finanziare spedizioni sulle lune di Giove.

— Forse calcate un po' la mano — disse Sing — ma essenzialmente avete ragione. Questo pianeta non pare valere la spesa.

— Le colture avranno bisogno che nel terreno ci siano tracce di metallo, tanto per cominciare — intervenne Nagata. — Bisognerà importare tutto il cibo. E cosa si esporterebbe, in cambio?

— Altri minerali — disse Allerton, continuando a sfogliare il rapporto. — Pare che uno dei continenti sia circondato da depositi minerari sottomarini.

— Cosa, silicati e simili? — Smythe-Walker scosse la testa. — Mi spiace, John, ma è difficile immaginare formazioni rocciose meritevoli di essere strappate a un pozzo gravitazionale e trasportate a quaranta anniluce di distanza. E c'è sempre la faccenda del cibo, a meno che non si voglia aggiungere al terreno qualche tonnellata di silicati di ferro e di manganese, prima di cominciare le coltivazioni.

— Perché no? — ribatté Allerton. — Non è poi così impossibile come volete far credere.

— Certo, ma è costoso. — Smythe-Walker guardò Saleh. — Mi spiace, ma non penso che il governo di Sua Maestà potrà garantire aiuti per l'attuazione di questo progetto.

— Avete mai pensato, tutti voi aggiunse Allerton, passando in rassegna con lo sguardo i presenti che questa faccenda potrebbe essere una specie di prova? Che la nostra disponibilità ad accettare un compito all'apparenza impossibile potrebbe essere il metro secondo il quale gli alieni giudicano il nostro coraggio e la nostra ingegnosità?

— O, più probabilmente, la nostra intelligenza — mormorò Nagata.

— Io ho un'idea — disse Liadov. — Siccome sembra che il signor Allerton sia l'unico dei presenti interessato a dimostrare la ricchezza di risorse dell'umanità ai nostri nuovi vicini... e visto che ci tiene così tanto a invocare l'ingegnosità *yankee* quale soluzione di tutti i nostri problemi...

suggerisco di dare agli Stati Uniti il mandato dell'ONU per lo sviluppo e

l'amministrazione di questo nuovo pianeta. Con un certo aiuto da parte dell'ONU, naturalmente.

Per un lungo istante Allerton fissò intensamente il viso impassibile del russo. Saleh trattenne il respiro. Era stato in prima linea, quando la Confederazione Islamica si era scagliata contro il Progetto Colonie degli americani, ma la necessità politica non gli aveva impedito di sperare segretamente che la ricerca di nuovi mondi desse dei frutti. Una nuova frontiera... anche se fosse nata come riserva privata dei ricchi... avrebbe offerto nuove speranze a tutti coloro che si sentivano intrappolati in schemi antiquati senza possibilità di fuga. Quattro anni prima aveva sognato un'Organizzazione delle Nazioni Unite in grado di costruirsi la propria astronave per avventurarsi nello spazio con il nuovo motore stellare appena scoperto dai canadesi; dopo due anni aveva finalmente ammesso la sconfitta. La retorica e l'appoggio del Terzo Mondo non sostituivano il denaro, e l'Occidente in quel periodo allargava sempre meno i cordoni della borsa. Ma se il pungolo di Liadov otteneva risultati...

— Bene — disse Allerton all'improvviso. — Se riesco a ottenere l'approvazione del Congresso, lo faremo noi. E — continuò alzando un dito ammonitore verso Liadov — lo faremo *al meglio.*

Il giorno successivo la questione fu sottoposta all'Assemblea Generale, che decretò il mandato con 148 voti contro 13. Un mese più tardi il senato degli Stati Uniti diede la sua approvazione, e il pianeta, battezzato subito Astra, divenne il centro del più grande progetto mai intrapreso dal corpo del Genio Militare.

Undici mesi dopo i primi coloni sbarcarono sul pianeta.

1

Visto dall'orbita, Astra assomigliava proprio a una gigantesca palla di fango sulla quale qualcuno avesse versato a caso un secchio o due di vernice celeste. Le due masse continentali erano del colore più smorto che il colonnello Lloyd Meredith avesse mai visto. Non c'era il rosso, mancava completamente il verde; di tanto in tanto si scorgeva l'azzurro di un lago, o una linea di montagne incappucciate di bianco. Persino i depositi di minerale nello zoccolo continentale, dai quali tanto dipendeva la futura industria del pianeta, apparivano come macchie di azzurro slavato. — Vorrei aver portato un po' di vernice — commentò il colonnello, rivolgendosi all'uomo che aveva a fianco.

Il capitano Radford sospirò piano. — Ci farete l'abitudine — rispose.

— Penso che laggiù dovrete affrontare problemi ben più grossi della mancanza di un paesaggio decente.

— Nessun dubbio — ammise Meredith. Ormai quasi da un anno Radford faceva la spola trasportando macchinari e manodopera, e certamente conosceva il posto meglio di Meredith, che aveva passato lo stesso periodo immerso fino al collo nell'organizzazione della colonia permanente. — Da che parte è l'insediamento? Al corso di topografia non mi hanno mai insegnato a leggere il terreno da un'altezza del genere.

— Lo scorgeremo fra un attimo. — Radford indicò l'orlo occidentale del continente sotto di loro. — Vedete quella baia che sembra una mano a quattro dita, con una grossa isola davanti? Il posto è quello. E vicino ai depositi di minerale e alla foce di alcuni fiumi che forniranno acqua potabile; e le zone riparate della baia sono adatte all'allevamento del pesce. La base militare principale e il campo d'atterraggio si trovano sull'isola; le città sono sulla baia e nell'interno, al massimo entro un raggio di dieci chilometri.

— Uhm. — Meredith seguì con lo sguardo la linea di montagne che curvava da sudest verso la baia, soffermandosi su un'ombra solitaria, a una cinquantina di chilometri a est dell'insediamento. — E quel vulcano?

— Il monte Olimpo? Niente paura, è inattivo da secoli.

— Sì, c'è nel rapporto preliminare. Sono stati fatti controlli più accurati, da allora?

— Non lo so. Comunque, avete i vostri geologi, no? Sono sicuro che potranno tranquillizzarvi.

Meredith sentì una fitta di rabbia per il tono vagamente paternalistico dell'altro. Parecchi colleghi ritenevano che il colonnello fosse eccessivamente prudente in fatto di vulcani... ma d'altronde nessuno di loro aveva visto di persona le conseguenze dell'eruzione dell'Izalco, nell'88, che nel Salvador aveva causato la morte di quattrocento persone. — Sono sicuro che ci riusciranno — disse a Radford in tono piatto. — Bene, quando possiamo cominciare a lanciare gli shuttle per portar giù la gente?

— Appena siete pronti, voi e loro — rispose Radford. — Per quel che mi riguarda, prima cominciamo, meglio è.

Meredith annuì, comprensivo: c'era stata parecchia tensione a bordo, nelle ultime tre settimane. — La gente si calmerà, quando avrà di nuovo spazio per muoversi.

— Me lo auguro... per voi. — Radford premette alcuni pulsanti dell'intercom e cominciò a impartire ordini.

Visto dal suolo, lo schema di colori di Astra non migliorava di molto.

Ma al dottor Peter Hafner non interessava particolarmente. Il geologo aveva esaminato tutte le fotografie e studiato le analisi del terreno, ma niente era paragonabile al fatto di poter vedere le rocce da vicino e maneggiarle di persona. Sporgendosi dalla ringhiera dell'hovercraft, osservò i bassi dirupi che costeggiavano la stretta entrata della Splayfoot Bay, seguendo con gli occhi le lievi variazioni di colore della roccia, cercando di individuarne la composizione. Per il momento, poteva solo lavorare di fantasia; l'estrema scarsità di elementi metallici nella crosta di Astra lasciava spazio a composti mai visti prima, addirittura insospettabili. Non vedeva l'ora di mettersi al lavoro.

L'hovercraft superò l'entrata della baia e si diresse verso il più orientale dei tre bracci principali. Hafner scorse di sfuggita un insediamento lungo il braccio settentrionale, ma era troppo lontano per distinguere i particolari. Dopo qualche minuto l'hovercraft entrò nel braccio orientale, e Hafner vide in fondo un gruppo di edifici. Sembravano abitazioni, anche se alcune costruzioni erano più grandi e servivano probabilmente da magazzini o da edifici pubblici. Il materiale da costruzione era ovviamente una specie di *adobe,* probabilmente sagomato a lastra per guadagnare tempo. Una buona soluzione, vista la mancanza di legname; ma tutto l'insieme dava un'impressione di deprimente squallore.

A fianco di Hafner due persone d'aspetto latino-americano osservavano la città lontana. Dal tono delle frasi mormorate in spagnolo, Hafner dedusse che anche i due erano rimasti sfavorevolmente impressionati. Si stupì che nessuno avesse mai pensato di portarsi della vernice, ma riconobbe a malincuore che una considerazione del genere avrebbe occupato un posto molto basso nell'elenco delle priorità militari.

Per il momento però i vestiti della gente che si accalcava intorno aggiungevano colore al panorama. Una piccola folla si era radunata nella zona dove un altro hovercraft continuava a scaricare. L'imbarcazione di Hafner attraccò al lato opposto della banchina di ferro saldato, e lo scienziato si unì agli altri coloni che sciamavano a terra.

La piccola folla si rivelò una coda davanti ad una specie di postò di controllo all'aperto eretto dai militari. Hafner si accodò a una delle file, grato che l'Esercito avesse avuto il buon senso di offrire ai coloni la possibilità di stare per un po' all'aperto, dopo il tempo passato al chiuso sull'astronave.

Il sole era a perpendicolo... Il mezzodì di un giorno di ventisette ore...

e adesso che i contrafforti delle montagne bloccavano la pungente brezza dell'oceano, l'aria cominciava a scaldarsi. Hafner si tolse la giacca, chiedendosi oziosamente quanto fossero attendibili le previsioni stagionali dei meteorologi. L'inclinazione meno accentuata dell'asse di Astra avrebbe provocato sbalzi di temperatura meno sensibili di quelli della natia Pennsylvania; ma con solo un anno di dati a disposizione, non era molto facile stabilire esattamente il clima del pianeta. Certo, era più caldo di quanto

ci si poteva aspettare ad un inizio di primavera, e se non si trattava di un'ondata temporanea, anche i ceppi di ibridi molto resistenti che avevano portato per la semina avrebbero potuto trovarsi in difficoltà. Hafner sperò che gli esperti avessero preso in considerazione quella possibilità.

Finalmente arrivò il suo turno. — Nome? — chiese il tenente sudato, senza disturbarsi ad alzare lo sguardo dal terminale portatile.

— Peter Hafner. Sono un geologo del gruppo del dottor Patterson...

Il terminale sputò una piccola tessera. — Hafner, Peter Andrew; 189722-6618; professionista scientifico. — Il militare tese la tessera a Hafner.

— Casa numero 127 qui a Unie; ci sono mappe affisse in quel cortile laggiù; orario dei pasti e delle riunioni orientative è esposto vicino alle mappe. Risposte alle domande durante la riunione di stasera; i problemi urgenti sono trattati al complesso amministrativo. Avanti un altro.

"Be', almeno si sono organizzati" pensò Hafner, dirigendosi verso il gruppo di persone ferme davanti all'albo. Per un attimo si chiese se era il caso di cercare il complesso amministrativo per farsi dire dove alloggiava il professor Patterson. Ma probabilmente erano pieni di lavoro fino al collo, e non aveva scopo rendersi antipatico prima del dovuto. Non mancava molto alla riunione serale, e lì certamente avrebbe potuto incontrare Patterson e discutere il programma di lavoro; nel frattempo doveva solo tenere a freno la sua impazienza. Per quel giorno decise di limitarsi a una rapida occhiata alla sua nuova casa e ad una passeggiata per Unie. Inoltre, se i suoi bagagli erano già arrivati, poteva portarsi dietro i raccoglitori di campioni e qualche reagente.

Sorridendo, allungò il passo. Forse non avrebbe sprecato del tutto il pomeriggio.

Quando la riunione degli abitanti di Cerere terminò, nel cielo le stelle brillavano come gelide scintille, e il loro splendore non sembrava turbato dalle poche luci che indicavano la futura posizione delle vie. Cristobal Perez si diresse lentamente verso la casa che divideva con altri due uomini; a ogni passo l'ordine di lavoro distribuito durante la riunione gli frusciava in tasca.

Alle sue spalle un rumore di passi fece scricchiolare la ghiaia: qualcuno si avvicinava. Voltandosi, Perez scorse il viso dell'altro. — Matro — disse, salutandolo con un cenno della testa. — Che te ne pare finora della nuova patria? Proprio una terra ricca di prospettive, sì?

Matro Rodriguez ringhiò una vecchia imprecazione nahuatl che Perez gli aveva sentito usare spesso. — Lavorare la terra. *Lavorare la terra!*

Siamo venuti fin qua per lavorare i campi come contadini stagionali?

— Ti avevo detto di non farti troppe illusioni — disse Perez con un'alzata di spalle. — Se tu avessi fatto il militare, sapresti che tutti i reclutatori contano balle.

— Mi sembra di farlo adesso, il militare. Hai dato un'occhiata ai regolamenti?

— Certo. Che cosa ti aspettavi? Che qui saremo stati i nuovi Padri Pellegrini, destinati a fare i nostri comodi?

Rodriguez sembrava non ascoltarlo. — Hai notato che a Cerere siamo praticamente tutti latini? E che ci hanno sistemati tre per casa? Stamattina ero in fila dietro un borghese con un qualche diploma scientifico... *lui* ha avuto una casa tutta per sé a Unie.

— Be', almeno noi abbiamo il nostro lago.

— Sai che gioia! — disse Rodriguez di malumore. — Probabilmente gli angli se ne staranno seduti sulla riva, a guardarci scavare i canali di irrigazione per i campi.

— Te la prendi senza motivo. D'accordo, ci trattano come peones...

per il momento. Ma ci sono molti più coloni che soldati, e a lungo andare anche gli angli si stuferanno dei regolamenti militari. Finché stiamo insieme, possiamo far diventare questo posto quello che ci avevano promesso.

Rodriguez gli lanciò un'occhiata dura. — Sei sempre stato bravo a parlare, no? Ma ho notato che alla riunione di queste belle parole non ne hai detta neanche una, quando ci hanno ordinato di lavorare nei campi.

— Naturalmente... dobbiamo pur mangiare, non è così? Ma verrà il momento, Matro, e allora saremo noi ad avere il coltello dalla parte del manico, fidati.

L'altro sbuffò. — Certo. Ma non ci credo finché non lo vedo. *Buenas noches.* — Allungò il passo e scomparve nel buio.

Perez lo guardò allontanarsi, con un principio di sorriso sulle labbra.

Era amico di Rodriguez fin dai tempi delle superiori, nel Texas, e non l'aveva mai visto usare il cervello, finché gli lasciavano la bocca e le mani libere. C'erano buone probabilità che anche questa volta cominciasse a piantar grane e si mettesse nei guai. E se capitava... be', Perez avrebbe cercato di aiutarlo come poteva. Era una seccatura, Ma Rodriguez faceva parte del popolo, e Perez non poteva sostenere di voler salvare il mondo se non salvava anche la gente.

Immerso in queste riflessioni, aveva superato il bivio. Tornò indietro ed entrò nel vicolo fiocamente illuminato, diretto alla sua nuova casa, con la speranza che i compagni di stanza non avessero l'intenzione di chiacchierare fino a tardi. Come in tutte le comunità agricole, anche a Cerere il giorno cominciava presto.

Carmen Olivero si tirò il lenzuolo al mento ed emise un sospiro stanco. "Soltanto un giorno su Astra" pensò di malumore "e sono già indietro di una settimana: un nuovo record". Di norma avrebbe dovuto essere ancora al complesso amministrativo di Unie, dove il resto del personale organizzativo era impegnato con l'ultimo turno di lavoro e il controllo equipaggiamento/forniture. Il controllo era già stato fatto una volta, certo, durante il carico delle astronavi, però doveva essere rifatto per verificare eventuali guasti o danneggiamenti dovuti al viaggio. Ma il colonnello Meredith aveva dato al suo gruppo l'ordine ben preciso di essere disponibile alle sette in punto, e lei sapeva che non era il caso di rinunciare a una buona dormita, se voleva svolgere il suo lavoro in maniera almeno passabile. Soprattutto dopo aver sperimentato questa nuova versione spaziale dei lavori forzati.

Chiuse gli occhi, ma la mente era ancora in piena attività. Le ballavano davanti inventari e assegnazioni di magazzino, minacciandola con valanghe di carta. Ormai faceva quel tipo di lavoro da quindici anni, ma nessuna esperienza precedente l'aveva preparata all'enorme complessità di quest'incarico. Diecimila fra coloni e militari richiedevano un mucchio di rifornimenti, e il pianeta, a parte l'acqua, non offriva praticamente altro. E il viaggio verso la Terra era molto, molto lungo, se qualcosa veniva a mancare.

Continuò ad agitarsi per una decina di minuti, prima di buttare da parte le lenzuola e andare a piedi nudi in cucina. Le provviste di cibo individuali non erano ancora state distribuite in tutte le case, ma l'acquedotto e il forno a microonde funzionavano, e lei aveva nel bagaglio personale qualche confezione di cioccolata solubile. Dopo qualche minuto, si sedette accanto alla finestra della cucina, con una tazza fumante, ascoltando le voci smorzate e i rumori di macchinari provenienti dai dock. "Chissà quando comincerò a sentire la mancanza di Fort Dix" pensò. Non che la base e il resto di Jersey l'attirassero molto; ma dopo una vita di trasferimenti periodici, sapeva fin troppo bene che sarebbe arrivata una punta di nostalgia.

Durante i primi tempi nell'Esercito, a volte la nostalgia le era sembrata quasi insopportabile, acuita dalla mancanza della scuola e degli amici; adesso, a trentasei anni compiuti, sapeva che la reazione si sarebbe limitata a qualche giorno di sconforto. Però era spiacevole lo stesso. "Un giorno o l'altro" disse a se stessa, sorbendo lentamente la cioccolata "smetterò di vagabondare e mi sistemerò da qualche parte. Forse quando Astra sarà già avviata... o quando getteremo la spugna e torneremo tutti a casa. Alla prima di queste due occasioni".

In un certo senso, nessuna delle due alternative le sembrava troppo emozionante, in quel momento. "Mai diventare filosofica alle due del mattino" disse a se stessa, citando la sua regola personale numero dodici, e lasciando perdere quel genere di pensieri. Finì la cioccolata, sciacquò la tazza e la mise nel lavello, augurandosi di sfuggita che la nuova compagna di stanza non fosse fanatica della pulizia. Di nuovo a letto, scoprì che la sua mente era tornata ai pensieri oziosi... abbastanza da renderle difficile addormentarsi come al solito. Si accomodò meglio sul guanciale, chiuse gli occhi. "Ogni giorno il suo problema" si disse; e lasciò perdere il futuro, per

affrontare i suoi problemi personali.

Due minuti dopo era profondamente addormentata.

2

— ... e qui c'è l'inventario di Crosse — disse il maggiore Thomas Brown, posando sulla scrivania del colonnello Meredith l'ultimo spesso fascicolo di moduli. — L' *Aurora* è stata scaricata completamente, e adesso portiamo giù l'ultimo carico della *Pathfinder*. La maggior parte dei materiali da inventariare sono vettovaglie, vestiario e fertilizzanti.

Meredith fece un cenno di assenso, con un'occhiata alla prima pagina del fascicolo. Il dolore continuo agli occhi gli ricordava che tre ore di sonno non erano sufficienti per un uomo della sua età. — Come va la pista di atterraggio? — chiese.

— Molto bene, per ora. I repulsori che i ctencri vendono sono molto caldi; però gli shuttle impegnano una parte minore della pista, sia per l'atterraggio sia per il decollo, e quindi il rivestimento di cementet si consuma meno. Sono necessarie alcune riparazioni, certo, ma il carico della *Celeritas* arriverà solo fra tre settimane.

— Bene. C'è abbastanza spazio per il decollo degli avio?

— Certo. Con i repulsori al massimo, è sufficiente lo spazio che occupano da fermi.

— Lo so, ma non li spingerei più dei necessario. Non si sa mai quale può essere la mezza vita di un'apparecchiatura.

— Le cifre dei ctencri...

— Sono state fornite dall'equivalente ctencri di un rappresentante di commercio. Devo aggiungere altro?

Brown si schiarì la voce. — Be', comunque non dovrebbero esserci difficoltà. Quella che si consuma è soprattutto la parte centrale della pista, e gli avio possono usare le parti laterali.

— Ottimo. — Meredith compose un numero sul visifono da polso.

— L'hangar di Martello. Parla Greenburg — rispose la voce.

— Colonnello Meredith. Gli avio sono già stati controllati?

— Due sono pronti, signore. Per il terzo ci vorrà ancora un'oretta.

— Bene. Fate partire le prime due squadre... avvertite la torre di seguire con il monitor gli avio e di registrare tutti i dati.

— Signorsì.

Meredith troncò la comunicazione e si rivolse di nuovo a Brown. — Le coltivazioni sono iniziate secondo il programma?

— Per la maggior parte. I campi di Crosse stamattina avevano ancora una percentuale troppo bassa di zinco e manganese; il dottor Haversham ha ordinato un'altra distribuzione di fertilizzante. Lui ritiene che i fiumi che costeggiano i campi provochino lo scambio d'acqua con il terreno a velocità superiore al normale, con conseguente dilavamento dei minerali aggiunti. O qualcosa del genere.

— Magnifico. Se i progettisti di questo posto non hanno preso altri granchi, questo sarà l'ultimo dei nostri problemi.

— Comunque dobbiamo risparmiare i fertilizzanti. — Brown aveva un'aria curiosa. — Vi aspettate di trovare il tesoro del capitano Kidd o qualcosa del genere all'interno?

— Cosa? Ah... gli avio? No, pensavo solo che dovremmo fare dei rilevamenti a bassa quota del territorio attorno all'insediamento.

Brown alzò le spalle. — Abbiamo fotografie dettagliate di un centinaio di chilometri in lungo e in largo. Cosa potremmo volere di più?

Si udì un debole sibilo. Meredith alzò gli occhi verso la finestra appena in tempo per scorgere il passaggio di due snelli avio diretti a est, verso il cono lontano del monte Olimpo. Aveva lottato con le unghie e con i denti per ottenere che ad Astra fossero assegnati cinque o sei di quei velivoli prodotti dai ctencri, e si considerava fortunato per averne ottenuti ben tre.

Gli avio ctencri, concepiti soprattutto per il volo nell'atmosfera (i loro razzi a plasma utilizzavano l'ossigeno atmosferico per ridurre il combustibile allo stato pre-plasmico) possedevano un'autonomia di ossigeno sufficiente a raggiungere orbite spaziali di basso livello, per cui in caso di emergenza potevano sostituire gli shuttle. — Supponiamo — disse Meredith a Brown — che da qualche parte qui attorno ci siano colonie di spore, per il momento in fase di riposo, ma pronte a svilupparsi se e quando il contenuto metallico del terreno aumenta... per esempio se uno degli asteroidi in orbita a un milione di chilometri d'altezza precipita al suolo. Una parte dei fertilizzanti è destinata ad andare dispersa nel vento, e se provoca la crescita di qualche cosa, voglio avere delle foto del "prima".

Brown emise un leggero fischio. — Non avevo mai pensato a questa possibilità — ammise. — Sarà per questo che sono responsabile solo di cose tranquille come piste e spazioporti.

— In realtà nemmeno io posso vantarmi di aver avuto l'idea... il merito è del gruppo dei biologi. A pensarci bene, la nostra situazione presenta un'analogia con la vita nel deserto, a parte il fatto che qui anziché l'acqua mancano i metalli. — Meredith rimase un attimo in silenzio, mentre dalla finestra entrava il debole rumore di un *bang* sonico. — Credo che sia in arrivo l'ultimo shuttle. Brown si alzò. — Sì. E meglio che vada a dare un'occhiata alle operazioni di scarico e che richiami alla base tutti gli hovercraft.

Quando avrò l'inventario ve ne manderò copia via computer, se il collegamento tra i terminali funziona già, altrimenti vi porterò lo stampato più tardi.

— Ottimo. Controllate che ci sia tutto, prima di far partire l' *Aurora*.

— D'accordo. — Brown salutò e uscì.

Meredith prese il primo fascicolo della pila e lo aprì all'ultima pagina, dove c'era l'elenco dei materiali danneggiati. Niente male: un piccolo quantitativo di attrezzature da laboratorio, di vetro, era andato in pezzi, e alcuni sacchi di fertilizzante arricchito con metallo si erano aperti. Una voce della lista gli strappò una smorfia: una delle apparecchiature rovinate era parte essenziale

del sistema di fecondazione delle uova di pesce che avevano portato su Astra. C'erano parti di ricambio, certo, ma non in numero sufficiente. "Idioti" pensò con ira. "Mi affidano un compito, e si preoccupano di fornirmi solo il minimo indispensabile per portarlo a termine". Non era proprio così, e lo sapeva. Il presidente Allerton sosteneva al cento per cento la causa della colonia, fin dall'inizio; ma c'era un piccolo gruppo di membri del Congresso, dalle vedute limitate, che aveva in pugno il cordone ombelicale di Astra. L'intera faccenda, secondo loro, era una macchinazione dell'ONU per prosciugare gli Stati Uniti di manodopera e risorse naturali, e avevano fatto di tutto per limitare il budget della colonia.

Meredith posò il fascicolo e prese quello successivo. Era finito ormai il tempo dei discorsi logici, dei tentativi di persuasione, delle battaglie politiche; adesso doveva solo far funzionare Astra, in tempi brevi e nel modo migliore. Era in ballo l'onore dello Zio Sam e, perché no?, la possibilità di ottenere la stelletta da generale. A quelli gliel'avrebbe fatta passare lui, la voglia di ridere.

Con quest'idea ben chiara nella mente, si rimise al lavoro.

Era passata appena un'ora quando il visifono ronzò, annunciando cattive notizie. — Avio Due è precipitato, colonnello — disse con voce tesa un tenente. — Da qualche parte, a sud-sud-ovest del monte Olimpo, si direbbe.

Meredith sentì un brivido lungo la schiena. Vicino al vulcano? Lanciò una rapida occhiata dalla finestra, mentre attraversava la stanza, ma non c'era nessun pennacchio di fumo in cima al cono lontano. — Com'è successo? — chiese, spalancando la porta e facendo segno all'aiutante di prendere la macchina — Non lo sappiamo con certezza, signore. Hanno fatto un accenno ai repulsori che sembravano impazziti, poi le comunicazioni si sono interrotte.

— Mai fidarsi della maledetta tecnologia aliena. — C'è qualche aereo normale già in servizio?

— Uno, signore.

— Fatelo partire con una squadra di soccorso. Mi preleverà a est di Unie...

può atterrare sulla strada fra Unie e Crosse. Dove si trova Avio Uno?

— Si dirige verso il monte Olimpo, signore. Sorvolava la catena dei Kaf, a sud rispetto a noi, quando Due è precipitato.

— Annullate il volo. Avio Uno deve tornare immediatamente alla base.

— Signorsì. — Per qualche istante il visifono rimase muto.

Poi il tenente chiamò su un'altra linea. — Il Cessna esce adesso dall'hangar, colonnello. Parte fra cinque minuti al massimo.

Il tenente Andrews aveva già messo in moto, quando Meredith salì in macchina. — Bene, saremo in attesa a due o trecento metri fuori città.

Informatemi subito se Due risponde.

La squadra di soccorso non si rivelò necessaria. I due uomini d'equipaggio di Avio Due erano già morti.

Meredith si avvicinò cautamente al luogo del disastro, con lo stomaco contratto. L'avio aveva scavato un solco di un centinaio di metri, sparpagliando dappertutto frammenti metallici, prima di fermarsi, ridotto ormai a un mucchio di metallo e plastica. L'equipaggio, egualmente maciullato, era ancora nella cabina di pilotaggio.

Solo a pomeriggio inoltrato gli specialisti finirono le rilevazioni del disastro e tornarono alla base sull'isola Martello. — Per quel che ne possiamo capire, Colonnello, sembra che tutti i repulsori si siano bloccati di colpo — disse il capitano che comandava la squadra. — Ne sapremo di più quando il reparto elettronica avrà terminato di esaminare i resti che abbiamo portato indietro.

Meredith annuì, guardando oltre l'uomo, verso il Cessna che rientrava nell'hangar. Lui era tornato assieme alla squadra di soccorso e ai cadaveri nelle prime ore della mattinata, sapendo che sarebbe stato solo d'intralcio sul luogo del disastro, e con la speranza di riuscire a lavorare un po' mentre gli esperti frugavano fra i rottami. Aveva avuto successo solo a metà, perché non era assolutamente riuscito a concentrarsi sugli inventari. — Avete qualche

idea del perché i repulsori si siano rifiutati di funzionare?

— Nessuna, signore. Oserei dire che la cosa è impossibile. I repulsori sono azionati da tre sistemi completamente indipendenti.

— Il radar ha indicato che l'avio procedeva molto lentamente quando è precipitato. Se fossero venuti a mancare solo i repulsori inferiori, i piloti avrebbero avuto il tempo di azionare la propulsione anteriore?

— Dovrebbero averlo avuto... erano abbastanza in quota e questa manovra è già programmata. E poi, se l'avessero tentata, ma non avessero fatto in tempo a raggiungere la velocità necessaria, avrebbero colpito il suolo con forza molto maggiore. — Il capitano scosse la testa.

— D'accordo — disse Meredith dopo qualche istante. — Datevi da fare con le analisi; lascerò a terra gli altri due avio, finché non avrete trovato cos'è andato storto.

— Signorsì. Mi... mi dispiace, colonnello. — Il capitano salutò e si allontanò in direzione dell'hangar.

"Dispiace anche a me" pensò Meredith, girandosi e avviandosi ai dock. Dopo un solo giorno su Astra, aveva già due uomini in meno.

"Un'ottima cosa per far felici gli scettici, Meredith. In aggiunta, potresti ficcarti da solo per sbaglio una pallottola in un piede".

Tre dei cinque hovercraft dondolavano pigramente lungo la banchina; Meredith li scartò in favore di un piccolo motoscafo. Avviato il motore, procedette a velocità moderata verso lo stretto ingresso della Splayfoot Bay. I certificati di morte erano già in attesa al suo terminale, a Unie; sentì un'altra contrazione allo stomaco al pensiero di doverli compilare. Non era mai stato capace di accettare la morte dei suoi subalterni, nemmeno quando era stato ufficiale sul campo nel conflitto honduregno, e aveva dovuto affrontarla quotidianamente. Gli anni passati a una scrivania, lo scopriva adesso, non gli avevano affatto insegnato a considerare gli esseri umani come numeri senza volto. "Maledetti i ctencri, comunque" pensò, muovendo il timone con forza per girare attorno a uno scoglio semisommerso. "Se risulta che è colpa di un

difetto di fabbrica, gli torco il collo a tutti quanti".

Mentre imboccava canale di cinque chilometri che portava a Unie, il visifono ronzò. — Meredith — rispose.

— Colonnello, parla il maggiore Dunlop — disse una voce, superando a stento il rumore del motore. — Credo che si prepari una sommossa, qui a Cerere.

Meredith spense il motore. — Spiegatevi meglio.

— Un centinaio di lavoratori agricoli latini si sono radunati davanti all'edificio dell'amministrazione gridando slogan per avere abitazioni migliori e locali di ricreazione. Ho schierato i miei uomini in formazione antisommossa, ma non ho abbastanza soldati. Potete mandarmene una trentina?

— Avete provato a parlamentare? — obiettò Meredith.

— Signore, se apro la porta, è probabile che si riversino tutti dentro prima che riesca a fermarli.

Meredith fece una smorfia, ma si aspettava una risposta del genere.

Dunlop era un amministratore competente, ma molto lontano dalle finezze della diplomazia e del compromesso. Era più nel suo stile annaffiare la folla con gli storditori, e questa era l'ultima cosa che Meredith voleva in quel momento. — Be', allora mantenete la posizione — disse il colonnello. — Mi trovo a pochi minuti da Unie; c'è una squadra che mi aspetta, e appena l'avrò raggiunta verremo da voi più in fretta possibile. Nel frattempo non mettete in atto le procedure anti-sommossa, a meno che non ci sia immediato pericolo di vita o di sicurezza... chiaro?

— Chiaro, signore. Vi raccomando di fare in fretta con i rinforzi.

— Ricevuto. Chiudo.

Quasi con rabbia, Meredith riaccese il motore, spingendolo al massimo. "Rinforzi, Dio mio!" pensò, mentre la barca balzava in avanti. A Dunlop

serviva piuttosto una squadra che conducesse le trattative... ed era proprio quello che avrebbe avuto. Meglio ancora se nella squadra ci fosse stato uno che parlava correttamente lo spagnolo. "Prima l'avio precipita, e adesso capita questo: la legge di Murphy oggi si fa proprio rispettare".

Meredith alzò il visifono, chiamò il tenente Andrews e cominciò a impartire ordini.

— Siamo in tre per appartamento... qualche volta addirittura quattro!

— La voce tonante di Matro Rodriguez risaltava chiaramente anche al di sopra delle altre grida e del brontolio di sottofondo della folla. Nelle vicinanze, Cristobal Perez dedicava alternativamente la sua attenzione alla folla e al basso edificio di *adobe* che veniva assediato. Le finestre erano vuote, ma Perez sapeva che la folla era sorvegliata. Prima o poi le autorità avrebbero deciso che erano in stato d'assedio da troppo tempo, e avrebbero provveduto. "Idioti" pensò, fulminando con gli occhi la folla, e notando che alcuni cominciavano ad alzare i pugni in aria. "Così otterranno solo la reazione del maggiore, lo forzeranno ad agire". I dimostranti non avevano ancora un reale potere economico, e certamente ancor meno potere politico. Avevano solo il numero e la minaccia di usare la violenza; ma questo funzionava solo quando le autorità esitavano a sparare. I militari, Perez lo sapeva, non avevano remore del genere.

Un movimento rapido dietro una finestra oscurata attirò la sua attenzione: qualcuno assumeva la posizione di fuoco. Con una bestemmia sotto voce, Perez si fece avanti, cercando di raggiungere la prima fila. Aveva sperato che

Dunlop si trattenesse ancora un po', in modo che la folla potesse raffreddarsi, e forse allontanarsi senza guai. Ma se il maggiore aveva appostato i soldati alle finestre, significava che aveva deciso di farla finita subito.

Nessuno sembrò far caso a Perez, mentre questi si avvicinava a Rodriguez dal lato opposto rispetto alla porta dell'edificio dell'amministrazione; solo poche persone lo guardarono incuriosite quando lui alzò la mano per chiedere silenzio. — Amici! — gridò... ma la sua voce non aveva affatto la potenza di quella di Rodriguez. Mentre riprendeva fiato per un nuovo tentativo, il tumulto, come a scoppio ritardato, si trasformò in un silenzio carico di

tensione.

Perez si girò, e si trovò praticamente faccia a faccia con il maggiore Dunlop.

Il maggiore aprì la bocca per parlare... ma Perez era sempre stato rapido ad afferrare la situazione, e riuscì a batterlo sul tempo. — Buona sera, maggiore — disse, facendo in modo che il tono di voce contenesse sia il rispetto sia la giusta indignazione. — Ci piacerebbe scambiare con voi due parole sulle condizioni...

— Benissimo, piantagrane lavativi — sbraitò Dunlop, senza nemmeno guardare Perez. — Avete esattamente trenta secondi per sgombrare e tornare al lavoro. Dopodiché, vi pentirete di non averlo fatto. Su, muovetevi!

Ottenne in risposta un'esplosione di grida rabbiose e la spinta improvvisa della folla verso l'edificio. — Aspettate un momento! — gridò Perez...

ma la sua voce si mescolò alle altre e si perdette. L'istante successivo Perez sobbalzò in uno spasimo di dolore e di stordimento, mentre attorno a lui tutto si metteva a roteare follemente e sprofondava nel buio.

3

— Sarebbe questa — chiese gelidamente Meredith — la vostra idea di mantenere la posizione?

In piedi sulla soglia dell'edificio dell'amministrazione, rigido come una sentinella, con intorno, ancora visibili nella polvere, le tracce di corpi trascinati via, Dunlop non cedeva però di un centimetro. — Sono uscito a parlamentare, come avevate suggerito voi, colonnello. La folla è avanzata e i miei uomini hanno sparato per difendermi. Francamente, signore, non vedo dove stia il problema. Abbiamo dovuto stordirne alcuni, prima che gli altri si disperdessero; ora ci penseranno due volte prima di fare manifestazioni.

— Il "problema", come lo definite voi, lo discuteremo dopo — rispose Meredith, faticando a mantenere calma la voce. Non voleva dare una strigliata a Dunlop davanti agli ufficiali subalterni, ma la decisione diventava sempre più difficile da mantenere. — Allora, dov'è questa persona che avete arrestato, e cosa vi fa ritenere che sia uno dei capi?

— Si chiama Cristobal Perez, e lavora alle piantagioni. Era in prima linea e aizzava la folla ad avanzare.

— Voglio parlare con lui.

— Se vi fa piacere... ma posso dirvi fin d'ora che non è disposto a collaborare. Lo teniamo in uno degli uffici sul retro.

— Va bene. — Meredith lanciò un'altra occhiata ai segni per terra e con un cenno fece avvicinare Andrews. — Voglio la deposizione di tutti i soldati coinvolti. Mettete bene in chiaro che non siamo a caccia di scalpi, ma vogliamo solo informazioni. Quando avrete finito, fate lo stesso con i civili, testimoni o partecipanti.

— Signorsì — annuì l'aiutante. — Volete essere assistito da qualcuno che parli spagnolo?

— Probabilmente sarà necessario. Chi è il migliore?

— Carmen Olivero — rispose Andrews, indicando una donna graziosa che se ne stava in silenzio fra gli uomini in uniforme. Era l'unica in abito civile... agendo d'impulso, Meredith annuì.

— Signorina Olivero, venite con me. Andiamo, maggiore.

Dunlop fece strada per due o tre corridoi, fino a una porta sorvegliata da due soldati armati di storditore. Le guardie scattarono sull'attenti; senza prendersi la briga di bussare, Dunlop aprì la porta ed entrò.

Cristobal era steso sul dorso, sul pavimento di fronte alla scrivania, usando come guanciale improvvisato la giacca ripiegata. Venticinque, ventisei anni, notò automaticamente Meredith. Il viso dell'uomo mostrava i primi segni di una vita passata sotto il sole. Gli occhi, che erano chiusi, si aprirono per dare un'occhiata ai nuovi venuti e si richiusero subito. — Non mi aspetto che abbiate portato un dottore nemmeno stavolta — disse Perez in tono stanco.

— Avete solo bisogno di riposo — disse Dunlop. — Gli effetti svaniranno in una o due ore. Adesso, in piedi... il colonnello Meredith ha qualche domanda da farvi.

— Il colonnello Meredith, eh? — Perez non fece alcun tentativo di alzarsi, ma aprì gli occhi, muovendo lo sguardo da Meredith a Carmen, e riportandolo sull'uomo. — Permettete sempre ai vostri soldati di sparare su civili disarmati, colonnello?

— Ringraziate il cielo che hanno usato solo gli storditori — ribatté Meredith, osservandolo attentamente in viso. — Ci sono altri metodi per controllare la plebaglia egualmente spiacevoli, e in genere più duraturi.

Un lampo di rabbia passò negli occhi di Perez alla parola "plebaglia"; ma anziché l'esplosione verbale che Meredith si era aspettato, il latino sembrò ritrarsi dietro una maschera di pietra. — Ovviamente non vi hanno mai sparato con uno di quei maledetti aggeggi — disse Perez, e richiuse gli occhi.

— No. Però mi hanno sparato con pallottole vere. E se mi raccontaste cos'è successo là fuori?

— La mia parola contro quella di Dunlop? No, grazie... il fiato è troppo prezioso per sprecarlo proprio adesso.

Meredith sporse le labbra. — Se direte la verità...

— State a sentire, colonnello — lo interruppe Perez. — Sono stato due anni nell'Esercito, e so bene che i militari tra loro non si mordono. Limitatevi a procedere, e a emettere la sentenza, lasciando perdere la manfrina dell'imparzialità.

— Perez... — cominciò Dunlop.

— Va bene così, maggiore — lo interruppe Meredith, rimproverandosi mentalmente per il suo errore. La scelta deliberata di una parola provocatoria aveva fatto reagire Perez, ma non nel modo che si era aspettato.

Ora l'uomo si era chiuso nel silenzio e diventava necessaria una ritirata strategica. — Perez, quando siete disposto a parlare, fatemelo sapere. — Aprì la porta e uscì, seguito da Dunlop e da Carmen.

— Vi ho detto che non era disposto a collaborare — commentò Dunlop, fermandosi qualche passo più avanti nel corridoio.

— Uhm. Di che cosa lo avete accusato?

— Istigazione, assembramento sedizioso... e altri due o tre reati minori. Le solite cose.

— Voglio che le accuse siano ritirate. Signorina Olivero...

— Tutte quante? — chiese Dunlop, molto perplesso.

— Esattamente. Cosa c'è che non va? Se dalle indagini risulta che è colpevole di qualche cosa, può essere sempre accusato in seguito. Non credo che voglia lasciare la città, o cose del genere. Signorina Olivero, desidero che torniate nella stanza e parliate con Perez.

Carmen lo guardò con occhi spalancati. — Io? Colonnello, ma io non so nulla di interrogatori!

— Non voglio che lo interroghiate, ma solo che parliate con lui — spiegò pazientemente Meredith. — Per cominciare, scoprite quali sono le sue lamentele. Fategli sapere che non cerchiamo capri espiatori. Voi non siete dell'Esercito; forse con voi sarà più loquace.

Carmen storse la bocca, ma fece un cenno di assenso. — Va bene. Farò un tentativo. — Si avvicinò alle guardie, inspirò profondamente, bussò una volta ed entrò.

— State attenti che non capiti qualche guaio — disse Dunlop alle guardie, a voce bassa.

— Non ci saranno guai — ribatté Meredith. — Andiamo, maggiore...

noi due abbiamo parecchie cose da discutere.

La prima sorpresa di Perez fu che la seconda visita venisse così presto dopo l'uscita del colonnello; la seconda sorpresa fu che il visitatore si preoccupasse di bussare. Strizzando gli occhi per scacciare la stanchezza, osservò la donna chiudersi l'uscio alle spalle e rimanere in piedi di fronte alla porta. Per un momento i due si guardarono in silenzio. — Come state?

— chiese infine Carmen.

— Mi sento stanco, soprattutto — rispose Perez, chiedendosi oziosamente quale poteva essere il retroterra culturale della donna. A guardarla sembrava appena uscita da Guadalajara, ma parlava proprio come un'americana borghese. Forse apparteneva alla seconda generazione, e i suoi genitori avevano acquisito rispettabilità prima che la marea di rifugiati illegali provenienti dal collasso del Messico del 2011 avesse reso di nuovo la parola "latino" un epiteto sconveniente. — Il dolore è passato quasi completamente.

— Lei fece un cenno con la testa. — Bene. Ah... mi chiamo Carmen Olivero.

— Piacere. Meredith vi ha mandato a estorcermi una confessione?

Il nervosismo della donna sembrò svanire in parte, sostituito da una certa freddezza. — Nient'affatto. Il colonnello ha ordinato al maggiore Dunlop di

lasciar cadere le accuse contro di voi. Mi ha chiesto di scoprire quali sono le vostre lamentele... cioè, presumendo che ne abbiate davvero, e che non fossero solo la scusa per una rivolta.

— La nostra non era una rivolta! — esclamò Perez; lo scoppio di collera gli fece aumentare il dolore agli occhi. — Volevamo far presenti le pidocchiose condizioni di vita a Cerere, e i maledetti soldati ci hanno sparato addosso. — Si interruppe di colpo, mentre lei faceva un passo indietro, allungando la mano verso il pomo della porta. "Bel lavoro, Perez" si rimproverò in silenzio. "Volevi che ti tendessero una mano, e adesso cerchi di morderla". — Dite che ritira le accuse? — chiese in tono più ragionevole.

Lei lo guardò con aria incerta, tenendo sempre la mano sul pomo della porta. — Così ha detto.

— Gentile, da parte sua. — Spinto da una sensazione oscura, Perez si sforzò di assumere una posizione più dignitosa, mettendosi seduto, con le spalle contro la parete. — Mi scuso per aver perso la calma, poco fa. Il dolore mi ha fatto perdere la testa. — Indicò la sedia dietro la scrivania. — Per favore, volete accomodarvi?

Carmen esitò solo un istante prima di avvicinarsi alla sedia e sedersi senza troppa convinzione.

— Allora... cos'è che non vi piace, in questo posto?

Perez sbuffò. — La lista riempirebbe la memoria del computer disse.

— Per quel che mi riguarda, sarebbe stato più ragionevole colonizzare il Sahara meridionale. Tanto per cominciare, non ho mai capito perché l'ONU ci tiene tanto a sprecare denaro e fatica con Astra.

— Se la pensate così, perché vi siete arruolato?

— Perché un mucchio della mia gente lo faceva. — D'altra parte, molti di loro non erano volontari veri e propri.

Negli occhi di lei per un attimo si manifestò lo stupore, quindi una fredda

incredulità. — Avete qualche prova?

— Lui scosse la testa. — Niente che possa essere considerato una prova. E non fraintendetemi: non dico che quella gente sia stata rapita e caricata sui camion diretti al centro di addestramento. C'è stato un tipo di pressione molto più sottile... la descrizione di Astra come un nuovo inizio, la terra delle opportunità e della libertà che gli Stati Uniti ormai non rappresentano più, con l'implicazione che per noi la vita sarebbe diventata più dura se non c'erano abbastanza volontari. Ci hanno mostrato un quadro tutto roseo... come potete biasimarci se non ci piacciono le condizioni di vita e di lavoro in cui ci hanno sbattuti quassù?

— Questo è un mondo completamente nuovo. Vi aspettavate di trovarci alberghi e teatri pronti per voi?

— Mi aspettavo esattamente quello che c'è... le stesse ingiustizie sociali di cui ero già stufo.

— Tutti devono fare sacrifici...

— Ma alcuni ne fanno meno degli altri — rimbeccò lui. — Gli scienziati vivono forse tre per appartamento? I soldati? Quanti angli andranno domani nei campi a far la semina a mano perché le macchine extra sono ancora nelle casse d'imballaggio?

— D'accordo, allora — disse lei dopo una breve pausa. — Supponiamo per un attimo che abbiate ragione. Cosa proponete di fare?

— Per il momento, un comitato imparziale per migliorare le condizioni di Cerere sarebbe probabilmente sufficiente. Non siamo stupidi: ci rendiamo conto che non potete costruire nuove case da un giorno all'altro. E se ci metteste a disposizione ancora un paio di ologiochi per il centro ricreativo, sarebbe un gesto simpatico. — Perez fece una pausa, mentre un lampo di sorpresa passava negli occhi di Carmen. "Probabilmente si aspettava qualche suggerimento assurdo per tramutare Cerere in Little Mexico"

pensò. "Bene, gustalo finché sei in tempo, perché adesso arriva il morso".

— E penso che il maggiore Dunlop ha dimostrato di non avere nessuna comprensione per la gente di qui; dovrebbe essere trasferito e sostituito con qualcun altro.

L'espressione di Carmen, a metà tra compiacimento e sorpresa, svanì.

— Ah, è così che la pensate — disse con freddezza. — Volete suggerire anche il nome del sostituto, già che ci siete?

— Non necessariamente. Ma perché siete diventata di colpo così ostile? Credevo che i cittadini degli Stati Uniti avessero il diritto di scegliersi i propri capi.

— Non giocate con le parole — sbuffò lei. — Sapete perfettamente che avete rinunciato a certi diritti, quando vi siete offerto volontario per questo viaggio.

— Forse — rispose lui scrollando le spalle. — Ma visto che anch'io sono stato nell'Esercito, posso dirvi che la gente si stanca molto presto della disciplina militare. Penso che il colonnello Meredith farebbe bene a riflettere su come comportarsi quando questo succederà.

Il viso di Carmen divenne ancora più cupo, ma prima che lei potesse ribattere, la porta si aprì e una delle guardie infilò dentro la testa. — Olivero? Il colonnello Meredith vi attende.

— Va bene. — Carmen si alzò... con evidente sollievo, pensò Perez...

e si diresse alla porta. Sulla soglia si fermò e si girò a guardarlo. — Riferirò le vostre parole al colonnello. Ma non prometto niente.

La porta si richiuse dietro di lei. Con una smorfia di dolore, Perez si stese di nuovo sul pavimento chiudendo gli occhi, ricostruì meglio che poteva la conversazione e le espressioni del viso di Carmen. "Ancora dalla parte dei conservatori i borghesi" decise "ma di mente aperta. Ovviamente ha una certa influenza sul colonnello..."

Stava ancora esaminando le varie possibilità, quando i soldati gli dissero che era libero di andarsene.

Il viaggio di ritorno a Unie fu lungo, silenzioso e pieno di polvere.

Meredith mantenne lo sguardo sulla strada illuminata, soffocando con il suo silenzio ogni conversazione dentro la vettura. Per lui andava bene così: quasi tutti i rapporti della squadra potevano attendere di essere archiviati ufficialmente nel computer, e l'unica eccezione poteva aspettare che lui raggiungesse la discrezione del suo ufficio.

Quando Andrews fermò la macchina davanti all'edificio, le luci del complesso amministrativo erano ancora accese... quasi a ricordare che c'erano troppi particolari ancora in attesa di definizione. — Mi farete rapporto alle nove di domani mattina — disse Meredith al gruppetto, mentre apriva la portiera e scendeva. — Signorina Olivero, venite con me; gli altri possono andare.

Il colonnello fece strada per i corridoi deserti fino all'anticamera dell'ufficio... e poiché era l'unica cosa che non si aspettava proprio a quell'ora, arrivò fino a metà stanza prima di accorgersi del visitatore in attesa.

Si fermò di colpo, diventando aggressivo per la sorpresa; ma l'estraneo non mostrò segni d'ostilità mentre si alzava in piedi. — Il colonnello Meredith? — chiese. Il modo di comportarsi e il tono casuale lo classificarono subito come un civile.

— Sono io — disse Meredith. — E voi?

— Dottor Peter Hafner... sono un geologo del gruppo del dottor Patterson. Mi spiace che sia così tardi, ma la segretaria ha detto che potevo attendere il vostro arrivo.

— Nessun problema — lo rassicurò Meredith, ripromettendosi di impartire nuove disposizioni al riguardo. Cosa posso fare per voi?

— Be', signore, ho cercato di procurarmi un avio e un pilota per recarmi al monte Olimpo, ma tutti coloro con cui ho parlato mi hanno detto che gli avio sono bloccati a terra.

— Non avete sentito dell'incidente? — chiese con asprezza Meredith.

— Sì, certo. E mi spiace per l'equipaggio. Ma tutto quello che ho sentito indica che l'incidente è stato un caso sfortunato, un'aberrazione nel plasma, e non un cattivo funzionamento dei macchinari...

— Già. Ma che cosa ha causato l'aberrazione?

— Forse un'esplosione solare anomala o qualcosa del genere... non lo so. Però sembra molto improbabile che gli altri avio possano avere problemi identici.

— Improbabile non basta — disse Meredith, scuotendo la testa. — Finché non avremo un'idea precisa di quel che è capitato, dovrete accontentarvi delle vetture, o dei Cessna.

— Non vanno bene né le macchine né gli aerei — sospirò Hafner. — Capisco le vostre preoccupazioni, colonnello; ma vi prego di riconoscere che non si tratta di effettuare ricerche puramente teoriche a scopo informativo. Astra non può non avere dei metalli, da qualche parte; e se il metallo non esiste nella crosta, deve trovarsi in profondità. Se i vulcani come Olimpo mostrano tracce di metallo nelle loro rocce, vi si offrirà un'alternativa ragionevole al piano di sfruttamento minerario degli asteroidi.

Meredith alzò una mano. —Dottore, è già tardi, e ho avuto una giornata molto faticosa. Se fate una richiesta formale alla base Martello, sarete messo in lista per quando gli avio riprenderanno a volare. Fino ad allora, vi ripeto, sono disponibili solo vetture e aerei. — Si voltò, sentendo un passo alle sue spalle: era Andrews, che tornava indietro, dopo aver restituito la macchina al deposito. — Se volete scusarci — aggiunse — il tenente Andrews vi accompagnerà all'uscita. Buona notte, dottore.

Hafner fece una smorfia, ma ebbe il buon senso di non discutere. — Buona notte, colonnello. Grazie per avermi ascoltato.

Il geologo uscì, seguito da Andrews. Meredith aprì la porta dell'ufficio, fece entrare Carmen e la invitò a sedersi. — Adesso — disse accomodandosi dietro la scrivania — raccontatemi di Perez.

Ascoltò in silenzio per i pochi minuti necessari a riferire la conversazione con

quello che secondo Dunlop era uno dei capi della sommossa.

— Sembrava abbastanza sincero, colonnello — concluse Carmen.

— Certo che lo sembrava — concordò Meredith. — Se poi lo era davvero, è un altro paio di maniche. Un esteso complotto per arruolare forzosamente i latini non è facile da mandar giù.

— Lo so. — Carmen rimase in silenzio. — Però laggiù i latini sono davvero in parecchi.

Meredith si strinse nelle spalle. — Qui il clima si avvicina a quello degli stati del sudovest, e ci serviva gente esperta nella coltivazione di terreni sabbiosi. È ovvio che l'area di reclutamento si restringa a quelle zone dove c'è una prevalenza di latini. Per cui, dov'è l'inghippo?

Carmen si mosse a disagio. — Certo, signore. Ma anche se non è successo niente di... poco pulito... rimane sempre un certo sospetto. Tornando qui pensavo che forse... potreste istituire una specie di consiglio civico in ogni città. Sprovvisto di potere effettivo — aggiunse in fretta, interpretando correttamente l'espressione del colonnello. — Che si limitasse a esprimere suggerimenti. Una specie di valvola di sfogo per le lamentele o il malcontento.

— Esistono già procedure del genere — le rammentò il colonnello.

— Sì, ma... — Sporse le labbra. — Sono organizzate militarmente.

Forse i civili non ci si trovano a loro agio; anche io ho impiegato parecchio tempo ad adattarmi alle procedure militari, eppure sono cresciuta nell'Esercito.

— In pratica, suggerite di dare l'illusione della democrazia, senza la sostanza. — Meredith scosse la testa. — Gli svantaggi supererebbero i vantaggi. Il settore amministrativo risulterebbe sovraccaricato, si avrebbero senza necessità un mucchio di manovre politiche e lotte interne, e in genere uno spreco di ore lavorative senza contropartita.

— La contropartita sarebbe una maggior collaborazione fra civili e militari — replicò lei.

— Tecnicamente parlando, signorina Olivero, non esistono civili su Astra. Tutti sono sotto le regole e le leggi militari, e se a qualcuno non piace, pazienza. Ci si abituerà, col tempo. — Guardò l'orologio. — Meglio che vi lasci andare; si è fatto tardi. Desidero da voi un rapporto scritto per l'archivio, ma non c'è fretta.

— Sì, signore. — Carmen capì che era il segnale di congedo, e si alzò in piedi; poi esitò. — Colonnello? Cosa farete riguardo al maggiore Dunlop?

— Qualunque cosa farò, non avrà alcun rapporto con le velate minacce di Perez — le rispose brusco Meredith.

— Lei deglutì. — Sì, signore. Buona notte, colonnello.

— Buona notte.

Quando fu uscita, Meredith rimase a fissare la porta per qualche secondo, chiedendosi cosa avesse fatto di male per meritarsi una giornata del genere. Poi con un sospiro si girò verso il terminale e lo accese. Lo schermo si illuminò, ma rimase vuoto; a quanto sembrava, la rete sotterranea di cavi elettrici causava ancora problemi. Imprecando sottovoce spense l'apparecchio e chiamò per visifono Andrews.

— Signore? — disse l'aiutante, entrando.

— Non mi piace farvi uno scherzo del genere, Andrews, ma ho due o tre progetti che voglio iniziare subito e sono davvero troppo stanco per cercare un terminale che funzioni.

— Nessun problema, colonnello — disse Andrews, sedendosi, con un taccuino già pronto. — Sono in perfetta forma. — E ne aveva anche l'aria, sebbene Meredith sapesse che il tenente nelle ultime ore aveva dormito quanto lui.

— D'accordo. Innanzi tutto voglio ogni briciola d'informazione su Cristobal

Perez. Non solo dopo l'arruolamento; controllate anche se abbiamo portato con noi su Astra la documentazione sulla sua vita militare, studi, impieghi. In secondo luogo, il montaggio dei macchinari agricoli deve essere avanzato di qualche gradino nella scala delle priorità... e per iniziare voglio che alcuni macchinari per la semina siano trasferiti da Crosse a Cerere. Tanto per ora i contadini di Crosse se ne stanno con le mani in mano.

Si interruppe. Andrews terminò di prendere appunti e annuì. — Altro?

— Sì. — Meredith esitò, poi si lanciò. — Preparatemi un elenco di possibili candidati per il comando di Cerere.

Andrews alzò lo sguardo, stupito. — Volete trasferire il maggiore Dunlop?

— Non lo so. Non ho ancora deciso.

Andrews giocherellò con la penna. — Il maggiore è molto ben visto dai suoi uomini — disse in tono obliquo. — Ha la reputazione di prendere le parti dei soldati e di assicurarsi che abbiano i diritti e i privilegi che spettano loro.

— Lo so — disse Meredith. — Ma è proprio la mentalità del "noi contro tutti" che comincia a fargli perdere il sostegno e la fiducia dei civili di Cerere. Non possiamo permetterci attriti non indispensabili.

— Capisco, colonnello. Però... sembrerà che cediate alle pressioni.

— Infatti è vero... e la prospettiva mi piace poco. Se Dunlop non avesse aperto il fuoco, lo avrei sostenuto fino in fondo; ma visto come stanno le cose, o ci faccio la figura del vigliacco, o quella di uno di cui si possono ignorare impunemente gli ordini. In ambedue i casi qualcuno si metterà in testa idee sbagliate. — Si strinse nelle spalle. — Se vi viene un'idea migliore, l'ascolterò volentieri.

— Signorsì. — Andrews si alzò e ripose il taccuino, e per un attimo fu sfiorato da un sorriso. — Vedrò cosa posso fare a questo proposito. Nel frattempo, procederò con gli altri ordini.

— Grazie, Andrews. Buona notte.

L'appartamento distava due o trecento metri, ma Meredith dubitava di avere ancora la forza di raggiungerlo. Per fortuna qualcuno era stato tanto previdente da sistemare una branda in un angolo dell'ufficio. Meredith spense le luci, si spogliò e si stese sotto la coperta leggera. Per qualche minuto osservò le macchie di luce e ombra contro lo schermo della finestra, cercando un'altra soluzione al problema Dunlop-Cerere. Ma non trovò risposta, e in breve ci rinunciò. "Forse domattina" pensò prima di addormentarsi "avrò le idee più chiare".

4

Considerati i quindici anni d'esperienza nell'Esercito, Carmen aveva lasciato l'ufficio di Meredith con la deprimente certezza che ci sarebbero voluti giorni prima che il colonnello prendesse qualche iniziativa a proposito dei problemi di cui avevano discusso... e addirittura settimane, prima di vedere qualche risultato. Fu quindi con piacevole sorpresa che la mattina dopo, arrivata in ufficio, scoprì che era già in atto il trasferimento a Cerere di macchinario agricolo supplementare. Una rapida occhiata alla tabella delle precedenze le mostrò che nessuno dei suoi colleghi si era ancora dedicato a organizzare il montaggio dei macchinari agricoli di riserva; richiamò il programma sul terminale, e si mise al lavoro.

Si trattava di normale manipolazione dati... la semplice faccenda di individuare i macchinari e gli strumenti necessari negli elenchi del computer, e di sfogliare i piani di lavoro per determinare il numero esatto di meccanici specializzati... e mentre batteva sui tasti tornò con la mente al giorno precedente e alla conversazione avuta con Perez e Meredith.

Lavorava da poco con Meredith, e a parte la breve intervista quando era stata accettata per la colonia, la sua conoscenza personale del colonnello si limitava al viaggio verso Cerere. Tuttavia anche le basi militari avevano la loro parte di pettegolezzi, e aveva sempre sentito definire il colonnello persona onesta e giusta; sembrava quindi fuori carattere il rapido rifiuto delle argomentazioni di Perez. Certo, Meredith era pieno di preoccupazioni... e d'altra parte lei stessa non era del tutto convinta che Perez avesse una causa da portare avanti... tuttavia aveva la sensazione che un'indagine fosse necessaria. In quanto al trasferimento di Dunlop, non riusciva a stabilire come avrebbe voluto che il colonnello si comportasse.

In un angolo dello schermo del terminale palpitò una luce gialla. Con un moto di sorpresa, Carmen rilesse quello che aveva appena finito di battere; e scoprì che, immersa nei suoi pensieri, aveva cercato di cambiare incarico a un lavoratore già impegnato in un compito di maggiore urgenza.

Annullò l'ordine, e la luce gialla sparì. Chiese la schermata successiva e

riprese a passare in rivista le assegnazioni di lavoro.

Di una cosa però era sicura: trae le sue responsabilità c'era anche quella di fare tutto il possibile per ridurre le tensioni e gli attriti... e a questo scopo decise di sostenere con tenacia l'idea di un consiglio civico. Nonostante il parere sprezzante di Meredith, le sembrava il modo migliore perché i civili si sentissero più a loro agio. Inoltre, se la colonia sopravviveva, sarebbe in ogni caso passata a un governo civile, e l'esistenza di un'istituzione del genere avrebbe senza dubbio favorito la transizione.

Senza preavviso, al centro dello schermo comparve un rettangolo bordato di rosso, nel quale lampeggiavano le parole MESSAGGIO URGENTISSIMO. Corrugando la fronte, Carmen guardò le lettere riempire il riquadro... e man mano che leggeva, alzava sempre più le sopracciglia.

ATTENZIONE: A TUTTO IL PERSONALE: L'APPARATO SATELLITE HA RILEVATO UN'ASTRONAVE ROOSHRIKE IN AVVICINAMENTO AD ASTRA. NON - RIPETIAMO, NON - SI PREVEDONO OSTILITÀ, MA TUTTO IL PERSONALE MILITARE DEVE

CONSIDERARSI IN STATO DI ALLARME. GLI ADDETTI LEGALI E

ORGANIZZATIVI PREPARINO IMMEDIATAMENTE UN ELENCO

DELLE CONSUETUDINI E DEI CERIMONIALI ROOSHRIKE A NOI NOTI, E LO TRASMETTANO ALL'UFFICIO DEL COLONNELLO

MEREDITH.

Carmen lesse il messaggio due volte, prima di cancellarlo dallo schermo. — Guai in arrivo — mormorò qualcuno dietro di lei. Le discussioni piene di stupore erano appena cominciate, quando intervenne la responsabile dell'ufficio.

— Va bene, va bene, fate silenzio — brontolò la donna, senza alzarsi dal proprio terminale. — Smith, Hanson... cominciate a frugare nelle pratiche legali; Barratino, controlla le registrazioni militari; Eldridge, prova a vedere se qualche cosa è finita in posti strani. Olivero, riorganizza quel che viene

fuori e mettilo in forma ordinata.

La stanza diventò silenziosa, a parte il rumore dei tasti, come di grandine contro i vetri. "Che dannata sfortuna" si disse Carmen, in attesa che cominciasse il flusso di dati. "Starmene chiusa in una stanza a venti chilometri dal campo d'atterraggio, anziché essere sul posto a dare la mia prima occhiata a un vero alieno in carne e ossa".

Anche se, a pensarci bene, la sfortuna era relativa. I rooshrike erano entrati *in contatto* con gli umani già una volta... e quella volta avevano aperto il fuoco.

Anche il colonnello Meredith pensava all'attacco rooshrike contro la Celeritas, mentre osservava il puntino luminoso sorvolare l'oceano verso la base Martello; la sensazione di assomigliare a un bersaglio da tirassegno contribuiva a irrigidirgli la schiena, sul sedile della vettura che apriva un corteo di cinque veicoli: il comitato di ricevimento. La probabilità che si trattasse di un attacco proditorio era molto bassa... dopo tutto, c'era ancora da pagare più della metà dell'affitto di Astra... ma la logica degli affari aveva solo una minima influenza sui suoi riflessi militareschi. Sforzandosi di pensare che le goccioline di sudore sulla sua fronte erano dovute solo al caldo della giornata, Meredith aguzzò gli occhi verso il cielo azzurro e attese.

Il radar aveva mostrato che l'astronave era molto più grande degli shuttle per i quali era stata costruita la pista d'atterraggio a Martello, ma il pilota rooshrike aveva assicurato a Meredith che non c'era alcun problema, e quando la nave simile alla punta di una freccia iniziò l'ultimo tratto di discesa, il colonnello capì perché. Anziché effettuare il lungo avvicinamento orizzontale tipico degli shuttle americani, l'astronave rooshrike scese quasi verticalmente, ricordando per un attimo a Meredith le antiche capsule spaziali adatte a un unico viaggio. Il colonnello strinse gli occhi, pensando a quanto fossero stati poco sicuri quegli antichi veicoli spaziali; ma quel pensiero svanì di colpo quando entrarono in azione le fiamme biancastre dei repulsori. Anche alla presunta distanza di sicurezza, Meredith avvertì chiaramente l'onda di calore, e guardò l'astronave toccare il suolo con una silenziosa preghiera per la pista di cementet. Dopo qualche minuto ordinò alla colonna di avanzare.

Quando gli umani raggiunsero la zona, l'astronave rooshrike aveva già fatto uscire una rampa di sbarco. La rampa, progettata per passare sopra la sezione

più calda di cementet, era molto più corta di quella che avevano usato dai ctencri scesi sulla Terra. Meredith decise che non era esagerata la notizia che i rooshrike erano originari di un pianeta molto caldo. Il primo rooshrike, quando apparve, non fece eccessiva impressione; in realtà, come avrebbe commentato più tardi il tenente Andrews, una tuta spaziale deve seguire uno schema che è fondamentalmente lo stesso sia per gli umani che per gli alieni. A parte l'aspetto alquanto bizzarro del volto, appena visibile attraverso il visore affumicato, la creatura che scese la rampa avrebbe potuto essere un umano di proporzioni lievemente alterate.

L'alieno scese solo. Seguendo il suo esempio, Meredith scese dalla macchina e si avvicinò alla rampa quanto gli era possibile. L'alieno raggiunse la fine della rampa e si fermò in attesa.

Meredith si schiarì la voce. — Vi porgo il mio saluto — esclamò, rivolto all'alieno — e vi do il benvenuto su Astra. Sono il colonnello Lloyd Meredith, e parlo a nome del mio popolo.

Ci fu una pausa appena avvertibile prima che il traduttore del rooshrike entrasse in funzione; poi l'alieno abbandonò la rampa e venne avanti.

Meredith riprese a respirare: sembrava che avesse rivolto in maniera scorretta il saluto formale.

Oppure, il rooshrike si mostrava tollerante verso la nuova razza.

L'alieno si fermò a qualche metro da Meredith. — Vi saluto a mia volta — disse. La voce aveva gli stessi piccoli difetti di pronuncia che Meredith aveva notato nei computer traduttori ctencri sulla Terra. — Sono Beaeki; parlo a nome del mio popolo.

— Siamo lieti di avervi qui con noi — disse Meredith, indietreggiando di qualche centimetro, perché la tuta dell'alieno emanava un certo calore.

Chissà qual era la temperatura interna. — Mi dispiace di non potervi offrire una sistemazione adeguata, ma non abbiamo ancora una completa conoscenza delle vostre necessità ambientali.

— Non mi serve una sistemazione; la mia visita sarà breve. E la vostra conoscenza incompleta deriva dalle istruzioni date da noi stessi ai ctencri.

"Pare che non sia il tipo falso e cortese" pensò Meredith. "Una piacevole novità". — Capisco. Vi dispiace spiegarci perché? Dopotutto, adesso siamo vicini di casa, e a ciascuno potrebbe capitare un atterraggio forzato sul pianeta dell'altro.

— La vostra argomentazione è univoca. Se una nave rooshrike si dovesse trovare in difficoltà in questo sistema, riceverebbe aiuto da una squadra di soccorso del pianeta più interno.

— Avete una colonia in questo sistema? — chiese con cautela Meredith. I ctencri non avevano accennato a questo particolare.

— Solo una base mineraria; la superficie è troppo arida per essere colonizzata. Tuttavia la base è adeguatamente difesa da possibili attacchi.

Meredith non commentò le implicazioni contenute nella frase; se avesse negato con forza la possibilità che Astra avesse intenzioni ostili, poteva anche essere frainteso. — Capisco. Posso chiedervi per quanto tempo avete intenzione di restare qui? Gradirei mostrarvi la colonia e le attrezzature per l'estrazione di minerali che abbiamo qui vicino. — Fu colto da un pensiero improvviso. — Ritengo che parlando dell'aridità della vostra base mineraria vi riferiate allo zolfo fuso. Le nostre analisi indicano che lo zolfo è il terzo elemento più diffuso nel nostro terreno. Forse quando entreranno in funzione le nostre raffinerie, potreste essere interessati ad acquistare zolfo da noi.

Ci fu una lunga pausa... così lunga che Meredith si chiese se il traduttore si fosse inceppato da qualche parte. Mentre rifletteva su come riformulare la frase, Beaeki parlò. — Scusate l'incomprensione momentanea — disse, nascondendo per un attimo le mani dietro la schiena. — Mi chiamo Beaeki nul Dies na. Non ci eravamo resi conto che avete il medesimo status giuridico della vostra madrepatria. Pensavamo che foste un pianeta vassallo, o forse centro di detenzione. Ci scusiamo.

— Di niente — lo rassicurò Meredith. "Cosa gli ha fatto cambiare idea?" si chiese. "La proposta di vendergli lo zolfo?" Desiderò vivamente che i ctencri

avessero rivelato qualche dato in più sulla psicologia del rooshrike. — Le strutture politiche e organizzative degli umani possono essere molto difficili da capire anche per gli umani stessi, figuriamoci per gli alieni. Presumo che i ctencri non vi abbiano detto molto, di noi.

— I ctencri non danno informazioni gratuite. Abbiamo accertato che non rappresentavate una minaccia militare per noi, anche nel caso che non vi avessero accettati, ma non potevamo permetterci di più.

— Uhm. Le tariffe dei ctencri sono molto alte, secondo voi?

— I ctencri sono degli strozzini — disse il rooshrike in tono piatto. — Forse per il momento a voi sembrano generosi, perché siete in contatto con loro da poco tempo, e non hanno ancora deciso cosa vogliono da voi. Ma imparerete, come abbiamo fatto noi, che mirano unicamente ad accrescere il proprio potere e la propria influenza.

— Be', a questo proposito anche noi abbiamo una lunga storia. Quando ci saremo sistemati, forse anche i ctencri scopriranno che siamo più difficili da pelare di quanto non credano. — Meredith ricordò all'improvviso i suoi doveri di ospite. Indicò con un cenno le vetture. — Adesso posso offrirvi un giro turistico? Sono sicuro che i ctencri non vi hanno detto cosa abbiamo progettato per Astra... e non vogliamo niente in cambio.

— Accetto. — Se anche aveva capito la battuta, Beaeki non lo dimostrò. — Però preferirei che adoperassimo il mio veicolo. Se non avete obiezioni.

Meredith alzò le spalle, sforzandosi di non vedere niente di sinistro nel suggerimento. — Nessuna obiezione. Quando siete pronto.

Ci vollero solo pochi minuti per scaricare il veicolo, una specie di incrocio fra un hovercraft e un motoscafo, con dei tozzi bilancieri. Una volta all'interno, Meredith capì la riluttanza dell'alieno a servirsi delle più primitive vetture di Astra. Il compartimento del passeggero era spazioso, comodo e silenzioso, con un condizionamento accuratamente predisposto da Beaeki per simulare la temperatura esterna. Il cuscino d'aria su cui il veicolo era sospeso, che pareva più potente e sollevava meno polvere di quello dei veicoli militari cui Meredith era abituato, superava con facilità ostacoli grossi come macigni. La

scorta, che disponeva solo di macchine e hovercraft idrovolanti, aveva serie difficoltà a seguire il veicolo alieno, ma Meredith non se ne preoccupò eccessivamente. Non sembrava che Beaeki badasse molto a eventuali infrazioni dell'etichetta; e poiché la conversazione era controllata per mezzo del visifono, Meredith non si lasciò prendere dal nervosismo quando perse di vista i suoi uomini.

Provava invece un senso di sorpresa. Beaeki, secondo lui, aveva solo un interesse moderato per ciò che gli umani costruivano su Astra; per cui si era proposto di fare un giro di mezz'ora fino a Unie e ritorno. Ma il rooshrike, senza più traccia della freddezza ufficiale di prima, gli rivolgeva domande su domande, e senza rendersene conto Meredith si trovò a fare il giro completo della colonia.

Cominciarono con lo zoccolo continentale a est dell'isola Martello, dove i misteriosi depositi minerari erano chiaramente visibili a qualche metro sotto la superficie dell'acqua. Superata la stretta striscia di terra che separava l'oceano dal braccio più settentrionale di Splayfoot Bay, arrivarono al villaggio di Wright, dove i minerali estratti sarebbero stati separati e purificati. La strada da Wright a Unie costeggiava sia la baia sia i terreni coltivati, e Meredith spese parecchi minuti a illustrare gli speciali fertilizzanti adoperati. Ma interruppe il monologo quando Beaeki spiegò che la sua razza aveva scarso interesse nelle coltivazioni vegetali: sui mondi rooshrike, con l'energia solare trenta volte più potente che sulla Terra, il problema era eliminare la flora in eccesso, anziché favorirne la crescita.

Gli allevamenti di pesce presso Unie lo interessarono di più, al punto che volle fermare il veicolo per uscire a vedere. Accovacciato vicino ai recinti di rete che sfioravano appena la superficie dell'acqua, l'alieno scrutava nelle profondità mentre Meredith gli spiegava come le dilavazioni ricche di minerali dei campi di Crosse sarebbero state trasportate dal fiume nella baia, dove avrebbero presumibilmente permesso la crescita di alghe e di piante più complesse di cui si sarebbero nutriti i pesci chiusi nei recinti.

— Vi siete dati parecchio da fare, per un mondo così inutile — commentò Beaeki, mentre si dirigevano verso Cerere.

— Potrebbe essere l'unico che avremo mai a disposizione — disse brusco

Meredith — se dobbiamo credere ai ctencri. Inoltre, noi umani ci esaltiamo alle sfide.

Fecero un rapido giro di Cerere... dove, grazie al cielo, la gente era al lavoro... diedero un'occhiata al lago Teardrop e si diressero a sud verso Crosse, dove c'era un altro allevamento di pesci all'intersezione dei fiumi.

E intanto Meredith venne a sapere un mucchio di cose sui rooshrike.

Erano una razza giovane, relativamente parlando, e tecnologicamente arretrata da ottanta a trecento anni rispetto alle altre razze di quella parte di spazio. In quanto membro più giovane dell'associazione commerciale delle sei nazioni, avevano subito con una certa irritazione la palese condiscendenza delle razze più vecchie, dei ctencri in particolare; e anche se avevano rapidamente sviluppato un impero di venti fra colonie e basi, continuavano ad avere la sensazione che nessuno degli altri li prendesse troppo sul serio. Anche se Beaeki non lo disse a chiare lettere, Meredith ebbe la precisa impressione che i rooshrike si sentivano sollevati per il fatto che i terrestri li avevano rimpiazzati all'ultimo posto in ordine di importanza.

— Se non altro è un bene che nessuno sia tecnologicamente troppo avanzato rispetto agli altri — fece notare Meredith a un certo punto. — Però sembra abbastanza curioso, considerato tutto il tempo che la vita ha avuto a disposizione per progredire.

— Un incidente naturale — disse Beaeki, guardando fuori dal finestrino mentre guidava. — Circa centoquaranta milioni di anni fa una supernova ha saturato questa parte di spazio con radiazioni cosmiche più potenti, causando la rapida mutazione di alcuni virus, la distruzione della faccia stratosferica protettiva, e l'eliminazione delle creature più evolute per danni ai tessuti. Le razze in grado di sopravvivere perdettero quasi tutte le conoscenze tecnologiche; quelle poche che sono sopravvissute, adesso sono anche più primitive della vostra razza.

— Pensavo che con loro sopravvivesse anche una parte delle conoscenze.

— Ma non la base materiale. La maggior parte dei metalli richiede una tecnologia avanzata anche solo per l'estrazione.

Meredith deglutì. Ancora i metalli. Metalli, e la loro mancanza.

Proprio ciò di cui aveva bisogno il suo morale già abbastanza basso.

— Si pensa che esistano altre razze più progredite — continuò Beaeki.

— Ma sono molto distanti, e pochi le hanno viste. Dimostrano nei nostri confronti lo stesso nostro scarso interesse per le razze di questa zona che non hanno ancora conquistato lo spazio.

— Uhm. — "Probabilmente" pensò Meredith "non fa differenza".

Cercò di ottenere informazioni anche sulle altre razze più vicine, con minore successo. Non sapeva se Beaeki fosse semplicemente non interessato a parlare dei suoi partner commerciali, oppure se il rooshrike avesse imparato quanto sia folle fornire gratis informazioni utili. Riuscì tuttavia a farsi dire il nome di quelle razze e la loro posizione approssimativa, e di alcune ottenne anche una breve descrizione fisica. Di queste ultime, la più interessante era la razza pom: creature marine simili a delfini con tentacoli prensili. Meredith aveva sentito dire spesso che una cultura meccanica non può svilupparsi senza il fuoco, ma Beaeki non volle spiegare cosa i pom avevano scoperto in alternativa.

C'è un'altra cosa che sembra incongrua in questo insieme — commentò Meredith. Il giro era terminato; Bcaeki aveva riportato il veicolo alla nave e l'aveva sistemato abilmente sotto i sostegni. — Avete detto che il confine della zona pom dista solo due o tre anni-luce. Poiché voi siete interessati solo a mondi caldi, tipo Mercurio, e i pom vivono nell'acqua, perché i vostri due imperi non si sono fusi? Certamente ognuno di voi ha pianeti che l'altro può sfruttare; mi sembra un accordo perfettamente ragionevole per tutt'e due.

— Imparerete che ci sono solo due cose di valore in una comunità interstellare: informazioni e risorse naturali — disse Beaeki, mentre abbandonavano il veicolo e giravano attorno alla rampa d'accesso dell'astronave.

— Tutti i corpi solidi che si trovano nel territorio di una nazione, adatti o meno a essere colonizzati, possono essere sfruttati per le materie prime, e

quindi sono attentamente controllati.

— Però lo sfruttamento minerario degli asteroidi risulta meno costoso di quanto può esserlo l'estrazione di materiale dal pozzo gravitazionale planetario — suggerì Meredith.

— Certo, ma le cinture di asteroidi sono rare.

— Ah. — Meredith si ricordò di un particolare: la missione ctencri sulla Terra aveva trattato con una certa noncuranza il problema dei diritti minerari. Avrebbe fatto bene a mandare un avvertimento con la prima astronave, per prevenire possibili raggiri.

— Se ricordo bene, l'affitto comprende i diritti sugli asteroidi di questo sistema.

— Esatto. Ma forse resterete delusi. La cintura è curiosamente priva di asteroidi composti da metalli pesanti ad alta densità, ossia quelli più redditizi.

Meredith fece una smorfia. Chissà quanta parte degli ottanta milioni di dollari era servita ad acquistare quei diritti minerari.

— Pare che abbiate imparato senza difficoltà a non guardare in faccia nessuno negli affari.

— I ctencri sono buoni maestri; ma le loro lezioni costano care.

— Grazie per l'avvertimento. Anche noi umani siamo considerati affaristi niente male.

— Può darsi. — Beaeki si fermò al limite della rampa e fece un ampio gesto verso la parte centrale della tuta. — Se siete interessati ad acquistare metallo da noi, la nostra raffineria in questo sistema potrebbe fornirvene piccoli quantitativi.

— Saremo senz'altro interessati a discutere la questione — assentì Meredith. — E voi dovreste prendere in considerazione la possibilità di comprare da noi lo zolfo e gli altri minerali che presto produrremo.

— Presenterò l'offerta ai controllori competenti. Arrivederci. Il rooshrike si girò, salì la rampa e sparì dentro la nave. La scorta di Meredith, ferma rispettosamente a una cinquantina di metri, si avvicinò. Il colonnello salì in macchina, portandosi velocemente verso la torre di controllo.

Preoccupazione inutile, perché Beaeki attese che si fosse allontanato a distanza di sicurezza, prima di ritirare la rampa e avviare il ciclo di compressione del plasma.

Il decollo, qualche minuto più tardi, fu ancora più spettacolare dell'atterraggio. La nave si alzò quasi senza fretta, con i repulsori spenti per non danneggiare il cementet; ma quando fu a un centinaio di metri di quota, le lance di fiamma divennero di colpo una colonna di fuoco e la nave schizzò verso l'alto come una saetta. Dopo cinque secondi i repulsori aumentarono la potenza; dopo un minuto, la nave era ormai invisibile oltre il cono velato di nebbia del monte Olimpo.

Seduto a fianco di Meredith, il tenente Andrews emise un fischio sommesso. — O i rooshrike hanno un fior di tecnologia — commentò — oppure i ctencri ci hanno venduti dei repulsori arretrati di almeno cinque generazioni.

— Tutt'e due le cose, probabilmente. — Meredith si sentiva prosciugato, come se avesse passato la mattinata davanti a una commissione congressuale ostile. — Be', penso che questa sia la nostra razione settimanale di diplomazia. E adesso, torniamo al lavoro.

5

Su Astra, la partenza di Beaeki coincise con l'inizio di una settimana tranquilla, che permise finalmente al colonnello Meredith di far rispettare alla colonia una specie di programma. Forse la calma era dovuta alle piccole concessioni fatte ai dimostranti di Cerere, oppure la difficoltà di adattarsi alla giornata di ventisette ore di Astra aveva semplicemente stancato tutti quanti. In ogni caso, Meredith era soddisfatto.

Le notizie dagli altri fronti erano un po' meno incoraggianti. A Crosse i campi erano stati finalmente arricchiti abbastanza da permettere le prime coltivazioni, ma continuavano a perdere i metalli troppo in fretta. Proposte di soluzione cominciarono ad ammucchiarsi sulla scrivania del colonnello.

Meredith fu costretto a togliere due ingegneri del maggiore Brown dal lavoro di montaggio, perché studiassero la fattibilità e i costi di ciascun progetto. L'estrazione mineraria lungo la costa era cominciata, ma diventava sempre più evidente che, a meno di convincere i rooshrike ad acquistare qualcuno dei prodotti finali, l'intero progetto si sarebbe rivelato una gigantesca perdita di denaro. Con l'aiuto limitato che l'ONU dava alla colonia, il fallimento di un solo progetto potenzialmente redditizio poteva indurre l'organizzazione a gettare semplicemente la spugna. Per Meredith questo equivaleva quasi a perdere una guerra: uno spettacolo di disonore nazionale con cui non voleva certo essere identificato. Ma se pure c'era qualche modo perché la colonia contribuisse al proprio mantenimento, né lui né gli scienziati ai quali si era rivolto erano riusciti a trovarlo.

L'unico raggio di luce fra le tenebre era il fatto che, verso la fine della settimana, i due avio rimasti erano di nuovo in volo. I tecnici di Martello avevano concluso alla fine che la prima ipotesi di Hafner era esatta: un campo elettrico esterno in perfetta risonanza con i campi di limitazione dei repulsori aveva provocato la fuoruscita del plasma. Da dove poteva essere spuntato un campo del genere, era una domanda alla quale nessuno sapeva rispondere; ma mentre gli avio continuavano a percorrere avanti e indietro tutta la zona, senza il minimo accenno di difficoltà, persino Meredith riuscì finalmente ad ascoltare il loro sibilo caratteristico senza sobbalzare.

Il decimo giorno la tranquillità andò a farsi benedire.

— Adesso ascoltatemi bene, maggiore: non fate assolutamente niente.

Chiaro? Niente colpi di mano, niente paralizzatori: *niente di niente.*

Seduta nell'ufficio di Meredith, Carmen aspettava che il colonnello finisse di parlare, e la furia che provava per Cristobal Perez le attanagliava lo stomaco. Certo, il suo ufficio era vicino a quello di Meredith... ma Perez avrebbe dovuto chiamare lo stesso il numero ufficiale, ed evitare di coinvolgerla in faccende che non la riguardavano affatto.

— No, finché si limitano solo a rompere i vetri — ruggì al telefono il colonnello. — Continuate a sorvegliarli e tenetemi informato, chiaro?...

Bene, chiudo. — Brontolando un'imprecazione, il colonnello staccò il contatto. — Idiota — ruggì scuotendo la testa. — Il pianeta in pratica è fatto di silicio, e lui si preoccupa per qualche vetro. — Quando guardò Carmen, cambiò tono in modo quasi palpabile. — Allora, dicevate che avete un messaggio di Perez?

— Sì, colonnello. Il signor Perez mi ha chiamato qualche minuto fa per darmi due o tre suggerimenti...

— Volete dire richieste, no? — la interruppe Meredith.

— Non so, signore. A me sembravano piuttosto suggerimenti.

Meredith lasciò perdere con un grugnito. — Va bene. Sentiamoli e facciamola finita.

— Primo: dice di nuovo di esonerare dall'incarico il maggiore Dunlop.

— L'elenco era breve, e Carmen lo espose il più rapidamente e correttamente possibile. Quando ebbe terminato, Meredith grugnì nuovamente.

— In realtà, non ho ancora deciso cosa fare del maggiore Dunlop — disse. — Esonerarlo è una possibilità, ma non mi lascerò mettere fretta nel decidere... soprattutto non da un provocatore professionista trapiantato.

Carmen aggrottò la fronte. — Signore?

— Ah, non lo sapete? Il vostro amico Perez appartiene alla nuova razza di attivisti dei Diritti Latini sfornati dalle università, che infesta il mondo d'oggi. Una specie di ultimo arrivato, in questo campo, ma molto in gamba... possiede quell'oratoria elegante che seduce la folla e i media liberali. Non so chi sia la testa di legno che ha dato l'approvazione alla sua emigrazione su Astra, ma ho intenzione di rimediare, e rimandarlo in Arizona al più presto possibile.

— Capisco. — La presenza di Perez cominciava ad avere un significato, forse in più di un senso. — Colonnello... avete riflettuto sull'idea di costituire un consiglio civico? La tensione diminuirebbe, se annunciaste...

— Signorina Olivero. — La voce di Meredith era calma e carica di pazienza. — A Crosse il lavoro agricolo è in ritardo di tre giorni sul programma, al campo d'atterraggio di Martello il lavoro è fermo in attesa che il maggiore Brown decida se bisogna o no preparare una difesa contro la squadra rooshrike che estrae minerali due pianeti più avanti, e il trenta per cento dei miei uomini è attualmente impegnato a mantenere la pace fra i civili. Ve lo ripeto un'altra volta soltanto: *non possiamo sprecare le ore lavorative che una farsa come questa richiederebbe.* Chiaro?

— Sì, signore — rispose lei, serrando le labbra.

— Bene. Potete dire a Perez che avete trasmesso il messaggio... la prossima volta che lui ha qualcosa da dire, mi scriva una nota. Potete andare.

In silenzio, Carmen si alzò e lasciò la stanza, resistendo all'impulso di sbattere la porta. Certo che un consiglio avrebbe impegnato del tempo...

ma lo stesso facevano le agitazioni dei civili. Alla lunga i vantaggi derivanti da un consiglio del genere avrebbero superato gli svantaggi; c'erano degli studi che lo dimostravano. Perché il colonnello non prendeva l'idea nella giusta considerazione? Era semplicemente allergico alla politica dei civili, come tanti altri ufficiali di carriera che aveva conosciuto? Oppure...

Oppure perché anche lei era latina?

— Scusate, signorina...

Si fermò di colpo, accorgendosi solo allora dell'uomo che era entrato nell'anticamera frapponendosi fra lei e la porta. — Sì, ehm... — disse, chiedendosi dove l'avesse già visto.

— Sono il dottor Peter Hafner — si presentò l'uomo. — Geologo. Vi ho vista insieme al colonnello Meredith, la seconda notte quassù, quando venni a chiedere di usare un avio.

Adesso ricordava. — Certo. Per studiare il monte Olimpo.

— Esatto. Be', volevo vedere ancora il colonnello, perché gli avio sono nuovamente in attività... e io sono piuttosto in basso nella lista.

Carmen lanciò un'occhiata alla segretaria di Meredith, cogliendo l'aria di pazienza messa a dura prova. Anche lei aveva lavorato per un certo periodo come segretaria... — Facciamo così — disse al geologo. — Andiamo al circolo, così potrete spiegarmi perché non vanno bene macchine e aerei.

Forse troveremo una soluzione.

— Be'... — Hafner lanciò una rapida occhiata alla porta dell'ufficio di Meredith. — D'accordo.

Non aspettò di raggiungere il circolo: varcata la porta, si era già lanciato nella spiegazione. — Vi ricordo innanzi tutto perché l'analisi del monte Olimpo è così importante. Per ragioni ancora misteriose, pare che ci sia un contenuto metallico quasi inesistente nei primi cinquecento metri della crosta di Astra, se ci si può fidare dei dati dei rooshrike. Un vulcano come Olimpo offre campioni del magma più profondo... e se questo strato dovesse essere più ricco di metalli, avremmo l'indicazione di dove si trovano i punti più deboli, per l'estrazione.

Si interruppe per tirare il fiato, permettendo a Carmen di intervenire.

— Sì, ricordo che l'avete detto anche l'altra volta. Ma non avete spiegato perché vi serve proprio un avio.

— Una macchina non ha lo spazio per trasportare il tubo di trivellazione e il motore... Il tubo è suddiviso in sezioni, ma ognuna è lunga cinque metri. Non so se un Cessna può trasportarle, ma anche se ci riuscisse, io non riuscirei ad atterrare sul cono del vulcano così in alto come vorrei. Mi serve la possibilità di atterraggio e decollo verticali, quindi è indispensabile un avio.

Intanto avevano raggiunto il circolo ufficiali, non più grande di una saletta, con qualche tavolino e qualche sedia. Attorno a un tavolino erano seduti tre giovani ufficiali, intenti a discutere. Carmen guidò Hafner al posto più lontano e si sedette. Il geologo si accomodò di fronte a lei, con un'espressione di attesa. — Innanzi tutto — disse Carmen — non sono in posizione tale da poter intervenire. Tecnicamente sono un civile, senza una precisa posizione nella scala gerarchica.

Hafner scacciò quella dichiarazione con un gesto. — Però è chiaro che il colonnello vi dà ascolto. Per me questo conta più di ogni stupida scala gerarchica.

"Prima Perez" pensò Carmen "e adesso questo qui. Come faccio ad avere un'aria così autoritaria?"

— Inoltre — continuò Hafner — mi è più facile parlare con i civili come voi. A volte penso che le procedure militari siano state create solo per confondere e intimidire chi non è del giro.

Da qualche parte nella mente di Carmen si accese una lampadina. — Avete avuto difficoltà ad adattarvi ai regolamenti militari? — chiese in tono casuale.

Hafner emise un sospiro profondo. — Ho avuto meno difficoltà con l'amministrazione comunale di Los Angeles. Ecco perché ronzo sempre attorno all'ufficio del colonnello Meredith... pare che non mi riesca mai di trovare la strada giusta.

— So bene che effetto fa — assentì lei. — Mi ci vollero quasi sei mesi per cominciare a cavarmela. — Restò un attimo in silenzio. — A dire il vero, ultimamente ho continuato a riflettere proprio su questo problema. Che ne direste se noi organizzassimo una specie di consiglio civico che agisca da... be', sfogo per le lamentele e in genere da punto d'incontro fra civili e militari?

— Sarebbe magnifico — disse Hafner. Piegò leggermente la testa. — Però... quel "noi" non riguarda specificatamente voi ed io, no?

Lei rise. — No, non cerco di attirarvi nel comitato direttivo. In realtà, temo che il colonnello non abbia ancora digerito l'idea; lui pensa che sia uno spreco di ore lavorative.

Hafner grugnì. — Se semplificasse i rapporti, alla lunga sarebbe vantaggioso. — Si appoggiò alla spalliera della sedia, con un sorriso saputo sulle labbra. — Così, vorreste che gli suggerissi la stessa cosa, avvalendomi della mia autorità scientifica, no?

— Più o meno. — Carmen notò con sorpresa che lui aveva afferrato al volo il concetto. — Però non è necessario che fingiate di aver avuto un'ispirazione improvvisa. Vorrei solo che cercaste di convertire alla causa il maggior numero possibile di scienziati e tecnici. Quassù il vero VIP siete voi, e il colonnello lo sa.

— E una volta ottenuto il permesso di procedere?

Lei esitò solo un secondo. — Quando il colonnello autorizzerà il consiglio, vi farò avere un avio.

— Affare fatto — disse subito Hafner, alzandosi. — Se volete scusarmi, andrò in cerca di una tribuna da oratore e mi metterò all'opera. — Fischiettando un'aria degli anni Novanta, sparì nel corridoio.

Carmen rimase seduta ancora qualche minuto, prima di tornare in ufficio. Meredith avrebbe di sicuro reagito; ma, se c'era di mezzo anche la comunità scientifica, avrebbe avuto difficoltà a rifiutare almeno una prova. E una volta creato, il consiglio si sarebbe dimostrato utile... ne era sicura.

E la vita su Astra sarebbe stata un pochino più facile... ma lei avrebbe dovuto procurare un avio a Hafner.

In un modo o nell'altro, ci sarebbe riuscita.

6

— ... le elezioni avranno luogo esattamente tra due settimane, con mandati di sei mesi ciascuno — disse Meredith, guardandola da sopra il monitor, e Carmen sentì che la temperatura della stanza si abbassava di un grado o due. — Vi sembra soddisfacente?

— Sì, signore — rispose in fretta. Una campagna elettorale più lunga sarebbe stato preferibile, ma finché il consiglio si limitava a dare suggerimenti, non aveva molta importanza se non ne facevano parte i più degni.

— Grazie per averci offerto la possibilità, signore. Sono sicura che non ve ne pentirete.

Meredith si appoggiò alla spalliera e soppesò a lungo la donna.

— È un peccato che non siate entrata davvero nell'Esercito, Olivero.

Possedete quel tipo di sicurezza che rende gli ufficiali o benvoluti agli Alti Comandi o pronti al trasferimento.

Carmen deglutì e non disse niente.

— Ma a me piace credere di avere una certa apertura mentale — continuò il colonnello. Allungò una mano e batté qualcosa sulla tastiera del terminale. — Per cui voglio proprio mettere alla prova questo vostro ottimismo. D'ora in avanti, siete voi la responsabile del consiglio: organizzazione, elezioni, procedure... tutto. Il vostro foglio matricolare parla di una notevole esperienza paralegale, e questo vi sarà d'aiuto. Naturalmente ve ne occuperete durante il tempo libero.

Carmen si irrigidì, ma sapeva che doveva aspettarsi un tiro del genere.

Aveva messo alle corde il colonnello, e questa era la sua rivincita. — Capisco, signore — disse.

— Bene. Ora, poiché il vostro dipartimento tiene conto dei progressi di Astra

rispetto ai programmi originali, sappiamo che, dopo due settimane, siamo in arretrato di cinque giorni, contando tutto. Se accumuliamo un ritardo di dieci giorni, il vostro consiglio sarà sommariamente soppresso...

senza discussioni o prove d'appello. Se viceversa dovessimo mai essere in anticipo sul programma, potremo discutere se sia il caso di sollevarvi da queste mansioni supplementari o di ridurre il vostro carico di lavoro ufficiale. Lo ritenete abbastanza equo?

— Certo, colonnello — rispose lei, sorpresa e compiaciuta. Dopo tutto, il colonnello si mostrava ragionevole. — Grazie, signore.

Meredith contrasse la bocca in un sorriso amaro. — Ricordatevi di questo momento piacevole quando cercherete di lavorare con solo quattro ore di sonno per notte. Potete andare.

Carmen scoprì senza sorpresa che Hafner l'aspettava nell'anticamera.

— Ebbene? — chiese il geologo, balzando in piedi.

— Tutto sistemato — rispose lei. — Ha accettato il pacco così come gliel'ho presentato.

— Magnifico — Hafner aprì la porta e si incamminarono insieme nel corridoio. — Allora... quando avrò un avio?

— Come ve la cavate con la sveglia di buon'ora e una lunga giornata?

— Sono anni che non faccio altro.

— Bene. Preparate il vostro equipaggiamento alla base Martello per le quattro di domani mattina. Riusciremo a caricarlo da soli?

— Possiamo farcela, con un carrello elevatore. — Le lanciò un'occhiata incuriosita. — Venite anche voi?

— Certo che verrò anch'io. Altrimenti, chi piloterà quell'affare?

Hafner si fermò di colpo. — Voi?

— Certo. L'Esercito ha imposto a parecchia gente un corso accelerato, dopo l'attacco subito dalla *Celeritas*, quando si pensava all'eventualità di una guerra. Non ho molta esperienza, ma ho il brevetto, e gli avio sono più facili da guidare degli aerei normali. Anche perché sono più automatizzati.

— L'avevo sentito dire. — Hafner sembrava ancora a disagio. — Ehm... non che voglia mettere in dubbio la vostra abilità...

— Se non vi va bene, avete solo da aspettare il vostro turno normale — aggiunse con calma Carmen — perché non posso cambiare contemporaneamente gli assegnamenti di un avio e di un pilota regolare, senza far lampeggiare luci rosse sulla scrivania del mio capo.

Hafner ci pensò sopra qualche istante, poi le rivolse un sorriso stiracchiato. — Visto che la mettete in questo modo, non ho scelta. Ci vediamo alle quattro.

Il comunicato, affisso all'albo in modo da avere il massimo risalto, era già di per sé sorprendente. Ma Perez trovò ancora più sorprendente la controfirma della Olivero. Quindi Carmen si era fatta coinvolgere nella faccenda. Lui aveva sperato che l'insistenza della donna ottenesse qualche risultato, ma non così presto. "Vedi, Carmen" disse fra sé rivolgendosi alla firma. "Sotto la tua armatura culturale, sei proprio come tutti noi. Il sangue latino non è annacquato dalla lontananza".

Lesse un'altra volta il comunicato, con maggiore attenzione. Meredith, se non altro, si manteneva coerente con le aspettative. Il consiglio era chiaramente progettato come una struttura fantoccio, fornita di maggiore rispettabilità ma di nessun potere superiore a quello di dieci cittadini qualsiasi. Però andava bene lo stesso... perché col tempo sarebbe cambiato.

Perez si girò e si avviò al circolo ricreativo, dove gli altri lavoratori cominciavano a radunarsi dopo la lunga giornata nei campi. I millecinquecento civili di Cerere avrebbero avuto due rappresentanti nel consiglio appena creato... e uno dei due, decise Perez, sarebbe stato lui.

7

Il sole di Astra spuntava appena all'orizzonte, quando Carmen azionò la manetta del gas e l'avio si alzò senza scosse. Hafner tenne gli occhi puntati sugli strumenti di bordo, mentre lei passava dal volo verticale a quello orizzontale, ma non riuscì a capire se la manovra presentasse o meno difficoltà. Anzi, più guardava, più gli pareva che bastasse solo una decina di comandi per guidare il velivolo. Si chiese a cosa servissero gli altri, ma le loro targhette luminose, anziché chiarire le idee, le confondevano. Alla fine smise di fare ipotesi e lo chiese direttamente alla donna.

— La maggior parte dei comandi serve solo quando l'avio passa al volo spaziale — rispose Carmen, alzando la voce per superare il ruggito profondo dei repulsori.

— Ah. — Oggi almeno non avrebbero dovuto sfruttare quella possibilità, pensò Hafner.

— Avete già stabilito dove avete intenzione di atterrare? — domandò Carmen.

— Se abbiamo tempo, forse è meglio fare prima di tutto un giro attorno al cono. Devo trovare un'area che sia adatta al prelievo di campioni.

Lei annuì e per un po' rimasero in silenzio. Guardando fuori dal finestrino, Hafner contemplò il paesaggio. Verso sud rispetto alla loro rotta, c'era Unie, un gruppo di edifici scuri contro il terreno appena più scuro.

Molto più a sud le cime incappucciate di bianco dei monti Kaf offrivano solo un lieve contrasto di colore; e lui sapeva che quel lieve contrasto era dovuto per la maggior parte alle ombre e agli effetti ottici. Mancava assolutamente la colorazione rossastra o verdastra dovuta agli ossidi di ferro e di rame... tutto il terreno aveva la dolcezza slavata della spiaggia di un albergo hawaiiano. Vagò con lo sguardo in direzione di Crosse, e socchiuse gli occhi. — Carmen — esclamò. — Potete abbassarvi un attimo da questa parte di Crosse?

Lei lo guardò con curiosità. — Certamente. C'è qualcosa che non va?

— Mi pare di scorgere il contorno di una leggera depressione circolare fra il fiume e la strada che porta a Unie. Vorrei dare un'occhiata.

— Che cos'è? Un vulcano spento? — chiese Carmen, deviando nella direzione che Hafner le aveva indicato.

— Più probabilmente un antico cratere meteorico — disse lui, scrutando di sotto. — Un po' più in alto, per favore... sì... sì, maledizione. L'ho proprio azzeccata. È troppo circolare per essere altro. Grazie; possiamo continuare.

L'avio dondolò lievemente su un fianco, e lui si accorse che anche lei lanciava una rapida occhiata prima di riprendere il volo orizzontale. — Mi sembrate deluso — disse lei. — Temete che una meteorite ci colpisca?

— Sì, ma non nel senso che credete. — Indicò il finestrino dalla parte di lei. — Il lago Teardrop, sopra Cerere. Dalle foto prese dai satelliti, appare chiaro che si tratta di una depressione circolare erosa dall'immissario e dall'emissario. Il Mar Morto, a sudovest del monte Olimpo, ha la medesima origine, ma presenta anche delle frange che sembrano fratture della crosta di Astra. Persino Splayfoot Bay mostra al centro una zona più profonda praticamente circolare. Questo pianeta, a mio avviso, è stato letteralmente bersagliato di rocce, durante l'ultimo mezzo milione di anni... e non c'è da stupirsi, considerando quanto si trova vicina la cintura di asteroidi.

Per cui, dov'è finito il metallo che le meteoriti hanno portato con sé?

Guardandola, notò con approvazione che lei corrugava la fronte. Alla fine la donna si rese conto del paradosso; parlandone con altre persone, lui aveva scoperto che non tutti ci arrivavano così in fretta. — Be'... forse i dati dei rooshrike non sono esatti — commentò lei.

— Sembra la spiegazione più probabile — assentì Hafner. — Il fatto è che anche noi abbiamo svolto indagini sul posto, da allora. Le nostre attrezzature non hanno una portata di mezzo chilometro, ma il pezzo di roccia che scavò Splayfoot Bay dovrebbe aver lasciato almeno una piccola traccia in superficie.

— Forse le meteoriti erano povere di metalli come Astra — suggerì lei. — Se il sistema si è formato dalla medesima nube di polvere cosmica...

no. Non funziona, vero?

— No, perché sappiamo che i rooshrike estraggono minerali dal primo pianeta — convenne Hafner. — Inoltre, alcuni asteroidi più piccoli, analizzati dalla prima squadra di esplorazione, hanno mostrato un ragionevole contenuto metallico. No, di qualsiasi cosa si tratti, è successo soltanto su Astra.

Volarono in silenzio per alcuni minuti. Davanti a loro, il cono nebbioso del monte Olimpo divenne a poco a poco più distinto; il sole ancora basso mise in risalto prima i particolari più grandi, poi quelli più piccoli.

Hafner osservava con interesse immutato, cercando di scoprire qualche traccia che indicasse il tipo di lava che aveva formato il cono. La ripida pendenza suggeriva la fuoriuscita di lava viscosa, che sulla Terra avrebbe significato predominanza di andesite. D'altro canto, Hafner poteva scorgere ben poche delle caratteristiche superficiali consuete in quel tipo di lava.

Tuttavia, se il vulcano era inattivo da molto tempo, l'erosione poteva averle in gran parte cancellate. Come per ogni altra cosa, in geologia era indispensabile estrarre campioni e analizzarli.

— E se ci fosse qualche processo naturale che consuma i metalli? — chiese all'improvviso Carmen. — Qualcosa di simile alla fissione nucleare.

Forse esiste qualche organismo che produce l'energia di cui ha bisogno in questo modo.

— L'energia chimica è molto più sicura per qualsiasi organismo — brontolò Hafner. L'idea era interessante... ma l'errore saltava subito agli occhi. — E poi, questo eliminerebbe solo gli elementi della seconda metà della tavola periodica. Il sodio è un metallo troppo leggero per essere fissionabile, eppure Astra non contiene nemmeno sodio.

— Oh. Un momento. — Lei gli lanciò un'occhiata incuriosita. — Manca

anche il sodio? Credevo che l'oceano di Astra fosse salato.

— In realtà, no. Nell'acqua ci sono parecchie sostanze in soluzione, ma nessuna può essere correttamente definita sale. Un sale, sapete, si forma sostituendo in un acido l'idrogeno con un metallo, come nel caso dell'acido cloridrico, che diventa cloruro di sodio. Senza metalli, gli acidi restano come sono, oppure formano legami con l'ossigeno o il silicio. — Scosse la testa. — Abbiamo per le mani proprio un interessante tesoro di chimica bizzarra, qui. Composti che sulla Terra non durerebbero cinque secondi qui si trovano dappertutto, in attesa di essere esaminati. Mi pare che abbiamo già scoperto diciotto nuovi composti del solo carbonio, da quando siamo atterrati.

— Qualcuno che abbia un valore?

— Volete dire in termini di trasporto sulla Terra? Per il momento, no.

Ma non abbiamo neanche scalfito la superficie. Qualcosa di utile lo troveremo, ne sono sicuro.

— Spero che abbiate ragione. — Rimase in silenzio per un po'. — Be', adesso giro attorno al vulcano, in senso orario. Cercate di individuare il vostro posto, perché fra poco dovrò riportare indietro l'avio.

— D'accordo. — Uno scintillio metallico, qualche chilometro a sud del cono, colpì lo sguardo di Hafner; ma mentre apriva bocca per gridare la scoperta, capì di cosa si trattava. Anche con l'incredibile scarsità di metallo che c'era, nessuno aveva ritenuto conveniente recarsi laggiù a ramazzare i minuscoli frammenti di acciaio e magnesio sparpagliati sul terreno dallo sfortunato Avio Due. Con un brivido, riportò l'attenzione sul vulcano.

Scoprì il luogo che cercava prima di compiere mezzo giro intorno al cono: una piccola protuberanza a mezza costa, che poteva indicare la presenza di un antico camino. — Laggiù — disse a Carmen, indicando con il dito. — Ci saranno almeno dieci gradi di pendenza... quest'affare può farcela?

— Senza problemi — rispose lei. Il rumore smorzato di sottofondo cambiò intensità, mentre entravano in funzione i repulsori verticali. In tre minuti avevano toccato terra.

L'attrezzatura per raccogliere i campioni, anche se ingombrante, non pesava molto, e ci vollero solo quindici minuti per scaricarla e spostarla lontano dai repulsori. — Siete sicuro che non avrete difficoltà? — chiese Carmen, mentre lui posava sul mucchio l'ultimo carico di distanziatori.

— Sicurissimo — la rassicurò lui. — Non è la prima volta che faccio una spedizione di un giorno intero, sapete? So quel che faccio.

— D'accordo. Allora tornerò a prendervi stasera alle otto. Arrivederci.

Carmen ritornò quasi alle nove, ma il ritardo non preoccupò affatto Hafner. Una volta raccolti tutti i campioni, non aveva altro da fare che starsene seduto a riflettere, e qualsiasi posto andava bene.

— Zero assoluto — disse a Carmen mentre l'avio decollava.

— Nemmeno il più piccolo frammento di metallo in nessuno dei campioni che ho raccolto.

— Questo significa allora che anche il magma di Astra è privo di metalli?

— Non so. Forse ho raccolto campioni anomali. La roccia sembra surriscaldata, non fusa... e, no, non so proprio come spiegarlo. Dite, non mi fareste fare il giro completo del cono, prima di tornare indietro? Potrei cercare un altro luogo adatto alla raccolta di campioni, già che ci siamo.

L'avio si inclinò leggermente, mentre lei eseguiva la manovra.

— Temo proprio che passerà almeno un mese prima che possiate tornare di nuovo qui... non mi pare una buona idea tentare di nuovo questo trucco.

Hafner emise un brontolio. — A meno che le perforazioni non mostrino qualcosa di promettente, passerà altro che un mese.

Studiò in silenzio il terreno per qualche minuto. Proprio davanti a loro l'acqua azzurra del Mar Morto scintillava alla luce del tramonto; qualche chilometro più a ovest si scorgevano ancora i resti dell'avio. Subito a destra il monte Olimpo si stagliava contro il variegato cielo occidentale, e per la prima volta Hafner notò che il pendio meridionale del vulcano sembrava adatto alla

scalata: un'informazione che mise da parte per il futuro. Mentre l'avio continuava lentamente il suo giro, il Mar Morto cominciò a scomparire. Hafner gli lanciò un'ultima occhiata... e corrugò la fronte. — Carmen, puntiamo di nuovo a est, se non vi spiace. C'è qualcosa di curioso, nel Mar Morto.

— Di che si tratta? — chiese Carmen, virando a sinistra.

— Ve lo dico fra un istante. Qualche secondo dopo l'avio fu di nuovo orizzontale, e Hafner ebbe una chiara visione del Mar Morto. — Guardate laggiù — le disse. — La riva di nordest. Vedete?

— Quella roba biancastra? Somiglia ai depositi di minerale vicino alla colonia.

— Giusto. Come dice il nome, il Mar Morto non ha emissari, così i minerali vi si accumulano. Con l'evaporazione, formano incrostazioni lungo tutta la riva. Ma perché solamente su quella di nordest?

— Be'... perché i depositi marini esistono solo nelle vicinanze della baia? — replicò lei.

— Presumibilmente lì sono solo più visibili, perché lo zoccolo continentale ha una pendenza molto ridotta — rispose Hafner, sentendo svanire l'entusiasmo. — Avete ragione; dev'essere qualcosa del genere. Torniamo a casa... per oggi ne ho abbastanza. — "Una cena veloce, e poi a letto" si disse con decisione. "Per una volta, i campioni possono aspettare fino a domani".

Un'ora dopo, era in laboratorio e mangiava un panino seduto alla scrivania, mentre l'analizzatore ronzava indaffarato. I risultati, una volta disponibili, confermarono penosamente le previsioni: niente metalli, di nessun tipo, in nessuno dei campioni.

8

— ... e inoltre, a meno che i capi militari non diventino più responsabili verso il popolo, non ci saranno mai la stretta collaborazione e il mutuo rispetto che distinguono un popolo da un assembramento di individui.

— Perez si interruppe fra uno scroscio di applausi guidati dagli altri quattro membri latini del Consiglio.

Con una smorfia, Meredith spense di colpo il video; lo schermo si oscurò mentre l'immagine di Perez ricominciava a parlare. — Non è male, come demagogo, vero? — fu il suo commento.

Carmen mostrava lo stesso senso di disagio che aveva palesato la sua immagine registrata. — C'è ben poco che possa fare — disse al colonnello.

— Lui è un rappresentante regolarmente eletto, e ovviamente parla anche a nome degli altri consiglieri latini.

A fianco della donna, il maggiore Brown si schiarì la voce. — A me sembra, colonnello, che queste velate richieste di autorità si possano considerare un incitamento al malcontento. Potrebbe essere lo spunto per rimandarlo sulla Terra.

— Ne dubito. — Meredith scosse la testa. — Mi sembra sempre più chiaro che è stato spedito quassù perché le autorità dell'Arizona non sapevano come toglierselo dai piedi.

— Diamine — brontolò Brown. — Cosa governiamo qui, l'Isola del Diavolo?

— Non ancora. Ma certo qualcuno si sarà messo in testa un'idea del genere. Non avete ancora notato la curiosa mescolanza di scienziati qualificati e di lavoratori latini appena passabili?

— Un mese fa non la trovavate significativa — intervenne tranquillamente Carmen.

Meredith la guardò. — No, è vero. Ma da allora ho avuto il tempo di rifletterci. Mi sembra chiaro che, almeno fino alla data della nostra partenza, il Congresso non aveva ancora deciso se voleva davvero un nostro successo. Almeno una decina di senatori pensavano che l'ONU volesse farci fare la figura degli sciocchi, concedendoci quel tanto di appoggi internazionali per impedire che gli Stati Uniti limitassero le perdite con il semplice sistema di rinunciare. Un gruppo anche maggiore ci sosteneva per modo di dire, perché si premurava solo di coprirsi le spalle, casomai la colonia si rivelasse un fallimento. Da qualche parte in questo bailamme qualcuno ha guardato le cifre e si è accorto che Astra costava, pro capite, meno di un carcere di massima sicurezza... e se fossimo riusciti a sviluppare un sistema agricolo, il costo si sarebbe ridotto ulteriormente. — Si interruppe, accorgendosi che si era lasciato trasportare dalla tendenza a far la predica. — Vogliate scusare il briciolo di amarezza nei confronti del Congresso, signorina Olivero, ma ormai dovrebbe essere chiaro perché bisogna mettere un freno alle mire altamente democratiche di Perez. Non voglio che ci richiamino a casa perché perdiamo troppo tempo a sedare sommosse invece di concludere qualcosa di positivo; e non voglio nemmeno che qualcuno si faccia venire l'idea di quanto sarebbe bello se tutti i piantagrane fossero tenuti lontano dagli elettori in questo modo. Afferrate il concetto?

— Certo, signore. Parlerò a Perez, e vedrò cosa posso fare.

— Mi fareste un piacere. Grazie per avermi portato la registrazione...

ve la restituirò quando avrò finito. Potete andare.

Carmen si alzò per uscire, quando il visifono del maggiore Brown ronzò. — Sì? — rispose il maggiore. — ...*Cosa?* — Guardò Meredith con aria incredula. — La base Martello dice che dall'hangar degli avio sono spariti tutti gli utensili... insieme alle scaffalature sulle quali erano immagazzinati.

Meredith compose un numero sul proprio visifono. — Qui Meredith.

Fate sorvegliare immediatamente i dock.

— Già fatto, signore — rispose l'ufficiale di servizio. — Abbiamo iniziato una ricerca completa e il controllo di altri materiali eventualmente mancanti.

— Bene. Il maggiore Brown e io veniamo subito. Teneteci informati.

— Interruppe il collegamento e si diresse alla porta.

Brown era già a mezza strada. — Perché perdere tempo con le scaffalature? Bisogna smontarle anche solo per farle uscire dalla porta.

Meredith si accorse in quel momento che Carmen era ancora nella stanza, con una mano sul pomo della porta. — Ritornate al vostro computer — le disse. — Richiamate un elenco degli utensili immagazzinati in quell'hangar e trasferitelo sulla rete militare con la segnalazione di furto.

— Sì, signore. — Aggrottò le sopracciglia. — Non mi piace tutto questo, colonnello. Non ha l'aria di un furto comune.

— Lo scopriremo presto. Per il momento, limitatevi a diramare l'allarme.

Bastavano due minuti di macchina per arrivare ai dock di Unie; ma ancora prima che Meredith, Brown e Andrews vi fossero giunti, la sensazione di Carmen fu confermata dall'arrivo di rapporti ancor più bizzarri. A Cerere un trattore aveva perso, chissà come, l'erpice, mentre era impegnato in un nuovo settore dei campi. A Wright un bulldozer era affondato in un terreno nemmeno lontanamente fangoso, lasciando in superficie solo le parti in gomma e in vetro; il manovratore era sotto sedativi, e con lui due dei cinque operai che avevano perso la lama delle pale nel tentativo di localizzare il veicolo. E Martello richiamò per annunciare che dappertutto nella base le scaffalature erano sparite, insieme a un gran numero di utensili. Le parti di ricambio, ancora imballate in scatole di cartone o di plastica, erano rimaste impilate nel posto occupato prima dalle scaffalature.

Andrews fu il primo a dirlo ad alta voce. — Il metallo — disse, mentre uscivano dalla vettura e si accostavano al motoscafo. — Scompare dentro la terra.

— Impossibile — disse Brown, senza troppa convinzione.

— Certo che è impossibile — scattò Meredith, saltando sulla poppa del motoscafo e ruotando il motore in modo che il fusto dell'elica entrasse in

acqua. — Eppure succede, no?

Andrews gettò lontano la gomena di prua e diede una spinta decisa verso il mare aperto, mentre Meredith tirava lo starter e il motoscafo si metteva in movimento.

Per due secondi circa. Poi di colpo il rombo del motore si trasformò in un gemito lamentoso che echeggiò nelle orecchie di Meredith anche dopo aver tirato la manetta. Con un'imprecazione il colonnello allungò la mano verso lo starter... poi ci ripensò, e ruotò invece il motore, facendolo uscire dall'acqua.

La parte sommersa del fusto era semplicemente svanita.

Meredith alzò gli occhi verso Andrews e Brown, che continuavano a fissare il motore fuori uso. Poi Andrews guardò il colonnello e si schiarì la voce. — Qualunque cosa ci rubi il metallo, funziona anche sott'acqua.

Non c'era niente da aggiungere, nemmeno per Brown. In silenzio i tre montarono i remi, fortunatamente di plastica, e tornarono a riva.

Il caos durò altre tre ore. Fu merito degli ufficiali e dei soldati di Meredith se la colonia conservò un certo ordine. Sacche di panico fra i civili furono eliminate con una combinazione di ordini decisi e informazioni aggiornate. Fu un vantaggio inatteso la constatazione che non pareva ci fosse una minaccia per le vite umane; una serie di rapidi esami sulle piante e sui pesci indicò che i tessuti viventi non erano soggetti alla generale sparizione dei metalli, e Meredith poté diffondere la notizia che non c'era alcun pericolo. Quei pochi che ebbero lo stesso crisi isteriche perché avevano toccato il terreno, furono raggruppati nelle infermerie per essere curati lontano dai vicini già ipersensibili. Per un certo periodo Meredith ordinò che squadre di soldati cercassero macchinari ancora recuperabili, ma ben presto lasciò perdere. Il metallo non in diretto contatto con la superficie di Astra era intatto e apparentemente non correva rischi; in quanto al resto, ormai era troppo tardi.

E sembrava troppo tardi, del resto, per l'intero pianeta. Quando finalmente il fenomeno cessò, si lasciò alle spalle una colonia rovinata.

Era quasi il tramonto quando arrivò l'elenco definitivo. Meredith esaminò i moduli di computer stampati fittamente, con un senso di stordimento. Utensili, macchinario pesante, ricambi... un valore di mezzo milione di dollari, senza contare il trasporto dalla Terra. Emise un respiro profondo e guardò i quattro ufficiali anziani raggruppati attorno alla scrivania. — Qualche suggerimento, signori?

Il maggiore Craig Barner posò la sua copia del fascicolo. — Parlando solo per me e per il contingente di Crosse, penso che siamo in grado di riprenderci — disse.

— Purché non succeda un'altra volta, possiamo rimpiazzare le perdite.

Il rivestimento plastico delle imbarcazioni sembra un rimedio efficace; si potrebbero rivestire allo stesso modo tutti i veicoli. Bisognerà imparare a non lasciare per terra piccoli oggetti; l'ho insegnato a mio fratello quando aveva cinque anni.

— E la prossima volta, magari sarà peggio... forse al punto da succhiare via il metallo *da noi stessi.* — Il maggiore Dunlop lasciò girare lo sguardo per la stanza. — Avete idea della rapidità con cui si muore, quando succede?

— Volete che ce ne andiamo? — chiese il maggiore Gregory. Meredith studiò attentamente il viso dell'ufficiale, meravigliato. A Gregory non piaceva accettare una linea d'azione senza riflettere, ma Wright, la sua città, aveva avuto perdite anche maggiori di Martello.

— Ce ne andiamo un accidenti — sbuffò Dunlop. — Sarebbe ora di dare una sonora lezione ai responsabili.

— Responsabili? — Brown aggrottò le sopracciglia. — Devo ritenere che secondo voi è colpa dei rooshrike?

— E di chi altri? Ancora non abbiamo finito di metter piede sul pianeta, ed eccoli già a ficcare il naso dappertutto e forse a disseminare la colonia di micro-chissacosa.

— Perché i rooshrike dovrebbero fare una cosa del genere? — chiese Barner.

— Li paghiamo, per stare qui.

— Che ne sappiamo del loro modo di ragionare? — disse Dunlop, alzando le spalle. — Forse questa è la loro versione degli ologiochi.

Barner sbuffò. — È assurdo...

— All'ordine del giorno non c'è la dimostrazione di colpevolezza dei rooshrike — disse Meredith, interrompendo quella che minacciava di diventare una discussione vivace. — Lasciamo che sia l'ONU a strillare inutilmente, d'accordo? L'unica questione da risolvere è questa: dobbiamo sfruttare i cinque giorni che mancano all'arrivo dell'Aurora per prepararci ad abbandonare la colonia? — Il segnale acustico del terminale annunciò l'arrivo di altri dati. Giratosi, Meredith controllò il rapporto man mano che compariva sullo schermo. Cattive notizie, come si era aspettato. Stringendo le labbra, mise in funzione la stampante e passò il foglio a Barner. — L'analisi del terreno del dottor Haversham — disse con calma.

Barner mormorò una parolaccia e passò il foglio in giro. — A questo non avevo pensato — ammise, rivolgendosi a Meredith. — Ora le cose cambiano, vero?

Meredith annuì, aspettando in silenzio che tutti leggessero il rapporto.

Ogni minimo frammento di metallo usato per arricchire il terreno di Astra era svanito.

— E adesso cosa facciamo? — chiese Barner dopo un minuto.

— Be', le coltivazioni sono ancora vive, ma se non aggiungiamo subito altro fertilizzante, non dureranno a lungo. Di fertilizzante *ne abbiamo,* quindi non è un problema immediato. Ma in pratica dovremo impiegare tutta la quota del prossimo anno, e ciò significa andarne a mendicare dell'altro al Congresso.

Ci fu ancora qualche attimo di silenzio. — A me sembra — disse infine Gregory — che dovremmo fare un'indagine fra militari e civili, prima di prendere una decisione definitiva.

— Sono d'accordo — assentì Barner. — Si potrebbero organizzare delle riunioni per domani sera. Così ci sarà il tempo perché la reazione emotiva si attenui. Quando avremo un'idea di come la pensano tutti quanti, ci riuniremo a esaminare i dati.

— Mi sembra un'idea ragionevole — disse Meredith. — Ci sono obiezioni o altri suggerimenti?

— Direi di fertilizzare lo stesso le coltivazioni, in questo caso — suggerì Brown. — Tanto, se decidiamo di tornare sulla Terra, non ci portiamo dietro di certo quella roba.

Meredith annuì. — Provvederò a esporre stasera gli ordini di lavoro.

Penso che sia tutto, signori. Potete tornare ai vostri compiti.

Gli ufficiali uscirono. Meredith prese di nuovo l'elenco degli oggetti svaniti e cominciò a controllarlo con maggiore attenzione, badando soprattutto alle voci che il computer aveva segnalato come indispensabili. Aveva appena iniziato quando Andrews, in attesa nell'anticamera, lo interruppe con un annuncio spiacevole. — Colonnello, c'è qui Cristobal Perez, che desidera parlare con voi. Questioni di consiglio, dice.

Meredith fece una smorfia. — Dice sempre così. Be', tanto vale che lo facciate entrare.

— Signorsì. Ah... ci sono anche la signorina Olivero e il dottor Hafner; sarà mezz'ora che aspettano.

— Hafner? Ah, sì, lo scienziato che aveva collaborato a creare il Consiglio. Probabilmente tutt'e tre volevano esporre le stesse lamentele. — Fateli entrare tutti quanti — sospirò. — Probabilmente risparmieremo tempo.

— Signorsì.

Si era aspettato che Perez ribollisse di legittima indignazione, e in un certo senso rimase deluso. Il latino era arrabbiato, certo, ma si limitava a comportarsi in un modo che rasentava la maleducazione. Carmen e Hafner,

per contrasto, sembravano molto più ragionevoli. Meredith pensò di salutare prima loro, giusto per stuzzicare Perez; ma quest'ultimo si accostò alla scrivania e gli tese la mano, togliendogli quella possibilità.

— Colonnello Meredith — disse con fredda formalità. — Voi trattenete senza motivo otto latini di Cerere e Crosse. Chiedo che siano immediatamente rilasciati.

Meredith lo guardò dritto negli occhi. — I latini ai quali vi riferite hanno avuto una crisi isterica stamattina, e sono sottoposti alle cure del caso...

insieme ad alcuni angli, se questo vi fa sentire meglio.

— Così, adesso drogate e segregate chi cerca di mettere in guardia il popolo contro la vostra inettitudine. È questa la vostra idea di un governo responsabile?

Meredith scosse la testa con aria stanca. — A cosa diavolo mirate, Perez? Questa tattica non vi porterà a niente... tutti su Astra sanno che quella gente ha bisogno di cure. In metà dei casi, sono stati gli stessi vicini a chiamarci.

— Miro solo alla giustizia e a un governo competente — disse Perez.

— Questo incidente mostra al di là di ogni dubbio l'incapacità dell'Esercito di difendere il popolo di Astra e le sue cose da un attacco. Non abbiamo avuto avvertimento, istruzioni utili...

— Devo supporre che voi e il Consiglio avreste fatto di meglio?

— Se avessimo avuto l'autorità che ci spetta...

— Secondo me, nessuno poteva farci proprio niente — intervenne Hafner. — Sospetto che la situazione di oggi si sia già verificata parecchie volte negli ultimi centomila anni.

Meredith e Perez lo fissarono; Perez sembrava che lo vedesse per la prima volta. — Cosa vorreste dire? — chiese il latino.

— Solo ciò che ho detto — replicò Hafner. — Qualcosa risucchia i metalli

dalla crosta di Astra. Ancora prima che si formasse la catena dei monti Kaf.

Meredith spostò l'attenzione su Carmen, rivolgendole un'occhiata interrogativa. — Fareste bene ad ascoltare subito la teoria del dottor Hafner — disse la donna. — È abbastanza attendibile, ma temevo che qualcuno la insabbiasse, se lui l'avesse esposta tramite i canali ufficiali.

Meredith annuì, appoggiandosi allo schienale della sedia. Se non altro, ascoltare il geologo gli avrebbe dato il tempo di decidere come comportarsi nei confronti di Perez. — Bene, dottore, sentiamo questa teoria. Tanto per cominciare, cosa c'entra la catena dei Kaf?

— Esaminando le rocce di quella montagna, si notano due cose interessanti: la catena si è formata di recente, geologicamente parlando; e si è formata *dopo* la rimozione dei metalli dalla crosta del pianeta.

— Chi ha detto che su Astra ci sono mai stati metalli? — lo interruppe Perez. — Partite da una premessa non dimostrata.

Hafner gli rivolse un'occhiata piena di irritazione. — Non siamo a una lezione di logica elementare. Io cerco di descrivere una situazione che si giustifica da sola.

— Se non siete interessato, la vostra assenza sarà ben accetta — suggerì Meredith. Il latino gli lanciò un'occhiata rabbiosa; Meredith la ignorò e si rivolse al geologo. — Perché non può essersi formata prima?

— Perché la maggior parte delle rocce delle montagne terrestri è composta da percentuali ragionevolmente alte di metalli... alluminio, ferro e sodio in particolare... e se si eliminassero di colpo questi atomi, la resistenza strutturale andrebbe completamente distrutta. Non ho ancora avuto l'opportunità di esaminare le foto prese dai satelliti, ma scommetto che troveremo tracce del collasso di catene montuose, adesso che sappiamo cosa cercare. Invece i monti Kaf sono formati quasi esclusivamente di cristobalite, ossia biossido di silicio, e di moissanite, ossia carburo di silicio. In altre parole, le rocce che presentavano maggiore resistenza, dopo la sparizione dei metalli.

— Capisco. — La teoria cominciava ad assumere un senso ben preciso, che a Meredith non piaceva affatto. — Avete detto che il fenomeno si è verificato parecchie volte?

Hafner annuì. — Alcuni crateri meteorici si sono formati molto tempo dopo, e quasi certamente in essi c'erano metalli. Il fatto che questi metalli fossero svaniti prima che i rooshrike esplorassero Astra, dimostra che il fenomeno si è verificato almeno un'altra volta.

— Continuate a dire che il metallo è svanito — disse Perez. — Svanito dove? Nel centro del pianeta? E, soprattutto, *come* è svanito? Non ne so molto, di chimica, ma so che strappare gli atomi di ferro da un martello è senz'altro impossibile.

— D'accordo — disse Hafner. — Così come è impossibile che questi stessi atomi scivolino attraverso il suolo. Anch'io non so come avvenga; ma potrei sapere dove cercare le risposte.

Meredith si raddrizzò sulla sedia, premendo ormai in ritardo il pulsante di registrazione sul terminale. — La base rooshrike?

— No, sono abbastanza sicuro che loro non sono coinvolti. La sorgente del fenomeno si trova su Astra... e penso anche che si trovi in un luogo ben preciso. — Esitò.— Forse è meglio che vi spieghi il mio ragionamento. Fondamentalmente, ipotizzo che l'effetto aspirante identifichi i metalli dalla loro conduttività elettrica, e questo forse implica che all'origine si tratta di un meccanismo elettromagnetico. Tuttavia, ho pensato che anche gli ioni disciolti nell'acqua si comportano in un certo senso come conduttori, e se qualche forza attira gli atomi di metallo può attirare anche gli ioni.

Meredith ebbe un'intuizione improvvisa. — I depositi costieri di minerali. Giusto?

Hafner batté le palpebre, ovviamente sorpreso. — Proprio così, colonnello. Quando gli ioni giungono a riva e non sono più in soluzione, perdono la conduttività e non penetrano ulteriormente nel terreno.

Meredith batté sulla tastiera del computer e in pochi attimi ottenne la mappa

dei depositi costieri. — Ecco allora il motivo per cui solo questo continente è orlato di depositi: il metallo è attratto da questa parte e si deposita qui?

Perez sbuffò. — Bellissima teoria. Con venticinque milioni di chilometri quadrati da esaminare in cerca di questo Eldorado, ci vorranno anni prima di dimostrare che avete torto. A parte il fatto che sappiamo già che qui non ci sono metalli.

— Non necessariamente — ribatté Meredith. In realtà sappiamo solo che i metalli, se ci sono, devono trovarsi a una profondità superiore a cinquecento metri, ossia la portata delle sonde rooshrike. In quanto a trovarli, una simile quantità di metallo sarebbe una massa conduttrice gigantesca.

Un satellite geodesico opportunamente posizionato potrebbe localizzarla nel giro di qualche giorno... — Si interruppe, accorgendosi dell'aria spazientita di Hafner. — Oppure avete un metodo più semplice, dottore?

— Penso di sì. — Hafner si chinò sulla scrivania, indicando la linea costiera sopra e sotto Splayfoot Bay. — In questa zona i depositi sono più vicini alla superficie, e questo indica che l'Eldorado, come lo chiama il signor Perez, si trova da qualche parte verso est, e che è relativamente vicino a noi. Tuttavia — e spostò il dito — quando il mese scorso Carmen e io abbiamo sorvolato il Mar Morto, abbiamo scoperto anche lì depositi simili... ma sulla riva di nordovest.

C'era una sola conclusione logica, e Meredith ci arrivò senza difficoltà. — Il monte Olimpo. Il vulcano.

Hafner annuì con aria solenne. — Il monte Olimpo... che in realtà *non è* un vulcano. Le rocce non mostrano le caratteristiche del flusso di lava, e il loro aspetto generale non si adatta alla viscosità dei campioncini che ho raccolto. — Hafner esitò, ma solo per un secondo. — Colonnello, mi rendo conto che sembra incredibile, e so benissimo che ci sono un mucchio di domande alle quali per il momento non saprei proprio come rispondere.

Ma gli avvenimenti di oggi non possono essere spiegati da nessuna scienza che io conosca...

— Volete fare una spedizione sul monte Olimpo per esaminarlo più da vicino? — Io interruppe Meredith con calma.

— Sì, signore. Ed è meglio farla al più presto.

Il colonnello spostò l'attenzione su Carmen. — Immagino che abbiate già controllato i programmi logistici.

La donna arrossì leggermente.

— Pare che sia disponibile tutto ciò di cui il dottor Hafner può avere bisogno, signore — disse. — Non ho ancora immesso ordini, naturalmente, ma è sufficiente togliere di servizio un avio per l'esplorazione e tre o quattro soldati esperti di terreni montuosi.

— E un pilota?

— Pensavo di pilotare io. Tutti i piloti ufficiali sono in franchigia, comunque.

— Uhm. In realtà, dottore, la vostra teoria sembra la cosa più attendibile che abbia ascoltato oggi. Quando avete intenzione di partire?

— Un momento, colonnello intervenne Perez, prima che Hafner potesse rispondere. — Non so se avete elaborato insieme questa cortina fumogena, o se si tratta di un assolo; ma questo non vi esime dal rispondere alle accuse di cattiva amministrazione.

Alle spalle di Perez, Hafner fece un passo avanti. — A meno che non siate in possesso di due o tre titoli accademici di cui non sono al corrente, vi suggerisco di tenere per voi i commenti generici — disse chiaro e tondo al latino. — Io so di cosa parlo, ma dubito molto che si possa dire lo stesso di voi.

— In quanto alle vostre ridicole accuse... — cominciò Meredith.

— Perché non venite con noi domattina, Cris? — intervenne bruscamente Carmen.

I tre uomini la guardarono. — Sul monte Olimpo? — chiese Perez

aggrottando le sopracciglia. Saettò lo sguardo sugli altri, come se fiutasse una trappola. — Perché?

— Perché no? Avrete la possibilità di vedere Peter mettere alla prova le sue teorie. Sareste una specie di osservatore non ufficiale del Consiglio.

— Il Consiglio non ha bisogno di osservatori, ufficiali o meno — brontolò Meredith.

Perez rivolse al colonnello un sorriso storto. — Avete avuto un'ottima idea, signorina Olivero disse, facendo un lieve inchino. — Accetto. Naturalmente, con il permesso del dottore.

Carmen si rivolse a Hafner. — Peter?

Hafner aveva l'espressione di chi è alle prese con l'agente del fisco. — Purché non interferisca disse infine, alzando appena le spalle. — Però partiamo prima che si alzi il sole... voglio iniziare la scalata appena c'è luce sufficiente.

Il sorriso di Perez aveva adesso una traccia di acredine. — Chi lavora i campi come me è abituato ad alzarsi presto.

— Uhm. — L'irritazione di Hafner sembrò calmarsi un pochino. — Bene, trovatevi a Martello alle quattro. Colonnello, grazie per avermi ascoltato, e per il permesso. Spero di tornare con qualche risposta. — Il geologo prese il braccio di Carmen e insieme lasciarono l'ufficio.

— Il commiato vale anche per voi — disse Meredith a Perez.

— Ma certo. — Il latino raggiunse la porta e si fermò con la mano sul pomo. — Ma la questione non è risolta, colonnello. Lo sforzo per sviarmi, fatto dalla signorina Olivero, ha solo ritardato l'inevitabile. — Si girò, spalancò la porta e uscì.

"Signore, liberaci dai demagoghi". Con un sospiro, Meredith abban.

donò la rigida posizione militaresca che aveva assunto apposta per Perez.

Una volta aveva creduto che quest'incarico sarebbe stato il mezzo più sicuro

per ottenere la tanto attesa stelletta di generale; in seguito, man mano che arrivavano i rapporti esplorativi, l'ottimismo era svanito. E adesso...

Adesso doveva ritenersi fortunato se conservava i gradi di colonnello.

O l'incarico.

Ma finché i membri del Congresso a caccia di capri espiatori non lo beccavano, restava al comando; e nessuno, compresi tutti i diavoli dell'inferno e Perez e Astra stesso, avrebbe potuto cambiare questo fatto.

Riprese il fascicolo dei materiali mancanti e cominciò a preparare l'elenco che l' *Aurora* avrebbe riportato sulla Terra.

9

L'aria del primo mattino era piuttosto fresca; ma era niente a confronto del gelo nella carlinga dell'avio, decise Perez, mentre la spedizione decollava verso il monte Olimpo. Lo scienziato amico di Carmen, Hafner, evidentemente continuava a considerare Perez come parte non indispensabile dei bagagli, e si era appropriato di proposito del sediolo del copilota, lasciando Perez, tre soldati e il proprio assistente a battere i denti nella parte posteriore del velivolo. Perez non aveva fatto discussioni; aveva semplicemente estratto il seggiolino di emergenza e vi si era accomodato, alle spalle di Carmen, ignorando l'ordine di Hafner di trovarsi un posto più sicuro. Il panorama era squallido, e poiché la sua presenza sembrava aver messo la museruola a Hafner, Perez non apprese niente di interessante. Ma già da tempo aveva imparato che la distinzione è un ingrediente vitale del potere, e per questa sola ragione si rassegnava volentieri al seggiolino d'emergenza. In realtà, trovava la situazione anche abbastanza divertente.

Tuttavia forse era un bene che il viaggio fosse di breve durata.

A oriente il cielo si illuminava, anche se il sole non era ancora spuntato quando atterrarono a sud del cono del monte Olimpo. L'attrezzatura da scalata, notò Perez con un certo sollievo, era del tipo adatto ad ascensioni poco impegnative... per cui sembrava che non fossero necessarie particolari doti di scalatore. Bisognava comunque riconoscere che Hafner sapeva organizzarsi bene: dieci minuti dopo l'atterraggio, il geologo aveva già distribuito l'equipaggiamento e indicato il percorso sulla mappa e sul terreno; e la salita era iniziata.

E dopo altri cinque minuti, il gruppetto ebbe il primo incidente.

— Fa male? — chiese Hafner, togliendo con cautela lo scarpone sinistro di Carmen e sfiorando con un dito la pelle.

— Come ogni storta alla caviglia — sbuffò la donna, stringendo le labbra per il dolore e la rabbia. — *Maledizione.* Proprio adesso dovevo inciampare!

— Meglio adesso che più tardi — ribatté Hafner. — Vi sarà più facile ridiscendere fino all'avio.

— Penso di farcela lo stesso. — Carmen si sforzò di reggersi in piedi, posando con cautela il peso del corpo sul piede sinistro. Riuscì a trattenere una smorfia, ma fu subito costretta a interrompere il tentativo.

— Uhm. — Hafner scosse la testa. — Sembra che non ci sia niente di rotto, ma per un po' non riuscirete nemmeno a camminare, con la caviglia in questo stato. Figuriamoci scalare montagne. — Passò lo sguardo sul gruppetto, fermandosi brevemente su Perez. Poi si rivolse a un soldato. — Sadowski, aiutate la signorina Olivero a tornare all'avio, e restate con lei.

— Signorsì. — Il soldato si avvicinò alla donna e le passò un braccio attorno alla vita.

Con riluttanza, Carmen spostò l'appoggio dalla spalla di Hafner a quella del soldato. — D'accordo. Ma tenete accese le radio. Voglio sentire cosa fate.

— Certo — assentì Hafner. Attese che i due si fossero allontanati di qualche passo, prima di riprendere la salita.

Il gruppetto si arrampicò ancora per una mezz'ora, in relativo silenzio, a parte qualche scambio di battute tra Hafner e il suo assistente. Le espressioni tecniche erano noiosamente oscure, ma Perez ebbe l'impressione che i due elencassero le anomalie da cercare sul vulcano. Pareva che la convinzione di Hafner, ossia che il monte Olimpo fosse qualcosa di diverso da ciò che sembrava, lasciasse ancora spazio alle discussioni. Un raggio di luce interruppe l'orizzonte, e con il sorgere ufficiale del nuovo giorno Perez si sentì rinvigorito nel corpo e nello spirito. Un vento meridionale cominciò a mormorare dietro di lui, come se Astra si fosse accorta del piccolo gruppo e cercasse di aiutarlo. A quell'andatura, ben presto sarebbero giunti in cima...

Perez andò quasi a sbattere contro Hafner, quando questi si fermò di colpo. — Cosa succede? — chiese, mentre il suo crescente buonumore si tramutava in irritazione a causa della collisione evitata per un pelo.

Hafner si girò. Il suo viso aveva un'espressione che fece socchiudere gli occhi

a Perez. — Cosa c'è che non va? — chiese il latino.

— Non lo sentite? — Hafner lanciò un'occhiata agli altri tre, che adesso erano raggruppati attorno a loro. — Nessuno lo sente? Siamo leggeri...

troppo leggeri.

— Visto che facciamo un'ascensione... — cominciò Perez.

— Al... il cronometro — lo interruppe Hafner. Estrasse dallo zaino un martello che pareva piuttosto pesante e lo tenne davanti a sé, qualche centimetro più in alto della testa. Nichols era pronto a cronometrare. — Così sono circa due metri; la gravità di Astra è minore di quella terrestre del tre per cento — premette la calcolatrice da polso — quindi ci vogliono sessantacinque centesimi di secondo. Pronto all'uno: tre, due uno!

Perez non aveva mai badato molto a cose di questo genere; ma persino lui ebbe la sensazione che il martello cadesse in modo sbagliato. La risposta lievemente soffocata di Nichols glielo confermò: — Ottantadue centesimi.

Qualcuno imprecò sottovoce. — Proviamo ancora — disse Hafner. — Tre, due, uno!

Questa volta il martello colpì il suolo dopo ottantacinque centesimi di secondo.

— Forse avete sbagliato i calcoli — suggerì un soldato.

— No — disse Nichols. Girò lo sguardo tutt'attorno, stringendo gli occhi quando li rivolse a sud, controvento. — No, ho controllato. Per impiegarci otto decimi di secondo, il martello doveva cadere da tre metri. Non possiamo aver fatto un simile errore.

— Allora il cronometro è guasto — continuò il soldato.

— O forse c'entra il vento — suggerì Perez. — Negli ultimi minuti è aumentato di intensità.

Il vero motivo di quel fenomeno lo intuirono Hafner e Nichols

contemporaneamente. — Maledizione — esclamò Hafner. — È meglio provare di nuovo, Al... e poi filarcela in fretta.

Lasciò cadere ancora il martello; questa volta la misurazione fu di ottantanove centesimi di secondo.

— Bene, scendiamo tutti quanti — ordinò Hafner, con una punta di preoccupazione nella voce. — *In fretta.*

Il gruppetto iniziò la discesa. Perez non si era reso conto di quanto fosse aumentato il vento finché non gli toccò affrontarlo, e questo lo spaventò più delle implicazioni contenute nell'esperimento con il martello. — Cosa succede? — gridò, per superare il ruggito del vento.

— La gravità qui attorno diminuisce — urlò Hafner in risposta, riuscendo a stento a farsi sentire. — Forse più in alto raggiungerà il valore zero. L'aria sfreccia su per la montagna e si riversa nello spazio!

Il cuore di Perez perse un colpo. — Ma è impossibile.

— Come un pianeta che divora scaffalature e bulldozer — ribatté Hafner. — Risparmiate il fiato e correte.

Perez deglutì e cercò di aumentare la velocità. "Non può succedere!"

pensò selvaggiamente... ma sapeva bene che era solo un pio desiderio.

Adesso avvertiva la leggerezza del passo, il maggior tempo che gli era necessario a riportare i piedi sul terreno. E, che fosse o meno effetto del vento sul viso, le difficoltà di respirazione.

La radio appesa alla cintura ronzò. La staccò a tentoni, alzò al massimo il volume e l'accostò all'orecchio.

Era Carmen, che chiamava sulla frequenza comune. — ... giù dalla montagna; ripeto, qui il vento scende giù dalla montagna, *non viceversa.*

— Ci fu un attimo di silenzio. — Peter, avete ricevuto? Ho detto che...

— Ho sentito — intervenne la voce di Hafner, in cui si avvertiva a mala pena una traccia di affanno. — Non ha senso... un momento. Tutti quanti, fermatevi un minuto. Fermatevi!

Si fermarono tutti alla rinfusa, chinandosi per resistere meglio al vento. — Chi sa fare un buon lancio? — chiese Hafner. — Wilson? Ecco...

prendete questo. — Hafner diede al soldato il martello. — Adesso lanciatelo, più forte che potete, verso l'avio.

Wilson si raddrizzò, si puntellò un attimo contro il vento, e lanciò il martello. L'attrezzo compì un arco in aria verso la lontana sagoma argentea più in basso; raggiunse l'apice della curva e cominciò a ricadere...

E si abbatté perpendicolarmente a velocità pazzesca, scomparendo nel punto dove aveva toccato terra. Anche in mezzo alle raffiche Perez udì il fracasso dell'impatto. — Cosa...?

— E adesso avanti... con cautela — ordinò Hafner, con tono sinistro.

— Non avvicinatevi troppo al martello. Carmen, ascoltatemi bene, perché potrei non avere il tempo di ripeterlo. Siamo circondati da una zona di alta gravità, non so quanto ampia, che ci ha chiusi in trappola. Perdiamo aria in fretta. Qualsiasi cosa abbiamo scoperto, dev'essere molto importante, se viene protetta in modo così violento.

— Peter, ascoltatemi. — La voce di Carmen risuonava bizzarramente all'orecchio di Hafner. Forse i primi sintomi d'asfissia? — Posso raggiungervi con l'avio e prendervi a bordo. Resistete solo qualche minuto.

— No! Da come è precipitato il martello, qui ci sarà gravità cento, o anche più. Non ce la farete mai.

Intanto, barcollando, il gruppetto era giunto in vista del foro scavato dal martello, e l'uragano era diminuito fino a diventare una brezza sostenuta. Perez si sentiva piuttosto intorpidito, e ci mise parecchi secondi per capire che era peggio: meno vento significava meno aria. Al suo fianco, Hafner si chinò a raccogliere un ciottolo, e lo scagliò davanti a sé; la pietra si schiantò a

terra, a un millimetro dal martello. — Tutti a terra... qui — ordinò il geologo, respirando con affanno. — Forse c'è... una fuga d'aria...

dall'altra parte. Non muovetevi... non parlate. Risparmiate le forze.

Perez si lasciò cadere goffamente per terra, con i piedi rivolti alla cima della montagna. Sopra di lui il cielo era distintamente più oscuro del normale. Contro di esso, il cono del monte Olimpo sembrava irreale; il lato non illuminato era addirittura nero. Sotto di lui, il terreno pareva vibrare; Perez si mise quasi a ridere. Un terremoto per chiudere in bellezza? *Madre Astra, ti dai un bel daffare solo per uccidere quattro poveri umani!*

Il pensiero svanì. Perez chiuse gli occhi, ascoltando la brezza, in attesa della fine.

— Peter! Cris! Rispondete! — Senza distogliere gli occhi dal gruppetto immobile sul terreno, Carmen commutò la frequenza radio. — Nessuna risposta, colonnello. Non so se sono morti o solo svenuti, ma non posso aspettare ancora. Vado a raggiungerli.

— Calma, calma — rispose Meredith: il tono tranquillo non nascondeva la carica battagliera. — Avio Tre è già in pista...

— Non c'è tempo, signore — lo interruppe Carmen. — Incrociate le dita.

Senza attendere risposta, accese i repulsori inferiori e i motori principali. Librandosi a un paio di metri dal suolo, l'avio compì una virata e si diresse con cautela lungo il pendio, verso la spedizione intrappolata.

Era un percorso snervante: Carmen era dibattuta fra la necessità di fare in fretta e quella di avanzare con precauzione. Non sapeva dove cominciava la zona di alta gravità, e se ci sbatteva contro a velocità elevata, quasi sicuramente avrebbe perso il controllo dell'avio e l'avrebbe schiantato a terra. Si passò la lingua sulle labbra secche e continuò ad avanzare, appena consapevole che Sadowski, tesissimo, sedeva accanto a lei. Gli altri adesso erano solo a dieci metri... sette... quattro... era visibile il buco provocato dal martello...

Con uno schiocco di connettori strappati e il rimbombo di un bidone vuoto preso a randellate, il muso dell'avio sbatté per terra. Carmen spinse la manetta, ma mentre spegneva il motore il muso dell'avio scattò in alto, impennandosi di un metro. In quell'attimo i repulsori inferiori spingevano leggermente l'avio in avanti, e provocarono nel velivolo un leggero contraccolpo all'indietro. Prima ancora di rimettersi in posizione di volo orizzontale, l'avio era già a tre o quattro metri dal campo di alta gravità, e si lasciava dietro un pezzo di metallo appiattito per bene, a segnalare il posto.

— Ottima manovra, signorina Olivero — disse teso Sadowski. — Spero che i pezzi rimasti laggiù non siano indispensabili.

— Lo spero anch'io — rispose Carmen, scorgendo per la prima volta un barlume di speranza. Lo spessore del cerchio di alta gravità si estendeva per meno di un metro... una barriera impenetrabile per un essere umano, ma forse non per ciò che Carmen aveva in mente. La donna trasse un respiro profondo, girò l'avio e puntò verso il cerchio.

Questa volta la velocità era maggiore, e l'avio colpì il terreno con uno schianto più forte. Senza badare ai gemiti e agli schiocchi del metallo e della plastica, Carmen spinse i repulsori al massimo e attese con ansia che il livellatore automatico facesse alzare la coda dal suolo. Il normale rumore di sottofondo si tramutò in un urlo, e Carmen strinse i pugni. Le unità di repulsione potevano resistere a temperature enormi, ma lei dubitava che i progettisti avessero considerato la possibilità che l'avio si trovasse appiattito contro il suolo. Probabilmente le piastre laterali erano piene di bolle per il calore, o addirittura stavano fondendo, o sublimando...

E con una spinta appena percettibile la coda si staccò dal suolo.

Carmen era pronta. I razzi di prua sputarono tutta la loro potenza, spingendo il velivolo all'indietro. Soltanto per due metri, però, prima che i termostati inferiori raggiungessero il punto critico e spegnessero i repulsori, riportando a terra l'avio con un contraccolpo da spezzare le ossa. Ma due metri erano sufficienti. Carmen passò al volo spaziale, chiuse l'afflusso di carburante ai motori principali, spense il preriscaldamento del sistema di iniezione... e i monitor che avrebbero potuto impedirle la manovra successiva... e diede tutto gas.

E senza che niente la bloccasse o frapponesse ostacoli, la scorta di ossigeno compresso dell'avio cominciò a fuoriuscire dai repulsori principali schizzando direttamente verso i corpi immobili, superando così la barriera.

— Si muovono! — Sadowski si staccò dal finestrino girandosi verso di lei con un sorriso. — Stanno bene.

Carmen chiuse per un attimo gli occhi ed emise un respiro di sollievo.

Spostò la manetta in posizione intermedia, e spalancò il portello. — Vado a dare un'occhiata. Avvertitemi quando il livello di ossigeno scende a tre decimi... l'indicatore è questo.

Scese con precauzione, e girò zoppicando attorno all'avio, attenta a tenersi lontana dal campo di alta gravità. All'interno, i cinque uomini stavano già alzandosi, stupiti, ma senza danni apparenti. Carmen agitò la mano in un saluto; ma proprio in quell'attimo Hafner afferrò di scatto il braccio di Nichols e indicò il monte Olimpo. Carmen alzò gli occhi... e rimase a bocca aperta.

Brillando al sole come argento filato, dal cratere del vulcano schizzava verso il cielo un filamento. Carmen ebbe appena il tempo di scorgerne il capo iniziale che svaniva in alto nel blu; per un attimo il filamento sembrò immobile, evocando l'immagine di Astra appeso a una impossibile lenza sottile. Poi l'altro capo del filamento abbandonò il cratere, e la donna si rese conto con un sobbalzo di quanto rapidamente si muoveva. Senz'altro aveva già raggiunto la velocità di fuga, forse l'aveva anche superata.

Carmen era ancora ferma a guardare in alto, quando il vento che la colpiva con forza il viso cessò bruscamente, facendola quasi cadere. La donna riacquistò l'equilibrio e guardò gli altri. Come se l'avessero intuito, i cinque si girarono verso di lei; e dopo un momento di incertezza Perez raccolse un sasso e glielo lanciò contro. Il sasso atterrò ai piedi della donna, senza subire deviazioni visibili; e l'istante successivo tutti quanti si erano radunati accanto all'avio.

— State tutti bene? — chiese Carmen, guardandoli uno per uno.

— Magnificamente — rispose Hafner. Aveva un'aria stupita, come se si chiedesse se era successo davvero. Carmen lo capiva benissimo. Ora che la gravità era tornata normale, e quel filamento misterioso era scomparso, poteva quasi convincersi che si era trattato di un sogno o di un'allucinazione collettiva.

Finché, naturalmente, non osservò da vicino la coda accartocciata dell'avio.

10

— Lo shuttle ha raggiunto l'orbita del cavo — riferì il capitano Stewart. — Ci vorranno ancora pochi minuti.

Meredith, in ascolto a qualche milione di chilometri, inghiottì con rabbia la frustrazione. Avrebbe voluto ardentemente trovarsi sul luogo dell'appuntamento, ed era irritante che una questione di consumi di carburante avesse impedito all' *Aurora* di passare prima a imbarcare passeggeri. Dovunque fosse, il cavo era una scoperta di Astra, e al colonnello non garbava la sensazione che Stewart lo tagliasse fuori.

Brown, seduto accanto a Meredith nel Centro trasmissioni di Martello, sembrava pensarla allo stesso modo. — Continuiamo a non ricevere le immagini che ci avete promesso — disse a Stewart. — Non potete ordinare a qualcuno di provvedere, capitano?

— Per il momento non c'è niente da vedere — replicò Stewart. — Anche le telecamere dello shuttle mostrano solo riflessi occasionali. Collegheremo anche voi quando gli uomini usciranno a esaminare l'oggetto.

— D'accordo — disse Meredith. — Intanto, avete aggiornato la stima delle dimensioni?

— In pratica no. Secondo noi ha sempre un diametro di sei centimetri circa e una lunghezza superiore ai due chilometri. Quando ne avremo un pezzetto, potremo determinarne densità e composizione, ma ci scommetterei l' *Aurora* che si tratta del vostro metallo scomparso.

— Già. Be', in quanto a questo, c'è ancora un problema. — Meredith richiamò sul terminale un elenco di cifre. — Secondo le nostre migliori stime attuali, abbiamo perduto circa quattromilasettecento chili di materiale, compreso il metallo dei fertilizzanti. Se per ipotesi il cavo avesse la densità del ferro, non dovrebbe superare i duecento metri. Quindi, da dove spunta il resto?

— Non ne ho idea — ammise Stewart. — Forse l'analisi chimica ci darà una traccia. — Si interruppe. — Bene, proprio ora aprono il portello.

Ci siamo.

Davanti a Meredith lo schermo entrò in funzione. Mostrava da una parte la massa dello shuttle, dal quale emergeva un uomo in tuta spaziale, munito di una unità di manovra. Dall'altra, si intravedeva appena il cavo.

Un secondo uomo raggiunse il primo, e per qualche minuto i due volteggiarono attorno al cavo scattando fotografie. Come Meredith aveva sospettato, la superficie del cavo, anche vista da vicino, non rivelava alcun particolare significativo.

— Così dovrebbe bastare — disse infine Stewart. — Adesso provate con le cesoie, e tenetevi vicini a un'estremità.

— Ricevuto. — Il primo spaziale aveva sganciato un paio di pinze simili alle chele di un'aragosta metallica. L'uomo si avvicinò al cavo e cercò di tagliarne un pezzo. D'un tratto lanciò un'imprecazione. — Maledizione!

Si sono appiccicate!

— Come sarebbe a dire?

— Le lame sono come incollate al cavo. L'ho appena toccato, e non riesco più a... non ci riesco nemmeno azionando il motore a rovescio.

Meredith scambiò una rapida occhiata con Brown. — Forse riuscite ancora a tagliarlo — suggerì nel microfono. — o almeno a inciderlo quanto basta per determinarne la durezza.

— Signorsì. — Una pausa. — Ci ho provato, signore, ma senza risultato.

— Non è possibile — intervenne Stewart. — Ho visto quelle cesoie tranciare una lastra di tungsteno spessa dieci centimetri senza...

— Attento! — gridò l'altro spaziale. Meredith sbatté le palpebre di riflesso, mentre gli uomini sullo schermo facevano un balzo indietro.

— Tutto a posto? — chiese aspro Stewart.

— Signorsì — fu la risposta immediata. — Abbiamo perso le cesoie.

Il motore è scoppiato, schizzando frammenti dappertutto. Uhm... non c'è nemmeno una scalfittura, sotto le lame.

Per un lungo momento si sentì solo il rumore dell'onda portante. — Capisco — disse infine Stewart. — Be'... l'indice di riflessione è abbastanza basso da permettere l'uso del laser?

— Un secondo, signore... Possiamo provare con l'ultravioletto, credo; l'indice di riflessione sembra aumentare con la lunghezza d'onda. Ma non sono affatto sicuro che avrà maggior successo delle cesoie.

— In ogni caso, provate — disse Meredith. — Se non altro potrete stimare la capacità termica.

Ci volle un minuto per predisporre il laser, e altri due o tre minuti per sistemare i sensori a infrarossi che avrebbero dovuto misurare la temperatura del cavo. — Ecco fatto, signore. Il laser è in funzione... Riflessione del trenta per cento circa... sembra bassa, per un metallo...

— La temperatura cresce lentamente — intervenne il secondo spaziale. — E salita fino... *accidenti*!

— Cosa? — sbottò Stewart.

— La temperatura... *è caduta di colpo*, Capitano. Precipitata come una scheggia a fondo scala... be', a due o tre gradi dallo zero assoluto.

— Un superconduttore — mormorò Brown, stupito.

— Impossibile — ribatté lo spaziale. — L'indice era ben al di sopra della temperatura dei superconduttori, quando è precipitato.

Stewart ordinò di eseguire altri esami, ma ognuno di essi non fece che aggiungere altri misteri all'elenco già lungo. Un rilevatore di tensione portatile si dimostrò assolutamente inadeguato a misurare il punto di rottura

del cavo... che non si allungava nemmeno, altro che spezzarsi. Un rilevatore standard di metalli non ebbe nessuna reazione nemmeno a qualche centimetro di distanza dal cavo; ma la misurazione diretta della resistività mostrò che, a voltaggi sufficientemente alti, il materiale diventava un superconduttore elettrico. E la scoperta forse più bizzarra di tutte fu fatta quando uno dei due spaziali sfiorò accidentalmente il cavo e vi rimase subito incollato. Il suo compagno scoprì che la "colla" in qualche modo era penetrata per parecchi centimetri nel tessuto della tuta spaziale, rendendo quella parte inattaccabile come il cavo stesso. Fu necessario praticare un ampio foro attorno alla zona interessata, e riportare lo spaziale allo shuttle con la tuta in fase di decompressione.

— Non so cosa ne pensate voi — disse Meredith, quando gli spaziali furono rientrati — ma per me questo è un giorno da segnare. Mi sembra ovvio che non scopriremo altro con le attrezzature di cui disponiamo.

Penso che dovremmo portare il cavo quaggiù.

— In un'orbita più vicina ad Astra?

— No, proprio su Astra.

Ci fu una lunga pausa. — E in che modo, se posso chiederlo, intendete far atterrare due chilometri di cavo pesante? — chiese Stewart. — Ossia, senza danneggiare uno dei miei shuttle?

Meredith guardò Brown e indicò con un cenno il microfono. — Abbiamo esaminato il problema fin dalla scoperta del cavo — disse Brown al capitano. — Considerata la lunghezza e la vischiosità, credo che sia ragionevole pensare di avvolgerlo su se stesso, come una ciambella, e spingerlo in un'orbita più vicina. Quindi potrete applicare alla ciambella alcuni razzi e una specie di paracadute, e lanciarlo giù. C'è un mucchio di terreno aperto utilizzabile... andrebbe bene a nord di Wright, visto che buona parte delle nostre attrezzature pesanti si trova in quella città.

— Niente da fare — disse Stewart. — Lo spingeremo in un'orbita più vicina ad Astra, ma poi resterà lì. Se lo portate a terra, non riuscirete più nemmeno a vederlo sotto lo strato di polvere che raccoglierebbe.

— Dopodiché, tornerete a fare rapporto al Pentagono, giusto? — chiese Meredith.

— Sì, ci vorrà qualche giorno. Perché?... Volete tenerlo segreto?

— No. Ma una volta che ve ne sarete andati, chi impedirà a qualcun altro... ai rooshrike, per esempio... di spostare il cavo dall'orbita?

Ci fu un altro lungo silenzio. — I rooshrike sono al corrente del cavo?

— chiese Stewart.

— Non ne ho la minima idea. Ma ve la sentite di rischiare?

— Maledizione. — Stewart emise un sospiro profondo. — Maggiore Brown, passatemi i calcoli che avete elaborato.

Alla fine, con grandi difficoltà, il cavo fu portato a terra.

11

Era chiamata familiarmente "la stanza silenziosa", perché era l'unica della Casa Bianca che fosse assolutamente sicura da ogni forma di rilevamento, sonoro, elettronico o laser. Oggi, rifletteva il presidente Allerton, era anche più silenziosa del solito. Non c'erano i mormorii abituali o le discussioni sottovoce fra i consiglieri, gli ufficiali di gabinetto, e i militari; c'era solo un fruscio di pagine voltate. Ma l'espressione del viso dei presenti giustificava la mancanza di commenti ad alta voce.

Allerton lasciò passare un bel po' di tempo prima di schiarirsi la voce.

— Allora, ci sono commenti?

Il generale Klein intervenne per primo, nel modo più ovvio. — Incredibile. Semplicemente incredibile. Quella roba è stata prodotta su Astra?

Il consigliere per la Sicurezza Interna Thomas Morley fissava il vuoto.

— Sono sicuro che vi rendete conto, signor Presidente, delle contraddizioni insite nel rapporto. Vi immaginate un metallo supervischioso, che non può essere individuato dai rivelatori? Più resistente della combinazione grafite-boro, ma avente una densità che è i quattro quinti quella dell'acqua?

— Vi assicuro, signor Morley — disse calmo il capitano Stewart — che ho assistito ai test del cavo. Anch'io non so cosa pensare, ma le cifre sono esatte.

— Non intendevo dire che sono sbagliate, capitano — disse Morley.

— Anticipavo solamente le reazioni degli altri, quando lo renderemo noto.

— Perché renderlo noto? — brontolò l'ammiraglio Hamill. — È una scoperta fatta da cittadini americani, in una colonia americana... quindi di proprietà americana.

— A parte il fatto che tecnicamente noi gestiamo la colonia su mandato delle Nazioni Unite — gli ricordò Allerton.

Hamill sbuffò, esprimendo concisamente il proprio punto di vista.

— Penso che Tom abbia ragione — intervenne il segretario di stato Joshua Purvis. — Ci siamo sempre lamentati che l'ONU avrebbe dovuto partecipare di più alle spese per Astra. Qualcuno ci accuserà di aver inventato questo cavo e questa... questa filiera planetaria all'unico scopo di incentivare l'interesse e la raccolta di fondi. E per il momento non mi pare che ci sia la possibilità di far arrivare fin qui un pezzo di cavo da mostrare in giro.

— Perché dovremmo mostrare qualcosa? — insistette Hamill. — Se pensate che dovremmo dirlo all'ONU, d'accordo; ma se l'ONU non vuole crederci, la questione non ci riguarda più. A dire il vero, spero che succeda proprio questo, così saremo liberi di inviare i nostri esperti a studiare quella roba.

— Su questo punto almeno tutti furono d'accordo; il resto della seduta fu dedicato a stabilire la procedura per reclutare gli specialisti necessari e per inviarli su Astra con la maggiore rapidità e la minore pubblicità possibili. Alla fine, Allison effettuò alcune chiamate con un visifono a prova di intercettazione, e parlò con i capi di stato inglese, giapponese, russo e cinese: la loro reazione, un misto di stupore e incredulità appena velata, fu quella che Allerton si aspettava. Per ultimo, chiamò il segretario generale dell'ONU, Saleh.

Quando Allerton ebbe terminato, Saleh rimase in silenzio per un lungo istante, con il viso quasi completamente privo d'espressione, mentre sondava con gli occhi Allerton. — Non credo proprio che fareste offesa alla mia intelligenza con una storia tanto ridicola, se non fosse la verità — disse infine. — Che cosa ne pensate di questa... come l'avete chiamata, *Filiera*?

Allerton si strinse nelle spalle. — Non ho mai udito dai ctencri nemmeno un accenno a una tecnologia del genere. In particolare, al controllo gravitazionale mostrato dalla Filiera... se i ctencri o un'altra razza della zona possedessero una cosa del genere, come minimo la userebbero per lanciare le astronavi.

— E potete essere sicuro che nemmeno i rooshrike hanno la minima idea che la Filiera si trovi su Astra — disse Saleh, considerando il problema. — A meno che non abbiano già tentato di localizzarla, e che sperino che lo

facciamo noi al loro... no. Non avrebbe senso.

— Sono d'accordo. Quasi certamente questa tecnologia è completamente sconosciuta, almeno in questa parte dello spazio. Ma potrebbe mutare radicalmente la posizione dell'umanità nella comunità commerciale interstellare.

Saleh rise sardonicamente. — E naturalmente la posizione degli Stati Uniti in *questa* comunità. — Il sorriso svanì. — Penso che il vostro mandato debba essere ridiscusso.

— Non vedo perché — disse Allerton, in tono deciso. Sapeva che il mandato di Astra presto sarebbe stato cambiato, se non addirittura annullato; ma sperava che l'incredulità rallentasse la procedura. — Non abbiamo infranto nessuna clausola dell'accordo.

— Non fate l'ingenuo. Conosciamo benissimo tutt'e due le manovre politiche implicite... e sappiamo che adesso sono mutate.

— Certo. Ma se queste nazioni, e gruppi di nazioni, che prima ritenevano Astra una divertente palla al piede per noi, adesso credono di poter ottenere con il voto un'ampia fetta della torta che noi abbiamo scoperto, farebbero meglio a rileggersi le clausole stampate in piccolo. Il mandato non può essere cambiato senza l'approvazione del Consiglio di Sicurezza, e mi risulta che noi abbiamo ancora il diritto di veto.

— In termini legali, avete ragione — ammise Saleh. — Ma vi avverto che dovrete affrontare la disapprovazione di tutte le nazioni, se tenterete di tenere per voi le scoperte fatte su Astra.

Allerton si appoggiò allo schienale della poltrona e gratificò Saleh di un sorriso appena accennato. — In realtà, signor Saleh, ritengo che in un caso come questo non avrei nessuna difficoltà a mandare a quel paese l'opinione pubblica mondiale. Una volta tanto, gli Stai Uniti non abbandoneranno una posizione perfettamente legale e ragionevole solo perché a qualcun altro non piace.

Il viso di Saleh si mantenne calmo, ma nei suoi occhi c'era un lampo.

— So esattamente quali sono le vostre intenzioni. Ma vi metto in guardia dal fare il passo più lungo della gamba. Vi ricordo che le Nazioni Unite mantengono sempre tutti i contatti con i ctencri, compresi i rapporti commerciali. Attualmente abbiamo più frecce al nostro arco di quante non ci sia mai capitato di avere... e conosco un certo numero di nazioni che gradirebbero molto l'opportunità di provarle.

— Bene, dite loro di farsi avanti e tentare — dichiarò Allerton. — Penso che proprio adesso anche noi abbiamo due o tre frecce nuove. Arrivederci, signor Saleh. Provvederò a farvi recapitare per mezzo del servizio di sicurezza una copia del rapporto.

Interruppe il contatto. "Forse non avrei dovuto metterla giù così pesante" pensò, con un leggero senso di colpa. Saleh non era poi troppo cattivo, anche se era il portavoce del più grande bubbone non ancora scoppiato della storia. Ma per ogni mozione respinta dall'ONU, Allerton riceveva un migliaio di lettere inviperite che gli chiedevano di fare qualcosa, e finora aveva sempre dovuto soffocare l'orgoglio nazionale fingendo di essere superiore alle meschine scaramucce politiche.

Ma che fosse dannato se non si era divertito a sfogarsi, finalmente!

Tuttavia... Chiamò al visifono il segretario di stato. — Josh, il progetto di accordi commerciali diretti con i ctencri ha ottenuto risultati?

— Nessuno. Loro insistono che tutto passi attraverso la segreteria dell'ONU. Non so se spingono per un governo planetario, oppure vogliono genericamente mantenere il loro primo contatto in un nuovo mercato.

— Comunque sia, non possiamo continuare così — gli disse Allerton.

— Dateci dentro. Voglio l'apertura di un canale commerciale non sottoposto al controllo dell'ONU, al più presto possibile.

— D'accordo, signore. Faremo del nostro meglio.

Anche l'ufficio di Saleh era considerato una "stanza silenziosa"; ma a differenza di quella della Casa Bianca, aveva ospitato in numerose occasioni

le rappresentanze ctencri... e le attrezzature di spionaggio di quella razza rispecchiavano la loro tecnologia.

Il lettore d'impulsi si spense, e il Primo Mercante Sen rimase tranquillamente seduto per il poco tempo necessario ad assimilare l'informazione ricevuta dalla videomemoria labile. Incredibile. Assolutamente. Una tecnologia aliena insospettata... e sul pianeta rooshrike Parkh III, di tutti i luoghi possibili. Un'ironia di prima grandezza... ma nello stesso tempo una opportunità notevole. Una volta tanto la politica ctencri di prendere per mano le nuove razze e indirizzarle al commercio interstellare aveva dato frutti più interessanti di qualche miserabile *troid* di metallo.

Acceso il registratore, il Primo Mercante cominciò a delineare la sua campagna. Altre razze... i m'zarch per fare un esempio ovvio... in un'occasione del genere avrebbero probabilmente tentato di ottenere con la forza il controllo di questa Filiera, con le minacce o l'aperta ostilità. I ctencri stessi non erano incapaci di azioni del genere, ma l'esperienza aveva dimostrato loro che esistono vie migliori. Nel caso attuale, sarebbe stato semplice abbindolare gli umani per ottenere la qualifica di agenti, trattando per loro conto la vendita e l'affitto della nuova tecnologia. Non solo la commissione avrebbe portato profitti immediati, ma il semplice fatto di trattare i contratti esterni avrebbe continuato a mantenere gli umani isolati dalle altre razze, aumentandone così la dipendenza dai ctencri. Era una tecnica vecchissima, ma sempre sorprendentemente efficace.

Quindi, per prima cosa, bisognava immediatamente rafforzare i contatti con la Terra e intensificare la sorveglianza. L'intricato sistema politico umano era ancora abbastanza oscuro per sfidare ogni analisi preventiva, e poteva essere necessario applicare delle pressioni su centinaia di punti, con il minimo preavviso. Secondo, bisognava darne comunicazione alla madrepatria. In questo c'era una piccola percentuale di rischio personale, naturalmente... potevano decidere di sostituirlo con qualcun altro, e lui avrebbe perso la possibilità di seguire la campagna fino in fondo. Ma anche se fosse successa una cosa del genere, la sua reputazione e la sua posizione finanziaria non avrebbero corso pericoli. La scoperta e l'inizio del progetto erano suoi, e la sua percentuale sui profitti finali era stabilita per legge. Se fosse stato sostituito, e il suo successore avesse fatto fiasco, lui sarebbe stato comunque

pagato, con il patrimonio personale del suo sostituto.

E, terzo, i potenziali clienti dovevano essere informati dell'esistenza del prodotto. Un avviso, inviato gratuitamente a tutte le altre razze, con la descrizione del cavo e forse qualche notizia sulla... che buffo nome!...

Filiera. Niente di molto dettagliato, naturalmente. Se la capacità di risucchiare il metallo e di controllare la gravità non era un'esagerazione, le potenzialità erano effettivamente sconvolgenti, ed era meglio non tentare troppo le razze più bellicose. I delicati equilibri politici della comunità commerciale erano destinati a subire qualche mutamento, con questa scoperta; ma il Primo Mercante non aveva nessun interesse a far crollare l'intera struttura. In tempo di guerra, il commercio non era nemmeno lontanamente vantaggioso come spesso si sosteneva.

Prese dal distributore una fiala di *semarin* – che non era poi così efficace come stimolatore cerebrale, ma aveva un buon profumo – lo annusò tre o quattro volte, e cominciò a comporre il comunicato informativo.

Fra coloro che li conoscevano, era quasi proverbiale sostenere che i m'zarch prima agivano e poi parlavano; ma anche con questa premessa, la riunione dell'Alto Comando fu eccezionalmente breve.

— Nessun dubbio — dichiarò il Comandante Anziano. — Attacchiamo.

Ci furono mormorii di assenso nella stanza priva di tavolo (una caratteristica nata apposta per impedire a qualche capo-clan di estrarre un'arma di nascosto). — Dovremo penetrare nello spazio dei rooshrike e dei pom — fece notare uno dei presenti.

Un altro emise un sibilo sprezzante. — Non ci sarà bisogno di una flotta, per annetterci quel pianeta. Una mezza squadriglia potrà superare con facilità i rivelatori rooshrike.

— Ma non ingannerà i pom.

— I pom non attaccano le navi straniere se non ritengono di essere personalmente minacciati — disse il Comandante Anziano. — Nella loro

zona seguiremo una rotta lineare tenendoci alla larga dai pianeti e dalle basi.

Colui che aveva parlato per primo si coprì per un attimo gli occhi con il dorso della mano. — Non volevo fare obiezioni; consigliavo solo cautela. Le sottigliezze delle menti aliene per me sono ancora imperscrutabili.

— Non vi dovete umiliare — ammonì bruscamente il Comandante Anziano. — L'Avvocato del Codardo implica diritti oltre che doveri. Nessuno può sfidarvi per ciò che avete detto... ma non dovete rinunciare al ruolo.

Sul viso dell'altro passò un'espressione di meraviglia, presto sostituita dalla costernazione, mentre il Comandante Anziano si permetteva un istante di divertita soddisfazione. Quella di Avvocato del Codardo era la posizione più difficile da occupare in una seduta di consiglio, ma in genere era possibile intrappolare qualcuno dei nuovi, proprio come lui aveva appena fatto. Nel tempo necessario all'Avvocato del Codardo per coinvolgere la forza del proprio clan fino al punto di sopportare qualsiasi sfida procuratagli retroattivamente dal suo ruolo, ci sarebbe stato qualcun altro su cui scaricare quel compito.

Il breve momento di soddisfazione passò, e il Comandante Anziano tornò ai suoi doveri. — Voi e voi — disse, con un cenno in direzione dei due più potenti capi-clan. — Una nave da guerra ciascuno. Voi — e indicò un terzo — una nave pesante da trasporto truppe. Ogni clan fornirà una compagnia minore. Appuntamento all'avamposto di Kylisz fra dieci giorni; partenza fra undici. Domande? — Guardò in direzione del nuovo Avvocato del Codardo, ma costui rimase in silenzio. — Allora, potete andare.

12

Il dottor Simon Chang aveva il viso rotondo, il corpo quasi egualmente rotondo, e un'abbronzatura naturale che in qualche modo aveva resistito al noioso viaggio di tre settimane dalla Terra ad Astra. Non assomigliava molto a uno scienziato metallurgico, almeno secondo Meredith, ma il modo in cui guardò il nodo gordiano costituito dal cavo fu più significativo delle credenziali portate con sé. — Favoloso! — fu il suo primo commento.

Meredith era d'accordo. Anche se la maggior parte del cavo si era ricoperta di uno strato di polvere, uno dei due capi sporgeva quasi verticalmente per cinque o sei metri, incurvato leggermente sotto il proprio peso. All'estremità c'erano i resti delle funi che una volta l'avevano collegato a un paracadute; per tutta la sua lunghezza c'erano svariati morsetti e sensori, rimasti solidamente attaccati a causa della vischiosità del cavo stesso.

— Spero che voi e i vostri colleghi non perdiate l'entusiasmo — disse il colonnello a Chang. — Il cavo si è dimostrato una noce molto dura da rompere.

— Non ne dubito. — Chang distolse gli occhi dal cavo per un tempo sufficiente a dare uno sguardo all'edificio grande come un magazzino, costruito attorno al luogo dell'atterraggio. — Ma abbiamo portato con noi un bel po' di attrezzature speciali. Cosa avete appreso finora?

Meredith chiamò con un cenno un ufficiale dall'aria indaffarata. — Il capitano Witzany, del Genio — presentò. — I suoi collaboratori sono la cosa più vicina agli specialisti metallurgici che abbiamo. Capitano, dite al signor Chang cosa avete scoperto.

— Ben poco, temo. — Witzany indicò un aggeggio che sembrava una morsa gigantesca. — Adesso sappiamo che la resistenza alla trazione è almeno tre volte superiore a quella di una sbarra di grafite epossidica, ma questo è il massimo che le nostre apparecchiature ci permettono. La colla, o quel che diavolo è, non sembra agire sui liquidi o sui gas, ma penetra davvero per alcuni centimetri in qualsiasi materiale solido con cui entra in contatto.

— L'effetto si manifesta prima del contatto vero e proprio?

— No, signore. Non si comporta come un magnete che attira il ferro, se intendete questo.

Chang annuì con aria pensierosa. — Avete scoperto altro sulle proprietà elettriche? Il rapporto preliminare era abbastanza contraddittorio.

— Colpa del cavo, non nostra — replicò Witzany. — Si comporta come se non esistessero vie di mezzo: o agisce da isolante, o da superconduttore. Basandoci su questo, sospettiamo che se mai riusciremo a spezzarlo, si romperà di netto.

— *Quando* riusciremo a spezzarlo — lo corresse con calma Chang. — Avete fatto delle prove sullo spettro di emissione quando lo si riscalda? So che diventa superconduttore, ma il calore deve pur uscire da qualche parte.

— Abbiamo fatto l'esperimento, signore... ci sono voluti tre giorni per riscaldarlo a sufficienza, ma ci siamo riusciti. Lo spettro naturalmente si manifesta soprattutto nell'ambito del rosso e dell'infrarosso.

— Mi pare che vada abbastanza bene. — Chang guardò Meredith. — Questo dovrebbe fornirci qualche idea sulla composizione.

— Vi auguro buona fortuna, dottore — disse Meredith. — Non credo che il gruppo del capitano Witzany sia riuscito a identificare nessuna sezione significativa dello spettro comparandola con quelle di elementi o composti noti.

Chang scacciò l'obiezione con un gesto. — Penso che la mia libreria sia adeguata per questo compito. Vorrei due copie chiare dello spettro e la possibilità di usare il computer.

Un lampo di stizza brillò per un attimo negli occhi di Witzany. — Sì, signore — disse. — Sarò lieto di fornirvi tutta l'assistenza necessaria...

— Non occorre, grazie — gli disse Chang. — Il mio staff e io siamo in grado di occuparci di tutto, d'ora in avanti. Dateci solo copia di tutti i dati in vostro

possesso, e potrete tornare alle vostre occupazioni.

Stavolta il lampo negli occhi di Witzany durò abbastanza a lungo perché Meredith lo notasse. Dopo aver sudato sangue su quel cavo per un mese e mezzo, il capitano ne era allontanato all'improvviso, quasi con noncuranza, e la cosa non gli piaceva affatto.

E non piaceva nemmeno a lui, si rese conto Meredith. Astra riceveva finalmente la meritata attenzione... ma questo, in un certo modo, serviva solo a ricordargli il tiepido sostegno che aveva avuto fino a quel momento.

Witzany fece un cenno con la testa in direzione di Meredith. — Il colonnello Meredith ha posto sotto segreto militare tutti i rapporti. Ho bisogno del permesso scritto per metterli a vostra disposizione.

— Non siate assurdo, capitano... il Congresso e la Commissione Congiunta mi hanno dato l'autorizzazione a esaminare qualsiasi cosa mi interessi, su Astra.

— Ma certo, dottore — intervenne Meredith. — Si tratta solo di una formalità, purtroppo indispensabile. Basterà qualche minuto.

— Colonnello...

Meredith troncò la protesta di Chang, alzando la mano, mentre il visifono si metteva a ronzare.

— Vogliate scusarmi — disse, rispondendo all'apparecchio.

Era il maggiore Brown, da Martello. — Colonnello, è in arrivo una nave rooshrike. Pare che si tratti di Beaeki nul Dies na, quello che ci ha fatto visita subito dopo il nostro arrivo. Chiede di poter atterrare e venire a parlare con voi.

Meredith socchiuse gli occhi.

— A che proposito?

— Non lo so. Ma si comporta con la massima cortesia.

Meredith lanciò un'occhiata a Chang. — Potete mettermi in contatto con la *Pathfinder* su una linea sicura? Voglio il capitano Radford.

— Solo un momento, signore.

Chang fece un passo verso Meredith. — C'è qualcosa che non va?

— Non lo so ancora — rispose brusco il colonnello.

Con una scarica, dall'apparecchio provenne la voce del capitano. — Qui Radford. Cosa succede, colonnello?

— Prima della vostra partenza qualcuno sulla Terra si è lasciato scappare la notizia del cavo? — chiese Meredith. — Soprattutto nei confronti dei ctencri o degli altri alieni?

— Per quanto ne so, era ancora un segreto custodito gelosamente — disse lentamente Radford. — Perché pensate che... la nave rooshrike?

— Già. Trovo molto sospetto che si facciano vivi proprio adesso, quando negli ultimi tre mesi hanno completamente ignorato Astra.

— Ci fu un breve silenzio. — Pensavo che portare a terra il cavo servisse a impedire a chiunque di rubarlo.

— Esattamente. — Meredith emise il fiato con un sibilo e premette un pulsante. — Brown?

— Comandi, colonnello.

— Voglio che mi mettiate in contatto con il rooshrike. Voi e il capitano Radford resterete in ascolto e registrerete la conversazione. Chiaro?

— Signorsì.

— Datemi il tempo di mettere in funzione il registratore di sicurezza — aggiunse Radford.

Di colpo Meredith si rese conto che nel capannone era cessata ogni attività e

ogni conversazione. Chang aveva un'aria leggermente confusa; ma Witzany e i suoi assistenti non dimostravano incertezze. Sapevano che c'era in ballo qualcosa.

Il visifono ronzò. — Siete collegato, colonnello. Parlate pure — disse Brown.

Meredith si avvicinò il microfono alle labbra. — Qui il colonnello Lloyd Meredith. Vorrei in linea Beaeki nul Dies na.

— Sono io — fu l'immediata risposta. — Parlo in nome del mio popolo.

— Ah, sì... anch'io parlo a nome del mio popolo. Vorrei conoscere lo scopo della vostra visita.

— Desidero discutere con voi una transazione commerciale.

— Capisco. Vi riferite allo zolfo, immagino.

— Non avete bisogno di sviarmi — disse Beaeki. — Vi offro gratis un'informazione, in segno di sincerità: siamo al corrente della tecnologia avanzata che avete scoperto e del cavo da essa prodotto. Vogliamo acquistare un pezzo di cavo per esaminarlo; in relazione alle sue caratteristiche, potremmo essere interessati all'acquisto di quantitativi sostanziosi.

Meredith fissò l'apparecchio per qualche secondo, riflettendo intensamente. — Come siete venuti a conoscenza del cavo? — chiese, più per guadagnare tempo che per altro.

— Abbiamo avuto l'informazione dai ctencri, che sono intenzionati a fare da agenti della Terra nelle future vendite. Il mio popolo ritiene che si possano ottenere condizioni mutuamente più vantaggiose trattando direttamente con voi.

— Capisco. — Quindi la Terra aveva fatto un accordo con i ctencri senza nemmeno prendersi il disturbo di avvertirlo... a meno che i ctencri non avessero imbastito l'intera faccenda per proprio conto. Oppure, quanto a questo, i rooshrike potevano aver inventato l'intervento ctencri per spingere Astra a un accordo frettoloso e mal ponderato. Meredith esitò,pur sapendo

che l'indecisione era il modo peggiore di comportarsi, desiderando ardentemente di avere a disposizione maggiori informazioni. — Temo di non potervi vendere un pezzo di cavo, per il momento. Tuttavia, possiamo vendervi i dati attualmente in nostro possesso, o subito, oppure fra qualche giorno, appena entreranno in funzione le nostre nuove apparecchiature di analisi.

La risposta di Beaeki poteva aiutare Meredith a immaginare come stavano le cose; ma in realtà il rooshrike non ebbe affatto il tempo di rispondere. — Colonnello, abbiamo avvistato un'altra astronave — si inserì la voce tesa del maggiore Brown. — Ha fatto il balzo proprio adesso nel nostro sistema... abbiamo intercettato il lampo. Distanza: un milione e mezzo di chilometri circa. Direzione: Astra.

— Colonnello, abbiamo intercettato un altro lampo — annunciò Radford. — E un terzo.

— Confermato — disse Brown.

— Sono astronavi vostre, Beaeki? — chiese Meredith, con tono brusco.

— No — rispose l'alieno. — Forse si tratta della delegazione commerciale di un'altra razza...

— Ho i miei dubbi — intervenne Radford. — Le delegazioni commerciali non adottano la formazione d'assalto.

"Formazione d'assalto. Oh-oh". — Se le navi non sono vostre, vi suggerisco di andarvene alla svelta — disse Meredith.

Il rooshrike non rispose; ma di colpo il visifono emise un fischio profondo. — Ecco che se ne va — disse Radford. — Come un pipistrello a razzi... Ha fatto il balzo. Gli intrusi continuano a venire avanti.

— Maggiore? Cercate di mettervi in comunicazione con loro.

— Bene. — Una lunga pausa. — Nessuna risposta. O non conoscono le frequenze standard, o non hanno un traduttore adatto all'inglese. Oppure non

hanno voglia di parlare.

— Non penso ci siano dubbi — disse Meredith con calma. — Sarà meglio prepararci a un'invasione.

— Sono d'accordo — disse Radford, con gelida calma nella voce. — La *Pathfinder* è a vostra disposizione, colonnello.

— Grazie, ma non so cosa potreste fare, oltre a rischiare un disastro.

Vi suggerisco di ritirarvi... a una certa distanza... e di attendere gli sviluppi. Se siete direttamente minacciati, farete meglio a fuggire.

— Purtroppo sono d'accordo. Bene. Ci ritiriamo subito e manteniamo il silenzio radio. Buona fortuna.

— Grazie. Brown?

— Comandi.

— Allarme rosso, a tutte le unità. Potete anche fare un annuncio generale; i civili sono nella stessa nostra barca, ed è giusto che abbiano anche loro il tempo di prepararsi.

— Signorsì. L'annuncio è già trasmesso a tutti i centri. Ordini di spiegamento?

Meredith ci pensò un istante, accorgendosi solo allora che i presenti si erano silenziosamente raccolti in semicerchio alle spalle di Witzany e Chang. Avevano tutti la stessa espressione: erano spaventati e inquieti, ma nello stesso tempo risoluti. Aveva visto già un'altra volta quell'espressione, sul volto degli abitanti di un villaggio egiziano che si preparavano a difendere le loro case dalla macchina da guerra della Libia. Ne fu sorpreso: non immaginava che dopo tre soli mesi i suoi uomini già considerassero Astra la loro patria.

O che la pensasse così anche lui, quanto a questo.

— Dispersione a livello squadra — disse a Brown. — Non ha senso cercare

di difendere Martello o gli edifici amministrativi. Ci divideremo in piccoli gruppi tipo guerriglia, e tenteremo la tattica di colpire e fuggire appena gli intrusi, di chiunque si tratti, saranno atterrati.

— Non c'è copertura sufficiente.

— Lo so, ma se opponiamo resistenza, possono spazzarci via direttamente dal cielo. Il maggior numero di uomini possibile dovrà dirigersi alle montagne di Kaf e alle colline attorno al lago Teardrop. Bisognerà anche portare gli avio fra i Kaf.

— E il cavo, colonnello? — chiese Witzany.

— Lasciatelo dov'è — disse Meredith. — Se è quello che vogliono, possono prenderselo e andarsene.

— Cosa? — esplose Chang. —Colonnello, il cavo ha un valore inestimabile...

— L'unica cosa di valore davvero inestimabile è il macchinario che l'ha prodotto — lo zittì Meredith. — E scommetto che è quello che cercano in realtà.

— Colonnello — intervenne Brown. — Gli ordini sono già emanati, ma c'è un problema con gli avio... uno di essi si trova sul monte Olimpo, con il gruppo di Hafner.

— Maledizione. — I tentativi quotidiani compiuti da Hafner per localizzare l'origine del cavo erano talmente di routine che se n'era dimenticato. — Meglio che restino dove sono.

— Bene. Avio Uno si dirige adesso verso le montagne.

Meredith incrociò mentalmente le dita... Avio Uno non era più stata usato da quando era tornato malconcio alla base dopo l'incontro con quel campo di alta gravità... ma subito lo cancellò dalla sua attenzione. Per quanto l'avio fosse prezioso, conteneva solo due vite umane, contro le quasi diecimila di cui Meredith era responsabile.

— Molto bene. Io torno a Unie; rileverò il comando appena sarò arrivato.

Aveva superato da poco Wright e percorreva di nuovo una strada vera e propria, quando giunse l'inevitabile ultimatum. — Non vogliono dire chi sono — annunciò teso Brown — ma ci ordinano di fermare tutti i velivoli e i veicoli e di radunarci fuori degli edifici.

— Non hanno aggiunto nessun "oppure"?

— Non esplicitamente, ma mi sembra sottinteso.

— Già. Come procede l'evacuazione?

— Lentamente. I civili non sono abbastanza svelti.

Meredith imprecò sottovoce. — Gli invasori sono già in grado di scorgere il traffico terrestre?

— Dipende se sanno cosa cercare, direi. Una delle navi ha già abbandonato l'orbita geostazionaria, mentre le altre due sono rimaste indietro.

Per il momento non badano alla *Pathfinder*.

— Uhm. Va bene. Dite agli alieni che, finché non conosciamo la loro identità e le loro intenzioni, il comandante si rifiuta di arrendersi. Usate pure tutto il gergo possibile... gergo passato di moda, se ne conoscete. Anche questo, oltre al fatto di dover trasmettere i messaggi tramite vostro, ci aiuterà a guadagnare tempo.

— Bene. Anche così, non penso che riusciremo a evacuare completamente le città. Possiamo stabilire postazioni di difesa?

— Meglio di sì. Forse gli edifici amministrativi sono i più adatti... potete usare i sacchi di fertilizzazione come sacchetti di sabbia.

— Ci avevo già pensato. Volete che iniziamo subito lo spiegamento, o dobbiamo attendere che arriviate a Unie, con linee sicure?

Meredith esitò. Avrebbe preferito dirigere personalmente l'intera faccenda,

ma non si illudeva di riuscire a tenere a lungo il nemico in posizione di stallo.
— Pensateci voi — disse a Brown. — Lasciate piena autonomia ai comandanti locali, per quanto riguarda le azioni di difesa. Usate la rete del computer per quanto è possibile... se non altro avranno un bel daffare a inserirsi.

— Signorsì. Inoltrerò al vostro ufficio i piani definitivi. Penso di poterli confondere, fino allora.

Meredith non ne era affatto convinto; ma, o a causa della confusione o semplicemente per il desiderio di dare una buona occhiata al paesaggio, gli invasori furono trattenuti abbastanza da permettergli di raggiungere Unie.

Era in ufficio che sfogliava i piani di difesa frettolosamente preparati da Andrews, quando Brown lo chiamò: l'astronave nell'orbita più vicina aveva lanciato due veicoli. Qualche minuto dopo poté udire un rombo basso che aumentava rapidamente fino a superare il muro del suono, mentre uno dei vascelli saettava sopra di lui, diretto a oriente. Dalla finestra Meredith vide che si fermava di colpo a mezz'aria sui repulsori, e poi atterrava da qualche parte fra Unie e Crosse. Si irrigidì, in attesa di sparatorie... ma per il momento almeno ci fu solo un silenzio carico di tensione.

"Ed eccoci qua" pensò Meredith, sedendosi di nuovo alla scrivania. "È cominciata la Battaglia di Astra. Chissà che probabilità abbiamo".

Ma pensieri di quel tipo non portavano a niente. Premette i pulsanti del visifono e cominciò a controllare quali linee di comunicazione erano ancora aperte.

13

— In questo momento fanno uscire una specie di avio... più grande dei nostri — annunciò Hafner, mettendo meglio a fuoco il binocolo. — Pare che ne abbiano quattro. I soldati si sono disposti a ventaglio verso Crosse e Unie.

Accanto a lui, Carmen si schermava gli occhi con la mano, aguzzando la vista verso occidente; l'altra mano, tenuta lungo il fianco, era stretta a pugno. A due terzi della parete meridionale del monte Olimpo, la spedizione di Hafner si trovava in un eccellente posto d'osservazione per assistere all'atterraggio della nave aliena... ma, per Carmen almeno, restarsene a guardare senza poter essere d'aiuto era una sensazione sconvolgente.

"Dovrei essere laggiù" continuava a pensare la donna. "Dovrei aiutare a far girare i programmi di tattica. Lascio il mio posto un solo giorno, per portare quassù Peter, e crolla il mondo intero". — Non dovremmo chiamarli e avvertirli degli avio? — chiese a Hafner.

Senza staccarsi dal binocolo, il geologo scosse la testa. — Sono sicuro che il colonnello Meredith e il maggiore Barner hanno osservatori nei pressi della nave. No, se usiamo adesso la radio, riveliamo solo la nostra presenza. Riserviamo questa possibilità a qualcosa di veramente importante — Ma non possiamo starcene qui seduti a girare i pollici — obiettò uno degli altri. — Non c'è niente che possiamo fare con l'avio? Bombardarli, aiutare l'evacuazione... qualcosa?

— Se riuscite a fabbricare bombe con la moissonite, siete il benvenuto — rispose Hafner, in tono aspro. — In quanto all'evacuazione, prima di fare mezzo chilometro li avremmo addosso tutt'e quattro...

Lasciò cadere il discorso. — Avete qualche idea? — chiese Carmen.

— Può darsi. — Hafner abbassò il binocolo e aggrottò le sopracciglia, guardando verso sud. — Vi ricordate del luogo dove si schiantò l'avio, il primo giorno?

— L'Avio Due? Uhm... più o meno.

— La causa non è mai stata scoperta, giusto?

— Che io sappia, no. Perché?

— Be' — disse lentamente Hafner — adesso sappiamo che sotto questa montagna dev'esserci un'incredibile collezione di macchinari. Potrebbe darsi che il campo di repulsione dell'avio abbia fatto scattare... che so, una specie di risonanza o di controreazione, in qualche apparecchiatura sotterranea.

Carmen rifletté un momento. — Suppongo che sia possibile — ammise. — Ma non so a cosa possa servirci. E poi, mi pare che anche noi abbiamo sorvolato il posto, per cui l'incidente dev'essere stato casuale.

Hafner continuava a scrutare verso sud. — Forse... — A un tratto, inspirò profondamente e si girò di nuovo. — In ogni caso, ci dà un'idea della quantità di roba in ballo. Gli alieni non potranno impacchettare tutto in una valigia e andarsene.

— Uhm. — "Però non pensava a questo" si disse Carmen, studiando insospettita il viso del geologo. "C'è qualcosa che gli frulla per la testa.

Che cosa?"

— Ma per il momento Hafner non sembrava incline a parlarne. Trattenendo la curiosità, Carmen si dedicò al dramma che si svolgeva più lontano, desiderando di essere laggiù anche lei.

Meredith aveva sperato che il comandante alieno usasse almeno il visifono, ma non fu molto sorpreso nel vedere che lo schermo rimaneva vuoto. Anche se le comunicazioni radio transplanetarie erano completamente schermate, conosceva gli alieni abbastanza bene da sapere che amavano gli eccessi di prudenza. Naturalmente, se ci tenevano tanto a nascondere la loro identità, significava che volevano tenere in vita le loro vittime. Un pensiero sul quale valeva la pena di riflettere.

— Mi spiace, comandante — disse per la quarta volta in meno di due minuti.

— Ma parecchi uomini non hanno visifoni personali. Non posso stanarli con un fischio, senza preavviso. — Una nota del maggiore Gregory, da Wright, comparve sullo schermo del computer. Il secondo mezzo da sbarco era atterrato fra i campi a breve distanza dalla città, verso est, e continuava a scaricare soldati in tuta spaziale, a ritmo impressionante. Una stima preliminare...

La risposta dell'alieno interruppe la lettura. — Voi cercate di rallentarmi con varianti dialettiche, ma questa tattica è inefficace. Non intendo arrecare danno alla vostra gente, a meno che non sia assolutamente necessario. Allo stesso modo, non intendo permettere libertà di movimento. Se necessario, posso usare dall'orbita sensori a infrarossi per localizzarli singolarmente. Vi do il tempo di una rotazione planetaria per farli tornare alle loro città. Dopo di che saranno considerati una sfida ai miei ordini, e mi regolerò di conseguenza.

Meredith deglutì, sentendosi la gola secca. Non aveva idea di qual era l'effettiva portata dei rilevatori alieni, ma dubitava che in ventisette ore i suoi uomini potessero scavarsi ripari abbastanza profondi da sfuggire ai sensori. "Avrei dovuto cominciare a erigere delle difese appena valutata la portata della nostra scoperta" si rimproverò stancamente. "Ma dannazione, pareva che quest'associazione commerciale fosse politicamente stabile".

— Comandante, sono in attesa della vostra decisione — disse l'alieno.

— Certo. Ah... che garanzie ci offrite, per la salvezza della mia gente?

L'alieno cominciò a parlare... ma Meredith non udì la risposta. Un breve messaggio del maggiore Barner era comparso sullo schermo, catturando completamente la sua attenzione:

OSSERVATORI AVANZATI RIFERISCONO CHE IL MEZZO DA SBARCO ALIENO POSA SU PATTINI METALLICI RIPETO METALLICI.

Meredith fissò lo schermo, con la mente in subbuglio. Il suggerimento implicito di Barner era ovvio... ma in che modo lo si poteva sfruttare?

Nessuno sapeva cosa avesse provocato il fenomeno la prima volta, e ora non

c'era certo tempo per gli esperimenti. Avrebbe dovuto giocare d'azzardo, e sperare che questa volta Astra fosse dalla loro parte.

L'alieno si interruppe e Meredith si umettò le labbra. — Benissimo — disse. — Se togliete la schermatura, darò l'ordine a tutti quelli che sono in grado di ascoltare.

— La schermatura è stata tolta.

Con le dita appena tremanti, Meredith azionò tutti i canali di comunicazione, senza dimenticare il sistema visifonico. — Parla il colonnello Meredith — annunciò. — Per evitare inutili spargimenti di sangue, ordino a tutte le unità di arrendersi ai nostri ospiti inattesi. In segno di buona fede, tutti i sacchi di fertilizzante adoperati come riparo devono essere immediatamente squarciati e il loro contenuto disperso al suolo. Ripeto, i fertilizzanti devono essere immediatamente sparsi sul terreno.

— Non avete dato l'ordine di radunarsi nelle città — disse l'alieno quando Meredith ebbe chiuso i trasmettitori.

— Verrà dopo — rispose il colonnello. Di sicuro gli alieni non conoscevano a fondo le abitudini umane. — Quando ci accingiamo a compiere un atto di buona fede, siamo obbligati a portarlo a termine prima di iniziare qualsiasi altra attività.

Attese con ansia una reazione, ma l'alieno restò in silenzio. "Adesso non resta altro che aspettare" si disse, cercando di togliersi il sudore dal viso. "Se non funziona, dobbiamo arrenderci. Se funziona... probabilmente si metteranno a sparare".

— Hai udito gli ordini, soldato — disse il maggiore Barner, con un cenno al sergente fermo al suo posto dietro la barricata. — Comincia a sventrare i sacchi. E assicurati di spargere per bene il fertilizzante sul terreno.

— Signorsì. — L'uomo continuava ad avere un'espressione poco convinta, ma l'ordine che gridò alla sua squadra era abbastanza deciso. Rinfoderate le pistole, i soldati sguainarono le baionette e cominciarono a sventrare la plastica sottile.

Barner alzò il binocolo e lo puntò sulla cima del mezzo da sbarco alieno, tutto quello che riusciva a vedere al di là degli edifici di Crosse. Se funzionava, poteva iniziare in qualsiasi momento...

Carmen fu costretta ad aguzzare gli occhi per quasi un minuto prima che il polverone si calmasse abbastanza da permetterle di scorgere la parte inferiore dei mezzi da sbarco alieni; ma quando ci riuscì, non ebbe più nessun dubbio. — Pattini d'atterraggio — disse a Nichols, che le si era intanto avvicinato. — Niente ruote di gomma. Quasi certamente acciaio nudo, o qualcosa di egualmente vulnerabile. — Abbassò il binocolo, passandolo all'uomo.

— Adesso si spiega la faccenda dei fertilizzanti — commentò Nichols, mettendosi il binocolo a tracolla. — Meredith pensa che la quantità supplementare di metallo nel suolo faccia scattare l'effetto di aspirazione. Potrebbe funzionare.

— Se la causa del fenomeno è davvero la concentrazione di metallo — gli ricordò Carmen. Lanciò un'occhiata alla parete montuosa, passando in rivista il gruppetto di partecipanti alla spedizione.

Hafner non c'era.

Ci pensò sopra un momento, poi controllò di nuovo; in realtà c'era un unico luogo dove il geologo poteva trovarsi. Lasciò Nichols e discese il pendio verso l'avio.

Scoprì che Hafner era seduto al posto di pilotaggio, con la fronte corrugata nello sforzo di venire a capo della strumentazione. — Andate da qualche parte? — gli chiese, sedendoglisi accanto.

Hafner le lanciò un'occhiata, e tornò a studiare i comandi. — Fatemi un favore, Carmen. Mostratemi come si fa a far alzare quest'affare — disse. — E poi uscite di qui.

Per un momento Carmen osservò il profilo del geologo, poi con gesto deliberato azionò l'interruttore che trasferiva il controllo del velivolo dalla propria parte. — Dove andiamo? — chiese, allacciandosi la cintura di sicurezza.

— Non potete venire — brontolò lui, allungando il braccio per raggiungere l'interruttore. — Dico sul serio, Carmen; è troppo rischioso. Ridatemi i comandi e sparite.

— Prima ditemi che intenzioni avete.

— Ah, per... — Si passò la mano fra i capelli. — Sentite, è ovvio cosa intende fare il colonnello Meredith, ma non credo che il fertilizzante da solo sarà sufficiente. Dobbiamo immettere nel suolo la maggior quantità di metallo possibile, e in fretta.

Carmen sentì una stretta allo stomaco. — Volete fracassare l'avio?

— Siete matta? — La guardò stupito e terrorizzato insieme. — Non sono disperato fino a questo punto. Voglio che sia un velivolo alieno a schiantarsi.

— Oh. Be', allora è diverso. Per farlo vi serve un pilota decente. — Accese gli iniettori e i repulsori, il cui rombo sommesso non riuscì a coprire il grido di Hafner.

— Niente discussioni! — gridò la donna, mentre l'avio si sollevava.

— Posso prendere ordini dal colonnello Meredith, Peter, ma non da voi. E poi, sapete benissimo che ho ragione. Allora, da che parte andiamo?

Ci fu un breve silenzio, ma quando Hafner aprì bocca aveva accettato la situazione. — A nord, con una lieve deviazione verso est, forse. Voglio attirare un avio vuoto degli alieni e costringerlo ad inseguirci.

Carmen annuì e accese i motori principali. Il monte Olimpo scomparve alle loro spalle, mentre la donna controllava per un attimo lo schermo radar. — Avete qualche idea per fare in modo che ci diano la caccia senza spararci?

— Spero di sì. Ma non ne sono sicuro. — Esitò. — E per questo che volevo farlo da solo.

Carmen annuì con aria poco allegra, trattenendo un ovvio commento.

— Be', mettete pure in funzione il vostro piano... ecco che arrivano.

Hafner si girò a guardare dal finestrino. Carmen era dal lato sbagliato, per poter vedere, ma lo schermo radar le mostrava tutto ciò che le serviva.

Due avio alieni si avvicinavano rapidamente, uno ad alta quota, l'altro quasi sfiorando il suolo. Hafner si girò e si mise gli auricolari radio. — È acceso quest'aggeggio? — chiese.

Lei azionò l'interruttore giusto e si sistemò la propria cuffia, con una mano sola.

— ... immediatamente — disse la voce piatta di un traduttore. — Ripeto: l'avio ctencri non autorizzato deve atterrare immediatamente.

— Se vi interessa il cavo che abbiamo scoperto, farete bene a non disturbarci — disse Hafner, con una voce che non tradiva nessuna delle incertezze di poco prima. — Abbiamo con noi alcune parti vitali per il funzionamento del macchinario. Quindi tornatevene indietro e lasciateci andare per la nostra strada. — Senza aspettare risposta, allungò la mano e spense la trasmittente. — Bene — disse a Carmen. — Invertite la rotta e dirigetevi a sudovest, verso il luogo in cui è precipitato Avio Due.

— E se mi metteste al corrente del segreto? — chiese lei, cambiando la rotta all'avio.

— Nessun segreto, solo un'intuizione. Come avete già fatto notare, abbiamo sorvolato varie volte il posto... ma Avio Due volava esattamente in direzione sud, quando precipitò, e sono assolutamente sicuro che noi non abbiamo mai seguito una rotta del genere.

Carmen rifletté per un lungo minuto. Si rese conto che non era del tutto impossibile; qualcosa come una lunga antenna sotterranea o un solenoide poteva essere effettivamente responsabile dell'influenza direzionale.

Ma era egualmente probabile che si fosse trattato di un incidente irripetibile. — Spero che abbiate ragione — disse ad alta voce, desiderando di averlo saputo prima, quando poteva ancora convincerlo con una discussione.

— Cosa volete che faccia, allora? Una curva a esse sopra quel posto,

sperando che i nostri inseguitori mantengano una rotta diretta nord-sud?

— Esattamente. Spero che siano abbastanza furbi da capire che, se si limitano ad accompagnarci, prima o poi resteremo senza carburante e saremo costretti ad atterrare. Questo potrebbe fargli tenere il dito lontano dal grilletto il tempo necessario per... ehi!

Carmen sterzò violentemente, e il sistema automatico di guida riportò dolcemente l'avio al volo orizzontale. A pochi metri di distanza, uno per lato, erano comparsi all'improvviso gli avio alieni. Guardandoli da vicino, Carmen si rese conto per la prima volta di quanto fossero grandi.

— Carmen! — L'esclamazione di Hafner era per metà doloroso pleonasmo e per metà domanda stupita.

— Non lo so — rispose lei, scuotendo la testa, e sentendosi mancare il coraggio. — Venti secondi fa erano a quindici chilometri di distanza... non ho nemmeno avuto l'impressione che si muovessero. — Si interruppe, sforzandosi di dedicarsi alla guida. "Nonostante le loro apparecchiature superiori" si disse facendosi coraggio "noi conosciamo qualcosa che loro non conoscono". Ma come sfruttare quella conoscenza, ora che gli avversari osservavano ogni sua mossa?

Forse... un modo c'era.

— Fate un respiro profondo, Peter — ordinò — e tenetevi forte. Rischiamo il tutto per tutto.

Davanti a loro il monte Olimpo si precipitava contro l'avio come un tornado capovolto. Tirando indietro la cloche, Carmen azionò al massimo la manetta del gas, facendo compiere all'avio un arco verso le nuvole. I velivoli alieni imitarono la manovra, apparentemente senza la minima difficoltà; e la imitarono nuovamente quando lei puntò l'avio esattamente verso sud. Il cono del monte Olimpo sparì in un lampo, molto al di sotto sulla destra. Da qualche parte su quella rotta Avio Due aveva perso potenza...

Stringendo i denti, Carmen spense i repulsori.

Il silenzio improvviso sembrò rombarle nelle orecchie. Carmen riuscì a lanciare un'occhiata verso Hafner, che stringeva le labbra, ma aveva negli occhi una luce di comprensione. Riportando l'attenzione su sostentatori e alettoni, cercò di ricordare tutto ciò che aveva imparato sul volo a vela.

Sfortunatamente non era gran che.

— Secondo voi, quanto possiamo resistere così? — chiese Hafner, con tono studiatamente indifferente.

— Non lo so. — Cercò di imitare il suo tono, senza riuscirci troppo bene. — Quando ho spento i motori eravamo ancora in fase ascensionale, e ci abbassiamo solo adesso. Dipende tutto dalla capacità di scivolare che ha quest'affare, e non ho idea di quale sia. Penso che avremo superato il punto dell'incidente, prima di dover accendere di nuovo i motori, ma non so di quanto.

Hafner si girò a guardare dal finestrino. — Sono sempre con noi, no?

Come faremo a sapere se... ehi! Sembra che si abbassi un po'.

Carmen guardò dalla sua parte. — Anche questo. — E se fosse già iniziato? Senza nemmeno un lampo di luce o una scarica di energia statica a segnalare il fenomeno? — Reggetevi — disse a Hafner. — O la va o la spacca.

Tirando indietro la cloche, spostò di colpo il muso dell'avio verso l'alto, annullando il momento d'inerzia con la classica manovra di stallo. Se gli alieni avevano ancora energia a disposizione, avrebbero imitato la manovra senza difficoltà... e una volta persa quasi tutta la velocità, non le restava altra scelta che rinunciare e considerare fallito il piano...

— Continuano a perdere quota! — esclamò Hafner, tutto eccitato, battendo i pugni contro lo spigolo del quadro comandi. — Anche loro scivolano d'ala. Ce l'abbiamo fatta!

In risposta Carmen emise il fiato che aveva trattenuto senza accorgersene. Uscendo dalla posizione di stallo, spinse l'avio in una lenta curva di tribordo. Solo quando puntò a ovest, si arrischiò ad accendere i motori, che risposero

immediatamente. Tornando verso il monte Olimpo, Carmen accese di nuovo la radio. — Attenti, invasori — disse. — I vostri velivoli, ai quali avevamo ordinato di tornare indietro, hanno avuto il fatto loro. Se ci tenete alla vita, abbandonate Astra immediatamente. — Tolse la comunicazione e rivolse a Hafner un sorriso sforzato. — Se non altro, servirà a confonderli.

Ma Hafner guardava ancora dal finestrino. — Carmen, potete tornare dove sono precipitati gli alieni? Non ne sono sicuro, ma mi pare che il fenomeno sia cominciato.

Era cominciato davvero.

All'inizio, naturalmente, non si vedeva. A bordo dell'enorme mezzo da sbarco m'zarch si verificò solo una leggera vibrazione, inspiegabile, ma non particolarmente preoccupante; all'esterno, i soldati, concentrati sulla direzione opposta, non si accorsero che i pattini si fondevano lentamente con il terreno. Le grandi navi scivolarono fino a posarsi sul ventre e proseguirono... e quando l'allarme emise il segnale di scafo in avaria era ormai troppo tardi. I repulsori inferiori, già corrosi, non si accesero.

Per parecchi, a bordo della nave, era ormai troppo tardi in un altro senso. Intrappolati nelle cabine a prova d'assalto, con il cervello e i riflessi rallentati dalla sorpresa, furono inesorabilmente schiacciati a morte quando i soffitti crollarono senza più il sostegno delle pareti sbriciolate e le tute da combattimento si dissolsero nel suolo sabbioso come zucchero filato nell'acqua. E poiché quelle erano proprio le persone che non dovevano correre rischi all'esterno, le truppe a terra si ritrovarono di colpo in balia di se stesse, senza ufficiali anziani, strateghi, collegamenti di clan... senza l'appoggio di armi pesanti, di comunicazioni intersquadra e a lungo raggio, senza la copertura dei sensori di difesa.

— Abbiamo distrutto la vostra nave da sbarco — disse la voce piatta del comandante umano, uscendo dal traduttore a fianco dell'Eletto al Comando Supremo. — Ordinate alle truppe di gettare le armi e arrendersi, o le annienteremo allo stesso modo.

Le dita dell'Eletto si contrassero per l'ira. Era impossibile... i mezzi da sbarco corazzati m'zarch non potevano essere neutralizzati così in fretta, a meno di

non usare armi nucleari. Eppure erano stati neutralizzati, e i sensori della nave trasporto truppe non avevano raccolto alcun segno di esplosioni nucleari. Che la tecnologia aliena della Filiera comprendesse anche armi? In questo caso, era più che mai vitale per il popolo m'zarch ottenere il controllo di quel pianeta.

L'ufficiale di collegamento del clan S'tarm sembrò leggergli nell'anima. — Non potete permettere l'esistenza di una tecnologia del genere, se non in mano al popolo m'zarch — disse.

L'Eletto controllò la sua ira. — Ascolto suggerimenti e strategie disse, rivolgendosi a tutti gli ufficiali di collegamento dei clan e ai Comandanti Supremi presenti sul ponte. — Ho un sistema di comunicazione unilaterale con le truppe a terra; posso ordinare di attaccare e dirigere le operazioni, anche se con un grado di efficienza limitato. Ma non è ragionevole pensare che gli umani non usino le loro armi sulle truppe, in caso di attacco.

— Lo scopo delle truppe è quello di dare la vita per aumentare i possedimenti m'zarch... — cominciò qualcuno.

— Non quello di essere sprecate inutilmente — ribatté l'Eletto. — O

forse credete che le loro armature possano resistere a quest'arma tanto da raggiungere un obiettivo pratico?

— Avete in riserva un altro mezzo da sbarco — mormorò il Capo degli Strateghi, pensando ad alta voce, secondo consuetudine. — Ma senza ulteriori informazioni, non potete aspettarvi di aggiungere all'equipaggiamento contromisure efficaci. E anche impossibile valutare la portata dell'arma.

Ci volle qualche istante perché gli ufficiali di collegamento dei clan afferrassero le implicazioni di quelle parole — Impossibile! — sbuffò lo S'tarm. — Questa nave non corre certo pericolo, e in ogni caso gli incrociatori sono al sicuro. Possiamo sempre minacciare gli umani di distruzione totale.

L'Eletto trattenne ancora la lingua. Se lo S'tarm continuava con quei

commenti sciocchi, un ufficiale comandante avrebbe di sicuro sfidato quel pazzo, risparmiandogli il fastidio. Non si fanno mai minacce che non si è pronti a mettere in atto, e la folle distruzione di un pianeta così prezioso avrebbe attirato sul capo del responsabile la pena di morte, per lui e per tutto il clan.

— La minaccia di distruggere il pianeta è inutile — disse il Capo degli Strateghi, respingendo il suggerimento dello S'tarm con un gesto che si avvicinava al disprezzo quasi al punto da richiedere una sfida. — Tuttavia, potete realisticamente minacciare la distruzione della loro astronave.

Aveva appena pronunciato quelle parole, quando fu smentito dal cicalino tri-tonale d'allarme. — Eletto — disse l'Ufficiale di Difesa — abbiamo captato il lampo del balzo di sei vascelli, in rotta di intercettamento.

Dalla formazione... navi da guerra rooshrike della classe corvetta.

L'Eletto assentì con un cenno, provando dentro di sé una sensazione di disastro completo: il suo stato sociale era sul punto di crollare. Il fallimento di questa missione lo avrebbe fatto precipitare ai gradini più bassi dai quali era salito con tanta fatica... ma il fallimento unito ad un'inutile perdita di vite era un disastro anche più grande. I suoi due incrociatori potevano avere facilmente ragione di sei corvette, ma sarebbe stato solo l'inizio dell'ondata, e lui non aveva né l'abilità né la voglia di sfidare l'intera flotta rooshrike. — Timoniere — disse — mettete la nave in un'orbita geostazionaria. Annunciatore, comunicate agli umani che le mie truppe si arrenderanno se avranno il permesso di lasciare il pianeta. Trasmettete le stesse istruzioni alle truppe, sulla frequenza militare. Poi ordinate agli incrociatori di prepararsi ad arrendersi alle navi rooshrike in avvicinamento.

— Vi arrendete?

L'Eletto si girò a fronteggiare lo S'tarm. — Sì — rispose a denti stretti.

— Avete obiezioni?

— Certo! La gloria del popolo m'zarch...

Non era esattamente una sfida formale, ma l'Eletto fu abbastanza sicuro che lo S'tarm aveva afferrato il concetto già prima di andare a sbattere contro la paratia più lontana, con il petto dolorante per il colpo ricevuto.

L'Eletto rimase in attesa, con le mani in posizione di combattimento, ma l'altro, forse rendendosi conto che la lotta a gravità zero non faceva parte del suo bagaglio d'esperienze, si allontanò alla chetichella dal ponte di comando. "Almeno" pensò l'Eletto "non lo avrò più sotto gli occhi per tutto il viaggio di ritorno".

Naturalmente, al ritorno non sarebbe stato più l'Eletto, e forse lo S'tarm avrebbe cercato vendetta. Non che avesse molta importanza. Per l'Eletto, la vita come l'aveva conosciuta fino a quel momento era già terminata.

14

Quando il tramonto era ormai vicino, gli osservatori posti da Meredith ai piedi del monte Olimpo riferirono finalmente che il fenomeno di divergenza gravitazionale era iniziato; l'oceano tagliava quasi esattamente in due il disco del sole, quando un altro cavo fu violentemente espulso dal cono del vulcano.

— Prima all'alba, adesso al tramonto — disse Hafner, mentre Andrews riferiva la notizia a Meredith. — Il macchinario sarà stato progettato per lanciare il cavo più o meno lungo l'orbita di Astra. Il recupero risulterebbe più facile, soprattutto se i cavi si ammucchiano negli intorni lagrangiani.

— Uhm — commentò Meredith. — A questo punto direi che, il recupero era la parte più semplice dell'operazione.

Hafner gli rivolse un sorriso stentato. — In altre parole, i nostri progressi sul monte Olimpo sono stati ben poco soddisfacenti.

— Ancora nessun segno di un'entrata?

— Nessuno. Il cratere si apre per espellere il cavo, ma non sembra progettato per permettere l'ingresso a degli esseri viventi.

— Forse non riuscite semplicemente a scoprirla — disse Meredith con un'alzata di spalle. — Il cratere ha un fondo di trecento metri quadri, e pareti interne per un altro centinaio di metri quadri. Una bella superficie, per nasconderci un'entrata segreta.

— Personalmente non credo che sia stata nascosta di proposito; in genere le porte di servizio sono sistemate in modo da essere almeno visibili.

— Perché non dovrebbe essere nascosta? — intervenne Andrews. — Tutto l'insieme è mimetizzato in modo da sembrare un vulcano, no?

— Comincio a pensare che la forma sia accidentale — replicò Hafner.

— La breve parte cilindrica all'interno della cima è relativamente liscia, come

se fosse fatta di un materiale simile al cavo, a parte la vischiosità. E la superficie esterna non assomiglia affatto a roccia ignea. Più ci penso, più mi convinco che i filatori...

— Filatori? — disse Meredith corrugando la fronte.

— Sì, l'ipotetica razza che ha costruito quest'affare — spiegò Hafner, con aria un pochino confusa. — Il dottor Chang chiama quest'apparato la Filiera: i filatori sono l'ovvia conseguenza. Comunque, sono convinto che i filatori hanno solo ammucchiato il materiale di scavo durante la costruzione della fabbrica, e che il calore del condotto centrale a poco a poco ha fuso le rocce nella forma attuale.

— Già... la fabbrica sotterranea — disse Meredith, arrivando infine all'argomento per cui aveva convocato Hafner. — Nel rapporto presentato stamane da voi e dalla signorina Olivero c'è scritto che vorreste il permesso di perlustrare la zona attorno al Mar Morto, per cercare l'entrata.

Non è una zona un po' troppo fuori mano? Ci saranno dieci chilometri, come minimo, fra il mare e il vulcano.

Hafner alzò le spalle. — Il posto in cui gli avio m'zarch hanno perso i repulsori si trova quasi alla stessa distanza.

— Però spostato a ovest di almeno un chilometro.

— Esatto. A meno che i filatori non si siano presi la briga di erigere un montacarichi all'aperto, l'unica posizione adatta per un'entrata è quella delle colline in riva al mare.

Dall'altra parte della scrivania, Andrews alzò il visifono e mormorò qualcosa. Meredith lo fissò, dividendo l'attenzione fra il tenente e il geologo. — Dovete capire, dottore, che pur apprezzando la necessità di conoscere più a fondo questa... ah, Filiera, non ho risorse sufficienti da poter impegnare in una lunga ricerca continuativa. Il terreno ha perso di nuovo tutto il fertilizzante, e dovremo procedere a un raccolto prematuro, oppure spargere dell'altro fertilizzante. Quest'ultima operazione andrebbe fatta immediatamente, e senza macchine agricole... — Si interruppe, perché Andrews aveva alzato gli

occhi dal visifono. — Allora?

— Colonnello, la *Pathfinder* riferisce che due navi rooshrike hanno abbandonato la loro orbita e si dirigono verso il cavo.

Meredith annuì lentamente, riflettendo. Gli piacesse o meno, era chiaro che la *Pathfinder* non aveva praticamente nessuna possibilità di impedire ai rooshrike di recuperare il cavo. Inoltre, visto che erano ancora in corso le operazioni di ritiro delle truppe m'zarch, non era il momento migliore per inimicarsi la cavalleria accorsa in aiuto di Astra. — Dite a Radford di informare i rooshrike che siamo lieti di offrire loro il cavo, in segno di ringraziamento per l'intervento tempestivo, o qualcosa del genere... ci pensi lui, alla forma.

— Signorsì.

Meredith si rivolse a Hafner, come se si aspettasse obiezioni. Ma il geologo fece un cenno di assenso. — Ottima idea. Naturalmente si renderanno conto della verità, ma così dimostriamo di conoscere le regole della diplomazia. A proposito, il primo cavo è svanito quando si è verificato il fenomeno di risucchio?

— No. Sembra che non sia stato nemmeno sfiorato.

— Uhm. Be'... allora devo dedurre che non avrò altri uomini per continuare le ricerche?

Meredith allargò le braccia. — Come vi ho detto, dobbiamo fare subito qualcosa per il raccolto. Finito questo, dovremo costruire delle enormi strutture bordate di plastica, da utilizzare come difesa a lungo termine dal fenomeno. Questi sono lavori prioritari. Posso assegnarvi una macchina e una quantità ragionevole di attrezzi da scavo, ma questo è tutto. Prendere o lasciare.

Hafner si strinse nelle spalle. — Accetto, naturalmente. Ma devo dirvi, colonnello, che mi sembrate piuttosto indifferente per quella che è evidentemente una scoperta incredibilmente preziosa.

— Allora non mi avete ascoltato con attenzione — disse Meredith, con una traccia di fastidio nella voce. — Se non me ne importasse niente, voi e i vostri colleghi avreste passato gli ultimi due mesi a lavorare nei campi o con le squadre di costruzione, anziché frugare nel monte Olimpo.

— Non sono stupido, dottore. Capisco benissimo l'importanza della scoperta. Ma la sopravvivenza della gente ha la precedenza. L' *Aurora* arriverà fra una o due settimane, e Radford dice che porterà le provviste richieste. Se ha ragione... se quei taccagni della capitale non hanno dimezzato i quantitativi... allora forse la cose potranno migliorare. Ma non ci credo se non lo vedo.

— Capisco. — Hafner si alzò. — Però a me pare che si risolverebbe meglio il problema del raccolto trovando i comandi della Filiera e spegnendo l'aspiratore di metalli.

Detto questo, uscì. Con un sospiro, Meredith si rivolse ad Andrews.

— Sono quasi stufo di avere scienziati ai miei ordini — disse, scuotendo la testa. — Hanno tutti i paraocchi.

Andrews alzò le spalle. — A dire il vero, l'ultima idea non sembra tanto malvagia, signore. Sempre che naturalmente sia possibile rimettere in funzione l'aspiratore, all'occorrenza.

— Non abbiamo nessuna garanzia. Anche trovando un comando semplice come un interruttore a due posizioni. — Meredith fece una smorfia.

— Non sappiamo che genere di strumenti di sorveglianza abbiano i rooshrike. O i m'zarch, quanto a questo... e non siamo sicuri che se ne andranno, una volta imbarcate le truppe.

— Pensate che se troviamo l'entrata della Filiera, loro lo verranno a sapere? — chiese piano Andrews. — Per questo volete temporeggiare?

— Sostanzialmente, sì. È vero che la manodopera scarseggia, però potremmo accantonare senza troppi inconvenienti alcuni progetti. Tuttavia per il momento ritengo preferibile una situazione di stallo.

— Ci fu una breve pausa. — Spero che non vi aspettiate che il Pentagono ci invii un mucchio di armi da difesa — disse Andrews. — Anche se il Congresso non ci mettesse sei mesi a discutere la questione, quello che serve a noi andrebbe praticamente inventato di sana pianta.

— Lo so... le armi da guerra spaziale che vanno bene per i satelliti spia sarebbero inutili contro gli incrociatori m'zarch. No, faccio affidamento su chi possiede già le armi adatte.

— I rooshrike?

— E i pom, gli orspham, i whissst. Cosa fareste al posto del Presidente, se la Filiera fosse stata scoperta per esempio nell'Alto Volta, e veniste a sapere che i cinesi tentano di arraffarla?

— Manderei due squadriglie di F-26 pronte a intervenire e offrirei ai cinesi qualsiasi altra cosa volessero — rispose pronto Andrews. — Quindi volete mantenere la posizione di stallo finché tutti gli alieni della zona non saranno a conoscenza dell'attacco m'zarch?

— Centrato. Credo che ci penseranno i rooshrike a diffondere la notizia; se così non fosse, manderemo un messaggio alla delegazione commerciale ctencri sulla Terra, e lasceremo che siano loro a farlo.

Andrews annuì lentamente. — Alla *Pathfinder* occorreranno tre settimane. Avete idea di quanto siano veloci le navi rooshrike?

— No, ma sappiamo già che i ctencri ci hanno bidonati vendendoci tecnologia obsoleta. Tiro a indovinare... al massimo entro un mese gli altri alieni raduneranno qui le loro astronavi per esaminare da vicino la situazione. Fino a quel momento, possiamo solo sperare che i rooshrike riescano a tenere a bada ogni altro cacciatore di tesori.

— E che anche loro non si facciano venire delle idee.

Meredith fece una smorfia. — Già. Anche questo.

— Proprio uno scherzo colossale — disse il giovane whist, schioccando

l'artiglio da squarto in segno di estremo divertimento.

— Uno scherzo colossale davvero — disse l'anziano whist, dallo schermo video. — Secondo solo alla scoperta della Filiera stessa.

— Certo. E pensare che i m'zarch in genere sono così privi di umorismo!

— Dovremo inviare una rappresentanza nella zona rooshrike per vedere quella roba.

Il giovane whist rifletté un momento. — Un'azione del genere però sarebbe completamente priva di umorismo — disse, toccando un comando con l'ultima antenna di sinistra. Al di sopra del viso del compatriota comparve una mappa, accompagnata da una serie di cifre. — Il pronosticatore calcola a ottantanove contro uno la probabilità che i whissst seguano questa linea d'azione.

— Comprendo la tua riluttanza, erede mio. Ma devi imparare che non tutte le azioni possono essere piene di spirito. Nel caso specifico, è più vantaggioso avere sul posto un comitato d'osservazione, che ricavare uno scherzo dalla situazione. E poi — l'anziano whist agitò le antenne — chissà che scherzi la Filiera può ancora offrire.

— Verissimo. Preferirei intraprendere azioni spiritose, trattando con esseri d'altri mondi, ma accetto la tua logica. Distribuirò le chiamate.

— Ottimo. — Lo schermo si spense.

Il giovane whist non perse tempo a comporre sullo schermo il primo numero, ma anche così il monitor lo informò che ci sarebbe stato un breve ritardo. Non c'era da stupirsi, poiché tutti i suoi fratelli d'annata cercavano di chiamare i consanguinei più giovani loro affidati, ognuno dei quali avrebbe chiamato altri cinque... ed era probabile che altre famiglie avessero ricevuto la notizia e fossero impegnate nella medesima operazione. La piramide costituiva senza dubbio un sistema efficiente per trasmettere le notizie, ma non c'era nessun aspetto umoristico nell'applicazione pratica: le linee erano sempre sovraccariche.

Tuttavia... Scrutando la mappa, il giovane whist si illuminò. Visto che ci si aspettava che i whissst si recassero su Astra, le navi potevano compiere una curva oltre la zona rooshrike e arrivare dalla stessa direzione degli orspham. Uno scherzo da nulla, certo, però meglio di niente.

La linea si liberò ed emise la tonalità di convocazione. Il whist acconciò gli artigli nella posizione adatta a salutare un fratello minore, in attesa che l'altro rispondesse.

Sul pianeta dei pom, la notizia fu trasmessa come una serie di increspature di onde sonar, amplificate in migliaia di punti strategici lungo il percorso, fino a raggiungere ogni scogliera e ogni cresta d'onda del gigantesco oceano. Ci volle molto più tempo per riunire tutto il popolo, nonostante la velocità e l'instancabilità di cui i pom si vantavano. Naturalmente sarebbe stato più semplice effettuare la discussione per mezzo degli amplificatori sonori o delle apparecchiature radio d'emergenza. Ma da tempo immemorabile l'Assemblea era la forma prescritta per trattare gli argomenti importanti... e una minaccia ai confini pom era senz'altro un argomento importante.

— Non è una minaccia rivolta a noi stessi — insistette il Primo Maschio, nuotando secondo uno schema complicato davanti ai pom riuniti, valutando il consenso popolare al proprio punto di vista. — Noi abbiamo bisogno dì agire. Gli umani e la loro Filiera sono l'oggetto d'interesse. Il territorio pom non è minacciato.

— Al contrario — ribatté la Prima Femmina, seguendo il proprio schema natatorio. — E la possibile violazione dello spazio pom da parte di alieni? Astra è raggiungibile solo attraverso lo spazio rooshrike e pom, e i rooshrike sono ben noti come razza fiera e sospettosa, entro i loro confini.

Gli invasori non sceglierebbero quindi di attraversare invece lo spazio pom?

— Lo spazio è libero — ribadì il Primo Maschio. — Non abbiamo nessuna indicazione che i mondi o le navi pom siano direttamente minacciati.

— Considerate l'opportunità di progresso — suggerì la Seconda Femmina, seguendo uno schema che si intrecciava con quello della Prima Femmina, per indicare sostanziale accordo. — Il cavo della Filiera ha molti usi potenziali,

come le altre tecnologie implicate. Fare acquisti dagli umani senza dubbio si rivelerà più semplice che comprare da un invasore vittorioso.

— Rafforzare la difesa dei nostri confini sarà così doppiamente utile — aggiunse la Prima Femmina.

— Si tratta di politica interstellare — disse il Primo Maschio. — Non riguarda i pom.

La discussione durò quasi una giornata, ma alla fine più della metà dei pom riuniti nuotava secondo schemi che si intrecciavano con quelli della Prima Femmina. Finita la votazione, l'Assemblea si sciolse, e il Primo Maschio comunicò la decisione alla nave. messaggera che orbitava in alte sopra le onde:

Nel giro di pochi giorni le navi cominciarono ad ammassarsi alle frontiere, isolando lo spazio pom come mai era successo in tempo di pace.

Da quella direzione, almeno, la Filiera era al sicuro da un'invasione.

Per quanto riguarda gli orspham, non ci furono affatto discussioni. I m'zarch avevano tentato di impadronirsi di Astra, e gli orspham avrebbero fatto tutto ciò che era in loro potere perché non si verificassero più tentativi del genere. Una missione diplomatica sarebbe stata inviata immediatamente sulla madrepatria degli umani, per offrire assistenza militare di difesa; una forza militare avrebbe preso posizione ai confini dello spazio rooshrike, per controllare il transito verso Astra, sia umano sia rooshrike.

Questo comportamento non derivava solo dalla tradizionale rivalità: persino gli orspham riconoscevano il fiuto dei m'zarch per le cose di valore; e se i m'zarch ritenevano che la Filiera valesse il rischio di una guerra con i rooshrike, evidentemente era davvero preziosa. Finché gli orspham non avessero accertato fino in fondo la portata e le caratteristiche del suo pregio, era solo questione di buon senso tenere le grinfie m'zarch lontane dal pianeta.

Gli orspham potevano essere lenti di comprendonio, ma non completamente stupidi.

Di tutte le razze della zona, forse i ctencri furono gli unici a intuire appieno le implicazioni del tentativo m'zarch e del suo fallimento.

Il Primo Mercante Sen visionò di nuovo mentalmente il rapporto rooshrike, portandosi alle nari una fiala di *semarin.* "Tecnicamente, un atto di guerra" pensò, con aria infelice. "E respinto dagli umani mediante l'uso diretto della tecnologia della Filiera. Uso militare, fin dall'inizio".

Non si trattava di uno sviluppo del tutto inatteso... in fin dei conti, ogni tecnologia può essere adattata a scopi bellici. Ma adesso le applicazioni militari avrebbero avuto la precedenza nella mente di tutti, e questo avrebbe complicato enormemente la campagna di vendita. La richiesta sarebbe salita senz'altro, perché nessuno avrebbe voluto essere sorpreso senza armi o sistemi di difesa che gli altri già possedevano. Ma l'aspetto positivo sarebbe stato bilanciato dal clima di tensione nel quale i ctencri avrebbero dovuto lavorare.

E, naturalmente, c'era sempre la inquietante possibilità che una razza fornita di genuine capacità interstellari ottenesse il controllo completo della tecnologia. In quanto agli umani, sarebbe stato un problema spinoso fornire loro adeguati sistemi di difesa senza le corrispondenti capacità di offesa, soprattutto se si continuava a tenerli all'oscuro del fatto che li si trattava come cuccioli sconsiderati.

Bene. Intanto era indispensabile sveltire le comunicazioni fra la Terra e la colonia. Era una regola inderogabile, quella di tener lontani i motori interstellari più progrediti dalle razze più giovani, ma con i sotterfugi adatti i progetti potevano cadere "accidentalmente" in mano ai terrestri... No. No, sarebbe stato più semplice e più rapido fornire loro un paio di navi staffetta disarmate e con i motori sigillati. In omaggio, decise il Primo Mercante; un astuto gesto di buona volontà, che avrebbe re, so gli umani debitori dei ctencri.

La fiala di *semarin* era vuota: a quanto pareva, il profumo volatile era evaporato da qualche minuto, senza che lui se ne accorgesse. Sen buttò la fiala nel riciclatore, accese l'intercom e ordinò di essere messo in contatto con il segretario generale Saleh.

Era una sensazione bizzarra, annotò una parte della mente di Saleh, essere nello stesso tempo enormemente sollevato e terribilmente infuriato. "I m'zarch la pagheranno" pensò, cupo. "Perdio, se la pagheranno!"

Con notevole sforzo soffocò la rabbia, lasciandola da parte a ribollire finché il tempo della vendetta non fosse maturato. Meditò per parecchi minuti, poi prese il visifono e compose il numero riservato del presidente Allerton.

— Ho appena ricevuto un messaggio dai ctencri, signor Presidente — disse, eliminando completamente le solite formalità. — Un contingente militare m'zarch ha tentato di impadronirsi di Astra.

Allerton socchiuse gli occhi, ma rimase in silenzio mentre Saleh gli raccontava l'incidente. — Il Mercante Sen ha detto che i rooshrike restavano a guardia di Astra? — chiese, quando il segretario generale ebbe terminato.

— Secondo lui, ci resteranno finché vogliamo noi. Ma non mi aspetto che lo facciano gratis.

— Uhm. Ritenete che il compenso consisterà in tecnologia della Filiera?

— Probabilmente. Ma il punto è un altro. Nessun uomo o gruppo di uomini può rivendicare il possesso di un territorio che non è in grado di difendere. A questo proposito noi siamo stati vergognosamente negligenti, ed è solo per grazia ricevuta che abbiamo una seconda possibilità.

— Cosa suggerite di fare? — chiese Allerton con calma. Con troppa calma, secondo Saleh. Dove andava a finire l'irruenza bellicosa tipica degli americani, quando ce n'era effettivamente bisogno?

— Suggerisco di far pervenire immediatamente ad Astra delle armi vere e proprie — disse a denti stretti. — Missili antiaerei, di sicuro; forse armamenti per la guerra al suolo. E bisognerà anche armare le nostre astronavi...

— Chi si accollerà le spese?

Per quasi un secondo Saleh rimase completamente senza parole. — Avete forse dimenticato che laggiù ci sono vostri compatrioti? — esclamò, quando

ebbe ritrovato la voce.

— Quindi volete che paghiamo noi, per delle armi inutili — annuì Allerton. — Mi aspettavo una cosa del genere.

— *Inutili*?

— Non penserete sul serio che le nostre armi possano competere con la tecnologia militare che ci toccherebbe affrontare? La nostra unica possibilità sarebbe quella di acquistare dai ctencri armi di ultimo modello... e dubito molto che ce le venderebbero.

Saleh fissò l'immagine di Allerton, soffocando di nuovo la rabbia. — D'accordo, allora. Se riusciamo a trovare un fornitore di armi del genere, siete disposto a collaborare al pagamento?

— Forse — disse Allerton. —Dipende in parte da chi avrà il controllo delle armi, e da come garantirete che non compaiano più tardi in vari arsenali nazionali.

— Naturalmente noi... ossia le Nazioni Unite... ne manterremo il controllo.

— Mi sembra un po' vago. Intendete il Consiglio di Sicurezza, l'Assemblea Generale, o solo la Segreteria?

Saleh gli rivolse una lunga occhiata gelida. — Non vi fidate di noi, vero?

— Come avete fatto notare così spesso, signor Saleh, tutti i contatti con i ctencri passano attraverso le Nazioni Unite. Visto che l'invettiva antioccidentale sembra essere una caratteristica invariabile dei discorsi dell'Assemblea, penso di avere il diritto di preoccuparmi sentendovi parlare di frettolosi accordi riguardanti gli armamenti.

— Però vi offendete se suggerisco che i profitti di Astra e della Filiera devono essere distribuiti più equamente.

— Si tratta di una faccenda completamente diversa, e lo sapete.

— Certo. Ma l'opinione mondiale di rado è così razionale. — Si interruppe.

— Quindi vi espongo in anteprima i miei piani. Uno: domattina renderò pubblica, in tutti i particolari, la scoperta della Filiera e delle sue possibilità, insieme alla relazione ctencri sull'attacco m'zarch. Nello stesso tempo proporrò al Consiglio di Sicurezza una risoluzione in base alla quale l'ONU avocherà a sé l'operazione Astra e la sua difesa.

— Gli Stati Uniti porranno il veto — intervenne brusco Allerton.

— Prendo nota. E, due: autorizzerò la costituzione di una commissione scientifica internazionale, con il compito di studiare la Filiera e il suo cavo. La commissione sarà trasportata su Astra da una delle nuove navi staffetta che i ctencri ci hanno generosamente offerto in omaggio... e che compiranno il viaggio in quattro giorni circa.

Ebbe la soddisfazione di cogliere una smorfia sul viso di Allerton, a questa notizia. — Già. Navi più veloci — disse con lentezza il Presidente.

— Bene, se vi aspettate che questo vantaggio nelle comunicazioni con Astra ci scalzi dal pianeta, rimarrete deluso. Astra ha bisogno soprattutto di una fonte di rifornimenti costanti, e dubito che la capacità delle vostre staffette sia paragonabile a quella delle nostre navi.

— Verissimo. Però, chissà? Nel giro di un mese potreste affittarci le vostre astronavi... perché vi garantisco, signor Presidente, che la Filiera non rimarrà a lungo sotto il controllo vostro, o di un'unica nazione. Essa appartiene a tutta l'umanità, e farò in modo che questo sia nel contempo chiaro per tutti e legale. A voi suggerisco di stabilire con quanta grazia dovrete chinarvi all'inevitabile. Buona giornata, signore.

Allerton fissava ancora con odio lo schermo, quando Saleh tolse la comunicazione.

15

Meredith prevedeva che le conseguenze politiche dell'aggressione m'zarch avrebbero impiegato un mese per raggiungere Astra; ma in realtà le navi cominciarono ad arrivare appena dieci giorni dopo l'incidente. I tre incrociatori orspham giunsero per primi, annichilendo con la loro mostruosa enormità le corvette rooshrike che li scortarono dalla frontiera. I whissst arrivarono qualche giorno dopo, con navi più piccole, che fecero venire in mente a Meredith dei biscottini rivestiti d'acciaio. I ctencri non inviarono navi da guerra, ma il loro magazzino spaziale avrebbe fatto la felicità degli amanti di marchingegni, a giudicare dai cataloghi trasmessi a terra. All'arrivo di ogni razza, Meredith faceva del suo meglio per trasmettere i saluti adatti, e per ringraziare dell'offerta di assistenza, evitando nel contempo di accettarla.

— Mi sento come l'erede della Esso a una riunione di petrolieri — brontolò al maggiore Barner un pomeriggio, nell'ufficio di quest'ultimo, a Crosse. Ultimamente passava un mucchio di tempo negli uffici di altri; il pensiero di tutti i monitor radio stazionati sopra il pianeta lo costringeva sempre più a usare il visifono solo per comunicazioni assolutamente innocue. — Mi pare quasi di vedere i simboli del dollaro sfarfallare attorno, ogni volta che uno di quelli lassù mi chiama.

— Eccettuati gli orspham — commentò Barner. — Sembrano più interessati a trovare una nave m'zarch da abbattere. Avete già idea di cosa farne, di tutti loro?

Meredith fece una smorfia. — Ancora no. Ovviamente abbiamo bisogno di una certa protezione, se non altro per impedire che i m'zarch ci provino ancora. C'è solo un problema: siamo sicuri che le guardie non decidano a un certo punto che è più redditizio fare i ladri? — Scosse la testa.

— Non badiamoci, per il momento. Possiamo permetterci di dipendere da loro, per qualche tempo. Volevate vedermi davvero per discutere del raccolto, o c'entra ancora il gruppo di Hafner?

— Proprio quello. — Bamer spiegò una mappa e indicò le nuove zone

tratteggiate. — Hanno eliminato altre tre colline e quasi tutto il costone prospiciente quella parte del Mar Morto.

— Uhm. Usano sempre quella specie di ecogoniometro che si sono costruiti da soli?

— Sì; e sperano che qualche lastra dello stesso materiale del cavo non faccia con le onde sonore lo stesso scherzo che con i campi elettrici. Per il momento, non hanno scoperto niente che somigli a una cavità.

— Ne hanno parlato al gruppo del dottor Chang? Non so se quelli hanno studiato il cavo dal punto di vista della reazione alle onde sonore, ma ne potrebbe venire fuori qualcosa.

— Forse sì. Barner esitò. — Però penso che il gruppo di Hafner preferisca lavorare senza intrusioni.

— Al diavolo le loro preferenze — brontolò Meredith. — Abbiamo qui una serie di esperti, e li useremo tutti quanti. Cosa crede Hafner, che si tratti di un nuovo gioco?

— Probabilmente al dottor Hafner non importa molto. Ma alcuni dei suoi collaboratori... be', sono risentiti per come Chang ha preso in mano tutta la faccenda appena arrivato.

Per un attimo Meredith ricordò la reazione del capitano Witzany. — Sarà meglio che tutti comincino a rendersi conto che Astra è territorio degli Stati Uniti, non una colonia libera e indipendente. Oggi pomeriggio manderete un messaggio a Chang, chiedendo informazioni sulle caratteristiche soniche del cavo. — Colse l'obiezione nello sguardo di Barner, e fece mentalmente un passo indietro. — Ma non è necessario che precisiate per quale motivo le vogliamo.

— Così va già meglio. — Barner scostò la mappa, rimpiazzandola con una serie di ingrandimenti fotografici. — Il dottor Hafner ha scattato anche una ricca serie di fotografie della zona, suggerendoci di tentare l'analisi della conformazione delle colline. Penso che valga la pena di provare.

— Già. — Meredith prese la prima foto, lanciando un'occhiata veloce a quella successiva. — Sfortunatamente, significa servirsi del computer, e non mi pare ancora opportuno correre il rischio.

Barner alzò le spalle. — Ammetto che la mia conoscenza dei computer è limitata, ma ritengo che staccando il sistema d'accesso a distanza, l'apparecchiatura dovrebbe essere abbastanza sicura. Nessuno può inserirsi nei cavi sotterranei in fibra ottica da una distanza di trentamila chilometri, e la macchina vera e propria potrebbe essere adeguatamente schermata.

— Anch'io mi limito solo ai "può darsi", in questo campo. Data la nostra ignoranza abissale sulle effettive possibilità di una tecnologia avanzata, non mi sento molto tranquillo. — Il colonnello lasciò cadere la fotografia sopra le altre. — Potete riporle nel classificatore di sicurezza. Devo tornare a Unie... la signorina Olivero mi ha riferito che questo pomeriggio il Consiglio vuole approvare qualche sciocca delibera. Tenetemi informato sui progressi di Hafner.

— Signorsì.

Fuori dell'edificio, Meredith si fermò vicino alla macchina, aguzzando gli occhi per un attimo verso sud. Nei campi si scorgevano due mietitrici intente al magro raccolto. Circa il trenta per cento delle piante non era sopravvissuto al fenomeno che per ben due volte aveva aspirato dal suolo ogni traccia di metallo. "Spero che la *Celeritas* porti vettovaglie in quantità" pensò il colonnello, sedendosi al volante e mettendo in moto. "E anche un bel po' di carburante di scorta".

L'ultimo intervento - di Perez, come al solito - era in corso, quando finalmente Meredith si presentò, sistemandosi su una poltrona vicino alla porta, anziché unirsi agli altri attorno al tavolo. Carmen gli lanciò una rapida occhiata infastidita e rivolse l'attenzione a Perez e agli altri. La decisione, sfortunatamente, non lasciava dubbi. Dai precedenti interventi e dagli applausi che li accompagnavano era chiaro che almeno sei dei dieci consiglieri erano decisamente favorevoli alla delibera proposta da Perez, e dei rimanenti quattro solo due erano assolutamente contrari. Carmen aveva sperato che si verificasse almeno una situazione di parità, che le avrebbe lasciato il voto decisivo, ma era ovvio che non sarebbe andata così.

Perez si sedette, e Carmen attese che gli applausi terminassero. — Ci sono altri commenti? — chiese. — Allora, procediamo subito alla votazione. Quelli favorevoli...

Il risultato fu un netto sette contro tre. Reprimendo una smorfia, Carmen si rivolse a Meredith. — Colonnello, il Consiglio di Astra vi invita a emanare un'ordinanza che proibisca a chiunque non sia cittadino di Astra di esaminare il monte Olimpo, il cavo conservato a nord di Wright, e ogni tecnologia o manufatto alieno che possa essere d'ora in avanti scoperto.

Specificatamente, l'ordinanza deve riferirsi sia ai membri del gruppo del dottor Chang, già sul pianeta, sia alle varie rappresentanze aliene attualmente in questo sistema solare.

— Richiesta respinta — disse brusco Meredith. — C'è qualche altro motivo che richieda la mia presenza?

Un'increspatura di malcontento agitò i presenti, e Carmen si preparò all'inevitabile esplosione. Ma Perez si mantenne tranquillo.

— Temo che non abbiate capito, Colonnello — disse piano il latino.

— Questa non è una delibera che potete mettere semplicemente in un canto. Abbiamo fatto indagini a questo proposito: sono in possesso di una petizione sottoscritta dal settantadue per cento degli abitanti di Cerere, in favore della proposta; e altri consiglieri hanno documenti analoghi relativi ai loro distretti. La Filiera appartiene ad Astra, colonnello, e né voi né gli ignoti burocrati di Washington ce la strapperete.

Meredith lo guardò con freddezza. — Avete la memoria molto corta riguardo ad alcuni fatti, Perez: per esempio, la vostra cittadinanza, e la mia autorità sul pianeta. Ho l'assoluta libertà di ignorare qualsiasi cosa voi o il vostro settantadue per cento abbiate da dire... e provate a crearmi qualche fastidio, vi sbatto tutti in galera.

Perez non batté ciglio. — Non sarà così facile come volete far credere.

Se non allontanate immediatamente il gruppo di Chang, vi garantisco che ci

saranno disordini... e questa volta non cercherò di trattenere nessuno.

Meredith non si mosse e non cambiò espressione; ma d'un tratto Carmen ebbe la sensazione che questa volta forse Perez aveva esasperato il colonnello un po' troppo. — In questo caso, signor Perez — rispose Meredith con voce glaciale — anch'io mi comporterò alla stessa maniera.

— Naturalmente — disse Perez. — E vincerete voi... ma solo temporaneamente. Perché segni di guerra civile sul pianeta potrebbero facilmente convincere una o più razze aliene che ci occorre, naturalmente per il nostro bene, una mano forte e neutrale... con le conseguenze del caso.

La stanza era assolutamente silenziosa. Beaeki non batté ciglio e non staccò gli occhi di dosso a Perez; ma Carmen sentì che quel silenzio gelido nascondeva semplicemente la mancanza di una risposta adeguata. Dopo qualche secondo, Perez estrasse una spessa cartelletta dal mucchio che aveva davanti e vi aggiunse una copia della delibera del Consiglio. Si alzò, si avvicinò a Meredith e gli porse la cartelletta. — Vi renderete conto, colonnello, che sopra ogni altra cosa dobbiamo presentare un fronte unito, se vogliamo sopravvivere su questo pianeta.

Stringendo le labbra, Meredith si alzò e prese l'incartamento. — Vedremo — disse bruscamente. Lanciando solo un'occhiata a Carmen, si girò e lasciò la stanza.

Carmen si umettò le labbra. — La seduta è aggiornata — disse, picchiando l'improvvisato martelletto un po' più forte del necessario, e dedicandosi subito a riempire la cartella portadocumenti. Gli altri seguirono l'esempio e cominciarono a riporre i propri incartamenti senza proteste e con qualche raro scambio di battute a bassa voce. Carmen attese che la chiusura della porta soffocasse il rumore degli ultimi passi, prima di lasciarsi sfuggire un commento ironico.

— Sono d'accordo. E vi prego di scusarmi.

Sobbalzò, accorgendosi che Perez era tranquillamente seduto nella poltrona appena lasciata libera da Meredith. — Pensavo che ve ne foste andato insieme agli altri — disse con rabbia.

Lui alzò le spalle. — Voglio assicurarmi che non ci siano difficoltà. E che abbiate capito il motivo del mio comportamento.

— Me la cavo benissimo — disse lei fuori dei denti, alzandosi. — E non mi occorrono spiegazioni sulle sottigliezze della tecnica ricattatoria, grazie.

Tentò di superarlo, ma lui si alzò e la prese per un braccio; prima che lei se ne rendesse conto, l'aveva guidata di nuovo al tavolo e l'aveva fatta sedere. — Siete infuriata perché non condividete i miei metodi — disse, sedendosi vicino a lei. — Ma la storia dimostra che l'unico modo per persuadere la classe dominante a dividere il potere è la violenza... reale, o minacciata.

— Allora perché non fate un'alleanza con una delle razze aliene e continuate il lavoro? — rispose lei, con amarezza.

Perez sospirò. — Speravo che ormai vi rendeste conto di dove voglio arrivare. Non capite? Non cerco di sostituire una iniquità con un'altra.

Astra può essere la nuova versione delle Americhe: un luogo dove la gente può rifugiarsi per sfuggire alle stupide regole rigide della politica terrestre.

Ma questo non può avvenire, finché continuiamo a essere solo un pezzo trapiantato degli Stati Uniti.

— E cosa darete da mangiare alle masse stanche e oppresse, quando arriveranno qui? — rimbeccò lei. — Non riusciamo nemmeno a produrre di che nutrire le diecimila persone che ci sono già.

— Qualsiasi cosa vogliono... compreso il caviale d'importazione. Non avete pensato a quanto valgono i cavi della Filiera?

Lei scosse la testa. — Le vostre idee commerciali sono confuse come le vostre idee politiche. Se il cavo si dimostrerà davvero utile, non rimarrà nostro a lungo, con tutte quelle navi da guerra che ci girano sulla testa.

— Possiamo affrontarle — la rassicurò lui. — Mettere le grandi potenze una contro l'altra è un'abilità che il Terzo Mondo conosce molto bene.

Carmen ebbe una risatina di scherno. — Oh, magnifico. Vi date tanto da fare

per liberarci della politica americana, solo per trasformarci in una Jugoslavia trapiantata, spendendo ogni energia in giochi di prestigio con le superpotenze locali. Che enorme miglioramento!

Ebbe la soddisfazione di vedere che anche lui cercava di dominare la propria collera. — La posizione in cui la Filiera ci ha messi non dipende da me, Carmen. Nemmeno a me piace; ma rimanere seduti a desiderare che le cose stiano diversamente non cambia nulla. — Fece una pausa. — Mi dispiace però che non riusciate a eliminare quel minimo di educazione.

borghese per vedere le cose dal punto di vista dei meno fortunati. Mi accorgo che perdo tempo, con voi.

Quindi l'aveva fatto di proposito. Carmen aveva avuto qualche sospetto fin da quando era nato quel disastro di Consiglio. — Non vantatevene — disse, alzandosi di nuovo. — Siete stato voi e i vostri metodi, non l'educazione ricevuta, che mi hanno nauseato dell'utopia che progettate.

— Carmen...

La donna allontanò con un'alzata di spalle la mano di Perez. — E visto che avete una risposta per tutto, chiedetevi cosa faranno le vostre masse oppresse per vivere, una volta arrivate quassù. Ma forse vorrete distribuire equamente i profitti della Filiera, e lasciare che la gente se ne stia seduta tutto il giorno, come parassiti troppo cresciuti. Se questa è la vostra idea di un'esistenza piena di soddisfazioni, siete ancora più sciocco di quanto pensavo. — Gli voltò le spalle e uscì sbattendo la porta.

Era arrivata a metà strada dal complesso amministrativo prima che la collera sbollisse, permettendole di nuovo di ragionare serenamente. Rallentò l'andatura, guardando lungo la strada gli smorti edifici di *adobe*. Dopo aver vissuto in basi militari moderne, Astra le era sempre sembrato un ritorno al diciannovesimo secolo... ma mai fino a quel momento aveva notato la sua assoluta vulnerabilità ad attacchi esterni o interni. "Cosa devo fare?" pensò, sentendosi infelice.

Sotto un certo profilo, la domanda era insignificante; sotto un altro, impossibile. Sarebbe senz'altro andata subito dal colonnello Meredith, a

offrirgli tutta la sua collaborazione per impedire a Perez una scalata di potere. In quanto al sistema per riuscirci, era un altro paio di maniche.

Il rombo smorzato di un lontano *Bang* sonico penetrò nei suoi pensieri; Carmen guardò verso ovest appena in tempo per scorgere uno shuttle diretto alla base Martello. Una delegazione aliena? Non poteva essere altro; mancavano ancora due settimane prima che le reazioni all'attacco m'zarch giungessero dalla Terra. Allungando il passo, Carmen cambiò direzione e si avviò ai dock di Unie. Quasi certamente il colonnello sarebbe andato alla base ad accogliere i visitatori; era inutile aspettarlo in ufficio.

Inoltre, ci pensò solo allora, l'appoggio evidente che lei, in qualità di moderatore del Consiglio, dava a Meredith in ogni discussione poteva ostacolare il piano sovversivo di Perez.

La guardia armata di sentinella ai dock era un'aggiunta, inaspettata ma gradita, al panorama; sembrava che Meredith prendesse sul serio le minacce di Perez. Carmen si aspettava quasi che le fosse negato il permesso di usare le imbarcazioni, ma le bastò mostrare il tesserino militare; qualche minuto dopo alla guida di un rombante motoscafo, superava Splayfoot Bay, diretta alla base Martello.

Erano dieci in tutto, e i nomi sui documenti di identificazione erano prestigiosi come qualsiasi altro nome presente nell'elenco dell'UNESCO.

Quasi tutti se ne stavano tranquillamente seduti, e alcuni fissavano dalla finestra il campo d'atterraggio della base o le montagne sulla terraferma, a oriente.

I quattro ufficiali dell'ONU che li scortavano avevano anch'essi nomi ben noti, ma non la pazienza degli scienziati, mentre Meredith esaminava le loro credenziali una per una. Forse, pensò il colonnello, si ritenevano insultati perché aveva scelto di incontrarli nell'ufficio del maggiore Brown, anziché condurli nel proprio ufficio a Unie. Forse avrebbe dovuto farlo: il viaggio non avrebbe concesso loro tutto quel tempo per pensare.

Alla fine Meredith non ebbe più scuse per continuare a rimandare l'inevitabile. — Devo dire innanzi tutto che Astra è onorata per la vostra

presenza — esordì, rivolto agli scienziati, restituendo loro i documenti. — In altre circostanze, sareste senz'altro benvenuti... ma temo proprio che vi siate sobbarcati il viaggio inutilmente.

— Le dispiacerebbe spiegarsi meglio, colonnello? — chiese Ashur Msuya in tono freddo. Meredith non lo aveva mai incontrato prima, ma la sua virulenza oratoria anti-occidentale era stata per anni uno dei punti di incontro per quel po' di spirito unitario che il blocco africano riusciva a esprimere. Quando Meredith era partito per Astra, Msuya era solo il capo della delegazione del Mozambico, ma ora le credenziali lo qualificavano come sottosegretario aggiunto per la tutela dei territori non autonomi... una carica che al colonnello sembrò più che sospetta.

— In realtà è abbastanza semplice, signor Msuya — disse Meredith, girandosi in modo da guardarlo in viso. — Il governo degli Stati Uniti mi ha conferito il comando di Astra... di tutto Astra... e non ho la possibilità dì cedere quest'autorità né a voi né a nessun altro, senza ordini espliciti dei miei superiori o del presidente Allerton.

Msuya accennò un sorriso. — Già, mi aspettavo che faceste riferimento a regolamenti di qualche genere. Tuttavia, Astra è territorio delle Nazioni Unite, e noi non abbiamo bisogno del permesso del Pentagono per revocare il mandato ricevuto dal vostro governo. Se insistete con i cavilli legali, posso farvi notare che la Filiera e il suo cavo sono apparecchiature aliene che non fanno affatto parte di Astra, e che il vostro mandato non le comprende. In ambedue i casi spetta a noi il controllo della Filiera.

— Signor Msuya, vi ripeto che senza ordini non posso accettare semplicemente la vostra parola... e questi documenti si basano anch'essi sulla vostra parola. Ora, se la nostra astronave di rifornimento mi porta ordini in questo senso, la faccenda è diversa. Ma per il momento... — Scosse la testa.

Uno degli scienziati si schiarì la voce. — E se la vostra nave non portasse istruzioni di alcun genere?

— Allora manderò un messaggio tramite il suo capitano, descrivendo la vostra missione e chiedendo istruzioni. Il viaggio di andata e ritorno durerà sei settimane, purtroppo.

— La nostra nave vi porterebbe una risposta in otto giorni — precisò Msuya. — Si tratta di una nave moderna... una delle due che i ctencri hanno dato alle Nazioni Unite.

— Interessante. Quanto ha dovuto pagare Saleh?

— Si è trattato di un dono.

"Ne ero sicuro" pensò Meredith. — Naturalmente — disse ad alta voce. — Ma preferisco usare navi americane, per comunicazioni di questo genere.

Msuya si appoggiò alla spalliera della sedia e fissò freddamente Meredith. — In altre parole, scegliete una posizione di stallo. D'accordo, fate come volete. Mi auguro che troviate almeno una sistemazione accettabile sul pianeta per il gruppo scientifico, in modo che possa lavorare sul cavo.

Io e la mia delegazione potremo alloggiare nella nostra nave, se preferite.

Ecco da dove veniva la puzza, pensò Meredith con un senso di abbattimento. Non aveva nessuna intenzione di permettere a un gruppo di nazionalisti stranieri di avvicinarsi al cavo della Filiera, con o senza istruzioni dell'ONU. — Sarò molto onorato di ospitare tutte queste personalità — disse. — Ma in quanto all'esame del cavo, temo che non sia assolutamente possibile.

— Colonnello Meredith! — Muovendosi lentamente, Msuya si alzò e si accostò al bordo della scrivania. — È evidente che non volete collaborare, anche a costo di compromettere la vostra carriera; presumo che se io avessi un esercito, non vi curereste nemmeno della vostra vita. Ma sarò molto chiaro: in questo momento danneggiate il vostro paese. Sappiamo che qui ci sono scienziati degli Stati Uniti che studiano il cavo; la mancata concessione della medesima possibilità ai nostri scienziati farà nascere seri interrogativi sulle intenzioni americane. Ne potrebbe facilmente derivare un embargo immediato di beni e tecnologia aliena, nei vostri confronti, e in quelli degli Stati Uniti... e vi garantisco che sarebbe un embargo a prova di bomba.

Si interruppe per prendere fiato, e Meredith ne approfittò. — Capisco le vostre preoccupazioni, ma vi assicuro che non voglio rifiutare a nessuno informazioni sul cavo. — Si mosse sulla sedia, incerto su come continuare;

così facendo, fece frusciare il fascicolo che aveva nella tasca della giacca.

Un dono del cielo, pensò, afferrando la cartelletta con tutt'e due le mani. — Penso che siate saltato alla conclusione sbagliata. Non è questione di scienziati americani contro scienziati dell'ONU; il fatto è che tutte le persone non di Astra hanno la proibizione di avvicinarsi al cavo, almeno per il momento. — Estrasse la copia della delibera del Consiglio datagli da Perez, e la porse all'altro.

Msuya la sfogliò, con una ruga di sospetto in fronte. — Cos'è questa invenzione di un *Consiglio*? Pareva che Astra fosse sotto un governo militare.

— Gli americani sono un popolo incline alla democrazia — rispose Meredith con un'alzata di spalle. — Il Consiglio è stato fondato poco dopo il nostro arrivo, in modo da poter offrire suggerimenti.

— Allora la delibera non è sostenuta da una base legale. — Musya buttò il documento sulla scrivania.

— Ma è sostenuta dall'opinione pubblica — gli rispose Meredith. — In America la consideriamo importante.

Una donna del gruppo scientifico si schiarì la voce. — Avete detto che chi non è di Astra è tenuto lontano dal cavo, colonnello?

Meredith si accorse della trappola. — Mi preparavo appunto a comunicare la notizia al gruppo del dottor Chang, quando mi hanno avvertito che era in arrivo la vostra delegazione. La delibera del Consiglio è stata approvata non più di un'ora fa.

— Forse dovremmo darvi qualche minuto per provvedere — replicò la donna.

Non c'era modo di venirne fuori. Il colonnello alzò il visifono, e compose il numero di Andrews, che era in attesa fuori dell'ufficio di Brown. — Tenente, recatevi al deposito del cavo e portate qui il gruppo del dottor Chang. Portate anche una copia dei loro rapporti. Poi mettetevi in contatto con il capitano Witzany e affidategli di nuovo la responsabilità degli esami del cavo.

Una delle qualità migliori di Andrews era la capacità di accettare senza domande anche ordini insoliti. — Signorsì. Presumo che gli scienziati debbano accompagnarmi in ogni caso, che siano o non siano d'accordo.

— Esatto. Se fanno resistenza, dite loro che qui avranno tutte le spiegazioni.

— Sissignore. Ah, colonnello, di là c'è la signorina Olivero, e sembra sia ansiosa di vedervi.

Il capo del Consiglio... c'era quindi la possibilità di rendere più attendibile la sua dichiarazione. Se Carmen era abbastanza sveglia da afferrare al volo la situazione. — Per favore, ditele di entrare — disse ad Andrews.

La porta si aprì e Carmen entrò, con in viso un'espressione assolutamente neutra. Per un attimo Meredith desiderò sapere che cosa le aveva raccontato Andrews a proposito degli ospiti. — Carmen Olivero, attuale capo del Consiglio di Astra — la presentò il colonnello, alzandosi in piedi.

— Il signor Msuya, della segreteria delle Nazioni Unite; è stato appena informato della decisione del Consiglio di proibire l'accesso diretto al cavo della Filiera a chi non è di Astra.

Per un lungo momento Meredith pensò che la donna facesse crollare tutto il suo castello di carte. Dopo aver passato in rassegna il gruppo, Carmen lo fissò in viso, spalancando gli occhi per la sorpresa. Ma solo per un attimo. — Capisco — disse. — Sono felice che abbiate scelto di non appellarvi contro la delibera; d'altra parte, con uno scarto di sette a tre, sarebbe stato inutile. — Fissò lo sguardo su Msuya. — Pensavate di avocare a voi gli studi del cavo, signore?

— Il cavo è proprietà delle Nazioni Unite — le disse lui con freddezza. Poi si girò verso Meredith e aggiunse: — Non so cosa vi aspettiate di ricavare da questa manovra, colonnello, ma siate certo che nessuno in questa stanza è rimasto minimamente impressionato. Adesso farete venire gli scienziati americani, e inscenerete il loro allontanamento dal progetto... ma appena ce ne saremo andati, li rimetterete al lavoro.

— Mi spiace che mi riteniate così subdolo — rispose Meredith, imitando il

tono dell'altro. Era tempo che dimostrasse una certa irritazione a quell'abuso di parole. — Voi e il dottor Chang potrete confrontare i vostri appunti su di me, durante il viaggio di ritorno sulla Terra; penso che anche lui avrà due o tre cose da dire.

Msuya sbatté le palpebre, e per la prima volta una traccia di incertezza incrinò la sua animosità. — Cosa significa?

— Be', qui non possiamo certo permetterci di mantenere persone in più — rispose con calma Meredith. — Pensavo che non avreste avuto difficoltà a dar loro un passaggio verso casa. Sono solo quattro giorni di viaggio, mi pare d'aver capito.

Msuya trasse un respiro profondo e si voltò a osservare Carmen, in piedi appena oltre la soglia. — Così, il vostro Consiglio civico presume di dare ordini a un comandante militare autorizzato? Cosa pensate che dirà il Congresso degli Stati Uniti, quando lo verrà a sapere? O il Pentagono? Vi toglieranno il comando in meno di un minuto.

Meredith trattenne il fiato... ma Carmen si era già fatta un'idea ben chiara della situazione. — Non vedo come il Pentagono o chiunque altro possa lamentarsi. Nessuna base militare standard comprende il novanta per cento di civili; e io posso testimoniare che il Consiglio si è adoperato perché la colonia procedesse con il minimo di attriti. — Fissò Msuya con uno sguardo di pietra. — Se ben ricordo, il mandato delle Nazioni Unite chiedeva proprio questo: stabilire e mantenere sul pianeta Astra un insediamento autonomo; scegliere, attrezzare e addestrare il personale ritenuto necessario e sufficiente...

Continuò, recitando a memoria l'intera sezione dedicata agli scopi generali, e quando ebbe terminato perfino Msuya sembrò contro voglia impressionato. — Se non altro avete messo a capo del Consiglio una persona munita di esperienza legale — disse, girandosi di nuovo a fronteggiare Meredith. — Ma vi scavate sotto i piedi la fossa in cui morirete letteralmente di fame. Per il momento potete scacciarci da Astra, certo; ma per quanto tempo sopravviverete, quando le Nazioni Unite vi taglieranno i rifornimenti di vettovaglie e materiali? Quanto resisterete se il Consiglio di Sicurezza voterà l'invio di un contingente militare che si occupi di questa clamorosa

disobbedienza?

Meredith non riuscì a trattenersi, e scoppiò in una risata sonora. — Un contingente militare? Non avete notato la collezione di navi da guerra che ci gira attorno? Lassù sembra un ingorgo di traffico, a tre dimensioni... e ogni nave è pronta a scattare al minimo sospetto di invasione del pianeta.

Vi suggerisco di meditare su questo, prima di parlare di azioni militari.

Per un momento i due uomini rimasero a fissarsi intensamente. Meredith attese finché la tensione nella stanza divenne palpabile. Poi abbassò gli occhi sulla tastiera del computer di Brown, e batté una richiesta di rapporto. — Il vostro shuttle è stato rifornito di carburante e sarà pronto ad alzarsi fra un'ora circa. Prima che ve ne andiate, dirò al maggiore Brown di farvi fare il giro della base Martello.

— È un oltraggio! — esclamò uno scienziato. — Signor Msuya, come potete permettere che ci sbatta fuori così?

Gli occhi di Msuya erano ancora fissi sul viso di Meredith. — Per il momento, dottore, non posso fare altro. Ma è una situazione contingente.

Solo contingente.

Meredith chiamò Brown per mezzo del visifono, e sopportò il minuto di silenzio glaciale che precedette l'arrivo del maggiore. Si aspettava quasi che Msuya lanciasse qualche minaccia finale, quando Brown accompagnò fuori il gruppo, ma il sottosegretario uscì senza dichiarazioni drammatiche.

Carmen si mosse per seguire il gruppo, ma Meredith le fece segno di trattenersi. La porta si chiuse, e Carmen emise un lungo sospiro. — Non avreste dovuto ridergli in faccia, colonnello — disse.

Sentendosi di colpo svuotato, il colonnello si sedette alla scrivania. — Lo so, ma quella minaccia in particolare era così ridicola! Non che abbia importanza, in realtà... Msuya non poteva arrabbiarsi più di così. — Scosse la testa. — Per che motivo volevate vedermi? Secondo Andrews, era importante.

Lei sorrise. — A dire il vero, ero venuta a offrirvi il mio aiuto per bloccare Perez. Vedo che sono arrivata tardi.

— Nient'affatto... la vostra scelta di tempo e la comprensione immediata della situazione sono state perfette.

— Volevo dire... non fa niente.

— Vi siete persa il momento in cui ho cambiato bandiera?

Carmen arrossì. — Be'... sì. Ne sono rimasta un pochino sorpresa.

— Già. In parte è colpa mia... dovevo prevedere che l'ONU tentasse un intervento diretto, e avrei dovuto essere preparato. E successo molto più in fretta di quanto pensavo.

Ci fu un momento di silenzio. — E adesso? — chiese Carmen. — Rimandate davvero indietro il dottor Chang?

— Non ho scelta. Avete visto la faccia di Msuya... sembrava che morisse dalla voglia di avventarsi come un battaglione di marines o su Astra o sugli Stati Uniti. Se allontano tutti da Astra, gli Stati Uniti per il momento resteranno fuori dalla trappola, anche se il presidente Allerton sarà sottoposto a pressioni perché mi sostituisca. Spero che comprenda il mio operato e che riesca a fermarli.

— E se non ci riesce? Vi avverto, colonnello, che dal punto di vista legale camminate su ghiaccio molto sottile. Consiglio o non Consiglio, siete voi il responsabile ultimo di quanto succede su Astra... e l'ONU ha tutto il diritto di tagliarvi gli approvvigionamenti.

— Uhm. — Per un momento Meredith guardò fuori dalla finestra. Come la nave staffetta ancora in orbita, lo shuttle delle Nazioni Unite era di evidente progettazione aliena... un altro "dono" dei ctencri, senza dubbio.

Meredith, a differenza di altri suoi colleghi, non era mai stato troppo contrario alle Nazioni Unite; ma gli sembrava di cattivo augurio che quell'organizzazione fosse l'unico contatto per il commercio interstellare. In

questo modo la segreteria dell'ONU acquisiva un potere esagerato, e il colonnello si chiese se la presenza di Msuya su Astra fosse una decisione unilaterale: dopotutto, il sottosegretario aggiunto non aveva presentato prove di un voto del consiglio di sicurezza, indispensabile per modificare il mandato di Astra. A meno che gli Stati Uniti avessero capitolato di fronte alla minaccia di sanzioni economiche e avessero appoggiato la maggioranza...

— Benissimo — disse Meredith all'improvviso. — Come si usa dire, questo è un gioco che si può giocare in due. — Chiamò il centro trasmissioni. — Collegatevi con l'astronave rooshrike più vicina — ordinò all'ufficiale di giornata. — Riferite che voglio parlare con Beaeki nul Dies na, appena gli è possibile. — Ricevette conferma e si rivolse a Carmen.

— Nel vostro dipartimento c'è qualcuno pratico di negoziati commerciali?

Aggrottando le sopracciglia, Carmen si sporse sulla scrivania e batté sui tasti del terminale. — Penso che Ruth Elridge abbia... No, quella era una causa di lavoro. — Batté ancora qualche tasto, ma lo schermo rimase vuoto. — I fogli matricolari non riportano indicazioni del genere, signore — disse.

— Maledizione. Be'... e se scegliessi voi? Avete voglia di aiutarmi a iniziare una trattativa commerciale con i rooshrike?

Carmen lo guardò a bocca aperta. — Io? Perché io?

— Perché no? In questa faccenda, il buon senso e la mente sveglia sono importanti quanto l'esperienza. E poi, in quanto capo del Consiglio, offrite quella patina di legalità che mi toglierebbe di dosso la gente di Perez.

— Ma... Colonnello, non vi sembra di affibbiarmi un po' troppo lavoro extra?

A Meredith scappò un sorriso.

— Anche se vi siete espressa in un modo insolito, avete segnato un punto a vostro favore. Va bene: da ora in poi siete sollevata da ogni incarico ufficiale. Stasera o domattina presto vi attribuirò alcune priorità su materiali e personale, ma servitevene con moderazione.

— Capisco. — Carmen sospirò. — Oh, d'accordo; accetto l'incarico.

Cosa volete esattamente dai rooshrike?

— Soprattutto un canale commerciale privato con i mercati americani e alieni, che non possa essere bloccato dall'ONU. Per il momento vettovagliamenti e macchinario pesante hanno la precedenza... be', vale lo stesso elenco che c'è nel computer: tutto quello che abbiamo perso a causa della Filiera.

— E armi?

— Niente. — Il colonnello fece una smorfia, vedendo la sua espressione. — Sì, lo so che sono un militare, e che già una volta ci hanno assaliti. Ma per il momento la nostra migliore possibilità di sopravvivenza consiste nel sembrare inermi, e comportarci di conseguenza. Ricordatevi che gli incrociatori in orbita ne sanno anche meno di noi, sulla Filiera... e non sanno che in realtà non ne abbiamo il controllo. Ho già dovuto evitare due o tre velate domande circa "l'arma" che abbiamo adoperato contro i mezzi da sbarco m'zarch, e una di queste domande riguardava la portata dell'arma. Se cominciamo ad assumere un atteggiamento bellicoso, probabilmente si metteranno subito d'accordo per un'azione congiunta.

— Lo penso anch'io — disse Carmen con riluttanza. — Solo, non mi piace sentirmi così vulnerabile.

— Nemmeno a me, ma per il momento non ci si può fare niente.

Carmen alzò le spalle, come per accantonare la faccenda. D'accordo. E ora, come pagheremo i rooshrike per quello che ci procureranno?

Meredith respirò a fondo. Odiava fare una cosa del genere, ma non vedeva altre possibilità. — Pagheremo i rooshrike, e ogni altra razza con cui faremo affari, con pezzature di cavo della Filiera. Il valore al metro sarà stabilito più tardi, quando avremo completato i test delle caratteristiche.

Carmen lo guardò negli occhi.

— Volete permettere agli alieni di acquistare il cavo così semplicemente? E se scoprono di che materiale è fatto, o come funziona la colla, o qualcos'altro?

— Non dovrebbe essere un problema. Anche se ci riescono, non possono danneggiare i nostri guadagni. Se il dottor Hafner ha ragione, la fabbrica dei filatori deve essere grande come una piccola città, e non credo che i rooshrike o i ctencri possano costruirne una dall'oggi al domani. — Si interruppe, ma continuò a sembrare a disagio. — Non siete d'accordo?

— E la Terra? Darete all'ONU e agli Stati Uniti dei pezzi gratis, o anche loro dovranno pagare come gli altri?

— Ancora non so come comportarmi. Sarei propenso a ripagare i costi della colonia, e poi trattare la Terra come un cliente qualsiasi... ma in questo modo gli Stati Uniti avrebbero la parte del leone, e ci sarebbero notevoli ripercussioni alle Nazioni Unite. E il maledetto intervallo di sei settimane nelle comunicazioni complica le cose... potremmo innescare una guerra, e venirlo a sapere solo quando è terminata. — Lanciò un'occhiata torva verso lo schermo del computer. — Aggiungete un paio di navi staffetta alla lista di Natale. Se l'ONU può ottenere motori ultimo modello, dovremmo riuscirci anche noi.

— Sì, signore. — Carmen esitò. — Colonnello... prima di venire da voi, ho avuto una discussione con Perez. Anche lui comincia a parlare di vendere il cavo della Filiera.

— Oh? Credevo che fosse superiore alle questioni commerciali di bassa lega.

Carmen arrossì. — Più che i guadagni, gli interessa rendere Astra la scappatoia per i poveri della Terra. E considera la Filiera come la cornucopia che ne permetterà la realizzazione.

— Proprio così — brontolò Meredith. — Perez è un idealista di primo grado.

— Può darsi — disse Carmen, senza impegnarsi. — Ma anche voi parlate di una linea d'azione simile... e in ambedue i casi mi preoccupano le conseguenze di un afflusso improvviso di ricchezza. Non mi piace che tutti se

ne stiano con le mani in mano, mentre la Filiera paga i conti.

Meredith si fregò il mento. — Non credo che si arriverà a questo punto. Il cavo può essere maledettamente resistente, ma cosa si può fare in pratica con una specie di spaghetto cosmico?

— Non lo so. Ma i filatori evidentemente lo sapevano.

— Già. — Per un momento Meredith fissò Carmen senza vederla. Tutto il metallo di un intero pianeta... quintilioni di tonnellate... ridotti a un cavo di sei centimetri di diametro? Perché? — E meglio che torniate in ufficio a prepararvi — disse, ritraendosi istintivamente da quelle che potevano essere solo speculazioni inutili. — Vorrei far scendere la gente di Beaeki già domattina, per un incontro preliminare.

Carmen annuì e si alzò. — Per domattina sarò pronta.

— Ottimo. Vi farò sapere l'ora esatta dopo aver parlato con il rooshrike.

Quando se ne fu andata, Meredith contemplò la scrivania per un minuto. Così, una volta tanto, lui e Perez seguivano la stessa linea di pensiero.

In un certo senso, l'idea lo infastidiva; ma se sfruttava bene l'occasione, forse riusciva a far abbassare un po' la cresta al latino. Anche un breve momento di tregua sarebbe stato il benvenuto; fra Perez, l'ONU, e la collezione di astronavi aliene nel cielo, c'erano un po' troppi avversari da affrontare.

E parlando di avversari...

Il colonnello accostò la sedia al terminale, richiamò il programma ordini e cominciò a battere sui tasti.

ESAMINARE TUTTE LE PUBBLICAZIONI ALIENE DISPONIBILI, CONTENENTI REGISTRAZIONI STORICHE, LEGGENDE O MITI RELATIVI AD ALTRE RAZZE, ESSERI SEMI-DIVINI, ECC. DARE

MAGGIOR RILIEVO AI TERRITORI ROOSHRIKE E POM. PREVEDERE ANALISI COMPLETA, INCLUDENDO, DOVE POSSIBILE, CORRELAZIONI E DIAGRAMMI.

«Conosci il tuo nemico», consigliava l'antico detto... e se i filatori avevano lasciato tracce del loro passaggio, Meredith voleva esserne informato.

16

Il rapporto era breve, e scarno in modo esasperante; il segretario generale Saleh sbatté l'ultima pagina del fascicolo sulla scrivania, sbuffando. — Suppongo — disse in tono sarcastico — che non abbiate idea del motivo di questi incontri con i rooshrike.

Ashur Msuya scosse la testa. A giudicare dall'espressione, non era in uno stato d'animo migliore di quello di Saleh, ma aveva troppa esperienza per ribattere a un superiore. — Nessuna idea precisa. Non ci sono state dichiarazioni ufficiali riguardanti modifiche del sistema difensivo, o cose del genere. È possibile che si tratti di un accordo commerciale, ma i carichi che i rooshrike hanno mandato a terra potrebbero egualmente essere la contropartita del cavo che si sono portati via dopo l'attacco m'zarch.

Saleh sbuffò. — Oh, si tratta di un accordo commerciale, certo...

Allerton si dà da fare per aprire un canale indipendente sui mercati alieni.

— Lui, o il colonnello Meredith — insinuò Msuya. — Non so bene da che parte stia Meredith, attualmente.

— Lasciate perdere i dubbi. Meredith è un soldato americano in un territorio reclamato dagli americani. Il resto è solo fumo negli occhi.

Può darsi. Comunque, secondo me è ora che le Nazioni Unite si decidano a rivendicare i propri diritti su Astra.

— Vi riferite all'embargo economico nei confronti della colonia?

Msuya annuì. — Meredith, o Allerton possono stipulare tutti gli accordi che vogliono; i rooshrike però non possono rifornirgli di vettovagliamenti, se impediamo loro di prelevarli dalla Terra.

— Gli americani hanno le loro astronavi...

— Che adesso usano i motori ctencri, e si riforniscono a terra per mezzo di

shuttle ctencri. Possiamo interrompere quando vogliamo le forniture di parti di ricambio e di bombole di carburante. Ci vorrebbero mesi, e anche di più, prima di rimettere in servizio la vecchia flotta di shuttle.

Saleh ci pensò sopra. Quell'idea non gli era piaciuta, quando Msuya gliel'aveva esposta la prima volta; e anche adesso gli piaceva poco.

Prendere per la gola di proposito la colonia che lui stesso aveva contribuito a fondare... ma non occorreva arrivare a tanto. Gli americani avrebbero fatto marcia indietro, prima di lasciar morire di fame la loro gente. — Siete sicuro che i raccolti di Astra siano insufficienti?

— Sicurissimo. Anche dopo la mietitura, si può effettuare un'analisi corretta della produzione.

— E se i rooshrike aprono un canale di traffico con la Terra...?

Saleh sorrise e rispose lui stesso alla domanda. — Naturalmente, non glielo permetteremo. Tecnicamente la Terra si trova entro i confini ctencri, e a noi basta chiedere ai ctencri di tenere lontani i mercanti rooshrike.

Benissimo; oggi pomeriggio esporrò la questione ad Allerton, e gli offrirò la possibilità di rinunciare agli accordi con i rooshrike.

— Perché prendersi il disturbo? Gli darete solo un po' più di tempo per prepararsi all'embargo.

— Perché, se decidiamo di compiere un'azione così drastica disse freddamente Saleh — voglio che tutto il mondo sappia che è perfettamente giustificata.

— Che poi lo fosse davvero, era di secondaria importanza. Non c'era politico che non sapesse almeno questo.

Allerton non aveva mai visto il segretario di stato Joshua Purvis così stupito. — Quali trattative con i rooshrike? — chiese Purvis.

Allerton si strinse nelle spalle.

— Mi pare di capire che si tratta di un'iniziativa di Meredith. Il colonnello avrà i suoi motivi. Lo sapremo con certezza fra una settimana, quando tornerà la *Pathfinder*. E forse nemmeno allora.

— Quindi, cosa avete detto a Sua Signoria il segretario generale?

— Ho cercato di prendere tempo, naturalmente... gli ho detto che non potevo decidere niente, né fare dichiarazioni, finché non avevo il rapporto di Astra sulla situazione.

— C'è cascato?

— Non proprio. Si è offerto di mettere a disposizione degli Stati Uniti una delle nuove navi ctencri, per chiarire le cose e dare gli ordini appropriati. — Allerton si interruppe, poi raccolse un foglio che aveva davanti e lo tese al segretario di stato. — A complicare ulteriormente le cose, solo mezz'ora fa è arrivata una nave ctencri e ha consegnato questo foglio a Saleh. Non credo che contribuisca a renderlo più paziente. Purvis esaminò brevemente il foglio. — Che cosa sono, i risultati dei test rooshrike sul cavo della Filiera?... Santo cielo! — Fissò Allerton. —Dev'esserci un errore di battitura, John. Settantamila tonnellate a centimetro quadrato?

— Leggete la nota... è la resistenza minima alla trazione. A quanto pare nemmeno i rooshrike sono riusciti a spezzare il cavo.

— Ma *settantamila tonnellate a centimetro quadrato!* — Purvis armeggiò con la calcolatrice. — Significa... che un cavo di quelli può sollevare più di due milioni di tonnellate. Come dire mezza petroliera a pieno carico.

— E non dimenticate che è meno denso dell'acqua, oltre che dei metalli normali — notò Allerton. — E pensate anche al rivestimento ipervischioso e alle proprietà uniche di superconduttore; e tenete presente che Saleh è convinto che vogliamo tenercelo tutto per noi.

Purvis esaminò il foglio ancora per qualche secondo, poi lo rimise sulla scrivania del presidente. — Secondo me — disse piano — è meglio stabilire subito la nostra linea politica... e assicurarci che Meredith la segua.

— Esitò. — Se volete diventare impopolare nel resto del mondo a causa di Astra, spetta a voi deciderlo, naturalmente. Ma vi consiglio di rifletterci bene.

— In altre parole, ritenete che dobbiamo inchinarci a Saleh, e cedere alle Nazioni Unite Astra e la Filiera?

— Non ho detto questo. — Purvis si strinse nelle spalle. — Ma l'embargo dei generi alimentari avrebbe conseguenze gravi, se non disastrose, per Astra; e considerando le possibilità di cui Saleh dispone, si tratterebbe solo della punta dell'iceberg. Legalmente, a causa del mandato, possiamo avere qualche diritto al cavo della Filiera; ma in pratica Saleh, finché ha i ctencri dalla sua, può impedirci di ottenere un solo filo di quella roba. Se si arrivasse a uno scontro vero e proprio, l' *Aurora* e la *Pathfinder* conterebbero quanto il due di coppe.

Allerton fece una smorfia. — Pensate che i ctencri darebbero all'ONU

navi armate?

— Prima che saltasse fuori la Filiera, non ci avrebbero dato nemmeno i motori interstellari; eppure adesso Saleh ne ha due. Penso che i ctencri abbiano intravisto l'opportunità di migliorare i rapporti con i legittimi proprietari di Astra, e l'abbiano afferrata al volo. Chi può dire fino a che punto si spingeranno per salvaguardare l'investimento?

— Già. — Allerton sospirò. — Be', allora è meglio approfittare dell'offerta di Saleh e farci dare un passaggio per Astra. E cercare di raddrizzare le cose al più presto.

— Volete che vada io?

— No... no, penso che potrei andare io stesso. Fece un mezzo sorriso vedendo la faccia di Purvis. — Andiamo, Josh... si suppone che oggi i viaggi spaziali siano facili come attraversare il Delaware. E molto più sicuri.

— A meno che Saleh non decida che gli farebbe comodo tenervi lontano per un pezzo — commentò Purvis di malagrazia. — Se è così, non potreste offrirgli occasione migliore.

Allerton scacciò l'obiezione con un gesto. — Saleh non è tanto forte o tanto disperato da rapire un capo di stato. Perlomeno, non ancora.

— Me lo auguro — disse Purvis.

— Fa piacere venire qui su invito, una volta tanto — commentò Perez, accomodandosi di fronte a Meredith. — Di solito devo fare la voce grossa per costringere la segretaria a farmi entrare.

L'espressione di Meredith rimase studiatamente neutra, e Perez cancellò mentalmente la possibilità che il colonnello volesse solo scambiare due chiacchiere. — Mi hanno detto — attaccò Meredith — che progettate già come spendere il denaro ricavato dalla Filiera.

— Esatto — annuì Perez. — E a me hanno riferito che voi lo spendete.

Il colonnello sollevò impercettibilmente le sopracciglia. — È stata la signorina Olivero?

— Ha solo confermato i miei sospetti. Doveva essere un segreto?

Meredith sorrise ironicamente.

— Vi piacerebbe. Accordi segreti del corrotto dittatore militare... calzerebbe a pennello.

— Non è molto gentile da parte vostra — disse Perez, sentendosi ribollire. — Io non traviso deliberatamente la verità... mi limito a tentare di impedire che lo facciano gli altri.

— Naturalmente. — Meredith batté sulla tastiera del computer e ruotò lo schermo verso il latino.

— Ecco, qui c'è per voi un granello di verità... vediamo cosa ne pensate.

Perez si sporse in avanti. «Analisi preliminari del cavo alieno» lesse...

e di colpo capì di cosa si trattava. — Sono i risultati dei test rooshrike, vero? È per questo che tenete segreti gli accordi commerciali?

— Noi teniamo segreti i negoziati: non esistono ancora accordi. Oltretutto, abbiamo bisogno di maggiori dati sul cavo, per stabilire un prezzo equo.

— E a questo scopo volete usare le cifre dei rooshrike?

Meredith alzò le spalle. — So cosa pensate, ma non esistono altre strade. I rooshrike possiedono apparecchiature migliori, e la conoscenza del mercato necessaria per stabilire il valore del cavo.

— Mmm. — Perez rifletté un istante. — Forse, offrendo loro una piccola percentuale del ricavato della vendita alle altre razze... eviteremmo la proposta di un prezzo troppo basso.

— Se è per questo, la signorina Olivero ha esposto la medesima idea ai rappresentanti rooshrike. Pare che ne siano rimasti soddisfatti.

— Capisco. — "Quella donna ha parecchie qualità" pensò Perez, senza troppa sorpresa. Anche lui tempo addietro aveva trattato affari; quanto bastava per scoprire che quell'attività non gli interessava affatto. Naturalmente. Carmen aveva l'indubbio vantaggio di un mercato vergine. — Che prezzo approssimativo avete in mente?

— Per il momento, una quarantina di milioni di dollari al chilometro, oltre alle due tonnellate e un quarto di metallo, necessarie a produrre un cavo di questa lunghezza.

Peter emise un fischio leggero. — Sembra piuttosto caro.

— Costa meno del doppio del prezzo attuale dell'oro — precisò Meredith. — E vale molto di più.

— Per la scienza, forse. Ma oltre a costruire lunghi ponti sospesi, non vedo altri usi.

— Non li vedete voi. — Meredith si appoggiò alla spalliera e cominciò a contare sulle dita. — Uno: si può curvare il cavo avanti e indietro, visto che è abbastanza flessibile, in modo che ogni segmento sia a contatto con il precedente; grazie alla colla, si ottiene in pratica una piastra; si riveste la

piastra con qualcosa, su ambedue le facce, per neutralizzare la colla, e si ottengono sessanta metri quadrati di materiale impenetrabile; basta attaccare agli angoli dell'altro cavo, per avere una robusta gru e un'imbracatura capace di spostare piccole montagne. Due: si arrotola il cavo a spirale, e si ottiene un solenoide superconduttore... per il quale ci sono migliaia di applicazioni. Tre: si attaccano uno di seguito all'altro vari cavi e si forma un cerchio nello spazio; si dispongono altri cavi come raggi, e si ottiene l'ossatura di una stazione spaziale a ruota. Quattro: si avvolge il cavo attorno a un guscio sottile di metallo... o anche solo di cartone, o di pelle di salame... ed ecco uno scafo di astronave. Devo continuare?

— No, ho afferrato l'idea — disse Perez, impressionato suo malgrado.

Ovviamente il colonnello ci aveva riflettuto parecchio... più di quanto aveva fatto lui. — Mi arrendo: fra breve i clienti sfonderanno la porta. E allora, perché oggi mi avete invitato qui, visto che apparentemente avete già studiato tutti i particolari? Per avere il beneplacito del Consiglio?

Meredith sbuffò. — Nient'affatto. Continuate a dimenticare che non ho bisogno del vostro permesso per governare Astra come ritengo più opportuno. — Fece una pausa, poi riprese, quasi in tono riluttante: — Vi ho fatto venire per discutere cosa fare, quando comincerà ad arrivare il denaro.

Perez si agitò sulla sedia. — Carmen ne parlava qualche giorno fa.

Secondo lei, diventeremo un mondo di parassiti.

— Non siete d'accordo?

Perez lo guardò fisso negli occhi. — Secondo la mia esperienza, la gente preferisce lavorare per guadagnarsi da vivere, se ne ha la possibilità.

Nessuno è veramente felice in una condizione di benessere assoluto.

— Esatto. Partiamo allora dal presupposto che tutti i futuri immigranti dalla Terra trovino qui un lavoro gratificante. Cosa faranno?

— Come sarebbe a dire? — chiese Perez, perplesso. — Le stesse cose che

fanno sulla Terra.

— Sbagliato — disse tranquillamente Meredith. — O forse non avete notato che qui mancano minerali e terre coltivabili?

Perez lo fissò un istante... poi capì. — Niente industria e agricoltura. È così?

Meredith annuì. — Un po' ce ne sarà, ma non nella percentuale delle economie terrestri. Non ha senso importare materiali grezzi da lavorare, quando si possono importare con la stessa facilità i prodotti finiti.

— Ma ci sono senz'altro situazioni analoghe, sulla Terra — obiettò Perez, cercando un esempio adatto. — Che ne dite di... be', del Principato di Monaco? Tira avanti bene, anche senza giacimenti minerari.

— È questo che volete per le masse oppresse? — sbuffò Meredith. — Che diventino servi e cameriere per i turisti? Sempre che si riesca a far venire su Astra dei turisti.

— No, certo...

— Farli diventare tutti funzionari governativi? Gestori di negozi? Assicuratori? Siete voi che volete rendere questo pianeta il paradiso dei poveri... ditemi quindi cosa faranno quassù.

— D'accordo, avete espresso chiaramente le vostre idee. — Perez si alzò. — Riconosco che il problema ha bisogno di essere approfondito, ma sono sicuro che troveremo una soluzione. Con il vostro permesso, quindi...

— Non ho ancora terminato — lo interruppe Meredith.

Perez esaminò la possibilità di andarsene lo stesso, la scartò, e si sedette di nuovo. — Suppongo che vogliate la promessa che il Consiglio non spingerà per fare arrivare nuovi coloni, finché il problema non sarà risolto.

— Non proprio... vi faccio credito di un po' di buonsenso. No, si tratta di una faccenda completamente diversa. — Meredith sporse un po' le labbra. — Dobbiamo realizzare una specie di servizio di sicurezza, e sfoltire un po' quella folla di astronavi lassù. La signorina Olivero pensa che possiate dare

qualche suggerimento su come fare, senza creare allarmismi, o animosità in chiunque rimanderemo a casa.

Perez batté le palpebre; era proprio l'ultima cosa sulla quale si aspettava che il colonnello gli chiedesse consiglio. — Devo dedurre che non volete più avere fra i piedi tutti quegli alieni?

— I rooshrike sono di questo parere. Sono a un pelo dal mandarli via a calci da questo sistema, e assumersi tutta la responsabilità della sicurezza.

— Non è una buona idea... soprattutto dopo che voi e Carmen avete avuto con loro incontri segreti. .

— È quello che ho detto loro — convenne Meredith. — Li abbiamo convinti a lasciarci una settimana di tempo per trovare una soluzione migliore.

— Uhm. Be'... forse un'estrazione a sorte sarebbe considerata accettabile... — Si interruppe, perché il visifono di Meredith ronzava. Il colonnello rispose, e Perez lasciò vagare lo sguardo e la mente fuori dalla finestra, nel cielo senza nuvole. Sei razze aliene, disposte a qualsiasi inganno pur di mettere le mani sulla Filiera. Lui aveva fatto a Carmen un bel discorso sulla possibilità di metterle l'una contro l'altra; ma più ci pensava, più si rendeva conto del rischio. Con che tipo di psicologia avevano a che fare, tanto per cominciare? Potevano presumere che tutti gli alieni considerassero allo stesso modo i vantaggi e gli svantaggi? Avevano punti di contatto, certo...

in fin dei conti commerciavano fra loro. Ma per un bottino inestimabile come la Filiera, ogni razza poteva rinunciare facilmente ai normali metodi d'affari... per non parlare dei trattati o dell'etica...

— ... restate in attesa; avete capito? Non tentate di... ah, continuate così finché non arrivo.

Perez riportò di colpo l'attenzione sulla voce tesa di Meredith. Gli bastò guardare in faccia il colonnello per capire che era successo qualcosa.

— Ci attaccano di nuovo? — chiese a bassa voce.

Meredith lo invitò a star zitto con un gesto pieno di irritazione.

— Porterò tutto ciò che serve. State fermi dove siete. D'accordo.

— Troncò la comunicazione, e compose un altro numero. — Maggiore Barner? Sono Meredith. Azione verde-sette; immediatamente. Appuntamento con me a ovest del bersaglio per le direttive... bene. Chiudo.

Meredith si alzò, componendo un altro numero, e lanciò un'occhiata a Perez. — Dovremo continuare la conversazione in un altro mo...

— Cosa succede? — lo interruppe Perez, bloccandogli la strada.

— Il dottor Hafner ha scoperto una porta, in una collina vicino al Mar Morto. Forse si tratta dell'ingresso della Filiera. — Si accostò al microfono alle labbra. — Qui Meredith. Voglio un avio pronto fra quindici minuti...

no, grazie, piloterò io. Grazie.

Abbassò il braccio e fece per girare attorno a Perez. — Fatemi venire con voi — disse il latino, bloccandogli ancora la strada.

Meredith lo fissò... poi annuì bruscamente. — D'accordo. Però tenetevi fuori dai piedi. — Lo oltrepassò e uscì dalla stanza.

Perez lo seguì, allungando il passo per raggiungerlo. "Ora forse lo scopriremo" pensò. "Finalmente scopriremo a cosa serve la Filiera".

17

Sembrava che fosse passata un'eternità, quando l'avio spuntò da occidente e si poso fra le basse colline, ma Hafner sapeva che non era trascorsa più di mezz'ora da quando aveva chiamato. Intanto i quattro uomini della squadra avevano portato alla luce una sezione più ampia della porta a due battenti, in modo da avere l'idea della grandezza effettiva. Nel silenzio che seguì l'atterraggio dell'avio, Hafner poté udire il rumore di macchine in arrivo, e si chiese a disagio quanta gente Meredith avesse fatto venire.

Comunque, non valeva la pena di andare fino all'avio per saperlo. Meredith e quella lagna di Perez erano scesi; le domande potevano attendere che i due raggiungessero la porta.

Arrivarono tutti contemporaneamente: i due dell'avio, e sei macchine zeppe di soldati. — A che serve tutta questa gente? — chiese Hafner, mentre i soldati balzavano a terra e prendevano posizione attorno alla collina.

Notò che il responsabile dell'operazione era il maggiore Barner di Crosse.

— Sicurezza — rispose brevemente Meredith, oltrepassando il geologo e fermandosi davanti alla porta.

Hafner lo raggiunse, cercando di ignorare il frastuono alle sue spalle.

Momenti come quello si dovevano festeggiare con lo champagne, non con postazioni di mitragliatrici. — Abbiamo cercato di allargare il buco per permettere l'apertura della porta — disse al colonnello. — I cardini indicano che i battenti si aprono verso l'esterno.

— Uhm. — Meredith sfiorò con le dita la superficie della porta. — Sembra eccezionalmente liscia per essere stata sepolta così a lungo.

— Direi che i filatori costruivano le cose perché durassero — commentò Perez, raggiungendoli.

— Già. — Meredith si girò e si guardò attorno. — Bene, facciamo un po' di

spazio. Sergente! Doppia squadra di scavo!

La colonna era ben attrezzata; in due minuti, una ventina di soldati faceva volare il terriccio. Il lavoro procedeva abbastanza rapidamente, perché il terreno sabbioso opponeva scarsa resistenza; ma se l'altezza dei battenti era proporzionata alla loro larghezza complessiva di cinque metri, ci sarebbe voluto quasi tutto il giorno per fare spazio a sufficienza. Risultò alla fine che la porta era alta quasi quattro metri, e bastò un'ora per liberarla completamente.

— E adesso? — chiese Perez, dopo che Meredith ebbe scattato tutte le fotografie che riteneva necessarie.

Il colonnello girò la domanda a Hafner. — Dottore? Qualche suggerimento sul modo di aprirla?

— Be'... — Hafner si accostò alla fessura grande come un capello che separava i battenti, e tastò con cautela il disegno in rilievo che li congiungeva all'altezza degli occhi. — Sembrerebbe proprio una serratura. Ma non si muove in nessuna direzione.

Meredith si avvicinò e provò anche lui. — Mmm. Pensate che qualcuno volesse tener fuori gli estranei?

— Difficile a dirsi. — Hafner indietreggiò di qualche passo e osservò la collina. — Mi sembra che la montagnola si sia prodotta per accumulo...

polvere e sabbia ammucchiati sottovento rispetto all'ostacolo, e cresciuti pian piano fino a ricoprire tutto.

— Quindi l'entrata non è stata nascosta volutamente? — chiese Perez.

— No, penso proprio di no.

— Allora, è probabile che la porta non sia stata chiusa a chiave — concluse Perez. — Con cosa cominciamo? Mazze, o dinamite?

— Forse vi andrebbe meglio un piccolo ordigno nucleare — commentò seccamente Hafner. — È più rapido, e provoca un'esplosione più graziosa.

— Non volevo suggerire di abbattere la porta — replicò amabilmente Perez. — Una cosa che ha resistito per tanto tempo, non si lascerà certo impressionare da un paio di capsule esplosive. Pensavo piuttosto di eliminare la sabbia eventualmente penetrata nel meccanismo di chiusura.

— Ah! — Hafner si sentì un idiota.

— Non è una cattiva idea — brontolò Meredith, guardando di sbieco il disegno in rilievo. — Sembra che fra il bassorilievo e la porta ci sia una fessura, in cui potrebbe essere entrata un po' di polvere.

— Proviamo con qualcosa di meno drastico della dinamite, per cominciare disse Hafner, mentre il colonnello chiamava con un gesto un soldato.

— Ossia?

— Acido fluoridrico. Possiamo spruzzarlo o farlo gocciolare nella fessura. Dovrebbe eliminare la polvere, senza rovinare il meccanismo.

Il geologo considerò un piccolo successo personale il fatto che Meredith si dichiarasse d'accordo.

Hafner impiegò qualche minuto a cercare fra le scorte il flacone di acido e a spruzzarne una buona dose dietro il bassorilievo. Aspettò che penetrasse dappertutto, poi provò la serratura, che stavolta si mosse di circa un millimetro verso l'alto. Dopo qualche altra spruzzata e alcuni delicati colpetti con un mazzuolo da cercatore, la serratura infine scattò. Hafner la ruotò di centottanta gradi sul perno del battente di sinistra, prima che si bloccasse di nuovo...

E con lo scricchiolio di uno schiacciasassi sulla ghiaia, lentamente la porta si spalancò.

— A terra! — ordinò Meredith. Hafner indietreggiò rapidamente fuori portata degli enormi battenti, e si ritrovò acquattato vicino a un soldato.

Oltre la porta c'era un tunnel tenebroso che sembrava in discesa. Dentro non c'era niente che si muovesse, per quanto poteva vedere il geologo dalla sua

posizione. Hafner pensò di alzarsi e dira a Meredith che non c'era alcun pericolo, ma il soldato lo teneva fermo per un braccio. Con un sospiro silenzioso Hafner si rassegnò ad aspettare.

Non notò il debole rumore di un motore finché questo non si interruppe, quando i battenti furono paralleli, diventando quasi un'estensione delle pareti del tunnel. Dietro di lui, un riflettore montato su una macchina sondò l'oscurità, illuminando a tratti del metallo opaco.

— Bene, tutto a posto — gridò Meredith. Il soldato lasciò il braccio di Hafner; il geologo si alzò e si girò verso il colonnello. Solo allora notò dietro di sé i soldati disposti a doppio semicerchio, che ora abbassavano la mira dall'imboccatura del tunnel e abbandonavano la posizione di sparo, prona o in ginocchio. "Mio Dio!" pensò Hafner, sentendosi tremare le mani. "E se i filatori si fossero lasciati dietro qualcosa per accogliere i visitatori? I soldati l'avrebbero tranciata in due".

— Bene. Anche la porta funziona ancora — commentò Meredith, avvicinandosi a Hafner. — C'è un odore curioso.

Con la pelle d'oca al pensiero dei fucili che aveva alle spalle, Hafner avanzò di un passo verso il tunnel e annusò. — Probabilmente si tratta solo di aria molto viziata — disse. — Sulla Terra ho aperto grotte che avevano un odore peggiore. Però possiamo fare delle analisi, se volete.

— Procedete pure. — Meredith si accostò a un battente e ne esaminò la superficie interna. Hafner si fece strada fra i soldati e andò a prendere l'attrezzatura per analizzare l'aria.

Quando gli strumenti furono pronti, il cattivo odore si era già quasi dissolto; una rapida analisi mostrò che l'aria del tunnel aveva la stessa composizione di quella normale di Astra. — Le uniche anomalie riscontrate riguardano tracce di ossidi metallici, e una concentrazione lievemente più alta di radon — disse Hafner a Meredith. — Potrebbero esserci batteri alieni, ma non abbiamo l'attrezzatura per la ricerca di inquinanti organici.

— A giudicare dal resto del pianeta, non credo che ci sia pericolo — disse seccamente Meredith. — D'accordo. Andiamo a vedere cosa ci hanno lasciato

i filatori. — Chiamò con un gesto il maggiore Barner e si diresse alle macchine.

— Un momento, colonnello — disse Hafner, fermandolo. Non sapeva come Meredith l'avrebbe presa, ma la sua coscienza gli imponeva di dirlo. — Quanti soldati pensate di portare dentro?

Meredith alzò un sopracciglio.

— Tre squadre, ossia trenta uomini. Non preoccupatevi, sono sicuro che sapranno cavarsela in qualsiasi situazione.

— Proprio come temevo. Potrebbero toccare cose che non vanno toccate.

Il colonnello corrugò la fronte.

— E allora?

— Dubito molto che là dentro ci siano pericoli, se nessuno tocca niente. Mi preoccupa invece che qualcuno spari a qualcosa di insostituibile solo perché ha riflesso la luce della torcia.

— Suvvia, dottore... i miei uomini non hanno il grilletto facile...

— Inoltre, penso che sia il momento adatto per stabilire un precedente.

— Hafner indicò il tunnel. — Se vogliamo che le altre razze considerino la Filiera una fabbrica pacifica, dobbiamo far intervenire i civili fin dall'inizio. Portate dentro i soldati, e tutti salteranno alla conclusione sbagliata.

— Voi semplificate troppo le cose — disse Meredith, chiaramente al limite della pazienza — e le considerate da un punto di vista troppo umano. Lassù ci sono almeno due razze che non fanno distinzione fra civili e militari.

— E allora facciamola noi — insistette Hafner. — Per noi, come per tutta la gente della Terra, la distinzione esiste. Alle Nazioni Unite, per esempio.

Meredith lo fissò a lungo, e Hafner cercò di intuire i suoi pensieri.

Certo, la sua influenza personale era quasi inesistente, e Meredith lo sapeva benissimo. Hafner si augurava solo che il colonnello intravedesse le conseguenze politiche implicite... conseguenze che lui stesso scorgeva confusamente... e che prendesse la decisione giusta.

In apparenza fu proprio così. — D'accordo — disse finalmente Meredith, con un'occhiata ai soldati. — La presenza militare si limiterà al maggiore Barner e a me stesso. Penso che non abbiate niente da ridire se dispongo qui attorno un perimetro difensivo.

L'ultima battuta era chiaramente sarcastica, ma Hafner non ci badò. — No, va benissimo.

— Grazie. — Il colonnello diramò rapidamente gli ordini: lui stesso, insieme a Barner, Perez, Hafner e Nichols, l'assistente di Hafner, sarebbero entrati a fare un rapido sopralluogo. Tutti avrebbero portato l'equipaggiamento di emergenza; Meredith e Barner inoltre sarebbero stati armati di storditore e pistola a duplice caricatore. Discussero brevemente sull'opportunità di usare una macchina; ma la considerazione che il veicolo poteva portare equipaggiamento extra ebbe la meglio sulla tradizionale diffidenza militare a riunirsi in un unico posto. Infine, Barner avrebbe avuto una radio a cuffia di media portata.

— Rimarremo in contatto continuo finché sarà possibile — disse Meredith al capitano rimasto al comando del contingente di Crasse. — Ma non preoccupatevi se il contatto si interrompe, perché probabilmente le pareti bloccheranno il segnale molto prima della fine del tunnel. Se non torniamo entro quattro ore, chiamate il maggiore Brown a Martello e chiedete istruzioni e aiuti. — Il colonnello si sedette accanto al posto di guida, e fissò gli altri: Barner, Perez e Hafner si sistemarono dietro; Nichols si sedette al volante. — Siete pronti? Bene, Nichols: avanti piano.

Il giovane geologo spinse a piccola velocità la macchina nel tunnel.

Hafner scoprì di aver avuto ragione: il pavimento era davvero in pendenza, di un paio di gradi. Il geologo si sporse in avanti, aguzzando al massimo gli occhi nella zona di luce prodotta dai fari, quando d'un tratto il tunnel si illuminò a giorno.

Nichols frenò di colpo, e Hafner udì lo scatto della sicura di due pistole. Per un attimo ci fu un silenzio carico di tensione; ma quando gli occhi si furono adattati alla luce, Hafner vide che il tunnel era sempre vuoto.

— Automatico — mormorò Barner. — Abbiamo pestato la versione aliena dello zerbino, e le luci si sono accese.

— Già. — Meredith trasse un respiro profondo. — Be', pare che niente ci minacci, per il momento. Andiamo avanti.

Nichols fece avanzare di nuovo la macchina, e Meredith girò la testa verso Hafner. — Dottore, una volta avete detto che la Filiera funziona come minimo da centomila anni. Questa cifra concorda con il periodo di tempo in cui l'entrata è rimasta sepolta?

Hafner alzò le spalle come meglio poteva, stretto fra Perez e la portiera di destra. — Non saprei dirlo con certezza. Non conosciamo ancora quasi niente dello schema climatico di Astra, per non parlare dell'erosione e del rapporto di sedimentazione dei minerali locali. Penso che si possa stimare anche il tempo di sepoltura nell'ordine delle centinaia di migliaia di anni.

— Che importanza ha? — intervenne Perez. — Mi sembra che non ci sia differenza, se un macchinario dura migliaia o milioni di anni.

— La differenza... — Meredith si interruppe. — Lasciamo perdere.

Quella laggiù a sinistra non è una porta?

Era proprio una porta, alta come quella dell'entrata e quasi altrettanto larga. — Sembra che si apra scorrendo, anziché ruotando — commentò Barner, mentre scendevano dalla macchina.

Hafner annuì; aveva già notato che non c'erano cardini visibili, e che la porta rientrava rispetto alla parete, anziché sporgere. — State lontani: proverò a vedere se la piastra centrale funziona come quella all'entrata.

Questa volta non c'era sabbia a inceppare il meccanismo; Hafner impiegò un attimo solo a scoprire che bisognava premere, anziché ruotare, il bassorilievo

posto ad altezza d'occhio. Mentre la porta scivolava dolcemente nella parete, l'impianto di illuminazione si accese, rivelando una sala ampia e apparentemente vuota.

— Sembra la palestra di una scuola — commentò Perez, mentre tutti si avvicinavano al geologo. — Ci sono anche i disegni per terra.

— Però non ci si potrebbe giocare a pallacanestro — mormorò Hafner, guardando il soffitto, alto quattro metri.

Nichols aveva fatto un passo avanti nella stanza. — Dottor Hafner, ci sono delle casse in quell'angolo — disse, indicando con la mano.

— Dove? — chiese Meredith, spostandosi di fianco. Hafner notò a disagio che continuava a impugnare con noncuranza la pistola. — Ah... interessante. — Il colonnello esaminò il lato più lontano del locale, e poi di nuovo le casse. — Sì. Vedete, non sono sistemate esattamente in fila. Se il disegno del pavimento è simmetrico, sembra che siano poste lungo l'equivalente di quelle curve.

— Curioso — mormorò Barner. — Una specie di scacchiera gigantesca, secondo voi?

— Non necessariamente. Potrebbe trattarsi del normale sistema di immagazzinamento.

— Mi pare che vada sprecato un mucchio di spazio.

— Anche sistemando le casse in file, occorrerebbe spazio per la ventilazione e per la manovra dei carrelli elevatori — osservò Meredith. — In quanto all'identificazione, le coordinate angolari non sono più complicate di quelle ortogonali. Mi pare che in qualche parte del Giappone usino ancora un sistema di classificazione del genere.

Hafner si scoprì a fissare l'elaborato disegno del pavimento, cercando di immaginare una razza che preferisse pensare secondo linee sinuose anziché rette. "Chissà se anche i rooshrike adottano un sistema analogo" si chiese a un tratto. "Varrebbe la pena di scoprirlo".

— Dobbiamo aprire una cassa per vedere cosa c'è dentro? — chiese Nichols.

— Non adesso — rispose Meredith, ritornando alla macchina. — Lasciamo questi particolari alle squadre che verranno dopo.

Nei successivi due o tre chilometri superarono parecchie altre porte scorrevoli; ma Meredith non permise di fermarsi a esaminare l'interno. — Evidentemente abbiamo scoperto un'entrata per le merci e un'area di deposito. Interessante, ma non importante come la sala di comando della Filiera.

Perez intervenne. — Solo per curiosità, colonnello: cosa vi proponete esattamente di fare, quando e se scopriremo com'è fatta?

Meredith si girò a mezzo per fissarlo. — Tanto per cominciare, mi piacerebbe bloccare, o almeno ridurre drasticamente, l'aspirazione dei metalli... se non ci riusciamo, dovremo ripiegare sull'agricoltura idroponica. E poi, alcune domande troverebbero risposta: se, per esempio, la Filiera può produrre solo cavi di sei centimetri di diametro, oppure anche lastre dello stesso materiale. Perché me lo chiedete?... Avete in mente qualche progetto particolare?

— Pensavo alla scienza che sta alla base di tutto questo — disse Perez. — Volete mettere in vendita anche l'annullatore gravitazionale, per esempio?

Nichols afferrò prima di Hafner la parola chiave. — *Anche?* — domandò, prima che Meredith potesse rispondere. — Spiegatevi meglio.

Cos'è che vendiamo?

— Abbiamo messo sul mercato il cavo della Filiera — disse Meredith... piuttosto a disagio, pensò Hafner. — Non è proprio un segreto, ma non abbiamo intenzione di pubblicizzarlo troppo, finché non ci saremo accordati con i rooshrike sulle condizioni e sul prezzo.

— I rooshrike? — Hafner aggrottò le sopracciglia. — Credevo che tutto il commercio con la Terra passasse attraverso i ctencri.

— Infatti — rispose Meredith. — È uno dei motivi per cui ci siamo rivolti ai rooshrike.

Hafner rifletté a lungo, turbato dalle implicazioni che ne derivavano.

Era chiaro che si erano verificati avvenimenti importanti, mentre era impegnato a modificare il paesaggio di Astra con i suoi scavi; ed era altrettanto chiaro che Meredith non aveva intenzione di divulgare i particolari. Si chiese se Carmen era al corrente degli avvenimenti, e prese l'appunto mentale di mettersi in contatto con lei al più presto possibile.

— In quanto all'annullatore di gravità e all'aspiratore di metalli — continuò Meredith — la tecnologia relativa rimarrà su Astra. Punto e basta. Avete obiezioni, per caso?

— Nessuna — rispose Perez. — Personalmente, andrei anche oltre, e proporrei di non studiare troppo a fondo le attrezzature: accumulare una conoscenza del genere è un invito al furto. Non possiamo permetterci di perdere i segreti di Astra.

— Mi aspetto che il dottor Hafner e il dottor Nichols non condividano appieno questa filosofia — commentò Meredith. — Non credo che gli scienziati accettino di lavorare con un macchinario che funziona per magia.

Intanto Hafner aveva avvertito un mutamento nella pendenza. — Adesso procediamo in piano — annunciò, lieto di cambiare argomento. — Mi sembra anche di scorgere laggiù un corridoio trasversale.

— Avete ragione — confermò Meredith, allungando il collo per controllare l'odometro. — Abbiamo percorso circa sei chilometri... quindi siamo a una profondità compresa fra i cento e i duecento metri. Uhm.

Strano che i rivelatori di metallo dei rooshrike non abbiano localizzato il posto; dovrebbero avere la portata di mezzo chilometro.

— Sarà tutto fatto con lo stesso materiale del cavo — suggerì Barner.

— Sapete che non provoca quasi nessuna reazione nei rivelatori.

— Non quadra — disse Hafner. — Quel materiale va benissimo per la struttura portante e i cavi di energia, ma per le parti elettriche occorre metallo

normale.

— Perché? — chiese Perez.

— I componenti elettronici necessitano di conduttori e semiconduttori metallici normali — spiegò Hafner. — La conduttività del cavo passa drasticamente da un estremo all'altro. È più probabile che le pareti abbiano un effetto schermante.

Intanto avevano raggiunto il corridoio trasversale. Obbedendo all'ordine di Meredith, Nichols fermò la macchina. — C'è qualcosa di interessante? — chiese il colonnello, scrutando lui stesso a destra e a sinistra.

— Da questa parte sembra che il corridoio finisca in un'enorme porta — riferì Barner.

Hafner si sporse a guardare oltre Perez. La descrizione era esatta... e improvvisamente intuì cosa avrebbero trovato oltre quella porta. — Diamo un'occhiata — suggerì.

Dal sedile anteriore, Meredith lo guardò con curiosità. — Se credete che ne valga la pena... Maggiore, come va il collegamento con l'esterno?

— Sempre più debole, ma continuiamo a ricevere.

— Segnalate che andremo dentro e fuori i corridoi, per cui è facile che il collegamento diventi irregolare. Bene, Nichols; portateci laggiù.

L'intuizione di Hafner si rivelò esatta. Oltre la porta c'era un altro corridoio, parallelo al tunnel d'ingresso, ma di sezione almeno quadrupla. Sopra un piano rialzato c'era un gigantesco solenoide che pareva perdersi all'infinito in tutt'e due le direzioni.

— Un acceleratore di particelle? — mormorò Nichols, mentre tutti fissavano le enormi spire.

— E chi lo sa? — Hafner si strinse nelle spalle. — Di sicuro sappiamo solo che blocca i repulsori a plasma.

Meredith emise un brontolio; evidentemente non aveva collegato le due cose. — Volete dire che gli avio sono precipitati a causa di un effetto di risonanza con quest'affare?

— Oppure per colpa di quei marchingegni agganciati qua e là al solenoide — disse Hafner. — All'interno deve esserci un campo tremendo, se le dispersioni sono così potenti.

— Chissà a cosa serve — disse Barner. — Avete qualche idea?

— Può essere qualsiasi cosa. — Hafner scosse la testa. — Tutto qui dentro è incredibile. Perché diamine qualcuno si è preso la briga di costruire una cosa del genere?

— Forse per i filatori era il normale metodo estrattivo — suggerì Perez. — È impressionante, certo; ma anche le piattaforme petrolifere marine e la torre della Esso sono impressionanti.

— Ma allora dov'è il resto della loro civiltà? — obiettò Nichols. — Almeno qualche traccia deve essere rimasta.

— Dopo centomila anni?

— Sulla Terra ci sono fossili anche più vecchi.

— Può darsi che i filatori non fossero originari di questo pianeta — intervenne Meredith. — Forse nemmeno di questa zona di spazio. Torniamo alla macchina e continuiamo l'esplorazione.

— Perché dite che i filatori venivano dall'esterno? — chiese Perez, mentre avanzavano di nuovo nel tunnel principale. — La mancanza di fossili non conta... visto che nessuno si è preoccupato di cercarli.

— E la mancanza di altre strutture fatte con il materiale del cavo? — ribatté Meredith. — Non soltanto qui, ma in tutto il sistema? I rooshrike lo hanno esplorato attentamente, quando l'hanno scoperto. Inoltre, se i filatori vivevano in questa zona dello spazio, qualche traccia sarebbe rimasta, almeno nell'archeologia e mitologia rooshrike.

— Potrebbero esserci — disse Hafner. — Gli accenni a creature divine potrebbero riferirsi a loro.

— Secondo il computer, no. Tutte le figure mitologiche somigliano troppo ai rooshrike stessi, per essere di derivazione aliena.

— Ma dopo essere state tramandate migliaia e migliaia di volte...

— Un momento! — esclamò Barner, interrompendo Hafner e provocando la frenata di Nichols.

— A destra, nel corridoio che abbiamo appena passato... sembrava un foro nella roccia.

Nichols percorse alcuni metri a marcia indietro e girò a destra. Hafner si sporse in avanti, guardando da sopra la spalla di Meredith. Era vero: dove terminavano le pareti di metallo e l'illuminazione, il tunnel continuava.

— Avete un'ottima vista, maggiore — commentò.

— Non è migliore della vostra — replicò Barner, un po' stizzito.

— Solo che io la uso.

Hafner diventò rosso e rimase in silenzio.

Il corridoio terminava in quello che una volta era stato un incrocio a T

con un altro passaggio; il rozzo tunnel scorto da Barner andava oltre l'asta orizzontale della T, come se qualcuno avesse progettato di estendere il corridoio, ma non avesse terminato l'opera. — Lavoro scadente — commentò Nichols, passando le dita sulla roccia ruvida all'interno del foro. — Forse gli hanno tagliato i finanziamenti.

— Non credo — disse Meredith. — L'intera parete lascia esposta la roccia, come se fossero previsti lavori di scavo.

Hafner fece un passo indietro e guardò nel passaggio. — Avete ragione... sembra che qui ci sia un altro foro, appena dopo quella sbarra verticale di

supporto.

Meredith estrasse una torcia dallo zaino e la puntò nel tunnel. — Si inoltra in profondità... bene. Sembra che lì ci sia qualcosa di metallico. — Trasferì la torcia nella sinistra, chinò la testa e si inoltrò con attenzione nel passaggio. — Restate qui e state bene attenti. Torno in un minuto.

I minuti erano diventati cinque, quando fu di ritorno. — Allora? — domandò Perez, mentre Meredith riponeva la torcia.

— Non ne sono sicuro, naturalmente, perché la progettazione è aliena, ma pare che laggiù ci sia una scavatrice automatica.

— Allora volevano davvero estendere il tunnel — disse Nichols.

— Oppure estrarre dalla roccia elementi non metallici che l'aspiratore non raccoglie — suggerì Hafner. — Forse portando fuori la scavatrice scopriremo qualche indizio.

— Non ve lo consiglio — disse Meredith — Quell'affare è tuttora in funzione.

Si voltarono tutti a fissarlo. — Cosa? — esclamò Hafner, tendendo l'orecchio verso il tunnel.

— Be', non esattamente in funzione... c'è una roccia incastrata fra due cingoli. Ma nella parte posteriore c'è una specie di pannello di comando, e alcune luci sono ancora accese. — Meredith si spolverò il terriccio dalle spalle e si diresse alla macchina. — Su, muoviamoci.

Tornarono al corridoio principale e ripresero ad avanzare, procedendo in silenzio. Non avrebbero dovuto essere così sorpresi, si disse Hafner... in fin dei conti sapevano già che il macchinario della Filiera funzionava tuttora. Però lui si era sempre immaginato la Filiera come un'apparecchiatura solida, sopravvissuta a stento grazie a una serie di circostanze favorevoli.

Che una piccola unità periferica... una scavatrice, addirittura... fosse anch'essa ancora funzionante, era stupefacente, una cosa da brividi.

Il corridoio curvò di trenta gradi a sinistra... e di colpo si trovarono in un altro mondo.

— Accidenti — boccheggiò Barner, piegando il collo per guardare in alto. — E questo che diavolo è?

18

Anche Meredith, come Barner, per prima cosa guardò in alto, fissando l'impossibile cielo azzurro, nel quale veleggiavano nuvole bianche e lanose che velavano a tratti il sole giallo risplendente a metà strada dallo zenit...

Ci volle un minuto buono prima che riuscisse a distogliere lo sguardo e posarlo sul villaggio poco distante.

La sua prima impressione fu di trovarsi davanti a una replica della città vecchia di Gerusalemme. Edifici dalle mura imbiancate e dal tetto a cupola si ammucchiavano l'uno addosso all'altro lungo viuzze serpeggianti, mentre in lontananza una muraglia ornamentale si stagliava contro una torre simile a un minareto. Ma un esame più accurato e approfondito gli rivelò una miriade di differenze architettoniche fra quegli edifici e qualsiasi cosa avesse mai visto sulla Terra.

La forma e la disposizione delle finestre, le sculture elaborate delle porte e dei passaggi a volta, perfino la lieve iridescenza delle pareti stesse, tutto indicava che quel luogo era alieno.

Perez ruppe per primo l'incantesimo, mormorando una frase in spagnolo che suonava blasfema e piena di stupore. — Non è possibile! — aggiunse. — Il cielo... ma siamo a centinaia di metri sotto terra!

— È artificiale — disse Meredith. Hafner ammirò il sangue freddo del colonnello. Anche lui aveva fissato per più di un minuto il cielo, senza scoprire imperfezioni nella messinscena. Perché naturalmente era una messinscena: doveva esserlo. — Potrebbe essere una specie di ologramma proiettato contro la volta — continuò Meredith. — Sembra che i filatori si fossero attrezzati per restare a lungo qua sotto.

— Ma perché sotto terra? — chiese Perez, che appariva ancora scosso.

— Perché non in superficie, dove potevano avere davvero la luce del sole?

— Forse gli serviva un posto dove bruciare in pace le bistecche — disse

Nichols, con un violento sternuto. — Non sentite la puzza?

Hafner annusò con circospezione. Non aveva fatto caso agli odori portati dalla brezza, ma ora che ci badava, scoprì che Nichols aveva ragione.

Predominava un debole odore simile davvero a quello della carne bruciata; ma al di sotto poteva distinguere tracce di gelsomino, zolfo, e un qualcosa simile all'incrocio fra la ruggine e l'origano. — Puah — disse. — Dalla puzza si direbbe che qualcuno abbia bruciato la dispensa della cucina.

— Anche questo dev'essere artificiale. — Meredith indicò una zona di terreno spoglio che Hafner non aveva notato. — Direi che era un giardino o un piccolo parco. Qualsiasi cosa c'era, è chiaro che non esiste più da tempo. Tutto ciò che poteva decomporsi è svanito da secoli.

La brezza morì, e spuntò di nuovo da una direzione lievemente diversa, portando con sé una mistura di odori egualmente diversi. Hafner guardò in alto: anche le nuvole avevano cambiato direzione. — Qualcuno si è dato un mucchio da fare perché gli operai si sentissero come a casa loro.

— Già. — Meredith indicò il minareto lontano. — Facciamo un segno per ritrovare l'entrata e avviciniamoci alla torre. Voglio dare anche un'occhiata a quel muro.

Barner tirò fuori dallo zaino un adesivo fluorescente rosa e arancio, e scese dalla macchina. Scrutando avanti a sé, Nichols sternuti di nuovo. — Non capisco perché si siano affannati a erigere un muro, qua sotto — disse a nessuno in particolare. — Chissà perché volevano dividere il posto in due parti?

— Forse solo a scopo ornamentale — suggerì Perez. — O per separare i lavoratori dall'élite.

— Oppure — intervenne Meredith — aveva davvero scopi difensivi.

Se è così, sarà meglio scoprire in fretta da cosa volevano difendersi. — Lanciò un'occhiata a Barner, che risaliva in macchina, e fece un cenno a Nichols. — Andiamo, dottore. E questa volta, piano sul serio.

Era proprio, decise Perez, il prototipo delle città fantasma; e risvegliava in lui dei ricordi d'infanzia che preferiva restassero sepolti. Parecchi edifici avevano la porta spalancata, e lui si scoprì a guardare nervosamente dentro ogni vano, quasi aspettandosi che un solitario sopravvissuto a quell'esodo in massa gli si precipitasse contro. All'inizio aveva apprezzato la presa di posizione di Hafner sulla partecipazione dei militari a quella missione esplorativa; adesso quasi rimpiangeva che Meredith non avesse portato con sé quelle tre squadre.

Hafner, se non altro, sembrava condividere il suo senso di disagio. — Se ne sono andati in fretta e furia, a quanto pare — mormorò il geologo, guardando dal finestrino. — C'è un mucchio di porte e finestre spalancate.

— Perché chiuderle? — chiese a ragione Barner. — A meno che non si fossero portati dietro anche i delinquenti...

— Hanno lasciato in funzione anche la Filiera — osservò Hafner.

Barner si strinse nelle spalle. — Chi prevede di tornare, lascia anche la luce accesa.

— Già — convenne Meredith.

— E allora... perché non sono tornati? — Batté sulla spalla di Nichols e indicò più avanti. — Là, sulla sinistra... quello spiazzo sulla strada. Fermatevi lì e diamo un'occhiata all'interno di una casa.

Nichols ubbidì, e tutti scesero. L'edificio vicino, più grande di quelli circostanti, aveva le porte rientrate e un'arcata che raggiungeva quasi la strada. — Io entro — disse Meredith a voce bassa, estraendo la pistola. — Maggiore, restate qui assieme agli altri. Siamo ancora in contatto radio con l'esterno?

— Signornò — rispose Barner. Anche lui aveva estratto la pistola.

— La radio è sempre regolata a un quarto di potenza?

— Sì.

— Bene. Non mi aspetto guai, ma se sentite uno sparo e non mi faccio vedere entro dieci secondi, aumentate al massimo la potenza e chiedete aiuto. Se i ficcanaso lassù ci sentono... be', a quel punto avremo ben altre preoccupazioni.

Barner annuì. — Capito. Buona fortuna, colonnello.

— Grazie. — Meredith superò l'arcata e si fermò; Perez lo raggiunse.

— Cosa volete, voi? — brontolò il colonnello.

— Vengo anch'io — rispose calmo Perez. — Se c'è pericolo, è meglio essere in due. E dovete ammettere che qui sono quello che serve meno.

Meredith sbuffò, ma mosse con impazienza la pistola. — Oh, d'accordo. Però non toccate niente, e se vi do un ordine, scattate. Chiaro?

— Chiaro.

Dalla strada la porta sembrava chiusa, ma il battente di sinistra risultò solo accostato. Meredith vi si fermò vicino, guardandosi attentamente intorno per quasi un minuto, prima di spalancarlo. Fece segno a Perez di stare fermo, varcò la soglia e scomparve verso destra. Un attimo dopo Perez scorse la mano del colonnello che gli faceva segno di entrare. Si chiese troppo tardi se per caso la curiosità non gli aveva dato alla testa, ed entrò guardingo.

Si trovarono in un'ampia stanza, con le pareti tappezzate di scaffalature alte fino al soffitto. Alcune erano piene di oggetti non identificabili, uniformemente coperti da uno strato di polvere. Proprio di fronte a loro, un ampio bancone alto circa un metro sostituiva una scaffalatura, e aveva un aspetto molto consunto, al contrario degli altri manufatti alieni trovati fino a quel momento. Perez lo fece notare a Meredith. — Già — disse il colonnello. — Sulle prime pensavo che ogni cosa qui dentro fosse fatta di un materiale simile a quello del cavo, rivestito di vernice; ma quello sembra piuttosto una sorta di ceramica, forse stesa su un'intelaiatura di metallo. — Si guardò in giro, notando le due porte chiuse che portavano fuori dalla stanza; poi si avvicinò al bancone. Perez lo seguì, cercando di tener d'occhio le due porte contemporaneamente.

— Qui il pavimento sembra un po' più consumato — disse Meredith.

Provò a toccare lo spigolo superiore del bancone, esercitando una certa pressione...

E con un *crack* una sezione di alcuni centimetri si disintegrò in una nuvola di polvere biancastra.

Perez si sforzò di trattenere l'esclamazione che gli era salita alle labbra, e indietreggiò in fretta per evitare la polvere, trasportata verso di lui da qualche spiffero. Meredith si era accovacciato, con la pistola pronta. Perez trattenne il fiato, in ascolto, ma non udì niente.

— Avevo ragione io — mormorò Meredith un attimo dopo, raddrizzandosi e spolverando i resti della ceramica dal metallo opaco che c'era sotto. — Quasi certamente simile al cavo.

Perez annuì. Esaminò la stanza. — Credete che questo luogo fosse un magazzino?

— Un magazzino, o un self-service, o un bar — mormorò Meredith.

— Forse ai filatori piaceva mangiare in piedi. Controlliamo le altre porte...

e parlate a voce bassa, eh?

— In cosa temete di imbattervi? — chiese Perez. Il pezzo di bancone sbriciolato aveva rimesso nella giusta prospettiva le sue paure della città fantasma, ricordandogli quanto fosse antico quel luogo. Anche gli spettri svaniscono, dopo qualche secolo.

— Mi è venuto in mente — replicò Meredith — che può esserci un altro motivo per tutte quelle porte aperte: forse i filatori avevano degli ottimi sistemi antifurto.

— Dopo tutti questi anni...

— La scavatrice è ancora in grado di funzionare.

Perez deglutì. — Giusto. Be'... per il momento non c'è segno di pericolo.

— Per il momento. Controlliamo quelle porte, e proseguiamo. Credo che non faremo nessuna vera scoperta, in questa parte della città.

Si erano appena mossi quando la radio a breve raggio di Meredith emise un sommesso richiamo sonoro. — Meredith — rispose il colonnello.

— Cosa succede?

Perez gli si accostò abbastanza da udire la voce di Barner. — ...tinaio di metri più avanti e si avvicina. Non troppo in fretta, ma può essere armata.

— Già. Ritiratevi senza fare rumore; vediamo se cerca noi. — Meredith si avvicinò alla porta d'ingresso e lanciò un'occhiata fuori. — La struttura di base sembra dello stesso metallo del cavo — disse tornando indietro. — Perez, controllate se quella porta dà sull'esterno.

Perez interruppe la momentanea paralisi e in punta di piedi si avvicinò alla porta laterale. La aprì, e scoprì un'altra stanza, molto più piccola di quella d'ingresso, ma fornita delle stesse scaffalature contenenti oggetti vari. Non c'erano altre porte, ma una delle finestre sulla strada era abbastanza grande da poterla varcare in fretta. "Se riusciamo ad aprirla" aggiunse fra sé, scivolando lungo la parete per controllare. Tenendosi abbassato, allungò la mano cercando un saliscendi... e in quel momento scorse per la prima volta la macchina che li minacciava.

Era come se qualcuno avesse costruito un gigantesco ragno meccanico, lo avesse ricoperto con il guscio di una tartaruga, e ci avesse messo sopra un nido di serpi. "La testa della Medusa in movimento" pensò Perez con un brivido... e si dirigeva davvero verso l'edificio in cui si trovavano loro. Dall'altra parte della strada si scorgevano Barner e gli altri, accovacciati contro la parete di una casa.

— Perez!

Sobbalzò bruscamente, prima di rendersi conto che il sussurro alle sue spalle proveniva da Meredith. — Arriva, colonnello! — disse sottovoce.

— Riesco a vederla!

— Lo so. Sarà qui fra un minuto. Si apre, la finestra?

Le mani di Perez si mossero. — Uhm... mi sembra di toccare un gancio... ecco. Si è mosso di un quarto di giro. — Guardò fuori con cautela. — Non proverei ad aprirla proprio adesso.

Meredith si era accovacciato vicino a lui, tastando con le dita la finestra. — Già... be', speriamo che non sia bloccata. — Alzò la radio. — Maggiore, appena entra dentro, precipitatevi tutti in macchina, pronti a partire. Niente fuoco di copertura finché non sembra indispensabile; non ho nessuna voglia di attirarne altre.

— Al segnale di ricevuto rimise la radio in tasca. — Aspettatemi qui — disse a Perez. — Quando sparo, aprite la finestra e saltate fuori. Se è bloccata, buttatevi a terra e gridate, e io proverò con un proiettile anticarro.

Perez annuì in silenzio, e Meredith attraversò la stanza fino alla porta.

La socchiuse e rimase a spiare dalla fessura, con la pistola pronta, impugnata a due mani come per il tiro al bersaglio. Perez si morsicò le labbra, fissando la pistola e sperando che i due caricatori fossero completi.

"Ma cosa potranno fare i proiettili anticarro contro il metallo del cavo?" si chiese all'improvviso. "Un punto vulnerabile... doveva esserci un punto vulnerabile da colpire..."

Dall'altra stanza provenne un rumore di piedi metallici. Perez trattenne il fiato... e Meredith sparò.

Il colpo fu assordante, in quello spazio ristretto, e l'eco coprì quasi il rumore dei due spari successivi. Una nuvola di polvere di ceramica piovve dal soffitto e dalle pareti, mentre l'edificio vibrava per le esplosioni. Perez si protesse con un braccio gli occhi dalla polvere e spinse con tutte le sue forze la finestra, che resistette per qualche istante e poi cedette con uno scricchiolio acuto. Perez fece leva sul davanzale e volteggiò fuori, battendo una spalla e perdendo quasi l'equilibrio nell'atterrare. Meredith gli era già alle calcagna, e

gli diede una spinta nella giusta direzione, gridandogli qualcosa che andò perso. Correndo a tutta velocità, Perez si tolse la polvere e le lacrime dagli occhi appena in tempo per fermarsi di colpo vicino alla portiera aperta della macchina e tuffarsi nel sedile posteriore accanto a Hafner. Meredith occupò il sedile anteriore un attimo dopo, e Perez si sentì schiacciare contro lo schienale quando Nichols premette l'acceleratore. La macchina balzò in avanti, sballottando Perez, mentre Nichols si dannava a seguire la stradina tutta curve.

— Siete a posto? — chiese Meredith.

— Credo di sì. — Perez tirò fuori un fazzoletto e si asciugò gli occhi.

Ci fu un grugnito dall'altro lato della macchina; Perez vide che Barner scivolava dentro goffamente attraverso il finestrino, dal quale si era sporto a metà in azione di retroguardia.

— Per quanto ho potuto vedere, non ha sparato un colpo — disse Barner, contorcendosi per guardare dal lunotto posteriore.

— Non sono sicuro che sia tanto bendisposta — replicò Meredith in tono sinistro. — Quando è entrata dalla porta, almeno due di quei serpi puntavano dritti su di me.

Barner grugnì. — Li avete colpiti?

— Non ho mirato a loro. Ho sparato ai piedi, cercando di immobilizzarla quanto bastava per uscire.

— Probabilmente anche tutta quella polvere ci è stata di un certo aiuto. — Barner si girò a guardare avanti. — La polizia locale, si direbbe.

Oppure un antifurto — suggerì Hafner.

— Di solito gli antifurto sono nelle case private — disse Perez, tossendo per liberarsi la gola dalla polvere.

— I nostri, sì — disse Hafner. — Ma l'intera organizzazione di questa città sembra lasciare ben poco spazio all'individualità, al contrario di quanto

accade da noi... be', almeno in occidente. È possibile che un popolo gregario come quello dei filatori avesse un sistema antifurto centralizzato.

— In altre parole, un corpo di polizia — disse Barner, rifiutando di fare distinzioni. — Il vero problema adesso è: quante di esse funzionano ancora?

La macchina affrontò una curva stretta e sbandò di coda. — Potete rallentare, adesso — disse Meredith a Nichols.

— Sì, certo. — Nichols lanciò occhiate in tutte le direzioni, prima di rallentare con una certa riluttanza. Perez fissò a lungo il geologo, meravigliandosi che fosse tanto scosso dall'incidente. Poi a poco a poco si sentì invadere dal panico a sua volta. Fino a quel momento non aveva avuto il tempo materiale di riflettere sul pericolo che la Medusa poteva rappresentare...

L'architettura poco familiare e la geografia della caverna rendevano ingannevoli le distanze: il muro era più lontano e più alto di quanto sembrava dall'entrata del tunnel. Si alzava per sei metri buoni, e la sua superficie era un'intricata combinazione di colori delicati, come se centinaia di arcobaleni fossero stati spiaccicati contro il fronte di un ghiacciaio. Meredith fece una smorfia: quell'idea era in un certo modo sconvolgente.

— E allora, colonnello? — chiese Perez, da dietro. — Era a scopo di difesa, oppure no?

Meredith lasciò vagare lo sguardo lungo il muro. Non c'erano feritoie né merlature da cui sparare, né torrette o bastioni, né indicazioni della loro precedente esistenza. — Se lo era, si trattava di un sistema di difesa estremamente passivo — disse. — Nonostante questo, dobbiamo superarlo.

Nessuno scorge un'entrata o un passaggio?

— Mi era sembrato di scorgere un'apertura, sulla sinistra — disse Barner, corrugando la fronte. — Ma non riesco più a trovarla.

— Forse si confonde nello schema di colori — suggerì Meredith. — Andiamo a dare un'occhiata.

Risalirono in macchina e nemmeno cinquanta metri dopo scoprirono l'apertura alta e stretta intravista da Barner.

— Non avrei mai creduto che un semplice buco fosse così difficile da vedere — brontolò Barner, chinandosi verso il varco per guardare dall'altra parte. — Be'... di sicuro non riusciremo a farci passare la macchina, colonnello, ma la torre dista solo una decina di minuti.

Meredith gli fece segno di scostarsi e si introdusse nell'apertura. A differenza dell'altra parte della caverna, questa era quasi spoglia. Le costruzioni in vista sembravano edifici industriali o commerciali più che abitazioni: lunghe e basse, con meno decorazioni rispetto alle abitazioni a cupola dell'altra parte. "Oppure potrebbero essere la cafeteria e i circoli ricreativi della città" si disse. "Il terreno spoglio poteva essere occupato da giardini o boschi. In questo caso la torre sarebbe stata... cosa?"

La torre. Si ergeva a circa mezzo chilometro, simile all'incrocio fra il campanile di una chiesa e la torre di controllo di un aeroporto. Era alta una cinquantina di metri, e aveva ampie finestre nella parte centrale e in quella superiore. Cinque o sei edifici dal tetto piatto erano raggruppati attorno alla base. Officine di manutenzione, o ricoveri per i turni di notte? Oppure la base di quegli aggeggi pericolosi in cui si erano già imbattuti?

— Andremo a piedi — annunciò, tornando verso gli altri. — Maggiore, prendete dal bagagliaio i fucili e quattro granate; dottor Hafner, prendete il contatore geiger che c'è sotto il sedile anteriore.

Hafner rimase sorpreso a sentire parlare di armi supplementari, ma obbedì senza discutere. Meredith consultò l'orologio: era già trascorsa un'ora delle quattro che si era riservato per la ricognizione. Il ritorno sarebbe stato più rapido, ma c'erano troppe cose da esaminare in due sole ore. Avrebbero dovuto limitarsi alle parti presumibilmente più interessanti.

Berner e Hafner tornarono. — Bene — disse Meredith, appendendosi alla spalla lo Stoner 5.56 e agganciandosi due granate alla cintura. — In ordine sparso, e occhi bene aperti.

Il grappolo di edifici non era, come Meredith aveva ritenuto, collegato

fisicamente alla torre, ma distava due o tre metri dalla parete di metallo opaco.

— Interessante — disse Hafner, mentre compivano il giro della torre in cerca di un ingresso.

— Questa è la prima costruzione che non sia rivestita di ceramica.

— Forse perché è più recente? — suggerì Perez. — Costruita verso la fine, quando non avevano tempo per abbellimenti estetici?

— O forse soggetta a vibrazioni — disse Meredith, pensando a quanto era fragile la ceramica del villaggio. — Sembra che ci sia una porta, da questa parte. Andiamo a vedere.

Come le altre porte, anche questa era alta, stretta, e adorna di intagli elaborati. Non era chiusa, e immetteva in una specie di ampio corridoio spoglio sagomato come una fetta di torta smozzicata in punta. La parte troncata conteneva un cilindro che andava dal pavimento al soffitto. — L'ascensore, direi — suggerì Barner, richiudendo la porta dopo un'ultima occhiata all'esterno. — Vediamo se funziona?

— Si può provare — concesse Meredith con riluttanza. — Ma è meglio non entrarci. Vediamo se i filatori conoscevano le scale.

Cercarono per parecchi minuti, e alla fine scoprirono che premendo un bassorilievo sulla parete l'intero cilindro ruotava, mettendo in mostra un'apertura decentrata e priva di battenti. Entrando nell'apertura e procedendo verso destra si arrivava alla gabbia vera e propria dell'ascensore, mentre sulla sinistra c'era la scala che Meredith aveva sperato di trovare. Con il colonnello in testa, cominciarono a salire.

Procedevano con lentezza, ostacolati sia da una certa mancanza di spazio, sia dal fatto che Meredith saggiava ogni gradino prima di salirci sopra.

Hafner brontolò almeno una volta che tanta cautela era una perdita di tempo, considerando di che metallo era fatta la costruzione, ma Meredith lo ignorò. Non parlavano molto; deboli ronzii e scatti provenivano da sopra e di fianco,

e nessuno aveva voglia di coprirli con chiacchiere oziose.

Meredith salì fino in cima alla scala, sperando che le apparecchiature più importanti fossero in alto. Il meccanismo per far ruotare il cilindro dall'interno, una volta identificato, funzionò alla perfezione. Con la pistola pronta, il colonnello attraversò un breve corridoio e sbucò in un mare di colori sgargianti.

Per un attimo rimase immobile, lottando per mettere a fuoco la vista e la mente. "Dai a un bambino una scatola di matite colorate e la fotografia dettagliata del ponte di uno shuttle" pensò "e avrai un risultato come questo". Il semicerchio ampio un metro che circondava la stanza, sotto le finestre, era lo schema familiare di un quadro comandi, ma i pannelli erano decisamente insoliti. Dipinti dei colori più brillanti che avesse mai visto, i pannelli avevano angoli curvi e spigoli tortuosi: alcuni erano vagamente rettangolari, ma per la maggior parte avevano forme completamente diverse. Per alcuni secondi il cervello di Meredith cercò comunque di classificarli in termini di poligoni conosciuti... quadrati, trapezi, triangoli... prima di decidere che era un'impresa insensata. I comandi stessi... in gran parte neri, ma qualcuno colorato... erano egualmente disposti senza alcun riguardo al concetto di linea retta. Nessun pannello aveva la stessa forma e composizione di un altro, e alcuni accostamenti di colore erano quasi insopportabili. "A un bambino daltonico" si corresse.

Adesso gli altri si affollavano dietro di lui, con mormorii che esprimevano le loro reazioni personali a quell'assalto visivo. Hafner sembrava il meno colpito di tutti, perché si era avvicinato subito al quadro comandi e lo osservava con curiosità. — Pare almeno che i comandi siano marcati — disse. — È già qualcosa.

Meredith gli si affiancò. C'erano davvero dei piccoli segni neri sulla sinistra di ogni pulsante o manopola, che somigliavano a un incrocio fra ideogrammi cinesi e caratteri arabi. — Già, è proprio un aiuto — disse seccamente al geologo. Poi guardò la parete che divideva in due il pavimento, cercando una porta che conducesse dall'altra parte. Due cilindri, simili al precedente ma più piccoli, erano le possibilità più ovvie.

— Davvero eccezionale — commentò Nichols, esaminando la stanza.

— Ci saranno cinque o diecimila comandi diversi, qui dentro. Chissà che se ne facevano?

— Chissà cosa facevano qui dentro — obiettò Perez, poggiando cautamente la mano su una parte del quadro priva di comandi, per sporgersi a guardare dalla finestra. — Da qui c'è una vista magnifica. Forse i comandi servivano a regolare l'energia e l'illuminazione del villaggio.

— Forse quello che c'è nell'altra stanza ci offrirà un indizio — disse Meredith, con un'ultima occhiata ai bizzarri caratteri dei filatori. "In un film di fantascienza" pensò "l'eroe ci metterebbe dieci secondi a capire il funzionamento di un quadro comandi come questo. Mi piacerebbe avere con me un genio di quelli".

— Colonnello — disse Barner, in un tono che destò subito l'attenzione di Meredith. Il maggiore guardava da un'altra finestra. — Abbiamo compagnia.

Meredith seguì lo sguardo di Barner e contrasse le mascelle. Da direzioni diverse si avvicinavano alla torre otto creature meccaniche simili a quella che li aveva fatti scappare dal villaggio.

— Le Meduse! — bisbigliò Perez. — Colonnello, meglio andarcene da qui.

Meredith calcolò automaticamente distanza e velocità. Sarebbe stata una corsa contro il tempo. — Bene. Scendiamo, svelti. — Si girò, avanzò di un passo e si fermò di colpo, come paralizzato.

— Fiamma d'inferno! — mormorò Barner.

I due piccoli cilindri che fiancheggiavano la scala erano ruotati in posizione aperta. All'interno di ognuno c'era una Medusa.

19

Per un lungo istante l'unico suono che Meredith udì nella stanza fu il battito del proprio cuore. Le Meduse rimasero immobili, come impietrite dalla stessa sorpresa che aveva paralizzato gli umani. Solo il lieve movimento dei tentacoli serpentini mostrava che erano sempre in funzione.

"Maledizione. E adesso cosa facciamo?" pensò Meredith. Le macchine distavano non più di cinquanta metri, era impossibile mancarle con la pistola o il fucile... se avesse avuto il tempo di puntare un'arma. Una Medusa, anche disarmata, ci avrebbe messo ancora meno a cancellarlo dalla faccia della terra. Scappare? Se non erano armate, qualcuno di loro poteva riuscire a raggiungere le scale. Ma solo se non erano armate... e poi bisognava affrontare i rinforzi in arrivo al pianterreno.

— A chi tocca dire: "Portateci dal vostro capo"? — chiese piano Perez.

— Zitto — ringhiò Meredith.

— Dico sul serio, colonnello. Non ci hanno ancora assaliti, non hanno fatto nessuna mossa che si possa considerare ostile. Forse riconoscono che non siamo filatori, e aspettano che ci mettiamo i comunicazione.

— Oppure aspettano che le loro amiche dabbasso le raggiungano. — Però... valeva la pena di tentare. Raccogliendo il coraggio, Meredith fece un passo avanti. Un serpente di ogni Medusa sembrò seguire il movimento, ma non ci furono altre reazioni. — Sono il colonnello Meredith, comandante della colonia terrestre di Astra — disse, con tono piatto. — Veniamo in pace, e cerchiamo i creatori di questa caverna.

Si interruppe, mentre gocce di sudore gli colavano dentro il collo della camicia. Ma anche questa volta non ci furono reazioni. — Altri suggerimenti? — chiese.

— Forse dovreste provare a raggiungere la scala — disse Barner. — Non credo sia possibile usare la radio, con tutto questo metallo, però forse potreste

riuscirci all'esterno.

— Per quello che può servire una squadra di soccorso lontana quindici chilometri... — mormorò Nichols.

— Evitiamo il pessimismo, d'accordo? — disse acidamente Meredith.

Ma pareva proprio che rimanessero loro soltanto tentativi suicidi. — Bene, maggiore: pronto a togliervi la cuffia. Buttatevi tutti a terra, appena succede qualcosa. Chiaro? — Ci furono mormorii di assenso. — D'accordo, vado.

Con cautela Meredith spostò in avanti un piede, tenendo sempre d'occhio le macchine silenziose di fianco all'uscita. Compì un passo, e si fermò prima di cominciare quello successivo. Adesso la porta distava solo un metro e mezzo...

Senza preavviso, la Medusa di sinistra proiettò un tentacolo, che si allungò del doppio e afferrò con forza il polso sinistro di Meredith.

Più tardi, il colonnello ricordò di aver udito lo scatto del fucile di Barner e confuse esclamazioni di sorpresa; ma in quel terribile istante provò solo la sensazione del metallo freddo che gli stringeva il polso.

Non si trattava più di tentare una sortita verso la scala; l'istinto gli urlava di sottrarsi immediatamente al tentacolo. Meredith si buttò all'indietro, tirando via il braccio...

E finì a gambe levate ai piedi di Perez.

— Cos'è successo? — esclamò Barner.

Meredith si alzò a sedere, senza far caso al momentaneo senso di vertigine, e si esaminò il braccio. Sembrava intatto, funzionante, senza nemmeno un livido dove il tentacolo l'aveva afferrato. — Mi ha., lasciato andare, tutto qui — disse, quasi incredulo. — Penso... che non avesse intenzione di bloccarmi. — Spostò l'attenzione sulla Medusa, che aveva ritirato il tentacolo, senza altre reazioni. In attesa? E di cosa?

— Non vi avrà iniettato qualcosa nel polso? — chiese preoccupato Hafner.

Meredith scosse la testa. "In attesa". — Non ci sono tracce di punture o di infiammazioni... ho controllato. Persino le ipospray provocano una sensazione. — Con cautela si rialzò e fronteggiò di nuovo la Medusa. La paura istintiva lottò contro la curiosità... e quest'ultima per il momento ebbe la meglio. — Ora provo di nuovo — disse, meravigliandosi del suo stesso tono calmo di voce. Strinse i denti e fece un passo avanti.

Questa volta avanzò direttamente verso la Medusa, e compì un passo e mezzo prima che il tentacolo scattasse di nuovo. Riuscì a rimanere fermo, quando il metallo fu a contatto della carne, senza perdere di vista altri due tentacoli che si arcuavano al di sopra della macchina come serpenti pronti a colpire. Per cinque secondi non accadde nulla... poi la Medusa emise un suono simile a un singhiozzo, e di colpo Meredith si trovò circondato da una nube di fumo. Incautamente ne inalò una boccata e quasi soffocò.

— Tutto a posto — ansimò, per prevenire l'intervento degli altri.

— Come essere sepolto vivo nelle foglie di tè aromatizzato. — Annusò un'altra volta, ma la nube si era già dissipata. Nello stesso istante la Medusa ritirò il tentacolo.

— E allora? — chiese Perez, dietro di lui.

— Perché lo chiedete a me? — replicò Meredith. — Qui comandano loro.

— Mi chiedo... — disse lentamente Hafner. — Colonnello... provate di nuovo a raggiungere la scala.

Meredith rifletté un attimo, poi alzò le spalle. — D'accordo. Maggiore, pronto con la cuffia radio.

Le due macchine non fecero nessun tentativo di fermarlo, quando Meredith andò al pianerottolo, né reagirono quando Barner gli lanciò la cuffia.

— Pare che non siano più interessate a me — commentò Meredith, calzando la cuffia, fuori portata per il momento da ambedue le Meduse. — Speriamo che abbiano passato parola alle altre.

— Sarei molto sorpreso se non l'avessero fatto — disse Hafner.

— Penso, colonnello, che vi abbiano dichiarato amico.

Meredith si fermò. — Volete dire che quello sbuffo di cinnamomo è il mio lasciapassare?

— O la conferma che siete stato inserito nel computer. Può darsi che il tentacolo abbia registrato il vostro odore, o il battito cardiaco, o qualcosa del genere.

— È ridicolo — sbuffò Meredith. — Come faccio ad avere lo stesso odore dei filatori?

— Forse i dati sono andati perduti — suggerì Nichols. — E le Meduse tentano di ristabilirli, usando voi come prototipo.

— Ma... — Meredith si interruppe. — Be', allora facciamo sul serio la prova. A quest'ora l'altra squadra di Meduse sarà già a pianterreno. Se non mi danno fastidio, ammetterò che avete ragione.

Gli toccò percorrere il corridoio del pianterreno e girare tutt'attorno alla torre, ma quando tornò alle scale era convinto.

— Da non crederci — ansimò, entrando nella sala comando. — Quelle maledette cose si sono comportate come un branco di barboncini... un'annusata, e mi hanno ignorato completamente.

— Si rivolse a Barner, facendogli segno di avvicinarsi. — Vediamo se accetta anche voi, maggiore.

Funzionò, e tutti si sottoposero all'esame olfattivo della Medusa.

— Continuo a non capire — disse Barner, scuotendo la testa, mentre gli altri mettevano alla prova l'immunità appena acquisita. — Perché il sistema di sicurezza dovrebbe essere l'unica cosa che dopo tutto questo tempo non funziona?

— E proprio nel modo a noi più favorevole? — aggiunse Nichols, toccando

cautamente il rivestimento di una Medusa. — Potevano decidere di tenere chiunque lontano dalla torre.

— Forse non è proprio dovuto al caso, come credete voi — disse Perez. — Potrebbe trattarsi di un difetto di secondaria importanza sommato all'interruzione delle comunicazioni. Supponiamo, per esempio, che ci sia un sistema di sicurezza indipendente, da qualche parte nella torre, e che si sia guastato. Le Meduse ci trovano qui dentro: e poiché l'altro sistema non ci avrebbe permesso di entrare senza autorizzazione, ne deducono che siamo autorizzati. Capite? Le Meduse, non trovandoci sul loro elenco, si sono affrettate a colmare il vuoto che avevano in memoria.

— Idea ingegnosa — brontolò Hafner. — Ma abbastanza stupida, da parte loro.

Perez si strinse nelle spalle. — Non direi. Anch'io ho usato questa tecnica. Una volta dentro una zona vietata, non è difficile rimanerci.

— Be', quale che sia la ragione — concluse Hafner — essere nelle grazie delle Meduse verrà a fagiolo, quando arriveranno qui gli antropologi. Non penso che lavorerebbero volentieri con dei serpenti che guardano da sopra la spalla.

Meredith corrugò la fronte. — Che c'entrano gli antropologi?

— Dovevo dire linguisti? La gente che chiameremo qui a tradurre tutto quanto. — Indicò con un gesto il quadro comandi.

— Serviranno anche esperti di informatica — aggiunse Nichols. — E matematici, ed esperti di materiali...

— Un momento — lo interruppe Meredith. — Dove pensate di trovarli?

Nichols sbatté le palpebre. — Non c'è voluto molto a trovare il gruppo del dottor Chang, no? Basta mandare l'elenco con il primo shuttle.

Meredith lanciò un'occhiata a Perez e notò la sua espressione stizzita.

Per ovvi motivi, il colonnello non aveva dato pubblicità all'ultimatum del

Consiglio e alla partenza forzata di Chang; pareva adesso che nessun altro ne avesse parlato. — In effetti — disse a Nichols — il dottor Chang non è più sul pianeta. Ci ha lasciati a seguito di una delibera del Consiglio, che proibisce l'accesso alla tecnologia dei filatori a chi non è di Astra. — Inclinò la testa verso Perez, in una caricatura di supplica. — A meno che, naturalmente, il Consiglio non prenda in considerazione la possibilità di annullare l'editto.

Perez diventò rosso. Meredith non poteva dire se di rabbia o di imbarazzo. — La delibera è stata approvata per impedire a estranei di saccheggiare l'unica risorsa di Astra e di lasciare il pianeta a morire di fame. Il pericolo esiste ancora.

— Non siete un pochino melodrammatico? — brontolò Hafner. — Sembra quasi che viviate nel diciannovesimo secolo. Qui non siamo esattamente aborigeni, sapete; non ce ne stiamo seduti ad aspettare che la Filiera sia fatta a pezzi e spedita sulla Terra.

— È sempre possibile rubare i segreti — fece notare Perez. — E poi, non abbiamo bisogno di nessuno. I ctencri hanno programmi di computer in grado di decifrare un linguaggio sconosciuto... ho sentito dire che hanno tradotto le principali lingue terrestri in meno di una settimana.

— Avevano anche migliaia di canali radio e TV da inserire nei computer — disse Nichols. — Qui abbiamo solo un mucchio di interruttori.

Perez continuava ad avere sul viso un'espressione di pietra, ma Meredith capì che la sua resistenza si indeboliva. — Be'... se formiamo un gruppo di indagine ristretto... e internazionale — aggiunse, con un'occhiata a Meredith — suppongo che riusciremo ad avere garanzie adeguate.

— Perché internazionale? — chiese Barner, sospettoso. — Gli Stati Uniti hanno tutti gli esperti necessari.

— Non perdiamo tempo a discutere, adesso — intervenne Meredith.

Non aveva voglia di azzuffarsi con Perez davanti a Hafner e Nichols; se avesse dovuto minacciarlo, era meglio che non ci fossero testimoni. —

Decideremo chi invitare dopo aver stabilito di cosa abbiamo esattamente bisogno e dopo che il Consiglio avrà deciso se mettere o meno i bastoni fra le ruote.

— In questo caso, è meglio tornare indietro — disse Hafner, con un'alzata di spalle. — C'è ancora parecchio da vedere, certo, ma non abbiamo il tempo di esaminare tutto.

— Ben detto. — Meredith si accostò alla finestra e guardò fuori per un momento, esaminando la parete della caverna e fissandosi in mente la direzione in cui c'era l'uscita del tunnel. Si vedevano almeno altre due aperture, una delle quali portava forse all'impianto gravitazionale sotto il cono del vulcano. Decise che era della massima priorità tracciare la mappa di quel labirinto; poi si poteva passare all'esame accurato della torre e di ogni altro centro di comando che avessero eventualmente scoperto. E dopo...

riparare la scavatrice che avevano trovato? Forse. Sarebbe stato istruttivo scoprire che compito aveva... e perché non si era sentita la mancanza del suo contributo. — Già, avete ragione — disse con un sospiro, girandosi verso gli altri. — Troppa roba, per un giorno solo. Su, torniamo indietro.

20

Il primo tovagliolo era riuscito subito bene, ma per qualche ragione Carmen fu costretta a piegare il secondo quattro volte, prima che prendesse la forma voluta. Lo posò nel centro del piatto, fece un passo indietro ed esaminò il risultato. "Orribile" decise, perché la perfezionista nascosta in lei aveva scelto proprio quel momento per risvegliarsi. "Tovaglioli a stelline su piatti militari. Miss America ai cantieri astronavali. Fa lo stesso.

Probabilmente Peter non lo noterà neppure".

Di questo almeno era quasi sicura. Non che Hafner mancasse di buona educazione; altrimenti, non ne avrebbe cercato la compagnia. Ma le ultime settimane erano state le più eccitanti della sua vita, per non parlare degli ultimi quattro giorni. Carmen aveva dovuto faticare per trascinarlo a Unie per quella cenetta.

Questo faceva sorgere un problema del tutto diverso. Carmen conosceva Hafner ormai da quattro mesi, e pur apprezzandolo come amico, non provava per lui nessun sentimento che si potesse anche lontanamente definire romantico. Allora, perché aveva sentito tanto la mancanza della sua compagnia, quando lui se n'era andato a frugare nei dintorni del Mar Morto? E poi, perché si era affannata tanto a rendere la serata in un certo modo speciale? "Forse ho semplicemente dimenticato cosa vuol dire avere vicino un buon amico" pensò... e quell'idea di per sé era abbastanza deprimente.

"Non ci sono dubbi uno di questi giorni, devo proprio piantare le tende da qualche parte".

Bussarono piano alla porta. Carmen guardò l'ora con una certa qual sorpresa. Di solito Hafner non era mai molto in ritardo agli appuntamenti, ma nemmeno così in anticipo. Be', non aveva molta importanza: era già tutto pronto. Con un bel sorriso aprì la porta.

— Salve, Carmen. Posso entrare?

Il sorriso si spense. — Cris — disse, con un freddo tono formale che sperò nascondesse la sorpresa. — A dire il vero, aspetto qualcuno. Quindi, se volete...

— Ah... il dottor Hafner, immagino. Non preoccupatevi, basta un minuto. — Perez entrò, passandole davanti... e si era già avvicinato al tavolo, apprezzando con un cenno del capo i preparativi.

Stringendo i denti, Carmen chiuse la porta e lo seguì a passi decisi. — Nonostante quello che dicono in giro, io non lavoro ventisette ore su ventisette — disse in tono glaciale. — Per cui, se gentilmente riservaste le visite alle ore di servizio...

— Da qualche parte, nella libreria del computer, esiste una copia della *Guida scientifica* — la interruppe Perez, girandosi a fronteggiarla. — Per motivi che non voglio sapere, è considerata riservata, ed è necessaria una chiave d'accesso. Vorrei poterla consultare.

Carmen inspirò profondamente. — In primo luogo, io non vi darò nessun materiale riservato senza ordini precisi. In secondo luogo, avete una sfacciataggine incredibile a presentarvi a casa mia con una scusa del genere. Potevo rispondervi di no anche al visifono.

Perez la lasciò terminare, poi alzò un dito. — In primo luogo, come dite voi, nella *Guida* non c'è niente che possa essere considerato anche lontanamente riservato. Non solo si tratta di un volume reperibile in metà delle librerie nordamericane ed europee, ma so per certo che solo il mese scorso lo era anche qui. E in secondo luogo... non voglio che Meredith sappia che ho parlato con voi.

Lei inarcò un sopracciglio. — Oddio, diventiamo paranoici? Cosa vi fa pensare che il colonnello abbia intenzione di registrare le vostre vrsifonate, o addirittura che lo faccia già?

Lui accennò a un sorriso. — Andiamo, Carmen. Mi deludete. Io sono la spina nel fianco di Meredith, l'ostacolo maggiore al suo sogno di rendere Astra il cinquantaduesimo stato dell'Unione. Il colonnello vuole suggerire ai nostri scienziati di invitare un certo numero di esperti americani per aiutarci a

decifrare i comandi della Filiera, e tiene sotto chiave la *Guida* solo per impedirmi di proporre un gruppo più internazionale.

Carmen rifletté qualche istante. Perez era probabilmente l'ultima persona al mondo alla quale avrebbe fatto volentieri un favore: già più volte si era dimostrato una seccatura di prima forza per tutti quelli con cui aveva a che fare. Tuttavia... era sensato scegliere gli scienziati migliori. Prima si imparava a usare la Filiera, meglio era; e data l'attuale situazione della caverna, c'erano ben poche possibilità che un intruso riuscisse a penetrarvi per proprio conto e rubare qualcosa. In quanto a Meredith... be', se Perez aveva in mente qualche tiro mancino, il colonnello aveva già dimostrato di saperne parare gli attacchi e volgerli a proprio vantaggio.

E Peter doveva arrivare da un momento all'altro.

— Va bene — disse con un sospiro. — Domani mattina cercherò di trovarvi la *Guida.* Se la trovo in una decina di minuti, la copierò sotto la parola chiave "Cris" nell'elenco generale. Ma non ci perderò altro tempo, chiaro?

— Ve ne sono molto grato — rispose Perez, con un sorriso e un breve inchino del capo, dirigendosi alla porta. — Se volete scusarmi, devo tornare a Crosse; domattina devo essere presto al lavoro. Buona notte, e grazie.

— Buonanotte. Carmen chiuse con decisione la porta alle spalle di Perez; si appoggiò un attimo contro il battente, cercando di farsi passare l'irritazione. Poi, guardata l'ora, si diresse in cucina, per controllare la cena.

Quasi quasi si era aspettata che Hafner arrivasse mentre Perez se ne andava: un incontro che non avrebbe mancato di lasciare tracce sul proseguimento della serata. Per cui fu con insolito senso di sollievo... insolito per lei, almeno... che attese per quasi dieci minuti che Hafner bussasse alla porta.

— Salve, Carmen — la salutò il geologo con un sorriso stanco, mentre lei lo faceva entrare. — Scusate il ritardo.

— Nessun problema — lo tranquillizzò lei. — Altri venti secondi di forno, e le lasagne sono pronte.

— Lasagne, eh? Un cibo abbastanza caro, per un povero funzionario civile... l'appartamento privato vi deve aver dato alla testa. Solo la mozzarella probabilmente costa una fortuna in favori. — Si sedette a tavola e osservò con ammirazione il tovagliolo ripiegato.

— Be', non proprio; anche se ho anticipato un pochino le cose. — Carmen regolò il forno a microonde e cominciò a scolare le verdure. — Giovedì i rooshrike faranno arrivare i primi rifornimenti regolari dalla Terra, e mi sono assicurata che ci siano buone scorte dei cosiddetti generi di lusso.

— Magnifico... mi solleverà parecchio il morale. La distribuzione avverrà tramite i normali canali militari, oppure predisporrete negozi speciali?

— Non lo so. — Il forno emise un segnale acustico e lei portò in tavola il piatto fumante. — Mi piacerebbe che cominciasse a esserci un sistema economico normale, ma secondo il colonnello Meredith la situazione è ancora poco stabile. E poi, non credo che un negozio di articoli di lusso sia l'inizio migliore. Ricorda troppo i negozi per soli stranieri, come a Mosca.

— Già. — Quasi con riluttanza pensò lei, Hafner spiegò il tovagliolo.

— Avrei voluto portare una bottiglia di vino, ma non ho amici nelle alte sfere, come voi.

— A parte le Meduse.

Lui sorrise di sbieco. — E con amici come quelli... — Scuotendo la testa, si dedicò al cibo.

— Giornata dura? — chiese

Carmen, riempiendo d'acqua i bicchieri.

— Più che altro, noiosa — rispose lui, con un'alzata di spalle. — Non faccio altro che stare seduto, e tenere tranquille le Meduse... sono gli altri a fotografare le targhette dei comandi e codificare tutto per il computer. Non avevo mai immaginato quanto sia noioso starsene seduti a far niente.

— Però potete lasciare gli altri da soli, quando sono nella torre, no?

— Dappertutto, tranne che nella sala comando. O meglio, l'ultimo piano: non è ancora dimostrato che si tratti davvero della sala comando. — Fece un gesto con la forchetta. — Ma anche nelle altre stanze, nessuno può servirsi delle scale o degli ascensori, se non è accompagnato da uno di noi cinque. E il cielo protegga chi tenta di lasciare la torre da solo. Davidson ci ha provato, una volta, e quasi finiva strangolato da un tentacolo.

— Ah! Suppongo che non ci sia modo di persuadere i guardiani ad andarsene a pattugliare il villaggio, o cose del genere.

— Sono sicuro che un modo esiste,., come sono sicuro che c'è un sistema per accogliere altra gente nell'Eletto Ordine delle Madri di Caverna, come lo chiama Nichols. Solo che non l'abbiamo ancora trovato.

— Uhm. — Carmen scosse la testa. — Continuo a non capire esattamente perché voi cinque avete ottenuto il privilegio, e gli altri no. Mi sembra... come dire, capriccioso.

— Non direi. — Hafner terminò le lasagne e ne prese un'altra porzione. — In realtà, se la teoria di Perez è giusta, il sistema delle Meduse ha una certa coerenza interna. Noi cinque abbiamo raggiunto la sala comando senza che nessuno ce lo impedisse; quindi, secondo le Meduse, dovevamo essere dei supervisori, e andavamo registrati come tali. Ma adesso che hanno posto attorno alla torre un cordone di controllo, nessuno può salire da solo fin lassù, e quindi nessun altro ottiene la qualifica.

— Costringendo voi cinque a fare i turni come guide. — La situazione sembrava ancora abbastanza bizzarra, ma a ben rifletterci appariva sensata.

"I filatori erano alieni, in fin dei conti" si disse.

— In pratica non siamo cinque, ma tre, tre e mezzo al massimo — disse Hafner. — Il colonnello Meredith non è quasi mai presente; e fra Perez e il maggiore Barner ci scappa a malapena un turno. Quasi quasi sono pentito di aver sostenuto l'idea del Consiglio... almeno Perez non tirerebbe in ballo ogni momento gli "impegni ufficiali" per scansare il suo turno.

— Se non ci fosse stato il Consiglio, Perez non si sarebbe trovato con voi, per prima cosa — notò Carmen. — Sareste stati solo voi quattro.

— Più trenta soldati... se non mi lasciavo prendere da manie di correttezza — brontolò lui. — Quando imparerò a tenere la bocca chiusa sarà sempre troppo tardi.

Mangiarono in silenzio per qualche minuto. La finestra della stanza da pranzo era rivolta a occidente, e Carmen poteva scorgere le luci del complesso amministrativo ancora accese. "Forse mettono a punto i particolari delle proposte commerciali" si disse. "O cercano ancora di trovare il sistema migliore per codificare la scrittura dei filatori. Probabilmente, l'uno e l'altro". Si era un po' risentita perché nessuno l'aveva informata della scoperta del tunnel... le sembrava che il suo contributo, in tutta quella storia, andasse molto al di là dei suoi doveri ufficiali, e meritava di condividere un po' del trionfo. Adesso, però, era contenta di non aver partecipato all'esplorazione della caverna. Era già indispensabile a troppi progetti.

— Un soldo per i vostri pensieri.

Carmen spostò di nuovo l'attenzione su Hafner. — Scusate... pensavo a quanto ci resta ancora da fare per rendere Astra economicamente stabile.

— Sospirò. — E quasi tutto dipende dal tempo che impiegheremo per prendere il controllo della Filiera.

Hafner sporse le labbra e guardò dalla finestra. — Carmen... cosa se ne faranno, del cavo, le razze che lo acquistano? Avete qualche idea?

Lei corrugò la fronte. — No, proprio nessuna.

— Non è una domanda oziosa — continuò lui, come se non l'avesse udita. — I filatori si son dati un mucchio da fare, per costruire quel posto...

uno di questi giorni vi porterò a vedere il villaggio, e vi garantisco che rimarrete sorpresa. Ma prosciugare un pianeta intero di ogni metallo, per fare cavi di sei centimetri... cosa se ne facevano, poi?

— Un mucchio di cose. Noi stessi abbiamo già un elenco di possibili usi lungo tre pagine, e non sappiamo neppure la metà di quello che c'è da sapere, sul cavo.

Lui scosse la testa. — Mi sono espresso male. Gli edifici laggiù... tutta la Filiera, in pratica... durano da centinaia di migliaia di anni. Perché mai una civiltà dovrebbe costruire cose in grado di durare così tanto?

Carmen fece per rispondere, poi si trattenne. Non era una domanda di poco conto, tutto sommato. — Forse costruivano la città eterna del loro mondo natale, o una cosa del genere. Forse una tomba, o un mausoleo, come le piramidi o il Taj Mahal.

— O forse una gabbia per qualcosa molto grosso e molto longevo — disse lui, piano. — È una possibilità che continua a venirmi in mente.

Lei fece una smorfia. — Non è un pensiero piacevole. Forse... be', forse vivevano molto più a lungo di noi. A loro, probabilmente, il cavo non sembrava eccessivamente durevole.

— Forse. — Hafner si appoggiò alla spalliera. — L'elenco cui avete accennato, comprende usi chiaramente bellici?

Lei aggrottò le sopracciglia. — Be'... ora che ne parlate... no, non ce ne sono.

— Il colonnello fa l'indifferente. — Hafner annuì con forza. — Ma dubito che serva a qualcosa. Le razze lassù non sono tanto sciocche o ingenue da non accorgersi delle possibilità belliche.

Lei annuì in silenzio. Era un argomento che non aveva mai discusso apertamente con Meredith, ma che fin dall'inizio incombeva come un avvoltoio sulle trattative commerciali. Usare il solenoide superconduttore per lanciare missili; rivestire gli incrociatori di cavo imperforabile; lanciare una ragnatela gigantesca in mezzo alla flotta nemica per imprigionare le navi... in pratica, ogni uso pacifico aveva un risvolto bellico. — Non penso che sia possibile predire in che modo i nostri clienti useranno il cavo — disse ad alta voce. — Ma se Meredith vuole che ogni razza aliena abbia a disposizione il cavo in misura eguale alle altre, c'è un solo motivo: l'eliminazione di qualsiasi

eventuale vantaggio strategico.

— Però il cavo potrebbe turbare l'equilibrio politico, in maniere meno appariscenti. Supponiamo che in un impero ci siano dissensi interni: forse il governo centrale potrebbe risolvere rapidamente il problema con l'uso di un incrociatore rivestito di cavo, e questo gli permetterebbe di dedicare le risorse e l'attenzione ai vicini.

— Cosa dovremmo fare, allora? — brontolò Carmen. Si rendeva conto che Hafner non ce l'aveva con lei, ma si sentiva spinta a difendere il suo progetto. — Girare Astra alle Nazioni Unite? O ritirarci tutti quanti e abbandonare il pianeta ai rooshrike? In ogni caso, qualcuno continuerà a fabbricare il cavo e a usarlo. Ormai il genietto è uscito dalla bottiglia, Peter: nessuno può rimetterlo dentro.

Hafner alzò le mani e mostrò che erano vuote. — Pace. Non intendevo criticare voi o il vostro lavoro... e in quanto al genietto, ho collaborato anch'io a stappare la bottiglia. Solo... c'è sempre quell'altra possibilità, che continua a venirmi in mente. Forse anche i filatori usavano il cavo a scopo bellico. Se quelli che erano qui sono accorsi in aiuto e non sono mai tornati indietro... be', questo spiegherebbe perché la Filiera è ancora in funzione.

Carmen rabbrividì. — Vorreste parlarne ufficialmente, vero?

— Scusate. — Hafner scosse la testa. — Su, lasciamo perdere la faccenda, d'accordo? Non ho portato il vino, ma ho portato un po' di musica.

Ascoltiamo qualcosa, mentre sparecchio, e poi continuate a raccontarmi la storia della vostra vita. L'ultima volta eravamo arrivati agli studi superiori, mi pare.

Carmen si sforzò di ridere e prese la cassetta che lui le porgeva. — D'accordo... ma stavolta cominciate voi.

— Se insistete — disse lui, impilando i piatti. — Però vi avverto: a scuola ero un tipo noioso.

Tutt'e due fecero del loro meglio, ma ormai la serata era irrimediabilmente

compromessa, e Hafner se ne andò presto.

"Sarà sempre così d'ora in poi?" si chiese Carmen un'ora dopo, svestendosi per mettersi a letto, dopo aver abbandonato il libro che leggeva, perché non riusciva a concentrarsi. "La Filiera dominerà la nostra vita tanto da non permetterci di escluderla?"

"Smettila di drammatizzare" si rimproverò. "Sei stanca, hai lavorato troppo, e sei arrabbiata con te stessa. Lascia perdere, ragazza; se non altro, non potrà succederti niente fino a domattina". Ma si sbagliava.

Era ancora notte fonda quando il ronzio insistente del visifono la strappò a un sogno che mischiava assurdamente tutti i film di guerra che aveva visto. — Pronto? — rispose intontita, facendo cadere l'apparecchio sul letto prima di riuscire ad afferrarlo.

— Carmen? Sono Meredith. Quanto ci mettete a svegliarvi e a raggiungermi a Martello?

— Uh... mezz'ora, diciamo — rispose, non ancora perfettamente sveglia. — Cosa succede?

— E arrivata un'astronave delle Nazioni Unite, e ha appena mandato giù uno shuttle — le disse il colonnello. — A bordo ci sono il nostro vecchio amico Ashur Msuya... e il presidente Allerton.

— Allerton? — chiese Carmen, incredula, mentre il cervello le si schiariva di colpo.

— Proprio lui... e come si suol dire, questo non mi piace affatto. Qualsiasi cosa ci sia in ballo, vi voglio qui, in veste sia di capo del Consiglio, sia di responsabile delle trattative commerciali.

— Sì, signore. Ci saranno altri?

— Solo voi e io, e forse il maggiore Brown. Perché?

— Be'... non so, colonnello, ma ho l'impressione che stiamo per ricevere un ultimatum. Forse dovrebbe esserci una piccola delegazione, che rappresenti

in modo più completo la popolazione.

Ci fu una breve pausa. — C'è il rischio che un gruppo del genere dimostri una completa mancanza di unità, ossia tutto il contrario di ciò che volete.

— Giusto. Però almeno Msuya sa già che esiste il Consiglio, e che voi gli date retta. Be', qualche volta.

— Questo è appunto il motivo della vostra presenza.

— Sì, signore... ma io non controllo il Consiglio. Certo, posso sostenere le vostre tesi, ma se poi il Consiglio non è d'accordo, sorgerebbero complicazioni.

— In altre parole, pensate che dovrei invitare Perez — disse Meredith, con voce piatta.

Carmen deglutì. — Sì, signore. E forse anche il dottor Hafner, in rappresentanza della comunità scientifica.

Questa volta la pausa fu più lunga. — Penso che abbiate ragione, disse infine il colonnello, con riluttanza. — Per il momento, qualche battibecco di fronte a Msuya è preferibile a un conflitto interno di fronte ai rooshrike.

In seguito... si vedrà. D'accordo, adesso li chiamo. Trovatevi nella sala riunioni di Martello appena possibile. Lo shuttle atterrerà fra meno di un'ora, e vorrei avere il tempo di scambiare prima qualche parola con voi.

Carmen si era già allacciata al polso il visifono e indossava la sottoveste. — Mezz'ora, anche meno, signore.

— Ottimo. Tra parentesi... avete suggerito Perez e Hafner per qualche motivo particolare?

— Sì, signore. Dato che hanno visto la caverna dei filatori, forse avranno le idee più chiare sulla posta in ballo. La Filiera potrebbe fare la differenza.

Meredith grugnì. — Mi auguro che abbiate ragione. A fra poco.

21

Alla base Martello, la sala riunioni era stata ricavata da due uffici e una piccola officina, in previsione degli incontri fra Carmen e le delegazioni commerciali aliene. Non era ancora sistemata alla perfezione, ma le sedie erano comode, e il tavolo tirato a specchio. Meredith, in piedi dietro la sua sedia, esaminò ancora una volta la sala, desiderando che fosse un po' più lussuosa. Una stanza che poteva andar bene per ricevere un mercante ctencri sembrava molto meno indicata per un colloquio con il Comandante Supremo.

La porta più lontana si aprì ed entrò un giovane caporale dall'aria molto nervosa, neanche si trovasse sotto il fuoco nemico. — Colonnello Meredith: il Presidente degli Stati Uniti e il signor Ashur Msuya delle Nazioni Unite. — Il caporale si appiattì contro la porta e scattò nel saluto militare quando Allerton e Msuya gli passarono davanti.

Seguiti da quattro uomini silenziosi, in abito scuro, che si disposero senza farsi notare lungo la parete. "Servizio segreto?" si chiese Meredith.

"Oppure Msuya stavolta si è portato dietro rinforzi?". Nascondendo la preoccupazione, salutò a sua volta. — Signor Presidente, signor Msuya: benvenuti su Astra. Mi spiace non potervi offrire una cerimonia più elaborata, ma siamo un po' a corto di bande militari, quassù.

Allerton ebbe un fugace sorriso, ma Msuya rimase serio. — Va bene lo stesso — disse il Presidente.

— Comunque, in realtà siamo qui per affari.

"Quindi evitiamo persino di fingere che sia una visita casuale" tradusse mentalmente Meredith.

— Lo sospettavo, signore — disse. Fece un gesto verso le tre persone che aveva vicino. — Permettetemi di presentarvi il dottor Peter Hafner, il Capo del Consiglio Civico Carmen Olivero, e il Consigliere Cristobal Perez, ai quali ho chiesto di partecipare alla riunione. Se non ci sono obiezioni,

naturalmente.

— Ci sono — disse Msuya. — La presenza di civili è inutile. Siete voi il comandante di Astra, colonnello; e io personalmente non sopporto affatto questa cortina fumogena definita "Consiglio Civico"

Meredith si rivolse deliberatamente verso Allerton. — Signor Presidente?

— Il signor Msuya ha ragione a ritenere che siate voi il responsabile di ogni attività, su Astra — disse Allerton. — Tuttavia, se considerate queste persone in veste di consiglieri, possiamo accettarne la presenza.

Msuya brontolò qualcosa sottovoce, e per un istante lui e il Presidente si guardarono negli occhi. Poi, con un'alzata di spalle appena accennata, Msuya si tirò vicino una sedia e si accomodò. "Allora" pensò Meredith, mentre Allerton e gli altri seguivano l'esempio "il Presidente non ha ancora ceduto del tutto alle pressioni delle Nazioni Unite... o quanto meno ha voglia di litigare con Msuya sulle questioni di secondaria importanza".

Mise da parte quell'informazione, casomai gli venisse utile, e fissò Allerton, aspettando la prima mossa.

Che non tardò ad arrivare. — Colonnello, di recente abbiamo ricevuto rapporti riguardanti decisioni emanate dal vostro ufficio, che possono essere considerate frutto di una politica insolita. Il rifiuto di permettere al gruppo scientifico del signor Msuya lo studio del cavo della Filiera, il contemporaneo allontanamento improvviso del gruppo del dottor Chang, l'incapacità di fornire alla Terra campioni di cavo da esaminare, e l'apparente tentativo di instaurare scambi commerciali non autorizzati, hanno sollevato domande sulla vostra capacità di comando. Sono pronto ad ascoltare spiegazioni, se ne avete, circa il vostro comportamento.

"Un discorso ben congegnato" pensò Meredith, continuando a fissare il Presidente. — Mi trovo davanti a una corte marziale, signore? — chiese seccamente.

— Non nel senso normale. Il vostro grado e il vostro stato di servizio non corrono rischi. Si tratta, come ho detto, della vostra posizione su Astra.

— Capisco. — Meredith lanciò una sola occhiata al viso impassibile di Msuya, riflettendo intensamente. — Per quanto riguarda i gruppi scientifici, ritengo che i miei poteri includano la decisione finale sul personale da accettare nella colonia, anche nel caso di permanenza temporanea. Visto che i rooshrike hanno recuperato il secondo cavo della Filiera, e che hanno garantito di mettere a nostra disposizione le loro analisi, mi è sembrato pleonastico e un po' ridicolo sprecare del tempo con le scarse attrezzature a nostra disposizione.

— Decidiamo noi come sprecare il nostro tempo — intervenne Msuya, con un'affabilità che sembrava nascondere la promessa di successivi fuochi d'artificio. — Inoltre, in quanto gruppo autorizzato dalle Nazioni Unite, eravamo al di fuori della vostra sfera d'autorità.

— Vogliate scusarmi, signor Msuya, ma non ne ho mai avuto conferma indipendente — replicò Meredith. — Come vi ho spiegato a suo tempo, ordini e autorizzazioni di questo genere devono pervenirmi attraverso il depositario del mandato; nel caso specifico, il governo degli Stati Uniti.

— Lanciò un'occhiata a Carmen, e ne ricevette un breve cenno d'assenso.

— In quanto a fornire il cavo alla Terra, abbiamo tutta l'intenzione di farlo, una volta scoperto il modo migliore per muoverlo attraverso l'iperspazio.

— Gratuitamente? — chiese Msuya.

— Quanto meno, dovremo essere riforniti di un'analoga quantità di altri metalli... tutti i nostri clienti faranno altrettanto. In quanto al prezzo...

non lo abbiamo ancora stabilito.

— Non vedo niente da stabilire — disse Msuya. — Astra è territorio delle Nazioni Unite; non abbiamo bisogno di pagare ciò che è già nostro.

— Lo Iowa fa parte degli Stati Uniti — disse Meredith scrollando le spalle — eppure i suoi agricoltori non distribuiscono gratis il grano.

Msuya aggrottò le sopracciglia.

— Credevo di aver detto che Astra è territorio delle Nazioni Unite, non una parte degli Stati Uniti. A meno che non ci sia un accordo unilaterale di cui io sono all'oscuro.

— No, naturalmente — disse Allerton, con un'occhiata infastidita a Meredith. — Il colonnello Meredith si è limitato a fare un'analogia.

"E anche maledettamente stupida" si rimproverò Meredith. Msuya aveva già varie frecce al suo arco, e non c'era nessun bisogno di fornirgliene altre. Alla sua sinistra, Hafner si agitò sulla sedia, e alla sua destra Perez brontolò qualcosa di incomprensibile.

— Capisco — disse Msuya, facendo chiaramente comprendere, con il tono di voce, che la questione era solo rimandata. — Perciò arriviamo direttamente al problema degli accordi commerciali, e della vostra autorità a trattarli. Negate di offrire in vendita proprietà delle Nazioni Unite, specificatamente il cavo della Filiera, senza la dovuta autorizzazione?

Meredith trasse un respiro profondo... e Carmen intervenne inaspettatamente nella breve pausa.

— Mi sembra, signor Msuya, che ci siamo attenuti strettamente ai nostri compiti legali, che, voglio precisare, includono sia lo sviluppo sia la difesa della colonia. Attualmente in orbita sopra di noi ci sono astronavi di sei razze aliene, e più della metà sono astronavi da guerra ben armate.

Avete idea di cosa farebbero se pensassero che vogliamo tenere solo per noi la tecnologia della Filiera e la produzione del cavo?

— Avete respinto abbastanza bene l'attacco m'zarch.

— Grazie alla nostra fortuna e alla loro ignoranza — disse Meredith.

— La signorina Olivero ha ragione: l'unico modo di tenere tranquilli i nostri vicini è quello di rassicurarli che ne trarranno vantaggi immediati.

— Quindi volete dire che la vostra offerta di cavo è in pratica disonesta? — chiese Msuya.

— No di certo — disse Meredith. — Vi piacerebbe che gli umani si facessero la fama di imbroglioni?

— In altre parole, è meglio che le Nazioni Unite approvino i vostri accordi.

Msuya cercava di mettere Meredith con le spalle al muro, e il colonnello cominciava a stancarsi. — Se avete intenzione di annullare gli accordi, è meglio che vi prepariate a spiegare perché noi, che per i rooshrike siamo una colonia di stato giuridico paritetico, non abbiamo il permesso di concludere affari locali. In questo caso, farete meglio a prepararvi a riprendere dall'inizio le aperture diplomatiche.

— Va bene, allora — disse Msuya, scantonando abilmente — visto che ne avete parlato, cosa significa questo cosiddetto accordo commerciale con i rooshrike? Oppure non sapete che le Nazioni Unite hanno un contratto in esclusiva con i ctencri?

— Se vi ricordate, signor Msuya, avete posto termine alla vostra ultima visita su Astra con la minaccia di un embargo totale di vettovaglie e rifornimenti — disse Meredith. — Avete precisato fin troppo chiaramente che saremmo morti di fame. Come ha fatto notare la signorina Olivero, io ho il dovere di proteggere Astra. Aprire un canale indipendente di rifornimenti mi sembra rientri in questi doveri.

Ebbe la soddisfazione di vedere che l'altro corrugava la fronte per la sorpresa; evidentemente non si era aspettato quella linea di difesa. — Non potete proteggere la colonia dai proprietari — brontolò finalmente Msuya.

— L'argomentazione è assolutamente ridicola.

— Può darsi. — Meredith si strinse nelle spalle. — Ma devo ancora avere la prova che quelle minacce e quegli ordini rappresentano davvero la volontà delle Nazioni Unite. Per quel che ne sappiamo è perfino possibile che i ctencri abbiano minacciato la Terra di embargo se le Nazioni Unite non obbediscono ai loro ordini.

Msuya lo fissò per qualche momento, stringendo le mascelle per la rabbia o per la frustrazione. Poi, appoggiandosi allo schienale, rivolse a Meredith un

sorriso freddo. — Ve la cavate brillantemente, colonnello, soprattutto per essere un militare. Vediamo come ve la cavate con lui. — Accennò negligentemente con la mano al presidente Allerton. — Signor Presidente?

Allerton aveva l'espressione di chi soffre di un brutto mal di denti. Ma la voce era abbastanza ferma. — Colonnello Meredith, in quanto Comandante Supremo delle Forze Armate degli Stati Uniti, vi ordino di obbedire subito e totalmente a qualsiasi ordine il signor Msuya possa darvi circa la Filiera e il cavo.

Meredith sporse le labbra, riflettendo in fretta. — Quindi il mandato agli Stati Uniti è stato revocato? — chiese, sforzandosi più che altro di guadagnare tempo.

— No, e voi siete ancora al comando della colonia. Le Nazioni Unite si occuperanno direttamente solo della Filiera.

— Capisco. — "Abbiamo ceduto alla minaccia di embargo, allora"

pensò con amarezza. — Supponiamo che mi rifiuti?

Allerton non batté ciglio. — Allora sarete esautorato e riportato negli Stati Uniti con un'astronave delle Nazioni Unite.

Meredith annuì lentamente. — Ciò significa che avete portato con voi il potenziale successore. Posso chiedere di chi si tratta?

— Sarete sostituito dal generale Benigno Sandoval della Repubblica Popolare delle Filippine — intervenne Msuya. — E, sì, è a bordo dell'astronave.

"Un burattino nelle mani di Msuya" sospettò Meredith, considerato lo stato in cui dieci anni del nuovo regime avevano ridotto l'economia filippina. "In un caso o nell'altro, le Nazioni Unite avranno la Filiera. A meno che..."

Alla sua sinistra, Hafner si agitò. — Posso chiedere, signor Msuya, cosa avete intenzione di fare della Filiera, se finirà in mano vostra?

Gli occhi di Msuya si indurirono brevemente a quel "se". — Continueremo il vostro lavoro, principalmente: impareremo a conoscere l'apparecchiatura e a

usarla.

— E questa conoscenza andrà esclusivamente alle Nazioni Unite, in contrapposizione agli altri governi del mondo?

— Primariamente. Non possiamo rischiare che materiale delicato finisca agli alieni.

— Capisco. — Hafner fece una pausa. — E anche il cavo, suppongo, sarebbe proprietà delle Nazioni Unite. In che modo sarà distribuito ai paesi che vorranno, per esempio, utilizzarlo per costruire ponti sospesi? Gratuitamente, o a pagamento?

— Questo non riguarda voi — rispose bruscamente Msuya.

— Certo che ci riguarda — intervenne Perez. — Vedete, chiunque dia gli ordini, ha bisogno del dottor Hafner e di me stesso per scortare gli addetti nella sala comando della Filiera.

— Davvero? — Msuya gli rivolse un sorriso pieno di condiscendenza.

— Qualche attività sindacale locale, suppongo.

— No — ribatté acidamente Perez. — Più che altro, una questione di attività respiratoria.

Msuya sbuffò. — Se credete di poterci minacciare...

— Per carità! Con il vostro permesso, vi parlerò di quelle che noi chiamiamo *Meduse.* — Con poche frasi concise, Perez descrisse i macchinari di sicurezza dei filatori e l'apparente equivoco che aveva reso possibile la presenza fra loro dei cinque coloni. Quando ebbe terminato, il sorriso divertito di Msuya era scomparso completamente. — Per cui — concluse Perez — capirete che in coscienza non possiamo aiutarvi se non siamo convinti che i vostri progetti saranno davvero utili alla gente comune della Terra.

Msuya lo studiò, lanciando occhiate anche a Meredith e Hafner. Meredith era rimasto tranquillo, cercando di immaginare a cosa mirava realmente Perez.

Un comitato delle Nazioni Unite per espandere l'immigrazione come voleva il latino? Oppure qualcosa di più personale... forse più potere sotto il nuovo regime di Astra?

Msuya sembrò avergli letto nella mente. — Penso di potervi assicurare, signor Perez... e anche a voi, dottor Hafner... che compiremo tutti i passi necessari perché la Filiera sia effettivamente adoperata per il bene di tutta l'umanità. Sono sicuro che la vostra collaborazione sarà considerata estremamente preziosa; forse affidare a voi e agli altri tre la responsabilità congiunta delle operazioni della Filiera sarebbe il modo migliore per rendere ufficiale la vostra importanza.

— Un'offerta interessante. — Perez si sporse in avanti, per guardare oltre Meredith e Carmen. — Ora tuttavia devo scusarmi con il colonnello Meredith...

Non credo che abbia terminato la discussione con voi e il Presidente Allerton. Colonnello?... Tocca a voi.

Meredith fissò per un attimo il viso di Perez, prima di girarsi verso Allerton. "Cosa cerca di combinare? Ha avuto l'offerta di Msuya... perché mi tira di nuovo in ballo? Solo per vedere se continuo a mettermi la corda al collo con le mie stesse mani?"

— In realtà, abbiamo quasi finito — disse Allerton. Anche lui fissava Meredith... e la sua espressione tesa era quasi la copia di quella di Perez.

— Il colonnello passerà le consegne della Filiera al signor Msuya, subito.

Meredith si fece forza. "D'accordo, corvacci, eccomi qui. Guardatemi pure penzolare al vento". — No, signore. Non lo farò — dichiarò. — Non credo che il signor Msuya o qualsiasi altro funzionario delle Nazioni Unite possa nelle circostanze attuali dirigere la Filiera come noi di Astra, e in coscienza non posso cedergli il comando.

— Quindi siete esautorato — disse Msuya, con voce chiaramente soddisfatta. — Il generale Sandoval sarà qui fra un'ora; fino a quel momento...

— Un attimo, signore — intervenne soavemente Perez. — Non mi pare che sia stato chiesto al Consiglio se consideri il generale Sandoval un sostituto adeguato al colonnello Meredith.

Msuya lo fissò. — Di cosa diavolo parlate? Riguarda solo le Nazioni Unite chi è designato come supervisore di un territorio dell'ONU.

Perez guardò Carmen. — Signorina Olivero, mi pare che un simile comportamento nei confronti di un'assemblea regolarmente eletta indichi che le Nazioni Unite non sono adatte a occuparsi nel modo dovuto della Filiera.

— Sono d'accordo — convenne Carmen. Un leggero tremito nella voce tradiva la sua tensione.

— Signor Presidente, signor Msuya... in attesa di una votazione ufficiale, il Consiglio di Astra rifiuta per il momento la sostituzione del colonnello Meredith.

— Che stupidaggini sono? — sbottò Msuya. — Meredith lascia Astra, questo è definitivo. Se non vi piace Sandoval, potete inoltrare una protesta tramite i suoi soldati.

— Soldati? — chiese Hafner.

— Allora si tratta di un'occupazione...

Meredith lo zittì con un gesto.

— La signorina Olivero ha ragione — disse con calma. — Non lascio Astra.

Il silenzio dall'altra parte del tavolo era abbastanza spesso da potersi tagliare con il coltello. — Lascerete Astra — disse infine Msuya — oppure sarete colpevole di alto tradimento, nei confronti del vostro stesso paese e delle Nazioni Unite. I vostri stessi soldati si rivolteranno contro di voi, piuttosto che rendersi vostri complici.

— Può darsi. Ma potreste anche sopravvalutare la loro lealtà verso le Nazioni Unite. Molti di noi ricordano la vostra mancanza di interesse nei confronti di Astra, prima che comparissero i cavi.

— Avete solamente la miseria di quattrocento uomini — ringhiò Msuya, perdendo completamente le staffe. — Posso affittare dai ctencri una nave trasporto truppe e averne qui in pochi giorni dieci volte tanti. Volete vedere tutti i vostri soldati strisciare come vermi nella polvere?

Meredith alzò la sinistra e compose un numero sul visifono da polso.

— In un tempo minore a quello necessario perché i vostri milleseicento uomini salgano a bordo degli shuttle, posso mettermi in contatto con il capo della rappresentanza rooshrike. Cosa farà, secondo voi, quando gli dirò che rischio un'invasione e chiederò il suo aiuto?

— Mi limiterò a spiegargli che non siete più il comandante...

— Lui conosce me. E non conosce voi.

— I ctencri sosterranno le nostre rivendicazioni.

— I ctencri non hanno navi da guerra, qui... e i rooshrike non sono inclini a far loro dei piaceri.

Msuya sputò qualcosa di velenoso, e si vedeva chiaramente che stringeva le mascelle.

Allerton si schiarì la voce. — Vi renderete conto, però, che il signor Msuya ha ragione a proposito delle conseguenze legali — disse. — Disobbedendo ai miei ordini diretti, siete passibile della corte marziale. Tutti voi, in effetti, sarete quasi sicuramente incolpati di violazione di varie leggi federali, forse addirittura di alto tradimento.

Meredith lo fissò. — Tutti i coloni che preferiranno non sottostare alla nuova condizione avranno il permesso di partire con la prossima nave — disse. Gli sarebbe piaciuto sapere cosa pensavano gli altri. Le parole di Allerton erano abbastanza dure, e il tono si accordava alle parole; ma l'espressione del viso era rilassata e quasi compiaciuta. "È quello che vuole davvero?" si chiese. "Una ribellione aperta, che distolga dagli Stati Uniti il fuoco dell'ONU? Se è così, ha ricevuto minacce pesanti". — In quanto a chi rimane, penso che

dovrete processarci in contumacia. Ma non sono sicuro che le leggi americane si possano applicare a cittadini di una nazione straniera.

Le parole rimasero sospese in aria per almeno tre secondi, prima che qualcuno ne afferrasse il significato. — Come? — mormorò Hafner, mentre Perez e Carmen si giravano a guardarlo.

L'espressione di Allerton non mutò. — Quindi proclamate la secessione dall'Unione? — chiese.

— Non esattamente, signore... Astra non è mai stato tecnicamente territorio degli Stati Uniti. Tuttavia, *dichiariamo l'indipendenza.*

Msuya sbatté tutt'e due i pugni sul tavolo. — È già durato troppo.

Guardie!... arrestateli tutti!

I due uomini a destra della porta si fecero avanti, impugnando minuscole pistole apparse come per magia. — Allerton, anche i vostri uomini — sbottò Msuya.

Gli altri due uomini fecero per avanzare, bloccati da un gesto di Allerton. — Il servizio segreto non ubbidisce ai vostri ordini — disse freddamente il presidente.

— Non hanno l'autorità di intervenire in casi del genere, e quindi non interverranno.

Msuya gli lanciò un'occhiata di odio puro... e Meredith alzò il visifono e commutò il microfono nel modo non direzionale. — Maggiore, avete ricevuto tutto? — chiese.

— Signorsì. — La voce del maggiore Brown era abbastanza forte da poter essere chiaramente udita fino alle estremità del tavolo. — I rooshrike sono stati messi in allarme. Una squadra d'atterraggio è già pronta.

Msuya fu il primo a parlare. — Bluffate!

Meredith scosse la testa. — Verranno, se glielo chiediamo — disse con

calma. — L'ultima cosa per cui siete preparati è un combattimento su vasta scala.

— Prima ucciderò voi e gli scorpioni che vi stanno insieme — sputò Msuya.

— Potete farlo — ammise Meredith. — Ma ucciderete tre delle cinque persone che hanno accesso alla sala comando della Filiera. Se succedesse qualcosa agli altri due, rimarreste chiuso fuori per sempre.

Per un lungo istante Msuya rimase seduto, impietrito. Poi lentamente si alzò, e fece un cenno alle guardie, che rinfoderarono le armi. — Come ho già detto una volta, colonnello — disse con voce sepolcrale — potete sbattermi fuori da Astra, adesso... ma vivrete abbastanza da rimpiangerlo.

La spedizione di rifornimenti che avete concordato con i rooshrike non lascerà la Terra; le Nazioni Unite e i ctencri provvederanno a questo. L'embargo nei vostri confronti sarà assoluto, e non cesserà finché Astra non sarà morto di fame, o voi portato a New York in catene. Pensateci, quando sarete ridotti a mangiare sabbia.

Si girò, andò alla porta, la spalancò e sparì nella notte, seguito dalle sue guardie. Allerton si alzò e annuì, mantenendo con cura un'espressione neutra. — Sono sicuro, colonnello, che non sarà finita qui — disse con calma. — Ma... non ufficialmente, certo... vi auguro buona fortuna. — Senza attendere risposta, si girò e uscì.

— Be' — disse Hafner con un sospiro, mentre gli uomini del servizio segreto richiudevano la porta — dev'essere ancora sotto shock.

Perez spinse indietro la sedia e sostituì la posizione ufficiale con una più rilassata. — Nient'affatto — disse. — Allerton è contento di come si sono messe le cose. Dichiarando l'indipendenza, l'abbiamo liberato dall'amo al quale l'ONU l'aveva agganciato... ora non è più responsabile delle nostre azioni, per cui Saleh non può legittimamente colpire con un embargo di qualche genere gli Stati Uniti.

— E siamo stati colpiti noi al posto suo — mormorò Carmen.

— Lo saremmo stati comunque — disse Perez alzando le spalle. — Almeno, così gli Stati Uniti se la cavano.

Meredith lo fissò socchiudendo un occhio. — Avevo l'impressione che non vi importasse molto degli Stati Uniti — disse.

— Non amare il governo, ma amare il popolo, non sono due cose incompatibili — replicò Perez.

— Amate meno le Nazioni Unite?

— Amo meno l'idea che controllino Astra — corresse lui. — Come voi, credo che tutti noi qui riusciremo ad amministrare la Filiera meglio di qualsiasi grosso governo. E con l'esclusiva del commercio con i ctencri, le Nazioni Unite diventeranno presto anch'esse una forma di governo. — Si alzò con aria stanca. — Colonnello, se non avete più bisogno di noi, me ne andrei volentieri a letto.

— Naturalmente — annuì Meredith. — Potete andarvene tutti. Vi voglio ben svegli per mezzogiorno, quando annuncerò l'indipendenza. Ho la sensazione che non andrà tutto liscio.

— Non preoccupatevi, colonnello — disse Hafner, alzandosi dalla sedia con uno sbadiglio gigantesco. — Probabilmente, per l'ora di pranzo avremo anche l'inno nazionale.

Quando furono usciti, Meredith rimase seduto in silenzio ancora per un po', sentendosi le palpebre pesanti come macigni. "Inno nazionale, proprio" pensò. "Questo rivela la sua esperienza di lavoro a contatto con la gente".

Il visifono ronzò: era il maggiore Brown. — Lo shuttle delle Nazioni Unite è pronto al decollo — riferì. — Devo lasciarlo andare?

— Certo. — Rimase silenzioso, in attesa. Dopo qualche istante il ruggito dei repulsori riempì la sala, bizzarramente attutito dalle imbottiture insonorizzanti delle pareti. Il suono si spense lentamente, rendendo infine possibile di nuovo la conversazione. — Maggiore, siete ancora in linea?

— Signorsì — brontolò Brown. — Quei maledetti se la sono presa comoda, forse per svegliare tutti, a Unie.

— Più probabilmente per cercare di scoprire l'ingresso della Filiera.

Msuya non rinuncerà tanto facilmente. — Rimase un attimo a riflettere. — Siete ancora in comunicazione con i rooshrike?

— Signorsì.

— Voglio che invitiate Beaeki nul Dies na a un incontro quaggiù, dopodomani... be', in realtà, domani, visto che ormai è giovedì. Poi mandate lo stesso messaggio agli altri alieni. Fissate l'incontro per le sedici in punto.

— Venerdì alle sedici; d'accordo — disse Brown. — Cosa devo indicare come ordine del giorno?

— Discussione dei piani di vendita del cavo... e l'attuazione di un sistema di sicurezza riguardante Astra.

Brown rimase un attimo in silenzio. — Non penserete sul serio che Saleh invii quassù i soldati?

— Non lo so, ma se fossi in lui, mi darei da fare più che in fretta. Come nazione sovrana, possiamo stipulare accordi commerciali con altri paesi senza passare attraverso le Nazioni Unite... e se gli accordi contemplano tecnologie fornite dai rooshrike, in breve scavalcheremo il loro monopolio.

Da padrone dell'universo, Saleh si ritroverà capo bidello del più grande giardino d'infanzia del mondo, e vi assicuro che non se ne starà zitto.

— Mmm, Allora convocate qui gli alieni per impedire a Msuya di spiare?

— Più o meno. Ma anche per sottolineare la nostra nuova indipendenza... non credo che agli alieni importi molto il posto in cui parliamo, ma sulla Terra è simbolo di prestigio se la gente viene da noi, e non viceversa.

— Se mi permettete, colonnello, dovremmo preoccuparci di cose più importanti che tirare sassi simbolici alla schiena di Msuya. Come farete a

convincere militari e civili, tutti buoni cittadini degli Stati Uniti?

— Non lo so — rispose con franchezza Meredith. — Prima o poi dovevamo arrivare a questo punto... non potevamo restare per sempre territorio delle Nazioni Unite. Quindi l'annuncio non sarà un'assoluta sorpresa.

Tuttavia, sarà dura lo stesso. Spero solo di impedire alla gente di decidere avventatamente in un senso o nell'altro, prima di aver valutato i pro e i contro.

— Bisognerà soprattutto tener d'occhio i militari — precisò Brown. — Qualche tenente ambizioso potrebbe mettersi in testa l'idea che guidare un "colpo lealista" sia il modo giusto per ottenere più in fretta i gradi di capitano.

— Un tenente, o qualcuno più in alto — disse Meredith, con una smorfia. — Fareste bene a sondare le altre zone, prima dell'annuncio. Penso che Barner sia a posto, ma Gregory e Dunlop potrebbero piantare grane.

— Soprattutto Dunlop, con gli attriti che ci sono stati fra voi due. Se abbiamo fortuna, deciderà di tornare sulla Terra.

— Mi piacerebbe — disse seccamente Meredith — ma temo che rimanga. Con tutti i rospi che ha dovuto ingoiare per mantenere il comando di Crosse, per scalzarlo ci vorrebbe un piede di porco.

— Uhm. Be', forse riusciremo a convincerlo che è troppo buon patriota per continuare a respirare l'aria contaminata di Astra — sbuffò Brown.

— Scusatemi, ma continua a farmi perdere le staffe. Ancora una cosa, colonnello: non dovremmo chiedere ai rooshrike di bloccare eventuali trasmissioni dell'astronave dell'ONU?

— Perché la nostra propaganda non sia inquinata dalla loro?

— Be'... suona dittatoriale, ma mi sembra lo stesso una buona idea.

Almeno finché non abbiamo la possibilità di presentare le nostre ragioni.

— Neppure a me piace molto... ma procedete pure. E poi, nessuno potrà mai

accusarci di dittatura, finché c'è in giro uno come Perez.

Brown ridacchiò. — Sarebbe quasi simpatico, se non fosse così abile a incantare la gente.

— Be', una volta tanto la sua abilità viene a fagiolo. Perez ci ha aiutati a scavarci la fossa, e gli conviene aiutarci a venirne fuori.

— Spero che ci riesca. Francamente, mi chiedo se non stiamo ingrossando un po' troppo la faccenda della Filiera.

Meredith sorrise con aria stanca. "Carmen ha ragione un'altra volta. La Filiera fa proprio la differenza". — Ricordatemi di condurvi alla caverna dei filatori, un giorno o l'altro, maggiore. Scoprirete che abbiamo fra le mani qualcosa per cui vale la pena di combattere... anche se per il momento mi piacerebbe limitarmi a battaglie verbali.

— Già. — Brown fece una pausa. — Colonnello, avete letto come hanno fatto i rooshrike a misurare la resistenza del cavo?

Meredith corrugò la fronte. — No, non ho mai avuto questa parte della loro relazione. Perché? È importante?

— Oh, non proprio. Hanno appeso due asteroidi di cinque tonnellate ai due capi del cavo, e li hanno fatti girare. Facevano circa dodici giri al minuto quando la forza centrifuga ha staccato gli asteroidi. Mi è solo venuto in mente che se la loro scienza arriva a tanto, non ci tengo proprio a scoprirne le potenzialità belliche.

"E i rooshrike sono considerati tecnologicamente arretrati rispetto alle altre razze" pensò Meredith. — Nemmeno io — disse a Brown. — Speriamo di riuscire a evitare una dimostrazione privata. Fate partire i messaggi; mi rimetterò in contatto con voi dopo qualche ora di sonno.

— Signorsì. Buona notte.

22

Il rombo dello shuttle alieno in fase di atterraggio era svanito già da parecchio quando Perez fermò il motoscafo ai dock della base Martello. — Sono il consigliere Cristobal Perez — disse ai due soldati di guardia alle barche. Come quelli di Unie, i due avevano un'aria scettica; ma anche loro chiesero istruzioni, e qualche minuto più tardi Perez si avviava alla sala riunioni. "Sono passate solo quaranta ore da quando Astra è stato dichiarato indipendente... sulla carta, almeno" pensò, con il mal di testa dovuto al poco sonno e alle troppe parole. "Sembra quasi una settimana".

Meredith aveva trasmesso la dichiarazione d'indipendenza alle dieci di mattina; aveva descritto abbastanza bene il nuovo status giuridico di Astra, ma aveva tralasciato di rispondere a parecchie domande generali; e da quel momento Perez aveva speso un mucchio di tempo a rispondere a quelle stesse domande, sia a piccoli gruppi di gente, sia a individui singoli. Ci si preoccupava in genere della posizione di Astra nei confronti degli Stati Uniti, o della possibilità di rappresaglie contro la famiglia o gli amici ancora sulla Terra. Erano soprattutto queste conversazioni che gli avevano fatto venire il mal di testa; ma una parte di colpa andava anche al progetto che l'aveva tenuto sveglio per quasi tutta la notte.

Le sentinelle davanti alla sala riunioni furono un po' più pignole, ma alla fine lo lasciarono passare... e Perez, pur sapendo a cosa andava incontro, rimase egualmente piuttosto sorpreso dallo spettacolo. Aveva già visto fotografie delle cinque razze aliene, ma niente faceva capire quanto fossero realmente aliene come vederle da vicino e di persona. Il ctencri, con la pelle tutta pieghe e la cresta membranosa, sedeva rigido sulla sedia e muoveva la testa a rapidi scatti, ricordando in un certo senso il beccare di un pollo. Il whist che gli sedeva accanto sembrava invece simile a un buddha, nella sua immobilità... almeno per quanto può sembrare simile a un buddha una grassa creatura a forma di fungo con chele d'aragosta e antenne. Il m'zarch, tutto splendente in quella che pareva l'uniforme da parata, somigliava a un incubo malfatto uscito dal medioevo; gli poteva stare a pari solo l'orsphis, grosso come un orso, che gli sedeva di fronte. La loro rivalità, aveva sentito dire Perez, era antica e profonda, e anche non conoscendo il linguaggio del corpo delle due

razze, si avvertiva la tensione esistente fra quei due. Perez provò un brivido, lieto di non dover contattare nessuno dei due. Il rooshrike in tuta spaziale era seduto accanto a un ampio serbatoio a forma di siluro; esaminando quest'ultimo, Perez fu sorpreso di vedere un delfino munito di tentacoli fluttuare dietro il vetro affumicato. L'annuncio di Meredith non accennava alla presenza di un pom alla riunione; ma evidentemente quella razza aveva deciso che la partecipazione fisica valeva la spesa di spostare avanti e indietro uno shuttle pieno d'acqua. "Come diavolo faranno a lanciare astronavi anche piccole come uno shuttle?" si chiese Perez. "L'acqua è pesante".

Sembrava che Meredith e Carmen, seduti insieme a capotavola, avessero appena terminato l'introduzione: la sala era piena di trilli, sibili e grugniti smorzati, mentre gli alieni conferivano fra di loro. Passando dietro le sedie, Perez scambiò un cortese cenno di saluto con Meredith, e si chinò sulla spalla di Carmen. — Come va? — mormorò, con un'occhiata ai documenti sparpagliati sul tavolo davanti a lei.

— Bene, per il momento — replicò la donna. — Tutti sembrano contenti del prezzo proposto per il cavo, e ora pare che discutano se il piano di sicurezza di Meredith sia o no accettabile.

— E sarebbe?...

— Permetteremo a quattro astronavi da guerra, due whissst e due orspham, di parcheggiare in un'orbita geostazionaria, la stessa riservata alle navi commerciali disarmate. I pom e i rooshrike pattuglieranno lo spazio più profondo, naturalmente tenendo d'occhio chi arriva dalle rispettive zone.

— I ctencri e i m'zarch non partecipano?

— Per il momento, no. I m'zarch, come punizione per il precedente tentativo di invasione; i ctencri a quanto pare non vogliono nemmeno ammettere di avere astronavi da guerra, figuriamoci farle vedere in giro.

— Uhm. Quindi, se gli orspham e i whist...

— Whissst. La S più lunga indica il plurale.

— Scusate. Se gli orspham e i whissst tentano di arraffare qualcosa e fuggire, dovranno passare in mezzo all'intera armata spaziale rooshrike. E se qualcun altro vuol fare il furbo, saremo avvisati in tempo mentre loro combattono. In tempo per fare... qualcosa. Avete idea di che cosa?

— Credo che ne discutano proprio ora.

— Ah. — Perez lanciò uno sguardo al tavolo proprio .mentre il rooshrike si alzava. — È accettabile — disse il traduttore automatico.

— Bene — assentì Meredith, alzandosi anche lui. — Allora...

Fu interrotto da un forte sciacquio proveniente dal serbatoio.

— È accettabile — disse una voce più sonora.

Questa volta Meredith si limitò ad annuire e ad aspettare. Uno alla volta, il m'zarch, l'orsphis, il whist e il ctencri si alzarono e dichiararono di essere d'accordo.

— Grazie per l'intervento e la cooperazione — disse Meredith, quando tutti tranne il pom furono in piedi. — Come in precedenza, le richieste commerciali saranno inoltrate all'umano Carmen Olivero, secondo le procedure già discusse. — Si interruppe, guardando gli alieni silenziosi. — La riunione è terminata.

Si voltò verso Perez; e come se quello fosse stato il segnale che aspettavano, gli alieni cominciarono infine a muoversi, allontanandosi dal tavolo e dirigendosi alla porta che dava sul campo d'atterraggio. — Bene, questo almeno è sistemato — commentò Perez, con la speranza di evitare domande imbarazzanti sulla sua presenza in quel luogo. Il ctencri, notò, si era fermato a sfiorare con le dita le zanne a forma di pigna dell'orsphis e a scambiare qualche parola con il whist. — E nel contempo abbiamo ottenuto un'altra briciola di informazione sociale: l'ordine gerarchico degli alieni.

— Alludete all'ordine in cui hanno accettato l'accordo? — chiese Carmen, raccogliendo i documenti. — Non credo proprio. Secondo me, hanno seguito l'ordine progressivo di distanza tra Astra e le rispettive capitali.

— Ah. — Nella sala, il ctencri seguì il m'zarch verso l'esterno. — Be', penso che sia meglio che torni sulla terraferma — disse Perez. — A più tardi.

Raggiunse il ctencri qualche metro oltre la porta. — Vorrei parlare un momento con voi, signore, se è possibile — disse, affiancandolo.

Il ctencri si fermò di colpo, con un cinguettio. — Certamente. — La voce proveniva dal disco che portava al collo.

Perez deglutì. Fermo lì fuori, sotto gli occhi di decine di soldati, si sentiva spiacevolmente in mostra. — Se mi è possibile vorrei chiedere un favore a voi e al vostro popolo — disse all'alieno. — Ho alcuni messaggi che vorrei fossero consegnati con discrezione ad alcune persone che si trovano sulla Terra... ossia, senza che le autorità delle Nazioni Unite ne vengano a conoscenza.

— Volete che facciamo i messaggeri per conto vostro?

— Non credo che vi dobbiate disturbare fino a questo punto — disse Perez, seccamente. — A quest'ora, avrete già impiantato una rete di informatori umani in varie parti della Terra. Le buste sono suddivise per nazione; potete limitarvi a consegnarle ai vostri agenti, che possono affrancarle e impostarle.

Il ctencri sembrò riflettere sul suggerimento. — E quale pagamento offrite per questo servizio? — chiese.

— Sono certo che ci metteremo d'accordo in seguito — disse Perez.

— Probabilmente, una piccola quantità di cavo.

— Una ricompensa notevole per un servizio di poco conto.

Quindi i ctencri erano commercianti abbastanza abili da insospettirsi all'offerta di qualcosa per niente. — Non esattamente... c'è ancora qualche particolare. Una parte di queste persone, forse addirittura tutte, vorranno venire su Astra, e i governi della Terra potrebbero volerlo impedire, se venissero a saperlo. Conto su di voi per mettere discretamente a loro disposizione i mezzi di trasporto.

I lineamenti dell'alieno subirono un mutamento, e la cresta si irrigidì.

Perez sentì che i muscoli delle gambe gli si indurivano in una reazione automatica, e si chiese se avesse detto qualcosa nel modo sbagliato. — Adesso chiedete molto — disse infine il ctencri. — Avete l'autorità per garantire il pagamento?

Perez respirò di nuovo. — Sì, penso di sì. Sono membro del Consiglio di Astra, e ho influenza anche in altri campi. Se farete la vostra parte nel modo dovuto, sarete adeguatamente pagato.

— Datemi i messaggi.

Perez infilò la mano sotto la giacca e tirò fuori una busta rigonfia, che porse all'alieno. — Preparatevi a ricevere notizie da queste persone entro pochi giorni dall'invio delle lettere. Presumo che esistano dei canali che permettano loro di contattarvi.

— Esistono; e registreremo i loro nomi per controllo, prima di inoltrare i messaggi.

— Bene. Mi aspetto i primi arrivi fra due o tre settimane. E ricordatevi: le autorità *devono* restare all'oscuro..

— Ricordo. È tutto?

— Ehm... sì.

— Arrivederci. — Senza alcun cenno visibile di commiato, il ctencri si girò e continuò per la sua strada. Perez lo guardò ancora un momento, poi ritornò ai dock. "Bene, quel che è fatto, è fatto" pensò, sentendosi insolitamente nervoso. "Fra qualche settimana, o Meredith accetterà il fatto compiuto, oppure sarò nei guai fino al collo. O tutt'e due le cose".

— Un pacchetto? — chiese Meredith a bassa voce, tenendo il microfono vicino alle labbra. — Che tipo di pacchetto?

— All'incirca venti centimetri per dieci per cinque — rispose il soldato. — Sembrava morbido, come carta o dischetti, non un pezzo unico.

Hanno parlato per due o tre minuti, ma non siamo riusciti a puntare nella loro direzione un meccanismo d'ascolto. Volete che Perez sia arrestato, e che si impedisca la partenza allo shuttle ctencri?

Meredith sporse le labbra, alzando gli occhi. Beaeki nul Dies na e il rappresentante pom erano rimasti nella sala, secondo gli accordi precedenti, per una breve conversazione riservata, e non voleva farli aspettare troppo. Soprattutto non per coinvolgere il ctencri in una specie di interrogatorio. E poi, per il momento né Perez né alcun altro, su Astra, possedevano informazioni che potessero essere considerate segrete. Quando avessero scoperto qualche sistema di controllo della Filiera... ma doveva passarne, di tempo. — No — disse al soldato. — Lasciateli andare. Più tardi farò controllare da qualcuno gli Ultimi movimenti di Perez e l'uso che ha fatto del computer. Siete sicuro che non ci siano stati passaggi nell'altro senso?

— Sicurissimo, signore. La mano di Perez non era in posizione da poter nascondere nulla, nemmeno un oggetto abbastanza piccolo da stare nel palmo.

— Va bene. Fatemi sapere se Perez va da qualche altra parte, anziché ai dock; altrimenti, continuate con i vostri compiti normali. Avete un ottimo spirito d'osservazione, sergente; ci sarà una nota di merito, sul vostro stato di servizio.

— Grazie, colonnello — rispose l'altro, con tono evidentemente compiaciuto. — Solo il mio dovere, signore.

— Continuate così, allora. Chiudo.

Staccò la comunicazione, sentendo diminuire l'irritazione. "Per ogni Perez, c'è almeno un sergente Wynsma" decise... e per il momento almeno le forze militari di Astra sembravano decisamente dalla sua parte.

Naturalmente, se le cose cominciavano ad andare male, parte di quella lealtà poteva affievolirsi.

Carmen, seduta vicino i due alieni, doveva aver tenuto almeno un occhio su

di lui, perché gli fece subito un cenno con la testa.

— Tutto a posto, signore — disse.

— Beaeki nul Dies na può procurarci le vasche per dopodomani... la base mineraria sul pianeta più interno ha una serie completa di parti di ricambio. E Waywisher dice che può farci avere un'astronave completa nel giro di un mese.

— Magnifico. — Meredith guardò Beaeki. — Avete considerato il fatto che le nostre piante sono chimicamente molto diverse dalle vostre?

— Abbiamo avuto a che fare per molto tempo con il tipo di vita basato sul carbonio — disse il rooshrike. — Le vasche saranno perfettamente compatibili con la vostra flora, e inoltre la temperatura locale, più bassa, renderà più inerte il materiale di cui sono fatte.

Meredith annuì e si rivolse al pom dietro la parete di vetro. — Waywisher, non ci illudiamo sul costo di noleggio della vostra astronave. Vi rendete conto che possiamo pagare solo con il cavo della Filiera?

— Noi abbiamo bisogno di grandi quantità di cavo — disse la voce sonora del traduttore pom.

— Siamo lieti di assistervi in questa faccenda, in modo da recuperare in parte le spese a cui presto andremo incontro.

— Capisco — disse Meredith, provando per un attimo una sensazione di disagio. A parte le astronavi, si pensava che i pom non costruissero niente di grande. Che volessero impegnarsi in un progetto spaziale su larga scala, tipo un habitat orbitale? Oppure avevano altri piani... una flotta di astronavi indistruttibili, per esempio?

Accantonò quei pensieri. Finora i rooshrike si erano dimostrati una fonte di informazioni accurate, e non c'era mai stato neppure un accenno che i pom non fossero pacifici. — Bene, allora — disse ai due alieni. — Noi saremo pronti, per quando comincerete le consegne. Ritengo, Beaeki nul Dies na, che il primo carico di metallo arriverà insieme alle vasche.

— Esatto — disse il rooshrike. — Cento volte dieci tonnellate metriche, per un cavo lungo cinquanta chilometri. Ritengo che possiate farne uno così lungo, vero?

— Certamente — rispose Meredith, cercando di assumere un tono fiducioso. "Be', l'Ente Filiera adesso è in affari" pensò. "Spero proprio che i macchinari non facciano sciopero".

23

In realtà le vasche idroponiche rooshrike furono consegnate con un giorno di ritardo; ma i microbiologi di Astra avevano impiegato lo stesso tempo a innescare le colture di alghe geneticamente mutate, e quindi Carmen si sentì propensa a non fare obiezioni. Il comandante della nave rooshrike, che doveva essere abituato a un'applicazione più ferrea delle clausole contrattuali, sembrò molto sollevato alla buona disposizione della donna. Carmen accettò di buon grado i suoi ringraziamenti, ma si ripromise di imparare meglio, e al più presto, le pratiche normali del commercio interstellare. Non le importava molto farsi la fama di persona tollerante, ma ci teneva che nessuno si facesse l'idea di poterla raggirare impunemente.

La consegna del metallo fu una cosa completamente diversa. Chiaramente, era stata affidata a una persona che sapeva il fatto suo. Ogni pesante shuttle da carico scese dal cielo con puntualità cronometrica, e si diresse alla nuova area di atterraggio a nord del monte Olimpo, dove scaricò i contenitori di metallo rottamato, decollando subito dopo per lasciare posto allo shuttle successivo. La pila di contenitori diventava sempre più grande, e intanto Carmen era in preda a un dilemma: cosa sarebbe successo se il fenomeno di aspirazione si innescava prima del tempo? O se non si innescava affatto?

Per fortuna, non si presentò nessuna delle due situazioni. L'ultimo shuttle si stava lanciando già nel cielo e gli operai stavano sparpagliando per terra i contenitori, in modo da sfruttare meglio la superficie di contatto con il suolo, quando come per magia il fenomeno si ripeté. Carmen era accanto al direttore responsabile rooshrike, quando il metallo cominciò ad affondare nel terreno; e anche se il commento di meraviglia dell'alieno fu lasciato inalterato dal traduttore, Carmen annuì, condividendolo in pieno.

Ci sono cose che sono davvero universali.

Nella torre di comando della Filiera l'atmosfera era molto meno filosofica, divisa com'era fra eccitazione e frustrazione. — Comincia — riferì il maggiore Barner, premendo l'auricolare contro l'orecchio. — L'aspirazione ha avuto inizio.

Hafner annuì, sorvegliando con gli occhi i pannelli sgargianti e cercando di seguire i cambiamenti dei disegni luminosi. Naturalmente, era un esercizio superfluo: le telecamere sistemate con cura registravano ogni millimetro quadrato del quadro comandi, sincronizzando i dati con un centinaio di monitor diversi, sopra e sotto il livello del suolo. Ma Hafner si sentiva inutile, in quel luogo, e studiare le luci degli indicatori era meglio di niente.

La radio a breve raggio gli gracchiò nell'orecchio. — Ce qualcosa al livello dieci — riferì un osservatore. — Un'intera sezione si è illuminata di colpo. Qualche possibile correlazione?

— Restate in linea, vado a controllare. — Hafner riferì il messaggio a Barner, e rimase a guardare irritato il maggiore che controllava la propria rete di trasmissioni. La considerazione più penosa era che, all'inizio, lui aveva accettato l'insistenza di Meredith di assegnare a ogni singolo posto d'osservazione un'unica radio a lungo raggio. Dal punto di vista della sicurezza, era una disposizione sensata; ma Hafner non aveva pensato alla frustrazione che avrebbe prodotto un accomodamento del genere. "Prima, Madre di Caverna, e adesso, Centralino Telefonico" brontolò fra sé, guardando le vigili Meduse ai lati della porta. "Cosa ce ne frega realmente, se qualcuno dà una sbirciata ai comandi? Come farebbero a ficcare il naso qua dentro... offrendo bustarelle a una Medusa?"

— La lunga spirale entra in funzione — annunciò Barner.

Hafner si scosse di colpo. — Vi riferite al solenoide che fa cadere gli avio in volo?

— Proprio quello. — Barner rimase in ascolto ancora un momento. — Spero che sia tutto a posto... emette una vibrazione che si sente dall'altra parte della parete, e l'intensità è già cambiata due volte.

Aggrottando le sopracciglia, Hafner sollevò la radio. — Stimmons?

Le luci sono cambiate?

— Sì: due si sono spente. A proposito, mi è appena venuto in mente a cosa somiglia il disegno luminoso. Sembra quasi una tavola periodica senza la

parte superiore destra...

— Tutti i metalloidi? — lo interruppe Hafner.

— Già. Però in basso ci sono tre file supplementari di luci, dove normalmente c'è la serie degli attinidi.

Barner si era avvicinato abbastanza da udire tutta la conversazione. — Credevo che esistessero solo centosette elementi.

— Forse i filatori ne hanno scoperti di nuovi — suggerì Hafner. — Il cavo è ben fatto di qualcosa che non conosciamo.

— Allora la spirale cosa fa, riordina i metalli per elemento?

— Direi di sì — rispose Hafner, un po' sorpreso per l'acutezza di Barner. — Il solenoide potrebbe funzionare da gigantesco acceleratore lineare, in cui la frequenza dei campi elettrici motori dipende sia dalla massa sia dalla carica degli ioni accelerati. O è programmato per agire su ogni elemento in sequenza, oppure il materiale ricevuto determina l'ordine.

— Uhm. Sapete, questo posto consuma un'enorme quantità di energia.

Avete idea di quale sia la fonte?

— Avranno sistemato il generatore in fondo a un tunnel, da qualche parte. Io almeno lo... — Si interruppe, perché dì colpo l'espressione di Barner era cambiata. — Cosa c'è che non va?

— Dottore — disse lentamente il maggiore. — Quella spirale là sotto.

Se può rendere inutilizzabili i repulsori di un avio a chilometri d'altezza...

cosa farà agli uomini nel tunnel?

— Ma... — Hafner si sentì la gola secca. La squadra medica aveva approvato la posizione di controllo... no? — Non gli avete appena parlato?

— No, erano gli uomini nella sala esterna. — Barner premeva già il pulsante

di chiamata. — Edmonds, siete in contatto con gli uomini là dentro?... No, dopo l'inizio delle vibrazioni... Maledizione! Aprite la porta e...

— Un momento — lo interruppe Hafner. — Ditegli di misurare prima l'intensità del campo elettrico nel corridoio in cui si trovano. Se non è rilevabile, la parete probabilmente agisce da schermatura, ed è meglio non interromperla.

— Non importa — disse Barner a bassa voce. — Tanto la porta non si apre. Pare che si sia chiusa da sola.

Hafner lo fissò, poi emise un debole sospiro e guardò da un'altra parte.

Il solenoide funzionò per altre due ore, prima di spegnersi e annullare contemporaneamente la chiusura di sicurezza della porta. I due uomini rimasti all'interno furono trovati rannicchiati contro la porta, morti.

E al tramonto, con la sua indifferenza meccanica, la Filiera scagliò il cavo verso le stelle egualmente indifferenti.

"Altri due uomini" pensò stancamente Meredith, leggendo il rapporto con occhi leggermente annebbiati. "Altri due uomini".

Con un sospiro, si appoggiò alla spalliera della sedia e fissò dalla finestra l'oscurità esterna. Era tardi, e sapeva che questo gli sarebbe pesato l'indomani, ma era troppo turbato per andare a dormire. In pratica, era andato tutto liscio: avevano prodotto con successo il cavo ordinato, avevano ottenuto centinaia di dischi pieni di dati relativi al funzionamento della Filiera, avevano avuto la prima indicazione di quali pannelli della torre controllavano l'operazione.

E la morte di due uomini aveva rovinato tutto.

Un colpetto alla porta aperta gli fece alzare gli occhi. Sulla soglia c'era Carmen. — Siete ancora in piedi a quest'ora? — le chiese, indicandole una sedia e commutando il terminale in posizione d'attesa.

— Ho visto la luce accesa e ho fatto una capatina, prima di tornare a casa —

rispose Carmen, sedendosi e porgendogli un disco.

— Forse vi può interessare sapere che adesso abbiamo un bilancio ufficiale con i rooshrike, con un attivo di 1,8 miliardi di dollari.

— Questo ci rende un'azienda di notevoli dimensioni, o una piccola nazione — brontolò il colonnello; inserì il disco nel lettore ed esaminò i dati economici che vi erano registrati. — Sarebbe come dire due miliardi meno le vasche idroponiche?

Lei annuì. — Ma abbiamo in ordine materiali per parecchie centinaia di milioni, quindi l'attivo non durerà molto. Però, almeno per il momento, siamo ricchi.

— Uhm. — Meredith estrasse il disco e glielo rese. — Spero che i rooshrike siano contenti del loro giocattolo nuovo.

— Deliziati. Secondo le ultime notizie, ne hanno appena afferrato un capo e fanno un ampio giro per virare nella direzione giusta.

— Spero che viri anche il cavo.

— Dovrebbe. Sileacs dal Mors kith mi ha detto che hanno compiuto delle prove con cavi normali attaccati alle astronavi. Inoltre, i filatori portavano ovviamente i cavi via da questo sistema. — Si interruppe, guardandolo in viso.

— Ho sentito che oggi abbiamo perso due uomini.

Meredith annuì, tetro. — Cervello cortocircuitato, o cose del genere...

nessun medico sa esattamente cosa sia successo.

— Non credevo che i campi elettrici potessero uccidere.

— Nemmeno io. E, si direbbe, nemmeno altri. — Sospirò. — Pare che Perez abbia di nuovo ragione. Da soli non riusciremo a occuparci di tutto.

La popolazione della colonia era stata selezionata per compiere studi

geologici e per coltivare la terra... punto e basta. Il dottor Hafner e gli altri hanno fatto ipotesi maledettamente valide fino a oggi, ma nessuno sa in realtà cosa facciamo, qui. C'è da stupirsi che le morti accidentali non siano più numerose.

— Per cui, qual è la soluzione? — chiese Carmen, dopo qualche istante. — Importare esperti dalla Terra?

— O questa, oppure far intervenire gli alieni. Il vero problema è un altro: Saleh sarà disposto a permettere l'emigrazione, o estenderà l'embargo anche alle persone?

— State per compilare un elenco della gente che vorreste invitare?

Meredith sollevò un sopracciglio. — Ne avete parlato con Perez, non è vero? Ah... — aggiunse, colpito dall'ovvia deduzione — siete stata voi a togliere dalla ghiacciaia la *Guida scientifica*, in modo che lui la passasse ai ctencri, no?

Carmen arrossì di colpo, ma immediatamente il rossore svanì lasciando posto allo stupore. — Cos'ha fatto? Aveva detto che voleva solo compilare il suo elenco personale di scienziati, per metterlo ai voti.

— Pare che abbia deciso di evitare i dettagli procedurali — rispose acidamente Meredith. — Avrà dato ai ctencri un mucchio di inviti da inoltrare. Mi chiedo come fa ad aspettarsi che le Nazioni Unite forniscano i mezzi di trasporto.

Carmen aveva ancora un'aria confusa. — Ma come fate a sapere...

voglio dire...

— Abbiamo controllato in che modo ha adoperato il computer, perché al termine dell'incontro sulla sicurezza ha consegnato un pacchetto al ctencri. Non ha ancora provveduto a cancellare il *file* nel quale voi avevate copiato la *Guida*. —. Fece un breve sorriso, vedendo che c'era rimasta male. — Non preoccupatevi; non ce l'ho con voi... in un modo o nell'altro, l'avrebbe ottenuta egualmente. Probabilmente non ne deriverà alcun danno, ma gli

torcerò il collo per avermi scavalcato così.

— Se non lo trovo prima io — ringhiò Carmen. — Lui e la sua parlantina...

— Non prendetevela — consigliò Meredith. — Anzi, fate conto che vi sia debitore di un grosso favore, e assicuratevi che lo sappia. Forse servirà a tenerlo in riga.

— Ne dubito. — Carmen scosse la testa. — Non riesco a inquadrarlo, colonnello. Un momento è al nostro fianco, e il momento dopo combina qualche scherzo come questo.

Meredith alzò le spalle. — Non è mai stato al nostro fianco; è capitato a noi di essere di tanto in tanto al suo fianco. Ha la sua idea di Astra, e ci spinge in quella direzione fin da quando è arrivato quassù.

Carmen storse le labbra. — Sì... il paradiso per i poveri della Terra.

Probabilmente vorrà mettere in orbita una copia della Statua della Libertà.

— Allo stato attuale delle cose, le sue masse oppresse sono gli unici coloni che potremo avere. Il permesso di lasciare la Terra dipende dalle singole nazioni, ma alla fin fine dall'ONU. Non credo che Saleh ci permetterà di adescare i cervelli migliori e più brillanti.

— Questo significa — disse lentamente Carmen — che gli scienziati di Perez non ce la faranno mai ad arrivare su Astra, a meno che i ctencri non li portino personalmente.

— Probabile. — Meredith guardò l'ora. — Be', meglio che vi lasci andare. Penso che da domani le ordinazioni pioveranno, visto il successo di oggi.

— Già. — Con un sospiro, Carmen si alzò. — Farete un funerale normale, o manterrete il segreto sui due morti, con una cerimonia privata, per non farlo sapere agli alieni?

— Ci sarà un funerale. Non siamo tenuti a rendere noto in che modo sono morti. — Meredith accostò la sedia alla scrivania e riattivò il terminale. Carmen capì l'antifona e uscì.

Per un momento Meredith fissò il terminale senza vederlo, chiedendosi per la milionesima volta perché un fardello simile fosse toccato proprio a lui. "Non me lo sono andato a cercare io" ricordò con rabbia all'universo intero. "Volevo avere un successo modesto, con Astra; guadagnarmi la stella da generale e tornare a casa. Perché diavolo i filatori non hanno spento quella macchina diabolica, prima di andarsene?".

Il terminale non gli diede risposta. Scuotendo il capo, Meredith accantonò la domanda e tornò al lavoro. Se non altro, si disse, presto sarebbero arrivati gli esperti a liberarlo da una parte del peso... presumendo naturalmente che i ctencri mantenessero l'accordo fatto con Perez.

Loretta Williams aveva appena messo le verdure sul fornello quando suonò il campanello. — Kirk, vai a vedere chi è — disse, afferrando le presine. — Devo tirare fuori l'arrosto.

— Sì, mamma — rispose laconicamente dal soggiorno la voce di un bambino di dieci anni.

Occupata con l'arrosto, Loretta non sentì aprire la porta; ma si accorse che Kirk era sulla soglia della cucina. — Ci sono due che ti vogliono — disse il bambino. — Dicono che sono del governo.

Sulle prime lei pensò che fossero venuti per la sua ultima richiesta di fondi; ma le venne in mente che i funzionari della Fondazione Scientifica Nazionale osservavano rigorosamente l'orario dalle nove alle quattro; si girò a guardare i due uomini alle spalle del figlio... e accantonò ogni pensiero scientifico. I due, vestiti come normali uomini d'affari, avrebbero potuto essere dei funzionari qualsiasi, a Washington... finché non li aveva guardati bene in viso.

— La dottoressa Williams? — chiese il più alto.

— Sono io — disse Loretta, avanzando di qualche passo, e porgendo a Kirk le presine. "Sono dell'IRS?" si chiese. "O addirittura dell'FBI?" Il più basso aveva un aspetto vagamente iraniano; che si trattasse del pezzo di terracotta che si era portata dietro da Dash-i-Kavir?

Il più alto aveva già aperto il portafogli. — Sono Stryker, della CIA.

Questi è il signor Taraki, delle Nazioni Unite. Vorremmo parlarvi per qualche minuto.

— Va bene — disse Loretta, con le labbra aride. La CIA? — Kirk, per favore, prepara la tavola: tu e Lissa potete cominciare anche senza di me.

Si chiuse alle spalle la porta della cucina e precedette i due in un angolo del soggiorno. Quando furono seduti tutti e tre, si accorse che gli uomini avevano fatto in modo che lei sedesse contro l'angolo, mentre loro si erano sistemati fra lei e l'uscita. Fece uno sforzo per rilassarsi e attese che la scure le calasse addosso.

— Dottoressa Williams, ho qui una lettera per voi — disse Taraki, in un inglese corretto, ma con un'inflessione straniera... un dialetto asiatico, le sembrò di riconoscere. L'uomo tirò fuori di tasca una busta e gliela porse.

La busta era stata già aperta, notò, estraendo il foglio. La lettera era breve, ma il contenuto la lasciò con la sensazione di essere stata esposta troppo al sole del deserto. Lesse la lettera due volte, sperando inutilmente che questo potesse esserle d'aiuto.

Alla fine alzò gli occhi. — Non so proprio cosa dire — mormorò.

Visto che nessuno dei due parlava, lei continuò: — Cioè, mi rendo conto che Astra è attualmente un punto caldo, però sono lusingata dell'invito a occuparmi della traduzione della lingua dei filatori.

— Vorreste andarci? — chiese Stryker.

Lei esitò, desiderando di essere più aggiornata sulla situazione della colonia. — Sì, mi piacerebbe. Ma mi pare che per il momento le Nazioni Unite non lo permettano.

— Esatto — disse Taraki. — La lettera è stata portata da una nave ctencri. Andrete lassù di nascosto, con lo stesso mezzo, se decidete di partire.

"Ecco a cosa si riferiva il suggerimento di contattare i ctencri", pensò lei, con

una rapida occhiata a quella parte della lettera. — Si direbbe...

piuttosto illegale.

— Dipende — disse Stryker, alzando le spalle. — Fino a che punto vi considerate una buona americana?

— Be'... abbastanza, penso — rispose, un po' sorpresa dalla domanda.

— E cosa pensate delle Nazioni Unite? — continuò l'uomo della CIA.

Loretta lanciò un'occhiata al viso impassibile di Taraki. — Le tirate contro l'America certe volte mi irritano, ma hanno fatto parecchio per i paesi più poveri.

Penso, tutto sommato, di poterle sostenere.

I due uomini si scambiarono un'occhiata, e Loretta si accorse che Taraki alzava le spalle e annuiva impercettibilmente. — In questo caso — disse Stryker, guardando di nuovo Loretta — gradiremmo che accettaste l'invito... a una condizione. Che acconsentiate a passare le vostre scoperte direttamente alle Nazioni Unite.

Loretta li fissò per una decina di secondi, spostando lo sguardo da uno all'altro. — Volete che faccia la spia — disse infine, sforzandosi di non far trasparire nella voce il disgusto.

Taraki sembrò accorgersene ugualmente. — Pare che riteniate sbagliato lavorare contro i traditori dell'umanità — disse. — I coloni cercano di tenere per sé la Filiera, violando gli ordini del segretario generale Saleh e del presidente Allerton. Se un gruppo di terroristi avesse intenzione di minare lo stretto di Hormuz, o di diffondere il virus del vaiolo, la vostra coscienza reagirebbe con la medesima irritazione?

— Be', no... forse no. Ma i coloni di Astra non sono terroristi... sono solo normali cittadini americani, e molti di loro...

— Ormai non più — la interruppe con calma Stryker. — Hanno proclamato l'indipendenza dalla Terra.

Loretta rimase un attimo in silenzio, meditando l'affermazione. Una notizia del genere avrebbe superato il suo normale disinteresse per la politica. Quindi, significava che il governo la teneva segreta. E questo significava... che cosa? — Mi dispiace molto, signor Stryker, signor Taraki — disse. — Ma non penso davvero di potervi accontentare.

Stryker sporse le labbra. — In realtà, dottoressa Williams, temo che non abbiate scelta. Siete l'unica linguista dell'elenco in possesso delle capacità e delle... ehm, delle altre caratteristiche che cerchiamo. Se non lo fate volontariamente, il presidente ha già preparato un ordine speciale di precettazione.

Loretta si umettò le labbra. Due pensieri... "è un modo di agire davvero dittatoriale" e "Quel che succede su Astra li preoccupa davvero"...

continuarono a rincorrersi nella sua testa. Ma era solo esercizio mentale.

Di fronte a un ordine del genere, sapeva che avrebbe ceduto. Ormai era troppo vecchia per imparare come scansare un'autorità del genere.

— Mi serve qualche giorno per sistemare le cose all'università — disse. — E per trovare qualcuno che badi ai bambini...

— È già tutto sistemato — disse Stryker. I due uomini si alzarono. — Una macchina verrà a prendere voi e i bambini alle nove di domattina.

— Un momento — esclamò lei, mentre i due si avviavano alla porta.

— Perché devono venire anche Kirk e Lissa?

— La settimana prossima annunceremo la ribellione di Astra — le rispose Stryker. — Potrebbe succedere che si venga a sapere della vostra collaborazione, e naturalmente non potremo spiegare tanto presto il vostro vero ruolo. Nell'eventualità di manifestazioni violente, preferiamo che i vostri figli si trovino dove possiamo proteggerli.

— Oh. — Loretta si sentì mancare il fiato. Quell'idea non le era ancora venuta. — Ma... e la scuola, e...

— Penseremo noi a tutto, dottoressa. Abbiate fiducia — disse l'uomo della CIA, cercando di rasserenarla. — Si troveranno bene... e quando tornerete a casa, divideranno con voi gli onori che avrete meritato. Su, non preoccupatevi di niente, e tenetevi pronta a partire domattina alle nove. E grazie.

Loretta li guardò uscire, poi tornò lentamente in cucina. Kirk e Lissa avevano quasi terminato, e chiacchieravano un po' meno del solito, quasi avessero intuito che succedeva qualcosa di eccezionale. Lei annunciò loro la novità meglio che poteva, e per fortuna i bambini reagirono senza discussioni o lamentele. "Bisogna farlo" pensò Loretta, mentre cenava anche lei "e tocca a me farlo. Chissà? Forse scoprirò che è divertente essere una spia in gonnella".

Ma nonostante quel pensiero spiritoso, l'arrosto aveva il sapore di cartone riscaldato... e quella sera ci mise parecchio a prendere sonno.

24

Sulla Terra, Carmen aveva praticato più volte l'immersione con le bombole, e durante il lungo viaggio verso Astra aveva avuto varie occasioni di provare l'assenza di gravità. Ma doveva ancora abituarsi a fare le due cose insieme.

Galleggiando nel centro dell'astronave pom, agitando lentamente le mani contro le lievi correnti dirette a poppa, la donna distolse l'attenzione dal suo stomaco ribelle per concentrarla sul cerchio di enormi oblò posti tutt'attorno allo scafo. Fuori si vedeva il sole di Astra; la sua luce riempiva la stanza e mutava l'acqua in una caligine verde brillante. — Impressionante — disse con cautela, mantenendo al minimo i movimenti facciali.

La maschera che le copriva interamente il viso era a prova di infiltrazioni, se trattata con cura, ma a questo proposito aveva solo la parola del tenente Andrews, e non aveva nessuna voglia di bagnarsi il viso con quella brodaglia.

— Grazie — le disse nelle orecchie una voce profonda. Il pom si era avvicinato fluttuante agli oblò; con un poderoso colpo di coda girò su se stesso e tornò a fianco di Carmen. La donna ebbe la fugace visione di un piccolo cubo nero infilato da un tentacolo nella tasca della bardatura aliena. — Pare che le intensità luminose si avvicinino abbastanza al normale — continuò la voce proveniente dal traduttore. — È ancora presto per avere una buona curva di crescita delle alghe, ma basteranno ancora poche ore.

— Ottimo. — Un altro pom schizzò fuori dalla fanghiglia, e Carmen cominciò a girare su se stessa a causa del risucchio. Muovendo le mani, riuscì a stabilizzarsi. "Un po' come essere nella vasca delle tartarughe, all'acquario" pensò. "All'ora del pasto" aggiunse, mentre un terzo pom le sfiorava le gambe, unendosi al gruppo. Per un attimo i tre alieni fluttuarono insieme come i raggi di una ruota, con i musi a contatto, discutendo. Poi si divisero, e l'auricolare riprese vita.

— Adesso la velocità di flusso è rettificata — la informò il capo pom.

— Le alghe avranno i periodi di luce e di buio necessari alla crescita ottimale.

— Bene. I vostri raccoglitori andranno bene?

— Certo. Il raccolto normale nelle navi di questo tipo è circa due volte più rapido del vostro.

— Interessante. Forse ne acquisteremo un campione a scopo di studio.

Se si dimostra compatibile con la nostra chimica, potremo tentare di scambiare i prodotti.

— Fareste meglio, in tutta onestà, a noleggiare una seconda nave. Il costo e la difficoltà di pulire una nave come questa sono proibitivi.

— Ah. Però voi l'avete già fatto almeno una volta.

— Con questa nave? Non è esatto. Si tratta di una nave nuova, riempita d'acqua, ma non seminata. Siamo stati fortunati tutti quanti, che sia capitata al momento giusto.

— Davvero. — Carmen annuì. Il pasticcio di alghe non era la soluzione migliore al problema dei rifornimenti di cibo, ma intanto avrebbe contribuito a far durare le provviste fino al nuovo raccolto. "Appena il sistema di produzione e di consegna si stabilizza" decise "convertiremo le vasche rooshrike alla normale produzione di verdure. Chissà se possiamo già mantenere un allevamento di animali domestici... e come faremo a procurarceli, quanto a questo".

— Se avete terminato l'ispezione — disse il pom — credo che Waywisher voglia parlarvi in privato, nella zona comando.

— D'accordo. — "Probabilmente vuole discutere il canone d'affitto" si disse. Con un colpo di tallone si accostò allo scafo, dove la corrente era meno forte. Due pom si disposero in formazione alle sue spalle, mentre il terzo spariva a poppa. Nella camera centrale si aprivano verso prua cinque o sei aperture. Ne scelse una a caso e la oltrepassò a nuoto, battendo le palpebre alla luce del sole che svaniva. La "camera oscura", come l'aveva battezzata, era ampia come quella centrale, e altrettanto piena di alghe. Per fortuna, il portello d'uscita era bordato di luci rosso-arancio, e riuscì a trovarlo senza dover

chiedere aiuto. Il catenaccio era grande abbastanza per tre persone, proprio l'ideale per visitatori che non disponessero del tipo di manipolazione per cui il meccanismo era progettato. Dopo il caldo della vasca di alghe, il flusso di acqua chiara sembrava l'Atlantico settentrionale; e lei provò un senso di sollievo quando la porta interna finalmente si aprì e poté di nuovo muovere normalmente braccia e gambe.

Se la vasca delle alghe le aveva ricordato un acquario, la parte anteriore della nave somigliava a un labirinto per topolini orlato di luci di Natale e riempito d'acqua. Carmen ritenne che le svolte improvvise avessero uno scopo, ma basandosi su una sola visita non riuscì a stabilire quale. "La disposizione delle sale dev'essere interessante" pensò, mentre superava due svolte ad angolo retto in meno di quattro metri. "Non mi piacerebbe far parte della pattuglia incaricata di conquistare una nave del genere". Quel pensiero le ricordò la domanda che doveva fare ai pom, e passò il resto della nuotata pensando a un modo educato per rivolgerla.

Emerse dal labirinto in una sala comando che colpiva più per la silenziosa competenza dei pom in servizio che per le luci e i macchinari. Da una parte, vicino a un portello, fluttuava l'alieno che conosceva come Waywisher. Mentre si dirigeva verso di lui, l'alieno agitò la coda, e si mosse in modo da incontrarla esattamente a metà strada.

— Buon giorno, signorina Olivero — disse il traduttore, mentre Waywisher descriveva attorno a lei un breve schema che Carmen ritenne una danza di benvenuto. Forse era anche un segno di responsabilità, decise, notando che la scorta si ritirava a un'estremità della stanza, quando lo schema fu completato. — Mi auguro che la nave sia stata preparata in modo soddisfacente.

— Pare di sì, finora — disse lei. — Lo sapremo con esattezza fra pochi giorni, o qualche settimana, quando l'intero sistema avrà raggiunto il punto di equilibrio. Volevate parlarmi in privato?

— Sì. — Il circuito emise un breve ronzio. Quando la voce del traduttore riprese, era lievemente mutata di tono. — Adesso siamo esclusi da ogni contatto con le rispettive specie. Voglio proporvi un baratto: informazioni, contro un credito in cavo della Filiera.

— Davvero? — chiese Carmen, sentendosi d'un tratto lo stomaco attanagliato da una morsa. — Che genere di informazioni?

— Abbiamo formulato valide ipotesi sulla natura del cavo e della "colla", come la chiamate voi, di cui è rivestito. Scambieremo queste informazioni con un credito di un trilione di dollari.

— È un bel mucchio di denaro — disse Carmen. — Perché ritenete che le informazioni valgano tanto?

— Non è probabile che la vostra scienza vi fornisca intuizioni del genere nel futuro prevedibile. Tuttavia, se qualcuno vi pone sulla strada giusta, il vostro progresso verso la comprensione e il controllo della Filiera sarà indubbiamente facilitato.

— Cosa vi fa ritenere che attualmente non abbiamo la conoscenza e il controllo necessari?

— So che due vostri simili sono morti durante, o subito dopo, la produzione del primo cavo su ordinazione dei rooshrike. La conclusione è ovvia.

Carmen strinse le labbra. — D'accordo. Allora, visto che siamo in argomento, ad alcuni di noi piacerebbe sapere perché volete così grandi quantità di cavo. Ci sembra che, vivendo sott'acqua, i possibili usi di un materiale tanto resistente siano estremamente limitati.

Se Waywisher fu seccato per quella domanda, non lo diede a vedere né con il comportamento, né con le parole. — È proprio a causa del nostro habitat che abbiamo un bisogno tanto disperato di quel cavo. Ditemi, secondo voi, come facciamo a lanciare le navi nello spazio?

— Be'... — Carmen fu sconcertata dal mutamento improvviso di argomento. — Penso che facciate come tutti gli altri: costruite in orbita le astronavi, con materiali trasportati a mezzo shuttle.

— No. Per noi risulta più economico costruire le navi sulla superficie del pianeta — "sott'acqua" corresse fra sé Carmen — e lanciarle praticamente vuote, allagando le sole aree di comando, e tenendo la maggior parte

dell'equipaggio in ibernazione. Un equipaggio ridotto conduce la nave al pianeta più vicino circondato da anelli di gas... o alla cintura di asteroidi, se il sistema è tanto fortunato da possederne una... e passa un anno a estrarre ghiaccio sufficiente a riempire la nave. Solo allora il resto dell'equipaggio viene rianimato, e l'astronave diventa pienamente funzionale.

— Complicato — mormorò Carmen.

— E molto costoso — continuò il pom. — Un ibernato ogni ventotto non sopravvive alla rianimazione.

Carmen deglutì. — Ci tenete molto ad andare nello spazio.

— Gli oceani del nostro pianeta natale sono vasti e sconfinati; siamo sempre stati un popolo che nuota liberamente dove più gli piace. Perché dovremmo restare confinati alla superficie di un solo mondo? — Le pinne del pom si agitarono inquiete per qualche secondo. Carmen provò la sensazione di aver avuto una fuggevole visione del funzionamento più recondito della psiche dei pom. "Strano" pensò "come il traduttore tenda a mascherare la nostra reciproca alienità. È un successo della tecnologia, o un limite?". L'idea era interessante; ma prima che avesse la possibilità di approfondirla, Waywisher si era ricomposto. — Per questo motivo desideriamo il cavo — disse l'alieno.

— Con esso potremo costruire un'apparecchiatura che mette direttamente in orbita le navi.

Di colpo Carmen capì. — Volete costruire un gancio spaziale, non è vero? Volete tendere un capo dall'orbita alla superficie, e usarlo come montacarichi.

I tentacoli del pom si increspàrono. — Avete familiarità con meccanismi del genere? Sorprendente!

— Limitatamente alla teoria — ammise Carmen, cercando di richiamare alla memoria particolari che poteva aver dimenticato.

— Abbiamo preso in considerazione un progetto del genere... oh, almeno mezzo secolo fa, penso. Ma non abbiamo mai scoperto un materiale abbastanza resistente per realizzarlo, oppure qualcuno ha trovato un errore

nella teoria.

— Non ci sono errori nella teoria. Noi non abbiamo mai trovato il materiale adatto... finora!

— Certo, il cavo sarebbe l'ideale, vero? — Forse i filatori lo usavano per quello. — Però, un trilione di dollari è sempre una cifra enorme. Li spenderemmo volentieri per valide informazioni tecniche. Ma prima vorrei avere qualche indicazione di massima, qualche idea di cosa acquisteremmo in realtà.

— Penso che non sia irragionevole — disse Waywisher, dopo un attimo di silenzio. — D'accordo. I primi indizi ci sono stati forniti dai test di temperatura eseguiti dai rooshrike sul loro primo cavo. Come sapete, esso diventa superconduttore a temperature relativamente basse, e distribuisce uniformemente il calore per tutta la sua massa. Ma forse non sapete che a temperature più elevate emette uno spettro luminoso simile a quello di un corpo nero, con delle fratture che assomigliano alle linee di assorbimento di metalli diversi. Però a temperature ancora più elevate le linee scompaiono.

— Sì, il rapporto rooshrike ne parlava. Ci sono anche alcune linee che somigliano a quelle di molecole semplici... ossido di titanio, mi pare, e qualche altra. Non sapevo che i rooshrike avessero comunicato ad altri questi dati.

— No, infatti. Ma hanno eseguito i test nello spazio, e noi avevamo una sonda da quelle parti.

— Ah. — A Carmen riusciva sempre più difficile continuare a ritenere i pom una razza schietta e gentile. — Se ho ben capito, le linee indicano la presenza di elementi non trasmutati sulla superficie del cavo.

— Falso. La robustezza del cavo dimostra che il materiale è perfettamente omogeneo.

— Perché? Un mucchio di leghe sono più resistenti dei componenti singoli.

— Vero. Ma accrescendo la coesione nucleare non si possono ottenere delle

leghe.

A Carmen venne la pelle d'oca. Si supponeva che fosse stata principalmente la padronanza delle forze nucleari a permettere ai pom di sviluppare una tecnologia sottomarina; ed era un segreto rigorosamente custodito. Se era quella la loro offerta... — Avete realizzato voi stessi questo genere di coesione? — disse, nel tono più indifferente possibile.

— Sì. — Waywisher increspava in continuazione pinne e tentacoli, muta indicazione di quanto gli costavano rivelazioni del genere. — La teoria è abbastanza semplice, anche se l'applicazione può essere difficoltosa; alla luce di questa teoria la "colla" può essere spiegata come un effetto complementare ingigantito. Le linee dello spettro simili a quelle d'assorbimento sarebbero allora dovute a deboli accoppiamenti elettromagnetici fra le fluttuazioni nucleari e la reazione del guscio elettronico. La traduzione è corretta?

— Penso di sì — rispose Carmen, colpita dall'ironia della situazione.

Su Astra si faceva tanto di quel parlare per proteggere i segreti della Filiera... ed ecco che i pom usavano da secoli quegli stessi segreti. — Non sono uno scienziato, ma le parole mi sembrano familiari. Allora, perché vi preoccupate di acquistare il nostro cavo, se potete fabbricarvelo da soli?

Waywisher emise un latrato, simile a quello delle foche, che il traduttore lasciò inalterato. — La nostra tecnica ha successo solo con i metalli più leggeri; le difficoltà, e la robustezza del materiale risultante, crescono rapidamente con l'aumentare del peso atomico. Se la nostra teoria è esatta, il cavo della Filiera è fatto di un elemento completamente nuovo, il cui peso atomico è circa trecentosettanta volte quello dell'idrogeno... e che ha una resistenza alla trazione da settanta a cento milioni di tonnellate per centimetro quadrato.

Vale a dire, calcolò Carmen con un brivido, circa mille volte più grande del minimo stabilito dai rooshrike. — Non posso crederci — mormorò.

— Le cifre hanno una precisione dell'ordine del dieci per cento.

— No, non intendevo questo... parlavo fra me. — Fu necessario qualche

istante perché il suo cervello si rimettesse a funzionare. — Avete messo tutto quanto per iscritto... teoria, cifre, ipotesi... a nostro uso e consumo?

— Ne ho una copia con me. Registrata su un dischetto compatibile con il lettore che abbiamo dato al colonnello Meredith quattro giorni fa.

— D'accordo, allora — annuì Carmen. — Un trilione di dollari di cavo, per il dischetto. Naturalmente dovrete fornirci le tonnellate di metallo necessarie.

— È accettabile. — Il tentacolo sinistro di Waywisher si infilò nella bardatura ed estrasse un pacchetto piatto. — Non ho bisogno di dirvi che quest'informazione è un prezioso segreto della razza pom, che non deve essere rivelato a nessun'altra razza.

— Naturalmente — annuì Carmen, accettando con cautela il pacchetto. — Il semplice fatto che ne siamo in possesso sarà noto solo a poche persone selezionate. Siamo, ehm, onorati della vostra fiducia.

— Non abbiamo molta scelta. — Le pinne di Waywisher ondeggiavano lievemente, e Carmen si accorse che tutti e due avevano iniziato a fluttuare verso il portello esterno, dove era in attesa lo shuttle. — Voi avete una cosa di cui noi abbiamo bisogno; non è segno di fiducia offrire in cambio una cosa di eguale valore. E poi, la vostra debolezza militare vi impedisce il tradimento che un impero potrebbe permettersi. Se lo faceste, sareste distrutti subito dopo.

Carmen deglutì. — E noi teniamo anche alla vostra amicizia — mormorò.

Con un guizzo di coda Waywisher la guidò al portello esterno, sorreggendola con un tentacolo mentre con l'altro manovrava il meccanismo. — Arrivederci, signorina Olivero. Ci aspettiamo una lunga e armoniosa relazione fra i nostri due popoli.

— E noi altrettanto — rispose Carmen, superando il portello. — Arrivederci, Waywisher.

"Soprattutto" aggiunse fra sé, mentre il portello si richiudeva "una lunga relazione".

Il tenente Andrews aveva l'aria un po' più preoccupata, quando Carmen finalmente emerse dalla cabina asciugante nella campata riservata allo shuttle passeggeri. — Tutto bene, signorina? — le chiese, aiutandola a riporre le bombole d'ossigeno, leggere ma alquanto ingombranti, nell'apposita rastrelliera.

— Certo — rispose Carmen, togliendosi la maschera e cambiando le pinne con un paio di morbidi stivaletti. — Perché me lo chiedete? A causa della breve interruzione del collegamento monitor?

— Quindi ne eravate al corrente. — Andrews la scrutò in viso, e lanciò un'occhiata al pacchetto che Waywisher aveva consegnato alla donna.

— Allora non si trattava di un guasto momentaneo. Chiedendo di parlarvi in privato, Waywisher voleva essere preso alla lettera.

— Più o meno è così. Non posso parlarne con nessuno, tranne che con il colonnello Meredith. Scusatemi.

Andrews alzò le spalle. — Per me va benissimo... i segreti che non si possono raccontare a nessuno rendono la vita più frustrante. Potreste andarvi a cambiare, però — aggiunse, vedendo che si era seduta sul sediolo di emergenza. — Resteremo quassù per un'altra orbita.

Carmen aggrottò le sopracciglia. — E perché?

Lui sorrise. — Perché è in arrivo uno shuttle ctencri, e il maggiore Brown vuole avere molto spazio. Come si conviene ai VIP in arrivo.

— VIP? Intendete dire che...

— Già. Il giochetto di Perez ha avuto successo. È arrivata la cavalleria scientifica.

25

Difficilmente Loretta William avrebbe definito "la cavalleria" il gruppetto seduto a un lato del tavolo nella sala riunioni, considerando anche il numero ridotto e la loro lealtà politica; piuttosto, una squadra di cinque guerriglieri... un gruppetto impegnato a spodestare finalmente un dittatore depravato e la sua banda di traditori. Quell'immagine nobile e - doveva ammetterlo - un po' romantica, era stata fortemente sottolineata sia durante l'addestramento, sia durante il viaggio fino ad Astra, tanto che lei aveva quasi finito per crederci. A parte il fatto che il colonnello Meredith non le sembrava proprio il tipo del dittatore depravato.

Non era nemmeno questione di apparenze. Loretta aveva girato buona parte del mondo, quando faceva ancora pratica, e aveva acquisito la capacità di giudicare le persone dal modo di parlare e di comportarsi. Il colonnello era in piedi a un'estremità del tavolo, e descriveva la caverna della Filiera e la vita piuttosto spartana offerta al momento da Astra; secondo lei, aveva più l'aspetto di un dirigente zelante anche se mal indirizzato, che non di un despota assetato di potere e di ricchezza. Ma forse era semplicemente un attore consumato. Loretta sperò che l'ipotesi fosse giusta: comunque, era l'unica da prendere in considerazione, a meno che, o fin tanto che, gli eventi non dimostravano il contrario.

La riunione durò circa un'ora, e al termine i cinque scienziati furono trasferiti via avio in quello che pareva un accampamento militare, vicino a un lago che Meredith aveva chiamato Mar Morto. Erano visibili solo poche costruzioni permanenti, ma a ogni scienziato ne fu assegnata una. Dall'esterno sembravano orribili, ma l'interno, così casalingo, fu una sorpresa piacevole. Loretta scoprì che i suoi bagagli erano disposti con cura accanto al letto... "probabilmente perquisiti durante la riunione" decise... e dopo un rapido esame delle quattro camere di cui si componeva la casa, cominciò a disfarli.

Fu interrotta a metà della seconda valigia da un leggero colpetto alla porta. Andò ad aprire e si trovò di fronte un giovane dall'aria simpatica, in abiti civili. — Sì? — chiese.

— La dottoressa Williams? Sono Al Nichols, vostro futuro collaboratore. Spero di non avere interrotto qualche faccenda importante... il sonno, per esempio.

— Oh, no — lo rassicurò lei. — Entrate, prego, dottor Nichols.

— Al — la corresse lui, entrando e guardandosi intorno. — Niente male... hanno sistemato questo posto con un certo gusto. Mi sono fermato solo per conoscervi e porgervi il benvenuto a nome della comunità scientifica di Astra. Spero che abbiate fatto buon viaggio.

— Ottimo... anche se piuttosto noioso. Ehm... posso offrirvi da bere?

Però non so esattamente cosa ho a disposizione.

Lui rise. — No, grazie. E temo che non rimarrete impressionata dall'assortimento. Per il momento abbiamo un mucchio di denaro e pochissime possibilità di spenderlo. Un po' come un miliardario su un'isola deserta.

Loretta sorrise, accorgendosi che un po' del buon umore dell'uomo penetrava nella sua corazza. — Allora sediamoci, e raccontatemi tutto della Filiera.

— Grosso modo, è un gigantesco macchinario alieno che crea cavi indistruttibili e ulcere nervose — disse Nichols, sedendosi a un'estremità del divano, mentre lei si accomodava sulla sedia di fronte a lui. — La *Guida scientifica* vi qualifica come uno dei migliori paleografi in circolazione, ma credo che qui troverete la sfida della vostra vita. — Indicò la finestra panoramica attraverso la quale si intravedeva, oltre la fila di tende, il portale del tunnel cui aveva accennato Meredith.

— Me l'aspettavo. Anche voi siete un linguista?

— Per modo di dire. Ho la laurea in geologia, ma quando mi sono trovato immischiato con la Filiera, o cambiavo specializzazione o rincretinivo per la noia. Per fortuna, non ho dovuto cominciare dall'inizio... abbiamo un grazioso sistema computerizzato di traduzione, che i rooshrike hanno comprato per noi dai ctencri. Io trascrivo le targhette dei comandi e degli indicatori; ma finora

abbiamo ottenuto solo vaghi sospetti sul reale significato.

— Capisco — annuì lei, chiedendosi perché gli avessero affidato un compito del genere. Non c'era nessuno con maggiore esperienza? — Be', io ho un po' di pratica a interpretare linguaggi sconosciuti. Insieme, dovremmo riuscire a venirne a capo.

— Spero di sì. — Nichols guardò l'ora. — Oh! Il dovere mi chiama.

Devo scortare il prossimo turno dentro la torre. — Si alzò.

— Quando vi sarete sistemata, fatemelo sapere, e vi mostrerò il mio lavoro — suggerì, mentre Loretta lo accompagnava alla porta.

— Il numero di visifono lo trovate sulla guida, e se sono nella caverna, qualcuno mi farà avere il messaggio.

— Certo — promise lei. — Grazie per la visita.

— Niente. Ci vediamo. Loretta chiuse la porta e tornò in soggiorno; per qualche istante guardò l'uomo camminare verso il tunnel. Poi, con un sospiro, tornò in camera da letto e riprese a disfare le valigie. Per un attimo le era sembrato che tutto fosse come prima; era stata un normale scienziato che discute con un collega un progetto di comune interesse. Ma quella calda sensazione confortevole se ne stava andando in fretta. "Sarebbe tutto molto più facile" pensò con tristezza "se la gente sembrasse almeno un po' fasulla. Ma forse fra qualche giorno la facciata comincerà a mostrare delle crepe. Lo spero proprio".

Tuttavia aveva la sensazione che non sarebbe successo.

— Un'altra bella spruzzata, e ci siamo — disse il giovane chimico, con la voce soffocata dalla maschera filtrante e dalla strettezza del tunnel. Perez annuì in silenzio, desiderando di non essersi offerto volontario per quel lavoro, e nello stesso tempo lieto di non essere lui a far gocciolare acido fluoridrico sulla roccia che bloccava i cingoli della scavatrice. Alle sue spalle, un fruscio di piedi gli rivelò che non era l'unico a esserne lieto.

Era stata una giornata noiosissima. Meredith aveva deciso che era ora di dare un'occhiata alle scavatrici; di conseguenza il gruppetto di quattro uomini aveva fatto il gran giro della rete periferica di tunnel della Filiera.

In sei ore i quattro avevano localizzato otto scavatrici... e alla fine solo una, quella scoperta da Meredith durante la prima esplorazione, sembrava essere riattivabile anche senza il manuale di manutenzione. Il compito di Perez consisteva soprattutto nel badare che non ci fossero in giro Meduse, visto che esse avevano ampliato il loro raggio di azione con l'aumentare dell'attività umana nella caverna. Nessuno sapeva se le scavatrici erano comprese nell'elenco dei materiali vietati, ma era da stupidi correre il rischio. L'unica esperienza precedente con le Meduse indicava che le macchine erano semplicemente programmate per trattenere potenziali intrusi in attesa di indagini; però nessuno voleva sperimentare se le macchine sapevano quanto era delicato un collo umano.

— Si muove! — esclamò il chimico, balzando indietro di qualche metro. — Avanza... da questa parte!

Con uno scricchiolio intenso i resti della pietra furono spazzati via. Il basso ronzio fu quasi subito superato dal rumore raschiante che la macchina produsse attaccando la parete del tunnel, e perforandola. — Come se non si fosse mai interrotta — gridò il chimico, per superare il frastuono. — Credevo di dover cercare almeno l'interruttore principale.

— Probabilmente era sotto controllo automatico, in attesa che qualcuno togliesse la pietra — gridò di rimando Perez. Adesso la scavatrice era penetrata di due centimetri buoni nella roccia; Perez non riusciva a vedere che fine facessero i frammenti, ma era chiaro che la macchina non li sparpagliava attorno. — Torniamo alla caverna.

Ritornarono alla macchina parcheggiata all'ingresso della galleria e si diressero al tunnel principale. I quattro restarono quasi completamente in silenzio... sembravano tutti stanchi... e Perez ne approfittò per starsene seduto a riflettere. Gli scienziati che aveva invitato su Astra potevano arrivare da un momento all'altro, e doveva ancora decidere cosa dire a Meredith quando fossero spuntati all'improvviso.

Un centro operativo era stato impiantato appena dentro la caverna: una specie di ufficio all'aria aperta, che mal si adattava al paesaggio alieno circostante. Perez riportò la macchina al deposito, fu avvisato che Meredith lo voleva alla torre, e salì di nuovo in macchina con un sospiro. Guidò fino all'apertura più vicina nella Grande Muraglia, come tutti ormai la chiamavano, e proseguì a piedi nella zona aperta che circondava la torre. La camminata di venti minuti fra andata e ritorno era una noiosa perdita di tempo, ma nella muraglia non c'erano aperture abbastanza ampie da permettere il passaggio di una macchina. Carmen aveva ordinato ai ctencri alcuni veicoli del tipo usato sui campi da golf, ma erano state necessarie varie modifiche, e finché non venivano consegnati quell'esercizio forzato era inevitabile.

Perez aveva previsto che Meredith fosse nella sala comando della torre insieme al maggiore Barner, che in quel momento era di turno. Non aveva previsto invece che avesse ospiti... o di chi si trattava.

— Ah, Perez — lo salutò Meredith con un cenno. — Ci sono due persone che vorrei presentarvi. Dottor Bhartkumar Udani, dottor Victor Ermakov: il consigliere Cristobal Perez. Certo riconoscerete colui che vi ha scritto per invitarvi qui.

Raramente Perez aveva avuto occasione di mettere il suo sangue freddo così a dura prova, e più tardi non avrebbe ricordato praticamente nulla degli istanti successivi, tranne che nessuno sembrò notare qualcosa di strano nel suo comportamento. Quando tornò padrone di sé, Meredith aveva affidato gli scienziati a Barner, e i tre erano usciti dalla stanza.

— Allora? — chiese Meredith, appena furono soli. — Nemmeno un semplice «perdio, colonnello, che sorpresa!»?

Perez si schiarì la voce, e questo sembrò giovargli. — Mi aspettavo che mi chiamaste quando erano ancora in orbita — disse.

— Per scoprire cosa ci facevano qui? — Meredith alzò le spalle. — L'avevamo capito già da parecchio. Sapete, vi hanno visto consegnare il pacchetto al ctencri.

Perez deglutì. — Ah. Be', ehm, non credevo che la prendeste con tanta calma.

Meredith non cambiò espressione... ma d'un tratto nei suoi occhi ci fu una luce che fece rabbrividire Perez. — Non confondete l'autocontrollo con la calma, Perez — disse freddamente il colonnello. — A voi non piaceva come governavo Astra, e mi avete costretto ad accettare una nuova serie di regole... e adesso avete dimostrato che nemmeno voi le rispettate.

Secondo ogni legge, dovreste essere già agli arresti domiciliari, o quanto meno il primo ex-consigliere di Astra.

— Come mai allora non lo sono? Perché il mio piano ha funzionato?

— Lo credete voi. A quanti scienziati avete mandato l'invito?

— Circa centocinquanta. Non ero sicuro che tutti potessero...

— Ne sono arrivati solo cinque.

Perez lo fissò. — Cinque? Cinque in tutto?

— Cinque. Francisco Arias, dal Brasile; Slobodan Curcic, dalla Jugoslavia; Loretta Williams, dagli Stati Uniti; e i due che avete appena incontrato. Mi auguro che non abbiate dato al ctencri un assegno in bianco.

Perez scosse la testa. — L'accordo parlava di una quantità di cavo non precisata. Carmen può far pesare il risultato, quando definirà i particolari.

— Alzò un sopracciglio. — Allora: perché non sono stato punito?

— Perché preferisco che paghiate i debiti col sudore, piuttosto che col sangue — disse Meredith. — Anche considerando la produzione di alghe, ci aspettano senz'altro tempi duri; vi riterrò direttamente responsabile del comportamento di tutti i latini. Ho sentito mugugni sulla mancata divisione dei profitti: sarà compito vostro chiarire a tutti che i "profitti" della Filiera finiscono in pratica nello stomaco della gente.

— Non avete bisogno di evidenziarlo, colonnello — rispose Perez, irrigidendosi. — Finché ciascuno è trattato decentemente, non ci saranno guai. Riconoscete a me, e a tutti i latini, questo minimo di buonsenso.

— Va bene. Adesso ditemi com'è andata la ricerca delle scavatrici. Ce n'è qualcuna che funziona?

— Solo quella con i cingoli bloccati — rispose Perez, sollevato dal cambio di argomento. — L'abbiamo sbloccata, e si è subito messa a perforare la roccia. Ho detto al centro operativo di controllarla ogni ora.

— Bene. Vedremo cosa farà quando è piena. — Corrugò la fronte. — Esiste una stima della sua potenza?

Perez alzò le spalle. — Nessuna, in pratica. Da cinquanta a cento cavalli, ritengo. Perché?

— Perché la capacità di rimanere inattiva per un centinaio di millenni e di liberare ancora una potenza del genere significa che la scavatrice possiede una serie di batterie potentissime, oppure sfrutta una fonte di energia teletrasmessa. In ambedue le ipotesi, un'altra chicca per indurre in tentazione potenziali invasori.

Perez scosse la testa. — Secondo me, colonnello, vi preoccupate eccessivamente. Dopo il fiasco dei m'zarch, nessuno sarà tanto avventato da rischiare l'invasione. Soprattutto perché non sanno con esattezza quali possibili armi abbiamo trovato qua sotto.

— Può darsi — disse Meredith con un sospiro. — Ma più tempo passa, più noi ci rafforziamo. E sono sicuro che tutti se ne rendono conto.

— Lasciate che se ne rendano conto — disse Perez, dirigendosi all'ascensore. — Secondo la mia umile opinione di profano, è già troppo tardi perché un'invasione abbia successo. Bene. Se non c'è altro, per oggi ho terminato e me ne torno a casa. Venite anche voi?

— Non ancora — rispose Meredith, guardando dalle finestre il villaggio dei filatori più in basso. — Preferisco rimanere a vedere cosa succede quando la scavatrice scaricherà i detriti.

Il segretario generale - Saleh capo delle Nazioni Unite, capo della missione commerciale con le razze aliene, e secondo alcuni l'uomo più potente della

Terra - posò l'ultimo foglio, sentendosi in bocca il gusto amaro dell'impotenza. — In pratica mi chiedete carta bianca, per Astra — disse con voce stanca. — Sapete che non posso concedervelo.

— Perché no? — chiese Ashur Msuya. — La gente vuole azione... o di recente non avete guardato i notiziari?

Saleh sbuffò. — Non vi aspetterete che prenda sul serio qualche dimostrazione ben orchestrata!

— Il resto del mondo la pensa diversamente. In quanto alla mia proposta, c'è scritto chiaro e tondo che spetta a voi l'ultima parola sulle mie decisioni.

— Ah, certamente... a parte il fatto che l'intervallo di otto giorni rende la cosa priva di significato.

— Solo se volete avere un reale potere di veto — disse tranquillamente Msuya. — E l'effettiva responsabilità.

Per un lungo istante Saleh fissò Msuya negli occhi, senza che l'altro abbassasse lo sguardo. Nel suo intimo sapeva che non c'era modo di fermarlo. In origine, l'aveva scelto per comandare la missione su Astra a causa della sua ferma posizione a favore del Terzo Mondo: aveva sperato che quella inclinazione agisse da baluardo contro la nota abilità occidentale di arraffare tutto quanto era a portata di mano. Ma il piano gli si era rivoltato contro. Le motivazioni di giustizia che Msuya poteva aver avuto all'inizio, ora erano sparite, soffocate dall'odio feroce per il colonnello Meredith.

Con o senza il permesso di Saleh, Msuya avrebbe trovato un modo per distruggere il colonnello... e se Saleh lo avesse ostacolato, Msuya avrebbe potuto provocare una lotta per il potere all'interno della segreteria stessa; questo poteva costare a Saleh la posizione, e nello stesso tempo distruggere ogni possibilità che la Terra raggiungesse l'unità e la pace internazionale.

Ma se Saleh sosteneva ufficialmente la proposta, era con le spalle al coperto. Un successo si sarebbe riflesso favorevolmente su di lui; un fallimento sarebbe ricaduto solo su Msuya. Il reale intervallo nelle comunicazioni avrebbe dato a Msuya un'autonomia effettiva. Qualsiasi linea d'azione lui

seguisse, basandosi sui rapporti delle spie su Astra, Saleh non avrebbe avuto nessuna possibilità di esercitare il presunto diritto di veto.

E Msuya lo sapeva. In pratica, offriva il proprio futuro politico in cambio della possibilità di vendicarsi.

Saleh riportò con un sospiro lo sguardo sui fogli che aveva davanti. — Va bene — disse, prendendo una penna. — Salirete sulla *Trygve Lie* e vi recherete su Astra; appena giunto, rimanderete indietro la *Hammarskjoeld*.

Vi manterrete entro i termini indicati in questo documento, limitandovi a osservare e raccogliere informazioni. Non farete niente se prima non avrete il mio permesso scritto.

— Capisco — annuì Msuya.

"Certo che capisci". Trattenendo sulla punta della lingua quelle parole, Saleh firmò la pagina e buttò l'intero fascicolo sulla scrivania. — La segretaria ve ne darà una copia — brontolò. — La *Hammarskjoeld* si metterà periodicamente in contatto con voi, per consegnarvi i rifornimenti e riportare indietro le informazioni raccolte. In caso di emergenza, dovrebbe essere facile convincere i ctencri a trasmettere un messaggio.

Msuya si alzò, sorridendo a denti stretti. — Non preoccupatevi. Sono sicuro che non ci saranno casi di emergenza. — Si girò e uscì dalla stanza.

"La mia nuova frontiera" pensò cupo Saleh, fissando la porta chiusa.

"Le mie speranze donchisciottesche per gli insoddisfatti e i disperati; il mondo che io stesso avevo aiutato a nascere... e adesso posso solo starmene seduto a guardare se vive o muore". Per la prima volta nella sua vita, cominciò a capire perché sua nonna aveva sul viso quella perenne malinconia, che da bambino l'aveva sempre turbato e spaventato.

Sua nonna era stata la levatrice di un piccolo villaggio dello Yemen del Sud... un villaggio in cui l'indice di mortalità infantile toccava il quindici per cento.

26

All'improvviso sembrava che fosse arrivato l'autunno.

Non l'autunno della Pennsylvania, naturalmente, pensava Hafner, scalando una delle collinette che costeggiavano il Mar Morto; e nemmeno l'autunno della California meridionale. Qui non c'erano aceri e querce a spargere tutt'attorno foglie colorate, come cartamoneta celeste gettata a piene mani a ricchi e poveri. Su Astra, gli unici segni dell'autunno erano l'abbassamento della temperatura dell'aria e la graduale diminuzione delle ore di luce. Hafner si girò a guardare di traverso il cono lontano del monte Olimpo. "Strano" pensò. "Ormai nemmeno sforzandomi riesco a vederlo come una formazione naturale. Non ha più l'aspetto di prima".

Dal basso giunse la voce di Carmen a spazzar via quei pensieri oziosi.

— Non si dovrebbe piantare una bandiera, quando si arriva in cima?

Hafner le sorrise. — Mostratemi una bandiera di Astra che mi vada a genio, e sarò lieto di piantarla — gridò in risposta. — Quelle che ho visto finora sembrano più adatte a un funerale.

— Siete affetto da snobbismo estetico — disse Carmen, ridendo. — Venite giù, lo spuntino è pronto.

Hafner discese il pendio poco accentuato e la raggiunse vicino alla coperta stesa per terra. — Almeno non abbiamo il problema delle formiche — commentò Carmen, porgendogli un panino. — Fategli onore: rappresenta la prima infornata di alghe mutate della Serra Volante.

Hafner ne staccò un morso con prudenza. Era abbastanza buono, in realtà, anche se non quanto i normali panini californiani. La consistenza era quasi perfetta, e non era difficile credere che fosse davvero prosciutto, quello che stava mangiando. — Non male — commentò a bocca piena. — Soprattutto dopo una sola settimana di lavoro.

— Quasi due... ultimamente avete passato troppo tempo sotto terra.

Naturalmente, il procedimento sarà più rapido, ora che abbiamo eliminato tutte le imperfezioni.

— Già. — Hafner diede un altro morso al panino. — A proposito, non mi avete ancora detto cosa ne pensate della caverna dei filatori.

Carmen scosse la testa. — Vorrei riuscire a trovare le parole adatte. È la cosa più fantastica che abbia mai visto. Il sole artificiale si muove davvero nel cielo?

— Certo — annuì lui. — C'è un ciclo di venti ore di luce e dieci di buio, probabilmente in accordo con il pianeta natale dei filatori. E il sole non è un ologramma, o almeno gli esperti sono di questo parere... l'intensità della luce è troppo elevata e simula troppo accuratamente lo spettro di una stella di tipo G3. Nessuno sa ancora cosa sia o come faccia a muoversi. Lo stesso vale per le nuvole e le stelle, fra parentesi.

Carmen scosse nuovamente la testa. — Adesso capisco come mai voi e Cris e il colonnello eravate così decisi a tenere la caverna lontano dalle mani sbagliate... umane e non umane. Pensavo... be', non importa.

— Che cominciavamo a diventare tutti megalomani? — suggerì lui.

— Be'... un pochino, forse. Ma adesso credo di capire.

— Magnifico. Forse vi aiuterà nelle trattative commerciali. A proposito, come vanno?

— Oh, gli affari prosperano. Ho già sei contratti nel cassetto, aspetto solo le consegne di rottami metallici. Ho calcolato che in un paio d'anni arriveremo a superare il prodotto nazionale lordo degli Stati Uniti.

— Con una popolazione enormemente inferiore. I baroni del petrolio si rivolteranno nella tomba.

Carmen rimase in silenzio per qualche istante. — Sarà opportuno cominciare a studiare come distribuire tutta questa ricchezza.

Hafner corrugò la fronte, cercando di interpretare correttamente il suo tono di

voce. — Avete parlato ancora con Perez, non è vero? — chiese. — Tutte quelle chiacchiere sulla *Nuova Mayflower*.

— Su che cosa?

— Oh, non ve l'ha ancora detto? Vuole che compriamo l *'Aurora* o la *Pathfinder*, e l'attrezziamo per il trasporto di emigranti dalla Terra.

Carmen sospirò. — Tipico di Perez: grandiosità verso il popolo, ma nessun senso pratico. Noleggiando i trasporti truppe m'zarch, spenderemmo molto meno.

Hafner fece una smorfia. — Be', spero che qualcuno di voi esperti pensi a dove sistemare quel diluvio di stra... di persone. — Si era corretto immediatamente.

— Sappiamo che esistono problemi — disse Carmen, rivolgendogli un'occhiata curiosa. — E non affrontiamo niente a testa bassa. Cosa volevate dire, prima?

Hafner maledisse fra sé la sua lingua lunga. — Diluvio di stranieri — ammise con riluttanza. — Perez vuole reclutare la gente in linea di massima fra le nazioni più povere del Terzo Mondo.

— E allora? — Carmen aveva accuratamente mantenuto un tono neutro.

— Be', pensateci... in questo caso, noi di Astra ci ridurremo a una piccola minoranza. Noi che siamo venuti qui perché ne avevamo il desiderio saremo sommersi da gente che cerca la biglietteria del treno della cuccagna galattico.

— Già. Può darsi. — Per un momento Carmen lasciò vagare lo sguardo sulle acque del Mar Morto, corrugando la fronte, pensierosa. — Non so cosa dire — aggiunse alla fine, con un sospiro. — Questo cambierà Astra... non c'è dubbio. Siamo quattro piccoli villaggi che si apprestano a diventare enormi città, e chi ha versato sudore nei tempi grami si perderà nella massa. Ma non possiamo vivere qui da soli come... come i baroni del petrolio che avete nominato poco fa. In fin dei conti, non si tratta di guadagni ottenuti per merito nostro. — Perché dobbiamo portarli tutti quassù, comunque? —

brontolò Hafner. — Perché non gli portiamo il denaro a casa loro, dovunque si trovino? Ehi... potrebbe essere...

— Potrebbe essere cosa? — chiese Carmen, guardandolo insospettita.

— La risposta al nostro dilemma. — Adesso le idee gli spuntavano veloci una dopo l'altra, e Hafner balbettava quasi, tentando di esprimerle ad alta voce. — Un po' come gli aiuti all'estero... meglio ancora, un nuovo piano Marshall. Potremmo girare una parte dei guadagni ai paesi più poveri, sotto forma di credito verso i ctencri, dividendo l'ammontare per l'inverso del prodotto nazionale lordo pro capite, in modo che il denaro vada ai paesi che ne hanno maggior bisogno.

— Con quale garanzia che finisca davvero alla gente più bisognosa?

— ... con una clausola per impedire che... eh? — Il piano grandioso scoppiò come una bolla di sapone. — Già. Be'... si potrebbero fare accordi scritti, immagino.

Carmen sorrise amaramente.

— Già adesso metà delle nazioni sottosviluppate non accettano aiuti nei quali sospettano secondi fini. E le clausole contrattuali possono sempre essere aggirate, in un modo o nell'altro.

Hafner sporse le labbra. La donna aveva proprio parlato con Perez, decise. Parlato, e ascoltato.

— Sempre meglio che portare quassù milioni di morti di fame — brontolò. — La maggior parte sa solo zappare la terra, ed è sicuro come l'oro che non vorranno continuare a farlo quassù.

— Lo so. — Carmen sospirò.

— E non so come faremo a risolvere il problema. Non ci resta che continuare a studiarlo.

— Già. — Hafner guardò il mezzo panino che teneva ancora in mano.

— Il nostro simpatico, tranquillo spuntino fuori dall'universo! — disse, scuotendo la testa. — Sentite, perché non facciamo marcia indietro e ci riproviamo? Godiamoci le alghe e il panorama grigio-marrone, e scordiamo per un po' la politica.

— Certo. Mi dispiace di aver sollevato l'argomento. — Carmen sorrise stentatamente e diede un morso al panino. — Allora... che pettegolezzi avete udito, di recente?

Chiacchierarono della gente, dei progressi degli scienziati giunti dalla Terra, e di altre cose innocue per circa un'ora; e quando Hafner accompagnò Carmen all'accampamento della Filiera e alla macchina in attesa, la donna si dichiarò contenta di aver dimenticato per un po' il lavoro.

Hafner finse di crederle... ma mentre lei guidava verso Unie, si accorse che la propria espressione allegra si trasformava in una smorfia. "Troppo dedita al lavoro" pensò, scuotendo il capo, e si avviò a piedi al minuscolo appartamento, in attesa di iniziare il turno di servizio serale. "Mi sa che non riuscirà a rilassarsi finché non sarà risolta la faccenda dell'immigrazione. Figuriamoci se Perez non trova una soluzione". L'idea che Perez inquinasse Carmen con la sua filosofia fin troppo liberale gli procurava un certo fastidio, ma non è che potesse farci molto.

A parte, forse, offrire un'alternativa al grandioso piano d'immigrazione. Fino a quel momento, nelle discussioni che avevano luogo durante i pasti, Hafner non aveva sentito niente che assomigliasse alla sua idea di una specie di piano Marshall; se davvero l'idea non era venuta a nessuno, doveva segnalarla al colonnello Meredith. Nonostante lo scetticismo di Carmen, gli sembrava che il piano avesse dei meriti potenziali.

Hafner cambiò direzione e si avviò all'entrata del tunnel. Sapeva che a quell'ora Meredith si trovava nella torre... e sospettava anche che sarebbe stato contento di avere qualcuno con cui parlare.

Il medesimo schema a tre circonvoluzioni compariva più di ottanta volte solo nella sala comando principale... e lo schema di luci e interruttori a cui era associato era abbastanza indicativo. "Benissimo" pensò Loretta, battendo sul terminale portatile del sistema computerizzato di traduzione ctencri, che

ronzava piano al suo fianco. "Definiamolo 'acceso' o 'attivo' o

'in funzione'. Correlato...?"

Premette il pulsante appropriato e osservò lo schermo del traduttore che elencava altre otto combinazioni comprendenti lo schema triletterale, e i loro possibili significati. "Attivato, sospeso... spento? Ah... quindi la tilde indicherebbe l'inversione del significato. Vediamo in quali altri simboli compare la tilde...". Batté il comando, e fu ricompensata dopo qualche istante da una riproduzione schematizzata, sulla parte superiore dello schermo, del pannello di comando semicircolare, nella quale lampeggiavano in rosso le targhette in cui compariva una tilde. Controllando di tanto in tanto l'immagine, camminò lentamente per la sala, esaminando da vicino gli indicatori e gli interruttori così contrassegnati. Il passo successivo era sceglierne uno o due, ed esaminare di nuovo il filmato dell'ultima produzione di cavo, cercando qualcosa che potesse fornire un indizio sul loro funzionamento. Per il momento quel metodo non aveva avuto grande successo; tutte le correlazioni ovvie erano già state tabulate, e le mancava l'indispensabile esperienza tecnica per raggruppare in un tutto unico suoni e movimenti all'apparenza non collegati.

Da sotto il pannello comandi provenne un borbottio in russo. Dopo qualche istante Victor Ermakov strisciò fuori, pieno di crampi, e si alzò, stiracchiandosi.

— Assolutamente ridicolo — brontolò, agitando un multimetro per dare più enfasi alle parole.

— La metà dei circuiti è inerte, senza flusso di corrente, e con resistenza infinita... e l'altra metà ha un flusso totalmente continuo, senza la minima modulazione. Come si fa a controllare qualcosa senza variazioni di corrente? — Si girò verso Meredith, seduto in silenzio accanto a una Medusa. — Colonnello, la scavatrice è sempre in funzione, vero?

— Fino a cinque minuti fa, sì — rispose Meredith. — Ha appena riversato l'ultimo carico nella tramoggia. — Indicò la sezione azzurra del pannello comandi sotto la quale aveva lavorato Ermakov. — Ho visto che lo schema cambiava.

Il russo fissò accigliato il pannello. — Comincio a credere che Arias abbia ragione. I filatori non usano l'elettronica convenzionale.

Loretta alzò le spalle. Francisco Arias aveva tentato di spiegarle la sua teoria; ma lo scienziato, pur avendo una completa padronanza delle più arcane branche della fisica, non riusciva assolutamente a tradurla in termini comprensibili ai profani. Dalla lezione Loretta aveva ricavato solo un gran mal di testa, e l'ovvia considerazione che gran parte del macchinario della Filiera era fatto di materiale superconduttore, che non poteva funzionare secondo i comuni dettami dell'elettronica. Arias si era poi lanciato a parlare di forze subatomiche e onde guida di campo, mettendola completamente in crisi. Sembrava davvero convinto — commentò.

— Fa sempre così. — Ermakov scosse la testa, e si rivolse a Meredith. — Colonnello, ormai è chiaro che devo letteralmente inventarmi gli strumenti necessari a studiare queste apparecchiature. Avete per caso dei dati riguardanti la struttura subatomica del materiale del cavo, o qualche teoria nucleare generale sulle forze coinvolte?

Una ruga di indecisione increspò la fronte di Meredith. — Può darsi — rispose. — Ma non sono sicuro di poter mettere questi dati a vostra disposizione.

Per essere uno scienziato, Ermakov se la cavava molto bene, come spia. Loretta dovette ammetterlo. Il russo sembrò drizzare le orecchie all'accenno a informazioni segrete, ma il commento successivo fu perfettamente casuale e ingenuo. — Be', la decisione spetta a voi, naturalmente — disse scrollando le spalle. — Ma più approfondisco la scienza dei filatori, più presto riuscirò a capire la loro ingegneria.

— Me ne rendo conto. — Dal soffitto giunse il ronzio dell'ascensore.

Loretta guardò l'orologio, notando che mancava ancora un'ora prima che un altro supervisore rilevasse Meredith. Alzò lo sguardo verso il colonnello, che si era alzato e si avvicinava al cilindro dell'ascensore. Inconsciamente tese i muscoli... ma era solo il geologo-supervisore dottor Hafner.

— Colonnello — disse Hafner, salutando con un cenno del capo anche gli

altri due. — Potrei parlarvi un minuto? A proposito di una possibile alternativa all'immigrazione di massa.

Meredith alzò le spalle. — Certo.

Hafner si lanciò nella descrizione di qualcosa che chiamava il nuovo piano Marshall; senza più badargli, Loretta si dedicò al pannello comandi.

"E va bene: la tilde significa negazione. Per cui, nel quadro della scavatrice, significherà 'tramoggia vuota'; allora... vediamo: questa sequenza compare da qualche altra parte?..."

— Spero che a voi vada meglio che a me — mormorò Ermakov, al suo fianco. Aveva posato il multimetro sul bordo del pannello e si affaccendava a muovere gli spinotti sonda. — A proposito, stasera potete prestarmi il registratore e alcune cassette?

Loretta si sentì mancare il fiato, e dovette fare uno sforzo per riprendersi. Il registratore era il collegamento radio clandestino con l'astronave delle Nazioni Unite in orbita, e le parti elettroniche necessarie alla trasmissione e alla schermatura erano nascoste negli astucci di plastica di due cassette. — Certamente — rispose, cercando di assumere un tono altrettanto casuale, e chiedendosi cosa fosse capitato alla radio del russo.

— Grazie. In questi giorni ho chiacchierato di musica con il maggiore Dunlop, e lui ha espresso il desiderio di ascoltare brani di Ciaikovskij e di Rachmaninoff. Verrò a casa vostra quando avremo terminato, e provvedere a farglieli avere.

— Benissimo — disse lei, a denti stretti. Dunlop. L'ufficiale che secondo quelli dell'ONU aveva usato gli storditoli contro un gruppo di operai di Cerere, e che per questo era stato rimproverato da Meredith. Glielo avevano descritto come un tipo borioso e arrogante, che considerava il fucile la migliore forma di diplomazia.

E Victor Ermakov aveva intenzione di prestargli la sua radio.

Il russo terminò gli adattamenti e sparì di nuovo sotto il pannello comandi.

Loretta si allontanò, guardando i colori sgargianti senza vederli.

Non si era nemmeno accorta che Dunlop ed Ermakov parlavano insieme, o addirittura complottavano... ma che cosa? Cosa potevano aver escogitato quei due, perché Dunlop avesse bisogno di contattare la nave delle Nazioni Unite? La missione degli scienziati sembrava essere solo quella di raccogliere passivamente informazioni sulla Filiera... a meno che Ermakov non avesse istruzioni speciali di cui lei non era al corrente. Fu assalita da una paura improvvisa, come una pugnalata alle spalle. Si guardò attorno, aspettandosi quasi che Meredith sommasse" l'ovvio due più due e chiamasse i soldati ad arrestarla per spionaggio.

Ma il colonnello parlava sempre con Hafner, senza badare apparentemente agli intrighi di Ermakov e alla sua complicità. Un po' sollevata, Loretta si girò e riprese a battere istruzioni sul computer, con le dita che tremavano. Ermakov non affrontò di nuovo l'argomento, e quando lasciarono la caverna, quattro ore dopo, Loretta sperò che avesse dimenticato la richiesta, o avesse cambiato idea. Ma mentre superava in silenzio le guardie all'entrata del tunnel e usciva alla luce del crepuscolo, il russo le si affiancò; pochi minuti dopo lasciava l'appartamento della donna, con il registratore sotto il braccio. Loretta lo guardò allontanarsi, poi chiuse a catenaccio la porta. Pensò di cenare, ma si accorse di non avere appetito, e si stese invece sul divano, con un libro. Non riuscendo a concentrarsi neanche nella lettura, alla fine si alzò e andò a letto. Due o tre ore dopo riuscì ad addormentarsi.

E cinque ore dopo un gruppo di soldati guidati dal maggiore Dunlop riuscì a sopraffare le guardie all'entrata del tunnel e ad impadronirsi della caverna.

27

— ... invito tutti i leali cittadini degli Stati Uniti d'America a unirsi a noi per riparare al chiaro e odioso atto di tradimento commesso dal colonnello Meredith — diceva dal microfono la voce di Dunlop, in tono imperioso, appena mascherato dal rombo degli autoveicoli in sottofondo. — Colore che non lo faranno, divideranno l'enorme colpa e la punizione...

— Basta così — ringhiò Meredith, mettendosi la giacca e sedendosi sul bordo del letto per allacciarsi gli stivali.

All'altro capo della linea, il tenente Andrews spense il registratore, e l'arringa del maggiore Dunlop si interruppe. — Avete detto che è stato diffuso attraverso il sistema di altoparlanti? — grugnì Meredith.

— E la rete visifonica civile — disse Andrews. — Pare sia convinto di avere già tutti i soldati necessari.

— Spero che sia così... preferisco che i miei nemici siano raccolti tutti in un unico posto. Avete idea di quanti sono?

— Le guardie in servizio sono state tutte stordite, ma ho visto entrare almeno un camion prima che l'allarme smettesse di suonare; quindi devono essere una quarantina circa, e con parecchio materiale. Però hanno solo un vantaggio di dieci minuti; ho già una squadra pronta a inseguirli, appena gli artificieri avranno tolto di mezzo il secondo camion.

— Dite loro di andarci piano, con il camion — ordinò Meredith. — Credo che il tunnel sopporti anche un ordigno nucleare; ma se Dunlop non ha mentito, la bomba che ha innescato ucciderebbe tutti quanti in caso di esplosione.

— Lo so, signore. — Andrews sembrava disperato e furibondo nello stesso tempo. — Cerchiamo di allontanare la gente più in fretta che possiamo, ma... be', in mezzo a loro ci sono un mucchio di civili.

"Che si muovono con lentezza, fanno domande inutili, e comunque causano

perdite di tempo" pensò Meredith con amarezza. — Be'... non prendetevela. Dunlop non può fare molto, tranne prepararsi all'assedio. C'è qualcuno al centro operativo o alla torre?

— Non credo, signore; però non ne siamo sicuri. Come dicevo, le sentinelle sono in stato di incoscienza, e i ribelli avrebbero potuto far passare qualcuno attraverso...

Fu interrotto dal rumore acuto del cicalino d'emergenza. — Colonnello, qui Barner. Il dottor Hafner non è nel suo appartamento. Non ci sono segni di lotta, però il suo visifono è rimasto qui.

Meredith sentì un brivido gelido corrergli lungo tutta la schiena. — Rintracciate immediatamente Perez e Nichols — disse a Barner. Se Dunlop si barricava nella Filiera con tre dei cinque supervisori...

Ma la situazione non era così brutta. — Perez e Nichols si sono già messi in contatto — rispose Barner. — Hanno ascoltato l'appello emanato da Dunlop e hanno chiamato chiedendo che cosa succede. Ho detto loro di restare dov'erano finché non procuravo una scorta.

— Ottimo. — Non così brutta come aveva temuto, ma brutta lo stesso.

Con Hafner in ostaggio, Dunlop non era costretto a trincerarsi vicino all'ingresso della caverna: adesso aveva libertà di accesso a tutta la caverna e alla torre stessa. — Maggiore, provvedete a sgombrare la zona attorno al tunnel, e poi restate alla larga anche voi. Andrews, controllate le tessere d'identità... voglio sapere esattamente chi ha con sé Dunlop. Trasmettete l'elenco a Carmen Olivero, al complesso amministrativo... l'avviso io. Inoltre, dite agli artificieri di andarci piano. In ogni caso, non riusciremo a raggiungere Dunlop prima che abbia appostato i suoi uomini, e non voglio che per fare più in fretta qualcuno salti in aria.

— Signorsì.

— Tenetemi informato; arrivo subito. — Meredith interruppe il contatto, afferrò il cinturone e uscì in fretta. A oriente il cielo già si schiariva.

Meredith si fermò un attimo a comporre il numero di Carmen prima di dirigersi a passo svelto verso l'ufficio.

Carmen rispose immediatamente. — Ho sentito l'annuncio — disse, quando Meredith si fu identificato. — Ho pensato che era meglio attendere la vostra chiamata, anziché disturbarvi con le domande.

— Avete fatto benissimo. Quanto ci mettete a recarvi in ufficio?

— Trenta secondi; ho appena varcato l'ingresso. Devo avvertire gli orspham e i whissst?

Meredith benedisse fra sé l'acutezza della donna. — Sì, ma non scendete nei particolari. Dite solo che la nave delle Nazioni Unite non deve lanciare nessuno shuttle, né avvicinarsi. Non ho ancora nessuna prova, ma sento puzza di collusione, e non voglio che gli uomini di Msuya rafforzino il gioco di Dunlop. Poi controllate l'elenco del personale militare, e vedete se c'è qualcuno che abbia addestramento o esperienza in operazione antiterrorismo e recupero ostaggi.

— Recupero ostaggi?

Meredith fece una smorfia. — Sì. Pensiamo che il dottor Hafner sia loro prigioniero.

Non ci furono esclamazioni di stupore... ma quando Carmen parlò, le parole erano pezzi di ghiaccio. — Ho capito, colonnello. Quante squadre di commando volete a disposizione?

— Due, forse anche tre. Ma vi raggiungerò prima che siate arrivata a questo punto. — Esitò. — Non preoccupatevi; Hafner ha un enorme valore da vivo, e nessun valore da morto. Nemmeno Dunlop sarà tanto stupido da fargli del male.

— Sì, signore — rispose Carmen, con lo stesso tono glaciale. — Vi aspetto fra poco, allora.

Meredith tolse il contatto e aumentò l'andatura, cominciando a sudare.

"Se dietro a questo ci sei tu, Msuya" disse tra sé, alzando gli occhi verso il cielo "tu e tutte le Nazioni Unite la pagherete salata. Puoi contarci".

Quello che Hafner non sapeva sugli storditoli ctencri avrebbe potuto riempire parecchi volumi... ma mentre giaceva inerte per terra, con gli occhi chiusi, il geologo si rese conto che anche coloro che l'avevano catturato non ne sapevano poi molto. Forse avevano sbagliato a regolare l'intensità, o l'avevano solo sfiorato con il raggio; ma da come lo trattavano, erano ovviamente convinti che fosse ancora incosciente. Tutt'intorno Hafner poteva sentire i passi e gli ordini concitati, e il tintinnio di metallo contro metallo... di sicuro si affannavano a costruire qualcosa. Non era difficile immaginare dove si trovava... solo la caverna dei filatori possedeva quella combinazione di odori e di correnti d'aria. Probabilmente vicino al centro operativo, concluse, mentre echi occasionali gli giungevano all'orecchio dal tunnel d'ingresso.

Trovava invece molto più interessante quello che succedeva a qualche metro di distanza.

All'inizio era una discussione tecnica, riguardante l'energia necessaria a una qualche apparecchiatura per superare gli effetti del materiale presente in quell'area. Ma in pochi minuti il problema era stato risolto... e Hafner ascoltò con stupore sempre maggiore due voci, una sconosciuta e una molto familiare, che discutevano.

— Ora la caverna dei filatori è in mano nostra — disse la voce sconosciuta, senza preamboli, appena stabilito il contatto. — Abbiamo minato gli ingressi del tunnel e della caverna, e sono in corso di approntamento postazioni di mitragliatrici che ci permetteranno di far fuoco su chiunque si avvicini.

— Magnifico. — La voce di Msuya era debole e lontana, ma riconoscibilissima. — L' *Hammarskjoeld* è arrivata dodici ore fa; abbiamo così cinquanta soldati delle Nazioni Unite, che possiamo far atterrare a darvi man forte...

— No — lo interruppe l'altra voce. — I vostri soldati restano dove sono.

— Andiamo, maggiore... non potete resistere per sempre, da soli.

— Lo so. È per questo che la *Hammarskjoeld* dev *e* tornare sulla Terra e portare quassù un contingente di soldati americani. Cederò la caverna a un ufficiale autorizzato dell'Esercito Americano, e a nessun altro.

Ci fu una breve pausa. — Allora volete strappare unilateralmente il nostro accordo, è così? — disse Msuya. Non sembrava eccessivamente sorpreso. — E se rifiutassi di mandare indietro la *Hammarskjoeld?* Cosa succederebbe?

— Oh, non rifiuterete di certo — disse con fiducia il maggiore.

— Allo stato attuale delle cose, non avete nessuna possibilità di intervento su Astra; con il pianeta sotto controllo degli Stati Uniti, potrete se non altro esercitare pressioni politiche.

— Piuttosto che fidarmi dell'America preferirei deviare il corso dello Zambesi — gli disse Msuya. — Allerton è bravo a giocare con le parole quanto tutti i politici occidentali, e non ho nessun interesse a rimettere alla sua carità i legittimi interessi delle Nazione Unite. No, maggiore... questa è l'opportunità migliore per restituire alle Nazioni Unite il controllo della Filiera, e io voglio afferrarla al volo. E voi mi aiuterete, altrimenti...

— Altrimenti che cosa? — ribatté il maggiore. — Avete intenzione di aspettare che Meredith ne riacquisti il controllo, quando avremo finito le provviste? Non siate sciocco. Farete come dico io, e vi accontenterete delle briciole che gli Stati Uniti vi lasceranno.

— Vedo che ho sottovalutato le vostre ambizioni — disse freddamente Msuya. — Credevo che vi bastassero i ringraziamenti del popolo della Terra; ma sembra che vogliate diventare l'Eroe di Astra per la prossima generazione di scolari americani.

— Sprecate il vostro sarcasmo, Msuya... avete solo sbagliato a credere che non esistano più patrioti americani. Pensavate di potermi comprare, come un qualsiasi dittatorucolo del Terzo Mondo, agitando davanti a me una quantità sufficiente di vuote promesse. Sono sicuro che adesso avete imparato la lezione.

— Ho imparato che non ci si può fidare di voi, ma non è una grande scoperta.

Cosa mi impedisce di offrire a Meredith il mio aiuto per reimpossessarsi della caverna?

— A che scopo? Sperate che il nostro nobile colonnello vi ringrazi di aver abbandonato il vostro stesso colpo di stato? — sbuffò il maggiore.

— Sarebbe la vostra parola contro la mia. Da qui posso distruggere ogni traccia del trasmettitore che usate; non riuscirete mai a dimostrare che siete stato in contatto con me. E in quanto ai ringraziamenti di Meredith, penso che riusciremo a ottenere qualcosa di più sostanzioso, una volta che i miei soldati saranno sbarcati.

— Ne dubito. Vedete, ho con me una piccola assicurazione: il dottor Peter Hafner, uno dei cinque che hanno accesso al macchinario principale della Filiera. Pensate ancora di venire alla carica con i semiautomatici in azione? — Fece una pausa, ma Msuya restò in silenzio. — D'altro canto, con Hafner sul piatto della bilancia, per voi è più che mai importante assumere il controllo in maniera pacifica... e l'unico modo per riuscirci implica l'intervento dei soldati americani. Allora, perché non la smettete di perdere tempo e rimandate di corsa la *Hammarskjoeld* sulla Terra?

— Pare che non mi resti possibilità di scelta. Va bene, avrete i soldati americani. Ma non finisce qui.

— Può darsi... ma non toccherà né a voi né a me stabilirlo: fra una settimana avrò messo il presidente Allerton contro Saleh. Arrivederci, Msuya. Fatemi sapere quando arriva il cambio.

Ci fu un *click* e il rumore di una sedia trascinata, quando il maggiore si alzò e si diresse verso un frastuono lontano, come di martellate. Il passo sembrava vivace, e Hafner ebbe l'impressione che il maggiore fosse soddisfatto del modo in cui era andata la discussione. "Idiota" pensò. "Msuya porterà truppe delle Nazioni Unite in uniforme americana, o userà qualche trucco del genere".

Ma c'era ancora almeno una settimana di tempo, durante la quale Meredith poteva impossessarsi della caverna... e avrebbe avuto probabilità di successo molto maggiori, se il prezioso ostaggio di Dunlop riusciva a sparire dalla

circolazione.

Sforzandosi di mantenere il respiro lento e costante, Hafner ascoltò i rumori che lo circondavano e cercò di formulare un piano.

— Pare che con lui ci siano cinquantadue uomini — disse Carmen, indicando l'elenco sullo schermo del computer sistemato nel centro di comando temporaneo a mezzo chilometro dall'ingresso del tunnel. — Trentacinque appartengono al contingente di Cerere; nessuno di loro dovrebbe essere particolarmente addestrato per operazioni terroristiche o situazioni d'assedio: quindi non saranno in grado di anticipare le nostre mosse. Ho scoperto otto uomini che hanno esperienza nel recupero di ostaggi, e almeno altri duecento si sono offerti volontari per le squadre d'assalto.

Meredith annuì, con cupa soddisfazione. Nelle due ore successive all'appello di Dunlop, nemmeno un colono aveva espresso ad alta voce pareri favorevoli al tentativo di colpo di stato. Anche chi aveva già deciso di tornare sulla Terra con la prima nave americana disponibile, mostrava solo segni di collera. Meredith non sapeva se fosse per rispetto nei suoi confronti, o per disprezzo verso Dunlop, ma apprezzava comunque l'aiuto, attivo o passivo, dei coloni. Sarebbe stato un ulteriore ostacolo dover dividere l'attenzione fra l'approntamento dei commando e il controllo dei civili. — Ottimo. Che notizie ci sono da parte whissst?

— Una delle due navi ONU in orbita fino a stamattina è partita mezz'ora fa per la Terra. L'altra non si è mossa, e non ci sono più state trasmissioni ad altissima frequenza, dopo quella intercettata dagli orspham.

— Uhm. — Quindi, probabilmente Dunlop e Msuya si erano già detti tutto quello che avevano da dirsi, e avevano chiuso. Meredith guardò oltre il lembo della tenda la doppia fila di guardie armate che controllava l'ingresso del tunnel, poi si rivolse di nuovo al gruppetto seduto attorno al tavolo. — Bene. Ci sono suggerimenti, maggiore?

Il maggiore Barner alzò le spalle. — Inutile girarci attorno: ci resta solo l'attacco diretto. Non è possibile pompare dentro la caverna il gas soporifero... anche ammettendo di averne a sufficienza; e gli storditoli non hanno la portata necessaria. Possiamo avvicinarci di lato all'entrata della

caverna, se la stanza del solenoide e i tunnel esterni si collegano al corridoio principale nel modo più adatto; ma da lì in avanti saremo allo scoperto.

— E se avessero minato l'entrata della caverna? — chiese Perez, che era a fianco di Carmen. — La nostra prima linea non avrebbe scampo.

— Lo so — disse Barner con una smorfia. — Ma non vedo altre soluzioni.

— Abbiamo armature singole sufficienti per cinque uomini — intervenne Andrews. — Se necessario, possiamo mandarne avanti due o tre a far scattare deliberatamente le trappole, sperando che Dunlop non abbia abbondato con gli esplosivi.

— Rischioso. E forse se ne può fare a meno. — Perez si voltò verso Meredith. — Colonnello, vorrei andare a parlare a Dunlop.

— Per dirgli cosa? — sbuffò Barner. — Per fare appello al suo buonsenso?

— Figuriamoci! — disse freddamente Perez. — Ricordatevi che ho sperimentato di persona il suo buonsenso. No, vorrei fargli capire che non può contare su rinforzi o rifornimenti delle Nazioni Unite, e che rischia di essere preso per fame, o di rimetterci la pelle.

— Non riuscirete a fargli cambiare idea — disse Barner, scuotendo la testa.

— Non ci spero, infatti. Ma ci saranno altri soldati che ascolteranno, e alcuni di loro potrebbero avere ripensamenti. — Alzò le spalle. — Dovete ammettere che sono abbastanza bravo a fomentare malcontento.

— Idea buona, ma rischiosa — disse Meredith. — Dovreste tenervi fuori portata e parlare con un megafono, caso mai gli venga la tentazione di raddoppiare i suoi ostaggi. Però si potrebbe evitare lo stesso un attacco frontale: tentando di entrare dalla porta posteriore.

— Porta posteriore? — chiese Barner. — Volete dire il cono del vulcano?

— Esattamente. — Meredith indicò alcuni punti sulla piantina aperta sul tavolo. — Non abbiamo ancora esaminato a fondo i due tunnel che si aprono vicino alla Grande Muraglia dalla porta della torre. Almeno uno deve per

forza passare sotto il vulcano.

— Ma Peter ha già tentato dì scoprire un ingresso da quella parte — obiettò Carmen.

— Prima che fosse supervisore ufficiale dei filatori — puntualizzò Meredith. — Penso che valga la pena di darci un'altra occhiata, adesso. — Fece un cenno a Barner. — Maggiore, voi e Andrews occupatevi di organizzare le squadre d'assalto; se scopro una via d'entrata, dovremo muoverci in fretta. Carmen, tenete sotto controllo la nave delle Nazioni Unite e rispondete alle eventuali domande degli alieni. Perez, voi resterete qui ad aiutare Carmen.

— E la mia proposta di parlamentare? — chiese Perez. — Restando fuori portata, con la protezione di una scorta...

— Se troviamo un altro ingresso, non c'è bisogno di seminare dissensi — disse sgarbatamente Barner. — Andiamo, tenente.

— Lo so. Ma un diversivo potrebbe venirvi utile.

Barner e Andrews si fermarono a metà strada, voltandosi a guardare Perez. Meredith non condivideva la loro sorpresa: aveva già capito cosa il latino aveva in mente. Anche Carmen, a giudicare dalla sua espressione, se l'era aspettato... e non ne era affatto entusiasta.

Ma quella decisione almeno poteva essere rinviata. — Ne discuteremo dopo aver trovato una via d'entrata — disse Meredith a Perez. — Io vado sul vulcano; informatemi immediatamente, se ci sono novità.

L'avio che aveva trasportato Meredith e Carmen da Unie alla caverna era parcheggiato a un centinaio di metri, lontano da un'eventuale linea di fuoco. Meredith si incamminò in quella direzione, e scoprì che Nichols e i quattro assistenti richiesti erano già a bordo. Diede al pilota le istruzioni per l'atterraggio, e passo il breve periodo di volo a discutere con Nichols i metodi che lui e Hafner avevano usato nel precedente tentativo di localizzare un'entrata. Il colloquio fu breve, e di scarsa utilità.

Il cono del vulcano diventava piuttosto ripido, in punta; ma il gruppo

precedente si era lasciato dietro delle scale di corda fissate con chiodi da roccia, per superare l'orlo. In pochi minuti i sei uomini si riunirono ai bordi della spianata priva di segni, ampia trecento metri quadrati.

Meredith girò lo sguardo attorno, notando i monitor televisivi sempre puntati su di loro, dall'orlo del cratere. — Le riprese dell'ultima espulsione di cavo erano abbastanza chiare da mostrare in che punto il terreno si apre?

— chiese a Nichols.

— No. — Il geologo scosse la testa. — Ogni ingrandimento è stato inutile. Il macchinario che produce il campo di gravità zero riesce anche a mettere fuori uso le telecamere o le pellicole. O tutt'e due.

— Be', allora non ci resta che procedere per tentativi. — Fece un segno verso sinistra. — Voi e altri due andrete da quella parte. Passate la mano sulla parete, saggiate ogni fenditura che trovate, insomma cercate di provocare una reazione qualsiasi. Io andrò da questa. Gli osservatori controlleranno che non ci sfugga niente. Chiaro per tutti? Bene, procediamo lentamente, senza tralasciare nulla.

E procedevano lentamente davvero, presi anche da un senso di frustrazione. Almeno cinque volte nei primi venti minuti Meredith si sorprese a chiedersi se era un segno di vecchiaia, quella decisione di basarsi sulle sensazioni, anziché sui fatti. In realtà niente faceva pensare che il loro stato di "supervisori" riguardasse altro che la rete di Meduse; e probabilmente l'entrata che cercava era munita di un sistema di sicurezza indipendente da quelle macchine fornite di serpi meccaniche. Però rinunciare alla ricerca equivaleva ad accettare l'attacco frontale proposto da Barner, e lui ancora non era disposto a considerarlo inevitabile.

Ma poi, esaminati quasi i due terzi della parete, Nichols fece centro.

— Tenendo ferma la mano in questo punto per uno o due secondi, si sente un debole raspare dietro la parete — disse il geologo a Meredith, indicando una sezione delimitata da fenditure sottili. — Prima non avevamo notato nulla di interessante in queste fenditure, ma adesso mi chiedo se non si tratti di una specie di presa d'aria.

— Con una Medusa dall'altra parte? — Meredith poggiò con cautela il palmo contro la parete. Certo, il raspare si sentiva appena. Le serpi della Medusa contro la parete?

— Una presa d'aria non avrebbe un disegno più regolare? — obiettò un assistente.

— Non avete visto quanto i filatori amano i ghirigori — gli disse Meredith, saggiando varie sezioni di parete vicino alla presa d'aria. — Sembra abbastanza solida. Controlliamo qui attorno, caso mai la porta fosse decentrata.

L'esame di cinque metri di parete di ogni direzione si rivelò infruttuoso. — Se qui c'è una porta, mi sa che dovremo convincerla ad aprirsi da sola — disse infine Nichols. — Ho un po' di acido fluoridrico; potremmo provarlo sulla presa d'aria.

— Provate pure, ma dubito che otterrete un risultato — disse Meredith, osservando pensieroso la parete. — Finora non abbiamo mai incontrato una Medusa che non sapesse uscire dal suo sgabuzzino, se ne aveva voglia. Sospetto che la porta non sia inceppata, ma chiusa a chiave; e secondo le Meduse dovremmo sapere come si apre.

— Non c'è niente che somigli al pulsante di una serratura digitale — disse lentamente Nichols. — Forse bisognerà inserire delle tessere di identificazione nelle fessure.

— Più probabile che si tratti di un comando verbale... per evitare che qualcuno resti chiuso nel cono e non possa più rientrare. — Nel suo cervello cominciava a farsi strada un'idea estremamente folle. — D'altro canto, potevano anche non volere che i filatori comuni, che non avevano motivo di trovarsi quassù, entrassero e uscissero a piacimento, come potevano fare con l'entrata vicino al Mar Morto.

— Be', e allora cosa facciamo? Ce ne vuole ancora per decifrare il linguaggio scritto, figuriamoci quello parlato.

— Proviamo con l'acido, e magari con un po' di esplosivo, caso mai il

meccanismo fosse davvero inceppato. Poi... be', poi ne parliamo.

Né l'acido né le esplosioni cambiarono la situazione, sia riguardo alla porta, sia alla Medusa nascosta. Alla fine Meredith fu costretto a uscire dal cratere, mettersi in contatto con Carmen al centro comando, ed esporre il suo piano.

A Carmen non piacque. E nemmeno a Nichols, Perez, Barner e Andrews, quando furono consultati.

— Ridicolo — fu il commento immediato di Carmen. — Ridicolo, e suicida; e non lo metterete in pratica.

— Fuori questione — concordò Barner. — È una possibilità troppo remota per scommetterci sopra la pelle.

— Non correrò pericoli — li rassicurò Meredith.

— Cosa volete dire, con questo? — replicò Barner. — Sapete benissimo che la metà dei sincronizzatori di sicurezza di quest'alveare meccanico non funziona... guardate cos'è successo agli uomini nel tunnel del solenoide.

— Non c'erano Meduse presenti, in quel momento, e gli uomini non erano supervisori — fece notare Meredith. — Inoltre, anche se il mio piano non funziona, dovrei essere abbastanza al sicuro contro la parete. Certo più dei soldati che varcheranno per primi l'entrata principale.

— Se ne siete tanto convinto — disse Perez — lasciate che prenda io il vostro posto.

— No. L'idea è mia, quindi tocca a me. Punto e basta. Carmen, provvedete ai preparativi.

— Sì, signore. — Il tono di Carmen era ostile; ma la donna sapeva riconoscere un ordine, quando lo sentiva.

Oppure, anche lei ammetteva che non c'era altra scelta.

Hafner si trovava nella caverna già da un giorno, e dormiva sodo quando fu svegliato bruscamente.

— Che succede? — gli chiese il maggiore Dunlop.

Socchiudendo gli occhi alla luce che entrava dal lembo aperto della tenda, Hafner cercò di togliersi le ragnatele dal cervello. — Succede?...

Cosa significa?

— Questo rombo... non lo sentite? Cosa combina Meredith?

Corrugando la fronte, Hafner rimase qualche istante in ascolto. Il rumore, tuttavia, non era difficile da spiegare. — Meredith non c'entra. E solo la Filiera, che comincia il ciclo produttivo.

Adesso gli occhi si erano abituati alla luce e gli permettevano di vedere il viso di Dunlop... il maggiore aveva un'espressione carica di sospetto.

— Come sarebbe a dire, ciclo produttivo? Produce un cavo? *Proprio adesso?*

— E perché no? Meredith vorrà dimostrare agli alieni che Astra è ancora in affari... che in realtà voi non controllate nulla, tranne pochi chilometri quadrati di sottosuolo.

Quest'ultima battuta era forse un errore. Dunlop si scurì in viso e strinse le dita sul calcio della pistola che portava alla fondina.

— Forse dimostreremo il contrario — brontolò. — Cosa ne dite di andare nella torre e premere pulsanti finché il ciclo non si interrompe?

Hafner si sentì la gola secca. — Se rovinate qualcosa o cancellate qualche programma in svolgimento, il colonnello Meredith si arricchirà vendendo biglietti per assistere al vostro sbudellamento — disse, sforzandosi di mantenere un tono casuale. — E mi sa che tutti quanti, dai rooshrike ai m'zarch, saranno lieti di offrire suggerimenti circa la tecnica da usare.

Dunlop lo fulminò con gli occhi per qualche istante, poi girò sui tacchi e uscì, facendo ricadere il lembo della tenda alle sue spalle.

Con un sospiro di sollievo, Hafner guardò l'orologio e si preparò a concedersi ancora qualche ora di sonno. "Chissà cosa diavolo combina, il colonnello"

pensò, sprofondando nel buio

28

L'ultimo bagliore di luce era svanito oltre l'orlo del cono del vulcano quando il gravimetro applicato all'elmetto di Meredith registrò una variazione. — Ci siamo — il colonnello disse tranquillamente al microfono. — La gravità si è abbassata del due per cento, e diminuisce rapidamente.

— Le imbracature sono tutte a posto? — chiese Barner, la cui voce superava appena le numerose scariche di elettricità statica che cominciavano a disturbare la trasmissione.

— Sì — rispose Meredith, cercando di sembrare più fiducioso di quanto si sentisse. Le funi e le sbarre di aggancio che lo tenevano legato alla parete interna del cono, vicino alla presa d'aria, non erano sicure come aveva sperato... A differenza del cavo della Filiera che si incollava a tutto, come per ripicca le lastre usate per costruire il cono del vulcano e le infrastrutture della caverna erano di un materiale molto inerte. A seconda del gradiente del campo di gravità zero, poteva anche capitare che il colonnello fosse lanciato nello spazio assieme all'ultimo pezzetto di cavo.

Meredith si sforzò di non pensarci, e premette un'altra volta le mani nude contro la presa d'aria. La lieve brezza che cominciava a sollevarsi gli impediva di udire il raspare, ma era sicuro che la Medusa dietro la parete l'aveva individuato e identificato. Però era impossibile prevedere come si sarebbe comportata.

Adesso la gravità diminuiva rapidamente, e la pressione atmosferica circostante seguiva a ruota. Una corrente di aria fredda sibilò attorno alla testa di Meredith, gonfiando la tuta pressostatica che gli copriva tutto il corpo tranne le mani. Secondo il parere concorde dei medici, l'esposizione al vuoto dello spazio non presentava rischi eccessivi, se limitata a un periodo ragionevolmente breve; ma nessuno su Astra sapeva con esattezza quale fosse il limite reale. Con un occhio alla presa d'aria e uno al gravimetro, Meredith strinse i denti e attese.

Il colonnello da piccolo aveva amato i libri d'avventura, e adesso quasi quasi

si aspettava che la Medusa intervenisse solo all'ultimo secondo...

Quindi restò un pochino deluso quando, appena la gravità scese a quattro decimi del normale, una sezione di parete scivolò di lato mettendo in mostra la combinazione di un breve tunnel e un pozzo d'ascensore, come nella torre di comando. Con una mano Meredith azionò il meccanismo di sgancio dell'imbracatura, e con l'altra tentò di afferrarsi ai bordi dell'apertura.

Avrebbe potuto risparmiarsi la fatica: da una rientranza del tunnel guizzò un tentacolo che gli si avvolse attorno al collo. Prima che potesse afferrare il cappio, Meredith fu trascinato dentro e rilasciato; si massaggiò la gola, guardando l'apertura che si richiudeva, e ringraziò fra se il programmatore delle Meduse. Poi si mise alla ricerca dei comandi interni.

Dopo una mezz'ora le scariche statiche cessarono, e poté quindi comunicare a quelli rimasti ansiosamente in ascolto che il tentativo aveva avuto successo. Venti minuti dopo, fu raggiunto da Andrews e un commando di dieci uomini. Entrarono tutti insieme nell'ascensore e cominciarono la discesa.

Il viaggio fu lungo. Fino a quel momento, Meredith non si era reso bene conto della profondità raggiunta dalla caverna... la leggera pendenza del tunnel contribuiva a mascherarla. Iniziava già a preoccuparsi, quando infine l'ascensore si arrestò. In silenzio, gli uomini uscirono e si Sparpagliarono, con le armi pronte.

Si trovavano, come Meredith aveva immaginato, in una zona inesplorata del complesso sotterraneo. La sala in cui erano entrati era grande come i magazzini che davano sul tunnel principale, ma non aveva disegni intricati sul pavimento, e il soffitto era molto più alto. Alle estremità c'erano due enormi porte, collegate da...

— Rotaie — mormorò Andrews saggiandone cautamente una, con la canna del suo Stoner 5.56. — Per trasporti pesanti, si direbbe.

Meredith spostò lo sguardo da una porta all'altra. Una immetteva direttamente sotto il cono del vulcano. L'altra era fiancheggiata da due sporgenze fin troppo familiari... — Seguiamo le rotaie — disse, dirigendosi alla seconda porta.

Le Meduse emersero dalle loro garitte prima che il gruppo fosse a quindici metri, e si mossero sulle gambe da ragno per sbarrare la strada. — Va tutto bene — disse Meredith in tono rassicurante, come se parlasse a una coppia di dobermann. Avanzò di qualche passo e sfiorò con la mano la testa delle Meduse, poi azionò la serratura. I battenti si aprirono scivolando lateralmente... e Meredith si trovò davanti a quella che poteva essere solo un'astronave.

Un'astronave abbastanza grande, oltre tutto; non quanto l' *Aurora* o la *Pathfinder*, ma certo paragonabile alle navette ctencri delle Nazioni Unite.

La nave poggiava su una slitta da trasporto, posta sulle rotaie: e nonostante la loro antichità, Meredith era sicuro che anche quei meccanismi, come tutta la Filiera, fossero perfettamente funzionanti.

— Almeno adesso sappiamo perché hanno costruito un cratere così ampio — mormorò Andrews, accanto a lui — Diamo un'occhiata all'interno, colonnello?

Meredith si guardò rapidamente attorno, notando la quantità di meccanismi complementari ammassati lungo le pareti. — Non ora — rispose. — Difficile che ci sia qualcosa che può aiutarci contro Dunlop; e anche se ci fosse, occorrerebbe troppo tempo per scoprirlo. Contrassegniamo la porta e torniamo più tardi con gli esperti. — Cercò un'altra via di uscita dalla prima stanza. — Torniamo agli ascensori — decise. — Penso che siamo scesi un livello di troppo.

Il sospetto si dimostrò fondato, e qualche minuto più tardi percorrevano in silenzio un corridoio in direzione, sperava Meredith, della caverna.

Se non si smarrivano, in un paio d'ore sarebbero arrivati a portata dei ribelli di Dunlop.

Vicino alla barriera c'era stata una discussione lunga e, secondo Hafner, animata, che continuava ormai da almeno mezz'ora. Il geologo tuffò il cucchiaio nella lattina autoriscaldante di spezzatino delle razioni d'emergenza, con le orecchie tese per udire il più possibile. L'argomento non era difficile da indovinare: l'ultimo messaggio di Perez, trasmesso dal tunnel

per megafono, aveva raggiunto senz'altro lo scopo di minare il morale. Se Perez diceva la verità - se davvero Astra sosteneva all'unanimità Meredith - allora Dunlop e compagni rischiavano sul serio la disfatta, forse anche la morte. Sembrava che la discussione tendesse a stabilire se i ribelli dovevano continuare a mantenere quella che appariva sempre più una posizione indifendibile, o se dovevano ritirarsi nella torre di comando.

Hafner non era riuscito a capire cosa ne pensava Dunlop... ma il maggiore, quando qualche minuto più tardi gli si avvicinò, aveva le labbra strette per la rabbia.

— In piedi, dottore... per favore — aggiunse, sforzandosi di mostrarsi cortese. — Ci spostiamo un po' più all'interno.

— Sì? — Deliberatamente, Hafner raschiò un'ultima cucchiaiata dalla lattina e terminò di masticare prima di alzarsi senza fretta. — Pensavo che fosse più saggio andare nell'altra direzione.

Dunlop doveva avere già troppi problemi per la testa per risentirsi della punzecchiatura di Hafner. — Vi spostiamo dentro la torre — brontolò.

— Dalla cima abbiamo un'ottima linea di tiro su chiunque si arrischi ad avvicinarsi... come avete già fatto notare, Meredith non oserà sparare contro la torre. Salite in macchina... partiamo fra qualche minuto.

Hafner eseguì l'ordine, mentre nel cervello gli vorticavano domande a cui non poteva rispondere. Meredith aveva forse costretto Dunlop a quella mossa nella speranza che lui, Hafner, riuscisse a fuggire approfittando della confusione? Doveva cercare di prendere la palla al balzo? Oppure il colonnello si aspettava che fosse ancora prigioniero, quando sarebbe entrato in azione? "Peccato non aver mai fatto un piano per eventualità del genere" pensò, guardando i soldati togliere il campo. "Potevamo stabilire linee d'azione, parole in codice... qualcosa. Non so da dove cominciare, suonando a orecchio".

Qualsiasi mossa Meredith avesse progettato, non era ancora successo nulla quando le macchine iniziarono a muoversi verso il villaggio dei filatori. Guardando dal finestrino, Hafner notò con un nodo allo stomaco che

quattordici uomini, un quarto dell'intero contingente di Dunlop, erano stati lasciati di retroguardia alla barricata davanti al tunnel. "Ha diviso le sue forze" pensò. "L'attacco avrà luogo durante il viaggio".

L'attacco non si verificò nemmeno mentre attraversavano le vie tortuose del villaggio; nessuna squadra balzò fuori dalla Grande Muraglia quando parcheggiarono lì vicino le macchine. Irrazionalmente Hafner si irrigidì quando i primi quattro uomini scivolarono nella stretta apertura...

irrazionalmente perché nessuno avrebbe potuto superare di nascosto le sentinelle del tunnel per predisporre un'imboscata nei pressi del muro. E infatti, dopo qualche istante, gli uomini annunciarono via libera; e quando Hafner e il gruppetto di soldati varcarono l'apertura, il terreno era sgombro come sempre. Niente si muoveva, a parte il solito numero di Meduse...

"Meduse in movimento?" Hafner si sentì allegare i denti: il comportamento anomalo delle Meduse lo colpì come uno schiaffo. Dopo la prima volta, le aveva sempre viste raggruppate in vigile attesa alla base della torre. Adesso però quasi la metà si dirigeva verso la torre, come se stessero tornando indietro dopo essersi recate ai tunnel di uscita per investigare sulla presenza di estranei...

Hafner si sentì il sangue rombare nelle orecchie mentre tutti i particolari si incastravano al posto giusto. Meredith aveva trovato un'entrata secondaria; lui o Barner avevano guidato una squadra; avevano preceduto di corsa le lente Meduse ed erano in agguato all'entrata della torre, con gli storditoli pronti. In cinque minuti tutto si sarebbe concluso...

A un centinaio di metri dalla torre, Dunlop segnalò all'improvviso di fermarsi. — Smith, Corcoran: controllate l'ingresso della torre — ordinò a due soldati.

— Non possono entrare senza di me — intervenne Hafner, forse un pochino troppo in fretta. — Le Meduse li bloccheranno.

Dunlop lo fissò a lungo. — Va bene, allora — disse. — Riparatevi dietro le macchine, e tirate due granate nell'entrata. Non credo che rovineranno qualcosa, no?

Senza parole, Hafner scosse la testa, fissando i soldati che si avvicinavano alla torre. Erano solo a cinque passi dall'entrata quando sulla soglia comparvero tre uomini in tenuta militare, che azionarono gli storditoli sul gruppo di ribelli. Tuffandosi a terra, Hafner sentì un solletico sulla pelle...

e si era appena appiattito al suolo quando udì gli schiocchi delle armi da fuoco automatiche esplodere nell'aria tutt'intorno.

Aveva ancora le orecchie che gli rintronavano per gli scoppi. Una mano l'afferrò per la collottola e lo tirò su in ginocchio con uno strattone.

Hafner scorse con la coda dell'occhio gli uomini di Dunlop stesi sul ventre, con i fucili puntati contro la torre... ma la sua attenzione era concentrata sulla pistola che Dunlop gli teneva puntata alla tempia. Una pistola impugnata da una mano con le nocche sbiancate.

— Meredith — gridò il maggiore, rivoltò alla torre, e proprio in un orecchio del geologo. — Ho qui Hafner... mi sentite? Arrendetevi, altrimenti lo ammazzo. Dico sul serio!

Il maggiore si fermò per riprendere fiato, o per ottenere risposta... e nel silenzio Hafner udì in lontananza il rumore di armi da fuoco. La mano di Dunlop si contrasse; ma prima che il maggiore potesse fare o dire qualcosa, dalla torre giunse debolmente la voce di Meredith. — Arrendetevi, Dunlop. Non avete nessuna possibilità.

— Ho qui Hafner! — gridò di nuovo il maggiore. — Volete vederlo morto?

— Non fate l'idiota — replicò Meredith. — Non potete entrare nella torre, la retroguardia è stata catturata... non avete rifornimenti e non potete fuggire da nessuna parte. A cosa serve un ostaggio, a voi e ai vostri uomini?

— Basta con le chiacchiere! — gridò Dunlop.

— Maggiore — intervenne un sergente. — Forse dovremmo arrenderci...

— Parlare di resa sarà considerato diserzione — lo interruppe seccamente Dunlop. — Meredith! Vi propongo un patto. Chiamate la nave delle Nazioni

Unite e dite che mandino uno shuttle a prenderci. Poi ritirate i vostri uomini e lasciateci andare.

— E il dottor Hafner?

— Chiederò a Msuya di rimandarvelo indietro, appena saremo a bordo.

— Neanche per sogno! — esclamò Meredith. — Però vi faccio una controproposta. Lasciate libero Hafner immediatamente, e vi garantisco il salvancondotto per la nave delle Nazioni Unite.

— Non sono così sciocco da fidarmi di voi. Ce ne andiamo, Meredith... farete meglio a richiamare i vostri uomini. — Dunlop si alzò cautamente, tirando in piedi Hafner. — Bene, tutti in piedi: torniamo alle macchine.

Lentamente, quasi con riluttanza, i soldati eseguirono l'ordine... e poiché li osservava, Hafner scorse la loro espressione di sorpresa mentre si voltavano per allontanarsi. — Oh, maledizione! — mormorò qualcuno.

Tutto preso dagli spari e dalle trattative, Hafner aveva dimenticato completamente le Meduse. Ma evidentemente le macchine non avevano dimenticato loro... Hafner fissò le sei Meduse immobili fra loro e la Grande Muraglia, con l'irreale sensazione di assistere all'entrata in funzione di un nuovo livello di programmazione. Le Meduse, con i tentacoli simili a crotali infuriati, sembravano innaturalmente all'erta, quasi avvertissero la tensione e il pericolo, e si preparassero a intervenire. Persino Hafner, che era abituato a quegli esseri, si sentì a disagio; l'effetto sui soldati di Dunlop fu molto più evidente. Le esclamazioni di sorpresa furono punteggiate dagli scatti di fucili commutati sull'automatico.

— Restate calmi — esclamò Dunlop, sospingendo Hafner verso la Muraglia. — Finché abbiamo con noi il dottore, non ci toccheranno.

— Non è detto — intervenne Hafner, pensando rapidamente.

— Sono armate, sapete; e non credo che gli piaccia vedere un supervisore prigioniero. — Se solo avesse potuto distanziare di qualche passo i soldati, con la scusa di calmare le macchine, e poi tuffarsi al riparo di una di loro...

— Non sono armate, e non capirebbero cosa vuol dire "prigioniero"

nemmeno a fargli il disegnino — ribatté Dunlop. — Avanti, soldati.

— All'inferno! — brontolò qualcuno alle spalle di Dunlop. —Meredith! Accetto la vostra proposta!

Dunlop si voltò di scatto, lasciando la presa su Hafner, e alzò la pistola. — In riga, tu! — ringhiò... e Hafner si lanciò verso la Medusa.

Aveva superato la metà della distanza, quando qualcosa che aveva l'effetto e il suono di una piccola bomba si schiantò contro la sua coscia, sbattendolo al suolo. Un grido di dolore gli salì alle labbra... cercò di bloccarlo stringendo i denti, e fu assordato da un secondo scoppio. Si irrigidì, aspettando una nuova ondata di dolore, che però non venne; e quando infine la puzza di ozono penetrò nella sua sensibilità annebbiata dal dolore, si accorse che era successo qualcosa di completamente diverso. Sollevò con fatica la testa e guardò da sopra la spalla.

Dove si era trovato Dunlop, adesso non rimaneva che qualche resto carbonizzato. I soldati erano impietriti, e stringevano con mani tremanti le armi. Dalla torre arrivava di corsa un altro gruppo di soldati. — Be', che ne dite? — A Hafner sembrò che la sua stessa voce giungesse da molto lontano. — Sono certo che sono ancora armate.

E poi misericordiosamente l'oscurità lo inghiottì.

29

Meredith aveva dovuto occuparsi di ripristinare le attività della caverna, per cui riuscì a recarsi all'ospedale di Unie solo un'ora dopo il ricovero di Hafner. Quando vi giunse, trovò Andrews e Carmen nella minuscola sala d'aspetto. — Novità? — chiese, lasciandosi cadere anche lui su una sedia.

— Pare che sia fuori pericolo — disse Andrews. — Ma i medici non sanno ancora se riusciranno a salvargli la gamba. Il femore è in pessime condizioni.

Meredith annuì con aria stanca. — Già. Carmen... mi spiace veramente.

— Non è stata colpa vostra, colonnello. — Carmen riusciva a controllare la voce, nonostante i segni di sofferenza sul viso. — Bisognava fermare Dunlop.

— È stato più che fermato. — Meredith riportò lo sguardo su Andrews. — Glielo avete detto?

Il tenente annuì. — Secondo voi, cos'era quel lampo?

— In apparenza, una semplice scarica ad alto voltaggio. Forse trasmessa mediante una lastra o una griglia dello stesso materiale del cavo, posta sotto il terreno della caverna.

— Così adesso i supervisori sono elevati al rango di semidei — mormorò Carmen. — Possono far cadere il fulmine dal cielo sui loro nemici.

— Sospirò. — Non mi piace l'idea che le Meduse siano armate.

Andrews alzò le spalle. — Contribuirà a calmare altri possibili ribelli.

— Oh, per il momento va benissimo. Ma fra vent'anni?

— Per allora avremo scoperto il funzionamento dell'intero sistema — la rassicurò Meredith. — Ho già dato la massima priorità al programma supervisori/sicurezza. Saremo in grado di creare nuovi supervisori molto

prima di averne effettivo bisogno.

— Non intendevo questo. — Carmen scosse la testa. — Volevo dire che si tratta di un'altra applicazione bellica delle risorse della Filiera. Era lo scopo originario dei filatori, o è la mentalità umana che cambia ogni cosa in un'arma?

— Quasi tutto nell'universo può essere usato sia per il bene sia per il male — disse Andrews. — Se i filatori erano tanto puri di spirito da non accorgersi degli usi cruenti ai quali si prestavano le loro invenzioni, sarebbero stati spazzati via in un baleno.

— O ridotti in schiavitù. — Un'idea cominciava a fare capolino nella mente di Meredith. — Forse sono stati degli schiavi a costruire la Filiera.

Carmen rabbrividì. — Che pensiero terribile! Vivere su un pianeta di schiavi...

— Lo dite come se si trattasse di vivere ad Auschwitz — disse Andrews. — Qualsiasi cosa sia successa qui, è accaduta più di centomila anni fa.

— E inoltre — disse Meredith — non credo che ai pochi sorveglianti necessari sarebbe servita una scialuppa di salvataggio grande come quella che abbiamo scoperto.

— Una scialuppa? — chiese sorpresa Carmen. — Dove si trova?

— In un magazzino appena sotto il cono del vulcano — le disse Meredith. — Per il momento l'esistenza di questa nave è un'informazione riservata... ecco perché Andrews mi guarda di brutto.

Andrews diventò un pochino rosso. — Scusate, colonnello, ma credevo che non avreste messo al corrente nessun altro dell'esistenza dell'astronave.

— Infatti. Però ho deciso di vedere se si può farla funzionare... quindi mi serve un pilota.

Carmen restò a bocca aperta. — Intendete... intendete dire me?

— Esattamente. Voglio che da domani mattina vi mettiate a studiarne i comandi. Vi servirà il dizionario provvisorio compilato dalla linguista...

la dottoressa Williams. Farò in modo che ve ne dia una copia.

— Ma perché proprio io? — protestò Carmen. — Avete un mucchio di piloti migliori di me.

— Verissimo — ammise francamente Meredith. — Ma dopo il tentativo di Dunlop, non sono molte le persone di cui posso fidarmi a occhi chiusi. Siete la sola, oltre a me, ad avere esperienza di pilotaggio; quindi l'incarico è vostro.

Carmen scosse la testa, incredula. — Tenente, spiegate per favore al colonnello Meredith che le probabilità che io impari da quattro scarabocchi a pilotare una nave aliena sono le stesse di attraversare il Mar Morto nuotando sott'acqua.

— In realtà, deve essere meno difficile di quanto pensate — disse Andrews. — Se è davvero una scialuppa di salvataggio, sarà progettata per essere guidata facilmente, quindi automatizzata al massimo. Anche se... — soggiunse con una rapida occhiata a Meredith... — non so proprio a cosa ci possa servire.

— A qualcosa servirà, quando avremo imparato a usarla — disse Meredith, tenendosi volutamente sul vago. — A proposito, i whissst hanno raccolto il loro cavo?

— Sì — rispose Carmen. — Ma non vi ho ancora detto la novità: l'ultimo cavo prodotto non è colloso.

Meredith ebbe un sobbalzo. — Non è colloso? Oh!

— Niente di grave — si affrettò a continuare Carmen. — Il cavo è ricoperto di una patina spessa un millimetro, di materiale gommoso che sembra assorbire o deviare l'attrazione superficiale. I whissst hanno provato a pelarne via un po' da un capo; il rivestimento si stacca facilmente, e sotto il cavo è uguale a tutti gli altri.

Meredith sentì con sollievo che i muscoli gli si rilassavano. — Per un attimo mi ero preoccupato. I whissst come l'hanno presa?

— Be', sapete come la pensano... l'hanno considerato uno scherzo favoloso. Credete che gli uomini di Dunlop abbiano manomesso qualcosa, nella torre?

— A sentirli, nessuno ci è mai entrato. — Meredith scosse la testa. — Più tardi chiederemo conferma al dottor Hafner; direi però che è solo una conseguenza dell'aver rimesso in funzione la .scavatrice.

— Già, è vero... me n'ero scordata. — Carmen scosse la testa con aria stanca. — Il mio cervello deve aver stabilito che è ora di andare a dormire.

— Allora anche il resto dovrebbe seguirne l'esempio — disse Meredith.

— Aspetto di sapere come va la gamba di Peter. — Esitò, come se cercasse un argomento meno penoso.

Andrews le venne in aiuto. — Colonnello, cosa faremo a proposito di Msuya? Non riusciremo a dimostrarlo, ma è ovvio che le Nazioni Unite appoggiavano la congiura di Dunlop. Dobbiamo chiedere ai rooshrike di buttarlo fuori dal sistema?

— È un'idea, ma non mi sembra opportuno. Sia che decidiamo per l'immigrazione, sia per aiuti diretti ai paesi più poveri, ci serve avere relazioni abbastanza amichevoli con le Nazioni Unite. Inoltre, Saleh ha già troppi sospetti sul nostro comportamento.

— E se Msuya tenta di procurarci altri guai? — chiese Carmen.

— Come? Senza più Dunlop, di chi può servirsi, ancora?

— E i cinque scienziati che Cris ha fatto arrivare? Sulla Terra qualcuno si sarà pure accorto che sono spariti. Saleh potrebbe minacciare le loro famiglie per costringerli a collaborare.

— Di nuovo: come? Anche le minacce devono essere rese note, e i nostri amici lassù non hanno modo di contattarli.

— Hanno contattato Dunlop — gli ricordò Andrews. — Rammentate quelle trasmissioni ad alta frequenza? Msuya gli avrà fatto pervenire una radio, in qualche modo.

Meredith grugnì. — Me n'ero dimenticato — ammise. Bisognerà scoprire com'è successo, e bloccare il canale. — Gli venne in mente un'ovvia possibilità, ma decise di non parlarne. — Chiederemo agli orspham di tenere quella frequenza sotto controllo, caso mai saltassero fuori altre trasmissioni.

Un movimento della porta girevole attirò la sua attenzione. Meredith si voltò, mentre il capo chirurgo di Astra entrava silenziosamente nella stanza, con il camice verde pastello macchiato di sangue. — Allora? — chiese il colonnello, di nuovo teso.

— Ha ottanta probabilità su cento di conservare la gamba — disse il medico, con soddisfazione mista a stanchezza. — C'era una brutta interruzione del flusso sanguigno, ma ritengo che siamo intervenuti in tempo.

In questo caso, l'osso di per sé non sarà un problema; costruiremo una protesi di ceramica porosa nella quale possono crescere i pezzi ancora esistenti. — Aveva rivolto lo sguardo verso Carmen. — Resterà sotto sedativi ancora per dieci ore... anche di più, se decideremo che può sopportare subito l'operazione di protesi... quindi potete anche tornarvene a casa.

— Grazie, dottore; avete fatto un ottimo lavoro — disse Meredith, alzandosi. — Andrews, accompagnate Carmen a casa, e andatevene a letto anche voi. Buona notte a tutti.

Cinque minuti più tardi era nel suo ufficio. Dall'angolo, la brandina lo invitava, tentatrice. Meredith non ci badò; si sedette alla scrivania e compose il numero dell'ufficiale di giornata a Martello. — Voglio parlare all'ufficiale orspham in servizio — disse. — Passatemelo su una linea sicura.

Dopo, cercate di contattare la nave rooshrike. Voglio ordinare un'attrezzatura speciale di cui ho immediato bisogno.

— Sì, colonnello.

Poggiandosi alla spalliera, Meredith controllò l'ora. Occorrevano alcuni minuti per stabilire il contatto, e forse il triplo per arrivare abbastanza in alto nella scala gerarchica orspham da poter esporre la richiesta che aveva in mente. E, visto che aveva comunque tempo da perdere... — Chiamate anche la nave delle Nazioni Unite — disse all'ufficiale.

C'erano delle cosette abbastanza pepate che voleva dire a Msuya.

30

Ci vollero tre settimane perché la gamba di Hafner si riprendesse abbastanza da permettergli brevi camminate senza la sedia a rotelle... e, per coincidenza, fu proprio dopo quelle tre settimane che Carmen si decise a gettare la spugna. — Non riesco a cavare un ragno dal buco — disse la donna a Meredith, chiudendo di colpo il bloc-notes, piena di frustrazione.

— A leggerle, le traduzioni di Loretta hanno un certo senso, ma non riesco proprio ad applicarle a tutti quei ghirigori sul pannello di comando.

— Non si tratta di una lingua diversa, vero? — le chiese Meredith.

Lei alzò le spalle, sconsolata. — Non riesco a determinare nemmeno questo! Posso solo dire che sono stati usati i medesimi quarantasei simboli.

Se volete cavarne qualcosa, dovrete permettere a Loretta di salire sull'astronave e lavorare insieme a me.

Meredith fissò un punto invisibile della caverna, e Carmen trattenne il fiato. Se Meredith non era d'accordo, probabilmente avrebbe passato il resto della sua vita a bordo di quella stupida scialuppa. — Come piccola contropartita — aggiunse — restituirò il maggiore Barner ai suoi turai nella torre. Peter mi ha detto che è di nuovo pronto a portare la sua parte di fardello, e se ovviamente non può andare tutto il giorno su e giù per la torre, può però accompagnare me e Loretta oltre le Meduse, e starsene seduto nella scialuppa mentre noi lavoriamo.

Meredith la guardò con un sorriso divertito. — È ora che la smettiate di essere il nostro rappresentante commerciale... siete diventata troppo abile a mercanteggiare. — Sporse le labbra. — D'accordo — disse lentamente. — In effetti... procedete pure. Li porteremo a vedere la nave domani mattina. Ma nel frattempo non dite niente a nessuno dei due, chiaro?

— Sì, signore... e grazie. So che volevate mantenere il segreto sulla nave, ma penso proprio che questa sia l'unica soluzione.

Per un attimo sul viso del colonnello passò una strana espressione...

poi Meredith sorrise di nuovo. — Sì. Penso che abbiate ragione.

Con un cenno del capo, voltò le spalle e uscì. "Che commento bizzarro" pensò Carmen, avviandosi all'uscita della caverna. Ma se ne dimenticò quasi subito. Fino a quel momento, dopo tutto, Meredith aveva dimostrato di sapere il fatto suo.

— Una nave dei filatori!

Msuya non compì nessun tentativo di nascondere la soddisfazione, mentre ripeteva ad alta voce le parole di Ermakov. Finalmente - ed era ora!

- aveva la chiave che gli avrebbe dischiuso il potere politico che desiderava, proprio nel momento in cui stava per schiacciare Meredith sotto il peso dell'umiliazione totale e della disfatta. — Funziona?

— La Williams non lo sa, ma ovviamente Meredith è convinto di sì — disse la voce del russo, dall'altoparlante nel pannello di comando. — La Williams ha visto per la prima volta la nave solo due giorni fa.

— E lavorerà con gli altri per poter decifrare i comandi?

— Non l'ha detto. — Ermakov esitò. — Sarebbe meglio fornirle un'altra radio, se è possibile. Si comporta piuttosto freddamente nei miei riguardi, dopo il fiasco di Dunlop.

— Le avete spiegato che la radio nascosta nel registratore si è autodistrutta, e che Meredith non ha modo di collegare anche lei alla rivolta?

— In realtà — disse asciutto l'altro — credo sia rimasta sconvolta proprio dalla rivolta. Forse una breve chiacchierata le ricorderà le sue responsabilità verso le Nazioni Unite.

Msuya sorrise a se stesso. Ermakov probabilmente considerava le proprie attività su Astra come un mezzo per raggiungere le mete della Madre Russia, dietro la comoda facciata di lealtà verso le Nazioni Unite. "Le vecchie abitudini sono dure a morire" pensò "ma anche i sovietici impareranno a non

scherzare, con noi". — Potete dire alla dottoressa Williams che c'è una radio di riserva incorporata nell'asciugacapelli — disse a Ermakov. — Durante l'addestramento ha imparato a montarla e adoperarla.

Mi aspetto che riprenda i normali contatti con me.

Dall'altra parte ci fu un breve silenzio: Ermakov, pensò Msuya, si chiedeva se anche nel suo bagaglio era nascosta una radio di riserva... e cos'altro poteva esserci. Il sorriso di Msuya si allargò; quel tipo di operazioni procedeva più sciolto quando alla carota della cupidigia si aggiungeva il bastone della paura. — Glielo riferirò — disse infine il russo.

— Bene. Adesso sentiamo il vostro rapporto.

Msuya ascoltò con un orecchio solo Ermakov lanciarsi nell'arcano linguaggio dell'elettronica, sapendo che ogni cosa veniva registrata per essere in seguito esaminata dagli esperti della *Trygve Lie.* C'era poco di nuovo, riusciva a capirlo persino lui. Però qualche scoperta importante poteva essere vicina, per cui, quando il russo terminò, evitò di criticare la mancanza di progressi. Si limitò invece a ringraziarlo e a chiudere la comunicazione.

In seguito, rimase a fissare a lungo dall'oblò, guardando girare Astra e le stelle, assaporando la novità. Finalmente... un manufatto della tecnologia aliena autosufficiente e trasportabile. Difficile trovare una possibilità migliore per spezzare il monopolio di Meredith... e Msuya non aveva intenzione alcuna di farsi sfuggire l'occasione. Appena la Williams avesse scoperto come funzionava la scialuppa, avrebbe trovato la maniera di rubarla.

Diede un'occhiata all'orologio della cabina, suonò il campanello e ordinò un'altra tazza di tè. Mancavano ancora dieci minuti al rapporto di Udani, l'esperto indiano di informatica.

31

Meredith lesse il rapporto due volte, provando un nodo alla bocca dello stomaco: una sensazione ormai normale come respirare. La bomba che sentiva in arrivo era scoppiata... e aveva fatto più danni di quanto aveva temuto. Il colonnello archiviò la pagina riprodotta sullo schermo nel *file* riservato, mormorò un'imprecazione e si appoggiò allo schienale, lasciando vagare lo sguardo fuori dalla finestra, sulla neve che cadeva.

La scelta della durata era colpa sua, naturalmente, e forse era questo che gli bruciava maggiormente. Carmen aveva suggerito originariamente che il mandato del Consiglio fosse di un anno; aveva avuto lui l'idea di ridurlo a sei mesi. Allora era sembrata una decisione abbastanza inoffensiva... ma non c'erano ancora la Filiera e i guadagni relativi. E nemmeno discussioni animate su come impiegare il denaro.

Il problema reale era che ambedue le fazioni principali avevano posizioni ragionevoli, e questo rendeva più difficile il compito di Meredith, ossia la decisione definitiva. Perez, come al solito, premeva perché si desse subito il via all'immigrazione, anche se con una certa selezione, sostenendo che i poveri della Terra, finché rimanevano intrappolati in un sistema sociopolitico ingiusto, non avevano possibilità alcuna di migliorare, indipendentemente dagli aiuti materiali. Dall'altra parte, il gruppo che aveva sposato il progetto "in loco" di Hafner, metteva in evidenza la vulnerabilità della Filiera, che poteva essere facilmente occupata o persino sabotata, e sosteneva di aver elaborato un sistema capace di scavalcare con successo i governi corrotti del Terzo Mondo, facendo pervenire gli aiuti direttamente al popolo. Questo gruppo, che aveva preso come simbolo e portavoce Hafner e le sue stampelle, alimentava con successo la xenofobia manifestatasi fin dal tentativo di intervento delle Nazioni Unite, l'agosto precedente. A tre sole settimane dalle elezioni, la campagna elettorale cominciava spiacevolmente a scaldarsi... e i rapporti fra i cinque supervisori diventavano sempre più tesi.

E adesso c'era anche questo.

Meredith alzò il polso e compose il numero di Carmen. Non ottenne risposta;

si collegò allora con l'ufficiale di giornata della caverna e lasciò un messaggio. Poi, accostata di nuovo la sedia alla scrivania, richiamò sul terminale l'elenco base degli approvvigionamenti e cominciò a mettere insieme l'equipaggiamento che si era augurato di non dover mai usare.

Terminato l'elenco, si era appena messo a stendere dettagliate istruzioni provvisorie, quando entrò Carmen. — Volevate vedermi? — chiese la donna, chiudendosi la porta alle spalle.

— Sì. — Meredith le fece segno di sedersi. — Ho bisogno che la scialuppa sia in grado di volare prima di domattina. È possibile?

Carmen si irrigidì, spalancando gli occhi. — *Domattina?*

— Sì. Siete già in grado di pilotarla?

Lentamente, Carmen si lasciò cadere sulla sedia con un sospiro. — Non so cosa dire. Sì, abbiamo etichettato a nuovo tutti i comandi, e il manuale d'istruzioni trovato nel computer fa sembrare la guida assurdamente semplice. Ma non c'è modo di controllare i motori o gli altri meccanismi, finché non avremo capito come funzionano, e per questo ci vorrà parecchio tempo.

— È un rischio che dobbiamo correre... anche se il funzionamento della Filiera mi fa pensare che non sia poi troppo grosso. Bene. Voglio che voi, il dottor Hafner e la dottoressa Williams torniate subito alla scialuppa, a fare i controlli possibili e a scoprire la sequenza di lancio. Una volta avete detto che il sistema di guida sembra progettato per dei bambini... è sempre valido?

Lei annuì. — Il computer mostra su una mappa le destinazioni possibili: basta indicare quella che si vuole. La selezione è un po' strana, perché comprende solo alcune delle stelle conosciute, e per tutte è indicata una distanza compresa fra i cinque e i quindici giorni di viaggio.

— Probabilmente si tratta dei luoghi dove erano disponibili attrezzature di emergenza — brontolò Meredith. — Be', vi raggiungerò questa notte, non so a che ora, però, con le provviste e un altro passeggero.

— Sì, signore. — Carmen si umettò le labbra. — Ehm... posso chiedervi...

cosa c'è in ballo?

Meredith sospirò. — C'è in ballo la concomitanza di tre avvenimenti importanti: le prossime elezioni, la scoperta della scialuppa — esitò brevemente — e la decodifica del sistema di sicurezza delle Meduse, avvenuto stamattina.

Carmen restò a bocca aperta. — Vi riferite alla programmazione di supervisori? Non mi ero resa conto che Udani ed Ermakov ci fossero tanto vicini.

— Evidentemente, lo erano — disse Meredith, sorvolando sui particolari. C'erano alcune cose che non voleva ancora rivelare a Carmen. — Vi rendete conto della crisi potenziale, immagino. Noi cinque supervisori non abbiamo più in esclusiva il potere d'accordo alla torre di comando. Adesso possiamo dare a chiunque, su Astra, la possibilità di aggirarsi in zone riservate, volendo.

— O a chiunque delle Nazioni Unite — aggiunse piano Carmen.

— È questo che temete? Che qualcuno faccia pervenire a Msuya quest'informazione, provocando un attacco?

— Questo, e gli sporchi giochi politici che ne possono derivare su Astra stesso. La congiura di Dunlop fallì principalmente perché la sua unica possibilità di accesso alla torre era nelle mani di un ostaggio non affidabile. Cosa accadrebbe se, per esempio, Perez facesse entrare di nascosto una decina di suoi alleati e li rendesse supervisori?

— Cris non farebbe una cosa del genere — disse Carmen, difendendolo; però sembrava a disagio.

— Allora quella decina di fanatici potrebbe trascinarlo di peso nella torre ed eseguire da sé il lavoro. — Meredith alzò le spalle.

— Il risultato sarebbe identico. Carmen annuì con riluttanza.

— Non servirà a niente tenere segreti i particolari, vero?

"Figuriamoci!" — Non rimarrebbero segreti a lungo — disse il colonnello a voce alta. — In realtà, appena si saprà che abbiamo il codice, è facile che si verifichi una lotta politica per averne il controllo.

— Allora che aiuto può offrire un viaggio sulla nave dei filatori?

— Può permetterci di guadagnare un po' di tempo, aiutandoci a rimandare l'attuale lotta sul modo di impiegare il denaro. Per il momento, preferirei non dirvi altro.

Lentamente, Carmen si alzò. — Mi auguro che sappiate ciò che fate — disse. — Riporterò immediatamente al lavoro Peter e Loretta. Posso metterli al corrente, una volta a bordo?

— Penso che sarà necessario. — Meredith esitò, poi aprì il cassetto centrale della scrivania e tirò fuori un piccolo storditore. — Nessuno dei due deve tornare alla caverna, una volta informato — aggiunse piano, porgendole l'arma.

Carmen la prese, irrigidendosi; la soppesò per qualche istante, poi la fece scivolare nella tasca esterna della giacca. Senza una parola, uscì.

Meredith attese che la porta fosse di nuovo chiusa, prima di tirare rumorosamente il fiato, per la frustrazione e il sollievo. Sapeva di poter contare su Carmen: avrebbe portato a termine il compito che le aveva affidato... ma gli era spiaciuto scaricare sulle spalle della donna un impegno così gravoso. Però su Astra le persone di cui poteva fidarsi erano davvero poche.

Nell'ora seguente le chiamò tutte, emanando ordini, e informandole delle istruzioni speciali che aveva preparato. Dopo di che, si stese sulla brandina dell'ufficio e si concesse un breve periodo di sonno, in previsione della lunga nottata che lo aspettava.

Era buio pesto quando Meredith arrivò alla barriera di sicurezza che circondava l'ingresso del tunnel e gli edifici raggruppati nei pressi. Le sentinelle lasciarono passare la vettura; qualche minuto più tardi, il colonnello guidava giù per il tunnel, togliendosi con una sola mano la giacca,

perché l'inverno esterno lasciava gradualmente posto alla costante primavera inoltrata della caverna climatizzata.

Il maggiore Barner era in attesa al centro operativo. Insieme, si diressero alla Grande Muraglia. Qui giunti, trasbordarono le scorte portate da Meredith in due carrellini da golf scoperti, e si avviarono alla torre. Parcheggiarono a fianco di due altri carrelli già sul posto, e salirono in ascensore fino all'ultimo piano.

— Salve, colonnello, maggiore — salutò Perez, con un cenno del capo, quando entrarono nella sala comando principale. — Credevo che il mio fosse l'ultimo turno di oggi.

— Sono successe alcune cose — gli disse Meredith, con un'occhiata casuale ai tre scienziati al lavoro sui pannelli di comando. Solo Ermakov riuscì a nascondere adeguatamente il proprio interesse alla conversazione; Udani e il fisico brasiliano Arias drizzarono le orecchie in modo quasi evidente. — Mi serve il vostro aiuto, dabbasso — disse Meredith a Perez. — Il maggiore Barner prenderà il vostro posto.

Perez si strinse nelle spalle. — Per me va benissimo. Andiamo pure.

— Carmen e Hafner sono impegnati in uno dei locali più lontani — spiegò Meredith, mentre l'ascensore li riportava al pianterreno. — Dobbiamo portare loro alcune attrezzature particolari.

— Li ho già visti una volta andare da quelle parti — annuì Perez. — Ma nessuno dei due mi ha detto cosa andavano a fare. Comunque Hafner, con le sue nuove idee di una politica isolazionista, non chiacchiera volentieri con me, ultimamente.

— Fra poco saprete tutto — promise Meredith.

Non occorsero più di dieci minuti per andare dal limitare della caverna all'ascensore che portava al deposito della scialuppa. Scaricarono le scatole nell'ascensore e scesero.

— Benvenuto all'Astroporto Orientale Martello — disse Meredith, quando

oltrepassò le Meduse e azionò il meccanismo d'apertura della porta.

Perez reagì con una sommessa imprecazione in spagnolo. — Un'astronave dei filatori? — mormorò. — Incredibile!

— Proprio così. Andiamo... dobbiamo portare dentro gli scatoloni.

L'unica entrata che Meredith conosceva si trovava a mezza via lungo il fianco ricurvo della nave, e vi si accedeva mediante una stretta scaletta a passerella. Con l'aiuto di Perez, portò a bordo le provviste, scaricandole appena oltre il portello. Poi, incrociando mentalmente le dita, fece strada.

Carmen, Loretta e Hafner li aspettavano nella cabina comando, e apparivano tesi. — Vi abbiamo sentiti entrare — disse piano Carmen. — Per quanto ne so, è tutto pronto.

— Pronto per che cosa? — chiese Perez, guardandosi attorno con sospetto.

— Per un viaggetto — rispose Meredith, indicando una fila di sedili, discosti dal pannello di comando. — Accomodatevi, e legate le cinture di sicurezza.

— Un viaggio dove? — insistette Perez.

— Al pianeta natale dei filatori.

Persino Carmen spalancò gli occhi. — Volete scherzare? — brontolò Perez. — Io per primo ho troppo da fare, per andarmene in giro... oltretutto su un'astronave aliena mai collaudata.

— Sono sicuro che il maggiore Barner e il dottor Nichols se la caveranno benissimo fino al nostro ritorno — disse Meredith, estraendo uno storditore dalla tasca. — Cerchiamo di evitare l'uso della forza, d'accordo?

Preferisco che tutti siano in grado di parlare, durante il viaggio.

Perez lanciò un'occhiata dura e carica di accusa a Carmen e a Hafner.

— E le elezioni? — chiese, rivolto a Meredith. — O si tratta semplicemente di un modo elaborato per eliminare la mia influenza su Astra?

— Avrete notato che anche il dottor Hafner viene con noi — puntualizzò Meredith. — Se questo non vi sembra sufficiente, vi dirò inoltre che il maggiore Barner ha l'ordine di rinviare le elezioni fino al nostro ritorno.

— Allora cosa volete dimostrare? Che avete ancora il potere assoluto su Astra?

— Non ho maggior potere di nessun altro, qui dentro — disse Meredith in tono piatto. Girò lo storditore e lo lanciò a Perez. — Ho solo curiosità, e un mucchio di domande senza risposta. Adesso abbiamo la possibilità di andare a vedere cosa se ne facevano i filatori del cavo prodotto su Astra; forse anche di scoprire che fine hanno fatto. Mi sembra che chiunque è davvero interessato al futuro di Astra deve essere anche interessato a scoprire se il semplice fatto di possedere il cavo ha contribuito alla loro distruzione. Non siete d'accordo anche voi?

Per un lungo istante Perez lo fissò. Poi, senza una parola, si diresse a un sediolo e vi si accomodò, lasciando cadere con fare quasi sprezzante lo storditore su quello vicino. Meredith andò a riprendere l'arma, mettendola via, e raggiunse Carmen presso l'oblò di prua e il pannello comandi semicircolare. — Andiamo — le disse.

La donna si girò e premette un certo numero di pulsanti sul pannello.

Sotto i loro piedi, il ponte vibrò per qualche istante; e poi la scialuppa si mosse lungo le rotaie verso la doppia porta. Carmen consultò uno schermo pieno di ghirigori e il monitor del traduttore sistemato lì vicino, poi regolò un'altra serie di comandi. — Pare che d'ora in avanti sia tutto automatico, finché non saremo nello spazio — disse a Meredith, con voce tesa. — Dopo, mi basterà indicare dove vogliamo andare, sulla mappa di cui vi ho già parlato.

— Ottimo. — Adesso si trovavano nella stanza successiva, e si avvicinavano alla seconda doppia porta. Meredith scivolò nel sediolo a fianco di Carmen, e studiò per un minuto le cinture di sicurezza aliene. Quando alzò di nuovo lo sguardo, procedevano più lentamente attraverso un locale pieno di apparecchiature, che sembrava non avere soffitto. — Sotto il cono del vulcano — mormorò, esplorando con gli occhi la giungla di cavi e

macchinari di forma bizzarra che li circondava.

— Uhm... là davanti, vicino alla parete. Non è un duplicato della slitta da trasporto su cui ci troviamo?

— Sembra proprio di sì — disse Carmen. — Forse la stanza vuota che abbiamo appena oltrepassato conteneva in origine un'altra scialuppa.

— Così si spiegherebbe perché questa non è mai stata usata — disse piano Hafner, dietro di loro.

— Quando se ne andarono, erano talmente in pochi da non aver bisogno di due scialuppe.

Meredith girò la testa a guardarlo. Seduto a fianco di Loretta, con la gamba che sporgeva goffamente dal sediolo poco adatto a un essere umano, il geologo aveva l'aria di chi si sforza di non esprimere un giudizio affrettato; e a Meredith venne in mente che, riuscisse o meno a tenere insieme Astra, aveva buone probabilità di perdere il rispetto e la fiducia che si era guadagnato da loro. Ma era troppo tardi, per rimpiangere la decisione. — Pensate che si sia trattato di una pestilenza, o qualcosa del genere? — chiese a Hafner.

— Forse verso la fine del loro soggiorno su Astra erano ridotti al lumicino. Non è una delle cose che speriamo di scoprire?

Meredith annuì e si girò di nuovo. La scialuppa adesso si era fermata, e il colonnello fu colpito da un lieve movimento dei cavi esterni più sottili.

— Decompressione — mormorò. — Il lancio sarà effettuato mediante l'annullatore gravitazionale.

Aveva appena finito di dirlo, che la cabina sembrò sfuggirgli da sotto i piedi e contemporaneamente gli oblò si oscurarono. — Che cosa...?

— Cominciamo a salire il pozzo — disse Carmen. — Gli oblò si oscurano quando la nave punta il muso verso l'alto, forse a scopo precauzionale.

— Il muso verso l'alto? — Il ponte sotto di lui sembrava perfettamente

normale. — ...Ah. Così i filatori erano in grado anche di creare la gravità, oltre che di annullarla.

— In uno scafo così piccolo? — Lo stupore strappò Perez dal suo silenzio forzato. — Incredibile.

— Già. — Ancora una voce, pensò cupo Meredith, da aggiungere all'elenco dei macchinari adatti a scopi bellici.

Si augurò che i filatori, qualunque fine avessero fatto, si fossero lasciati dietro alcune risposte, prima di andarsene.

— Li abbiamo individuati per pura fortuna — disse a Msuya il capitano della *Trygue Lie,* il tono indicava che non era ancora del tutto sicuro di aver fatto bene a svegliare il superiore. — Secondo le istruzioni, tenevamo un telescopio puntato sul monte Olimpo...

— Sì, sì — lo interruppe Msuya, infilandosi in fretta i vestiti e tastando con i piedi in cerca delle pantofole. — Hanno già fatto il balzo?

— No, signore — rispose il capitano. — In effetti, pare che si dirigano verso l'esterno del sistema planetario.

— Oppure cercando di allontanarsi abbastanza da non farci individuare il vettore direzionale del balzo — ringhiò Msuya. Era il tipo di precauzione che si aspettava da Meredith. — Seguiamoli, capitano... voglio essergli alla coda, al momento del balzo.

— Signorsì. Abbandoniamo l'orbita fra cinque minuti.

"Bel tentativo, colonnello" pensò Msuya, con un sinistro sorriso di soddisfazione, mentre le sirene segnalavano l'inizio delle operazioni. "Ma non riuscirai a portarmi via quella nave. Sarà mia... o di nessun altro".

Barcollando leggermente, perché la rotazione della *Trygve Lie* diminuiva, si diresse al ponte di comando.

32

— E allora perché non abbiamo fatto il balzo? — chiese Perez.

— Tenete i nervi a posto — replicò Meredith da sopra la spalla, cercando di calmare la propria paura. — Ebbene? — chiese a Carmen, quando la donna pulì lo schermo e si lasciò andare contro lo schienale.

Carmen mosse le mani in un gesto di impotenza. — Tutti gli strumenti a disposizione indicano che va bene così — rispose. — La rotta che seguiamo sembra voluta, non casuale; quindi posso solo dedurre che la scialuppa sa cosa fa. O almeno, crede di saperlo.

— Magnifico! — Meredith ci pensò sopra. — Avete detto che il computer indica quattro giorni per il pianeta dei filatori?

— Quattro dei loro giorni, sì. In totale, circa centoventi ore.

— La rotta indica a quella distanza qualcosa che potrebbe essere la nostra destinazione? Un'astronave pre-programmata di dimensioni maggiori, per esempio, munita di motore interstellare?

Carmen scosse la testa. — Non c'è modo di saperlo, per adesso.

— È ridicolo — sbuffò Perez. — Evidentemente qualcosa è andato storto. Lasciamo perdere, e torniamo su Astra.

— Non mi sembra una buona idea — disse Meredith. — A tribordo c'è un riverbero di repulsori, direi in rotta di intercettamento.

— Come? — Perez si avvicinò all'oblò laterale per dare un'occhiata.

— Chi sono?

— Ha importanza? Chiunque siano, probabilmente rinuncerebbero volentieri al cavo della Filiera in cambio di quest'unica nave.

— Ma come hanno fatto a individuarci? Carmen... avete detto che usiamo una specie di motore gravitazionale, giusto? Quindi non provochiamo nessun riverbero...

— Msuya ci teneva sotto osservazione dalla nave delle Nazioni Unite — intervenne a voce bassa Loretta. — Sapeva dell'esistenza della scialuppa.

Carmen si girò di scatto. — Cosa? Come faceva a saperlo?

— Perché gliel'ha detto lei — disse con calma Meredith. — Non siate così stupita; fin dal tentativo di Dunlop è ovvio che la dottoressa Williams e i suoi colleghi sono delle spie infiltrate fra noi.

— Ma i ctencri... — Perez si interruppe, e la sua espressione di stupore si mutò in fredda collera.

— Maledizione a loro. Saranno andati dritti da Saleh, con le mie lettere. — Si girò verso Loretta. — Quindi vi hanno assoldato per venire quassù a studiare la lingua dei filatori per loro conto.

— Hanno esercitato pressioni su di me, perché lo facessi — corresse lei, stancamente. — I miei due bambini sono in mano loro. Ecco la leva che Msuya ha usato contro di me, ultimamente.

Perez sbuffò, rivolgendosi a Meredith. — Mi pare che voi la prendiate con troppa calma. Se sapevate che è una spia, perché l'avete fatta salire a bordo?

— Che scelta avevo? — replicò Meredith. C'erano altri motivi, ma preferiva tenerli per sé, nel caso che la nave delle Nazioni Unite li raggiungesse. — Avevamo bisogno di lei per decifrare i comandi, e probabilmente ne avremo un bisogno ancora maggiore sul pianeta natale dei filatori.

— Se può servire, non sono affatto dalla parte di Msuya — disse Loretta. Guardò Hafner. — Soprattutto dopo... quel che ha tentato di fare per mezzo del maggiore Dunlop. Se avessi saputo prima che avrebbe usato la violenza...

— Be', non ha ancora vinto, in fin dei conti — le disse Meredith.

— Perché non venite a controllare le traduzioni di Carmen, caso mai

avessimo trascurato un segnale d'errore, o qualcosa del genere?

Loretta annuì e si avvicinò al pannello di comando. Meredith lanciò un'ultima occhiata al riverbero lontano dei repulsori e si accostò a Hafner.

— Siete troppo silenzioso, dottore — disse, sedendosi accanto a lui. — Siete ancora arrabbiato con me perché vi ho rapito?

Hafner sorrise. — Avevate solo da chiederlo, sapete... non mi sarei mai perso l'occasione di vedere il pianeta natale dei filatori. No, a dire il vero, cercavo solo di immaginare che genere di motore interstellare può portarci in pochi giorni a distanze variabili da una decina a parecchie centinaia di anni-luce.

Meredith corrugò la fronte. — È questo che mostra la mappa nautica di Carmen?

— Non riesco a vederci altri significati. Si tratta, secondo me, di quella vecchia convenzione della fantascienza, il motore a balzo istantaneo.

— Uhm. — Meredith si morsicò il labbro inferiore. — Allora il periodo di cinque o sei giorni fra un pianeta e l'altro riguarda solo il viaggio all'interno del sistema fra il luogo di partenza e... che cosa?

— La distanza di sicurezza da grandi masse gravitazionali, forse, o la bassa densità di polvere cosmica — suggerì Hafner. — Non si può indovinare che cosa hanno inventato. Piuttosto, chissà se Msuya vedrà qualcosa che vorremmo non vedesse, quando usciremo dal sistema.

— Potrebbe catturarci prima — disse asciutto Meredith.

— Non finirà col restare senza carburante? Un'accelerazione costante di due o tre giorni.

— Gli farebbe il solletico. I rooshrike mi hanno dato mesi fa le specifiche delle navi staffetta ctencri; sono progettate sia per lunghi viaggi interplanetari, sia per i viaggi interstellari.

— Ah. — Hafner sporse le labbra. — E noi non siamo armati, vero?

— Ne dubito. Ma forse Carmen potrà aumentare un po' la velocità. — Si alzò, e si fermò quando Hafner gli toccò il braccio.

— Sapevate che Msuya poteva seguirci? — chiese a bassa voce il geologo. — In altre parole, avete un piano?

— Temo di no. — Meredith scosse la testa. — Sapevo che ci avrebbe visti uscire dal monte Olimpo, ma ritenevo che saremmo scomparsi nell'iperspazio molto prima che avesse modo di intervenire. Speriamo solo di raggiungere il punto del balzo prima che scopra come realizzare l'arrembaggio nello spazio profondo.

— Altrimenti, tiriamo fuori le scimitarre?

Meredith gli rivolse un sorriso rassicurante e si allontanò.

— Riuscirete solo a mettervi in un guaio più grosso — grugnì Msuya, con una rabbia che la distorsione del microfono dei filatori non riusciva a mascherare. — È evidente che non sapete controllare bene la nave, e perciò non potete fuggire; ed è chiaro che il motore stellare non funziona. Vi assicuro che sarò ben lieto di mettere fuori uso anche il resto, se necessario.

— Se volevate davvero abbatterci, avreste potuto farlo in qualsiasi momento, nelle ultime otto ore — gli rammentò Meredith. La discussione era andata avanti a intervalli per tutto quel tempo, e lui, almeno, era stufo di tornare in continuazione sullo stesso argomento. Ma finché Msuya era riluttante a danneggiare il suo trofeo... e finché gli insoliti effetti gravitazionali provocati dal motore della scialuppa continuavano a rendere l'abbordaggio pericoloso per ambedue le navi... la situazione di stallo non mutava. — Come ho già detto, se non ci offrite solide garanzie di salvezza, seguiremo la sorte della nave.

— Trattate con molta indifferenza le vostre vite — disse il funzionario delle Nazioni Unite. Sembrava che divenisse impaziente. — Permettetemi di svelarvi un segreto: il vostro sacrificio non servirà affatto a proteggere i segreti della Filiera. Noi... io... sono al corrente di tutto ciò che fate con il vostro prezioso macchinario.

— Sì, la dottoressa Williams ci ha parlato della vostra piccola rete spionistica. Niente di speciale, sapete... sono sicuro che la CIA o il KGB

avrebbero progettato qualcosa di meglio.

Ci fu un momento di silenzio, e in quel mentre Carmen schioccò due volte le dita. Meredith guardò verso di lei; la donna gli indicò con urgenza le cinture di sicurezza e poi lo schermo. Contro la griglia nautica erano comparse due macchie di luce che lampeggiavano avanti e indietro dal rosso all'arancione; proprio in mezzo alle luci c'era l'indicatore di rotta a croce di Lorena. Meredith alzò le sopracciglia con aria interrogativa, ricevette in risposta un'alzata di spalle preoccupata, e cominciò ad affibbiarsi le cinghie.

— Così, sapete anche questo, vero? — disse infine Msuya. — Be', non vi servirà a niente. Arrestateli... giustiziateli, se vi fa sentire meglio... ma rendetevi conto che ho già in mano tutto ciò che mi serve per controllare la Filiera.

Davanti a Meredith, l'oblò diventò opaco. — Dovremmo esserci — mormorò tesa Carmen.

— Addio, Msuya — disse Meredith. — Vi faremo visita, quando torneremo.

— Meredith!...

Da qualche parte a poppa provenne uno strepito, come di un pappagallo ridotto in poltiglia; l'istante successivo la voce di Msuya fu troncata di netto, e una breve ondata di nausea minacciò di sconvolgere lo stomaco di Meredith. La nausea passò... e quando gli oblò si schiarirono di nuovo, un sole rosso cupo grande come un pallone da pallacanestro era proprio davanti a loro.

— Be' — disse Meredith, emettendo il fiato che non si era reso conto di trattenere. — Penso che siamo arrivati.

— Quale che sia il posto — commentò Perez, alzandosi irrigidito dal sediolo e avvicinandosi a Carmen per scrutare da sopra la spalla della donna. — Cos'era quell'urlo, subito prima del balzo? Sembrava che ci strappassero

l'intera sezione di coda.

— Non lo so. — Carmen indicò uno strumento. — Però l'indicatore gravitazionale proprio allora è impazzito.

— Impazzito come? — chiese Hafner. — Come se avessimo sfiorato l'orlo di un piccolo buco nero?

— Era questo che indicavano allora le due luci sullo schermo? — chiese Carmen.

— Due? — Hafner corrugò la fronte.

— Un momento — brontolò Perez. — Intendete dire che siamo appena passati attraverso un buco nero?

— L'indicatore di rotta è passato fra le due luci — gli disse Meredith.

— Per cui probabilmente non abbiamo centrato nessuna delle due. Però non so perché ci siamo dovuti andare così vicino.

— Forse è necessario un gradiente di alta gravità per innescare il motore interstellare — suggerì Hafner, pensieroso. — Se è vero, allora si spiega perché i punti di balzo segnati sulla mappa sono così pochi.

— Ma è vero? — Carmen corrugò la fronte. — Non sono molti i sistemi stellari vicini a un buco nero, figuriamoci a due. Quindi i filatori hanno scelto Astra unicamente per la posizione?

— E in secondo luogo per la presenza della cintura di asteroidi. Forse sono stati loro a far scendere al suolo gli asteroidi più grandi. — Hafner storse il collo per guardare fuori dall'oblò. — Avete qualche idea su dove si trovi il pianeta dei filatori?

— Per il momento non è indicato sugli schermi. Ma la scialuppa sembra sapere dove va.

— Allora si deve essere confusa — disse piano Perez. — Questo non è il sistema solare dei filatori.

Meredith si girò di scatto a guardarlo. — Come sarebbe a dire?

Perez fece un gesto verso l'oblò. — Il sole nella caverna e giallo.

Per un minuto nella cabina ci fu un silenzio assoluto. — Potrebbe trattarsi di un sistema solare binario — suggerì infine Loretta.

— Con una stella gialla che al momento non è visibile.

— In questo caso, dovremmo compiere una curva attorno al sole rosso — fece notare Perez.

— Forse succederà quando avremo acquistato velocità.

— Può darsi — disse oscuramente Perez.

Meredith spezzò il silenzio che era seguito. — Non c'è motivo di preoccuparcene adesso. Siamo tutti stanchi morti. Cerchiamo un posto per riposare. Fra poche ore avremo un'idea più chiara dei programmi della scialuppa.

La sezione passeggeri consisteva di tre cabine tipo aereo, ciascuna munita di venti poltrone alte e strette, che potevano essere trasformate in letti. Per tacito accordo restarono tutti insieme, e si stesero sui cinque lettini più vicini al portello di prua. Uno alla volta, senza discussioni, si addormentarono.

Meredith fu il primo a svegliarsi, sei ore dopo, e quando si recò nella cabina di comando scoprì che l'intuizione di Carmen era stata esatta. Il sole rosso, visibilmente più grande, adesso occupava l'oblò di prua, e lo schermo indicava una rotta che era pericolosamente vicina all'orlo, ma chiaramente lo mancava. Meredith andò a prendere uno scatolone di provviste e improvvisò una tavola; era occupato a sistemarvi sopra cinque razioni d'emergenza, quando gli altri arrivarono uno alla volta.

— Così la dottoressa Williams aveva ragione, dopotutto — commentò con riluttanza Perez, dopo aver esaminato la situazione. — C'è qualche segno dell'altro sole?

— Nessuno, che io abbia notato — disse Meredith, facendo segno a Loretta

di sedersi accanto a lui. Non biasimava gli altri perché trattavano freddamente la donna, ma era ora di mettere fine a quella situazione priva di senso. Era sul punto di aprire bocca, quando Perez all'improvviso emise un'esclamazione.

— Ehi! Che cos'era?

— Che cosa? — chiese Carmen, avvicinandosi a lui.

— Un lampo giallo quasi nel centro del sole — disse Perez, indicando con il dito. — È durato solo un secondo.

— Un'eruzione solare? — suggerì Meredith.

— Non si direbbe — brontolò Hafner, districandosi dal sediolo. Loretta andò ad aiutarlo. — Le eruzioni sono punti caldi, d'accordo, ma un'eruzione gialla in un sole rosso mi sembra eccessiva. Da che parte era?

— Un po' al di sotto del centro... là! Eccone un'altra!

Quest'ultima durò parecchi secondi, prima di svanire improvvisamente come era comparsa. — È maledettamente strano — convenne Meredith a disagio. — Carmen, c'è un modo per avere lo spettro o i dati di intensità di queste eruzioni?

Carmen scrutava lo schermo del traduttore. — Non lo so. Non ricordo di aver visto nulla del genere nel manuale. Ma, naturalmente, non lo cercavo.

— Dottoressa Williams, aiutatela — ordinò Meredith. — Gli altri tengano d'occhio il sole.

Contarono altri dodici brevi lampi, prima che Carmen e Loretta trovassero un programma spettrometrico per i sensori della nave. Sfortunatamente non era adatto al loro scopo, perché mancava di capacità direzionale.

— E se ci fosse una cintura di asteroidi che sfiora la superficie? — suggerì Perez. — Forse le eruzioni avvengono per gli impatti.

— Durano comunque troppo poco — disse Hafner, scuotendo la testa.

— Inoltre, una stella non possiede una superficie vera e propria, ma un'atmosfera che diventa via via più rarefatta.

— Ma certo che c'è una superficie — replicò Perez. — Posso vederla benissimo.

— Potete *vederla?*

— Certo. Osservate l'orlo... le stelle spariscono proprio oltre.

Meredith chiuse un occhio e alzò una mano per schermare il più possibile il bagliore del sole. Era proprio vero, le stelle sparivano oltre l'orlo dell'astro, senza prima affievolirsi. Distogliendo lo sguardo dal sole, si trovò a fissare Hafner dritto negli occhi. — Pensate anche voi quello che penso io? — chiese il geologo, cautamente.

Meredith si sentì la bocca un pochino secca. — È impossibile — disse. — La grandezza stessa... no, non può essere.

— Cosa non può essere? — chiese Carmen.

Hafner indicò con la mano l'oblò. — Non è una stella — disse piano.

— È un manufatto gigantesco... una sfera, che racchiude il sole dei filatori... e probabilmente anche il loro pianeta natale.

33

— Si chiama sfera di Dyson — spiegò Hafner. Il pulsare sordo della testa e della gamba formavano uno strano contrappunto al vorticoso senso di irrealtà che gli filtrava nel cervello. Dopo la Filiera, pensava di poter accettare qualsiasi cosa. Ma questa... — Dovrebbe essere un metodo per intrappolare tutta l'energia di un sole. Probabilmente quella che vediamo è fatta di lastre del medesimo materiale dei cavi, sostenute da un'intelaiatura di cavi stessi.

— Ch'io sia dannato — mormorò Meredith. — Questo spiega perché ai filatori servivano i metalli di un intero pianeta.

— Può darsi — disse lentamente Carmen. — Ma non spiega perché abbiano lasciato la Filiera in funzione.

— Partiamo di nuovo dal presupposto che se ne siano andati per tornare a casa — concordò Hafner. Un tarlo cominciava a rosicchiargli il cervello: c'era qualcosa che sembrava sbagliato, nella gigantesca costruzione.

Però non gli riusciva di inquadrarlo. — Direi che la scialuppa si dirige verso un varco nella sfera. Colonnello, ieri notte non avevate detto di aver portato un telescopio?

— Sì, un piccolo telescopio. — Meredith voltò le spalle all'oblò. — Perez, datemi una mano a montarlo.

I due uscirono; Carmen e Loretta ripresero l'esame del manuale della scialuppa. Hafner si accomodò nel sediolo accanto a Carmen, allungando la gamba, e cercò di individuare cosa lo rodeva.

Quando Meredith e Perez terminarono di montare il telescopio fra i due sedioli del pannello di comando, non ci era ancora riuscito... ma un'ora più tardi, quando Carmen richiamò l'attenzione di tutti su un bizzarro appiattimento del limbo della sfera, ne aveva una mezza idea.

— L'ipotesi migliore è che la sfera non sia stata terminata, e che ci avviciniamo alla parte incompleta — suggeriva Meredith; Hafner si avvicinò

zoppicando al gruppetto raccolto attorno al telescopio, accanto all'oblò laterale.

— Non è sciocco cominciare un progetto del genere e non portarlo a termine? — disse Carmen.

— Il loro Congresso gli avrà tagliato i finanziamenti — commentò ironicamente Meredith, provocando una sbuffata da parte di Perez.

— Oppure hanno scoperto che non funzionava — intervenne Hafner.

— Un superconduttore come il materiale dei cavi sarebbe l'ideale per raccogliere la luce e le particelle di energia; ma poi, come si utilizzerebbe il calore?

— Non si può applicare il principio delle termocoppie? — chiese Perez.

— Perché funzionino, è necessario che ci sia una differenza di temperatura — disse Meredith.

— Per quanto ne so, tutti i sistemi di produzione energetica richiedono un differenziale di energia.

— Forse conoscevano un metodo diverso — suggerì Loretta.

— Dopo tutto, prima di abbandonare la costruzione della sfera, ne avevano completata più della metà.

— I pom mi hanno detto che lo spettro del materiale dei cavi manca di alcune linee — disse Carmen in tono dubbioso. — Potrebbero rappresentare la parte "fredda" del ciclo produttivo.

Meredith si strinse nelle spalle.

— Un'ipotesi buona quanto un'altra. Forse ne sapremo di più quando esamineremo la superficie interna.

— C'è un'altra cosa — mormorò Hafner. — Un'altra cosa che è sbagliata...

— Be', quando vi verrà in mente, fatecela sapere — disse Meredith, guardando al telescopio. Carmen, a bordo non c'è per caso un faro d'emergenza da accendere?

— È già acceso — gli disse Loretta, indicando uno strumento.

— Credo che sia in funzione fin da dopo il balzo.

— E non c'è risposta. Promette male.

Senza che gli altri lo notassero, Hafner era tornato all'oblò laterale e ai suoi pensieri... e mentre fissava la brillante sfera rossastra un'idea inquietante cominciò a prendere forma. Un'interpretazione così pazzescamente improbabile, in effetti, che passò due ore a cercare nella memoria qualcosa

- qualsiasi cosa - che potesse confutarla. E invece, tutto ciò che sapeva dei filatori e dei loro cavi, non faceva che consolidare la teoria. "Però ci sono ancora tante cose che non so" si disse, quando alla fine rinunciò al tentativo. "Meglio non dirlo agli altri. Non adesso..."

Passò il resto della giornata a cercare di nascondere il suo stato d'animo. Per fortuna gli altri erano occupati a discutere e a osservare la sfera, e nessuno notò il suo silenzio. Quando, a pranzo, Carmen se ne accorse, Hafner rispose che la gamba gli dava un po' fastidio. Carmen non insistette; ma la sera, dopo che furono tornati nella cabina passeggeri, lei scelse come per caso il letto accanto a quello del geologo. Meredith spense le luci; dopo qualche minuto, Hafner si accorse che Carmen si sporgeva verso di lui.

— State bene, Peter? — mormorò. — Non vi ho mai visto così silenzioso.

Hafner scosse la testa, nel buio. — Non c'è niente che possiate fare — rispose. — Se ho ragione... fra un giorno o due lo sapremo.

— Non volete parlarmene?

— No, finché non sono sicuro. Carmen non aggiunse altro, ma un attimo dopo allungò la mano a sfiorare la sua. Hafner gliela strinse forte...

e infine prese sonno.

Al mattino la sfera riempiva quasi metà del cielo, ricoprendo di un rosso brillante qualsiasi cosa a portata di oblò, e provocando un basso ronzio che Carmen identificò come il sistema di raffreddamento della scialuppa. La luce era troppo intensa per usare senza pericolo il telescopio. Ma Perez scoprì che usando un pezzetto di cartone forato si eliminava la maggior parte del riverbero, e si potevano scorgere le aperture dalle quali sgorgavano i lampi di luce del vero sole notati in precedenza. In tutto Perez localizzò ventotto aperture di varia grandezza, la cui disposizione sulla superficie della sfera non seguiva nessuno schema visibile. Per un po' ci fu un'animata discussione sul loro scopo ipotetico, che terminò per mancanza di dati. Hafner non vi partecipò; la scoperta accrebbe solo il suo malumore.

Due ore dopo colazione la scialuppa superò l'orlo frastagliato ed entrò nella sfera.

— Sapete — disse Carmen, scuotendo lentamente la testa. — Non credevo che Peter avesse davvero ragione... fino a questo momento.

Ci furono mormorii d'assenso; e persino Hafner si sentì momentaneamente rinfrancare alla pura e semplice grandiosità dello spettacolo. Anche l'interno della sfera risplendeva, ma con intensità molto ridotta, come se i filatori avessero ricoperto il materiale superconduttore con un rivestimento che deviasse la luminosità verso l'esterno. Attaccati alla sfera c'erano dei blocchi di roccia disposti a intervalli regolari in ogni direzione; sul più vicino il telescopio permise di scorgere delle linee sottili come ragnatela, disposte come meridiani e paralleli su un globo.

— Asteroidi — disse Meredith, schermandosi gli occhi per scrutare più in profondità l'enorme superficie ricurva. — Tenuti in posizione da un'intelaiatura di cavi della Filiera. Ecco a cosa serviva un materiale così resistente... a bloccare innumerevoli tonnellate di roccia contro la sfera rotante.

— Proprio l'ideale — mormorò Perez. — I cavi sono abbastanza flessibili da non dover sagomare gli asteroidi per avere una buona superficie di contatto.

— A cosa servono? — chiese Loretta. — Gli asteroidi, voglio dire.

— Porti doganali, forse — suggerì Perez. — Le aperture saranno state le vie di transito delle astronavi. .

— È più probabile che fossero le dislocazioni degli stabilizzatori antigravità — intervenne Hafner. — Anche se ruota, la posizione della sfera non è realmente stabile; avevano bisogno di un sistema per effettuare periodicamente le correzioni. — Esitò. — Dovrebbero essere anche le dislocazioni dei caloriferi della sfera.

Si girarono tutti a guardarlo. — *Caloriferi?* — chiese Perez.

Hafner inspirò a fondo. — Ci sbagliavamo, circa lo scopo della sfera.

Anche se raccogliesse e irradiasse ogni briciola di luce del sole interno, non raggiungerebbe temperature superiori ai trecento gradi assoluti... in pratica, la nostra temperatura ambiente. Ma la sfera è dieci volte più calda: questo fatto può essere dovuto solamente a una massiccia immissione di energia.

— Ridicolo — sbuffò Perez.— Avrete sbagliato i calcoli.

Hafner scosse la testa. — Magari fosse vero. Ma è una semplice applicazione dell'equazione di Stefan-Boltzmann.

— D'accordo, allora, partiamo dal presupposto che abbiate ragione — disse Meredith. — Secondo voi, per quale motivo i filatori dovevano prendersi un disturbo del genere?

— Non per scaldare soltanto il loro pianeta — disse Hafner. Era strano, osservò un angolino della sua mente, ma anche adesso cercava di evitare di dirlo chiaro e tondo. — Per questo bastavano dei semplici riflettori orbitanti. O una sfera più piccola, se si accontentavano di un cielo rosso.

La sfera non è stata costruita per viverci dentro; non ci sarebbe stato bisogno di scaldarla a questo modo, e sospetto che scopriremo che il guscio è troppo sottile per sopportare grossi pesi. — Fece una pausa. — Colonnello Meredith... se un nemico tentasse di localizzare la vostra posizione, e voi non aveste la forza di combatterlo, cosa fareste?

Meredith lo fissò dritto negli occhi. "Ha capito" pensò Hafner. "Avevo ragione, allora; così ha senso. Dio li aiuti... e aiuti noi". — Mi ritirerei — disse piano il colonnello. — Oppure tenterei di mimetizzarmi. È così?

— No — mormorò Carmen. — Non ditemi che hanno costruito la sfera per far apparire il loro sole una gigante rossa!

Hafner annuì. — Quadra, non è vero? Il guscio superconduttore, per irradiare uniformemente il calore; le linee dello spettro mancanti, che corrispondono indubbiamente a quelle di una gigante rossa. Il bordo netto, che può essere notato solo da vicino, sapendo cosa cercare.

Perez si agitò. — E il mancato completamento... — Non terminò la frase. — Allora le aperture non sono vie di transito, vero?

— Danni prodotti da esplosioni — mormorò Meredith. — Chiunque li cercasse, alla fine li ha trovati.

Per un lungo momento nessuno parlò. Il bordo della sfera si allontanava lentamente. Guardando avanti, Hafner credette di scorgere un puntino che rifletteva la luce del sole, qualche grado più in basso. Il pianeta dei filatori, senza dubbio. Si chiese quanto la devastazione di quell'antichissima guerra fosse ancora visibile dall'orbita. Non era impaziente di scoprirlo.

— Ma perché? — Finalmente Loretta espresse a parole la domanda che tutti si ponevano. — Perché sono rimasti ad aspettare di essere distrutti? Sapevano senza dubbio che i nemici sarebbero giunti... ci saranno voluti secoli per costruire una cosa del genere. Perché non hanno sfruttato quel tempo per fabbricare armi, o anche solo per fuggire?

— Forse non avevano nessun altro posto dove andare — disse Carmen. — Il motore stellare offriva loro solo poche possibilità.

— Perché non Astra? — replicò Loretta. — Doveva essere abitabile, prima che lo prosciugassero di ogni metallo.

— Penso che Carmen abbia essenzialmente ragione — disse Hafner.

— Con un'eccezione: forse si trattava di una scelta inconscia. Secondo me, erano tanto legati al loro mondo da non concepire nemmeno la possibilità di un'emigrazione.

— Ridicolo — sbuffò Loretta.

— Dimenticate la caverna dei filatori — disse Meredith, scuotendo lentamente la testa. — Avete ragione, dottoressa Williams: avrebbero potuto vivere in superficie, mentre costruivano e facevano funzionare la Filiera. E invece hanno preferito sprecare un mucchio di tempo e di sforzi per duplicare l'ambiente del pianeta nativo, dal tipo di luce solare fino agli odori. Se, per realizzarlo, sono arrivati al punto da sottrarre tempo alla difesa della razza, allora bisogna concludere che lo consideravano una cosa senza la quale non valeva la pena di continuare a vivere. Non scuotete la testa: ricordatevi che non si tratta di esseri umani, ma di alieni. Non sono obbligati a pensare e reagire come noi.

— O viceversa? — Il sorriso di Perez era amaro. — Siete troppo gentile verso la nostra specie, colonnello. Quante guerre pensate siano state combattute solo perché due gruppi di persone consideravano di loro esclusiva proprietà lo stesso piccolo pezzo di terra? Quanta gente è morta in guerra o si è consunta nei campi profughi perché non voleva trasferirsi in luoghi spesso altrettanto buoni di quelli in cui erano vissuti i loro antenati? Del territorio voi avete una concezione tipicamente americana, basata sulla mobilità e sulla ricerca di abbondanza. Le altre razze umane non differiscono sostanzialmente dai filatori.

— Un punto a vostro favore — ammise Meredith. — Ma voi siete troppo gentile verso gli americani moderni. A me non piacerebbe morire per un qualsiasi pezzo di terra, ma lo farei volentieri per la mia nazione in quanto tale. E quella volta che mi hanno rubato la macchina, avrei volentieri fucilato il ladro. — Spostò lo sguardo sulla sfera.

— Naturalmente, capite cosa significa — disse Hafner, con la voce che gli usciva a stento dalle labbra. — Non possiamo permettere che l'umanità rimanga legata a un solo pianeta, come è accaduto ai filatori. — Guardò Carmen.

— Se vi ricordate, una volta ho detto che il cavo della Filiera poteva essere adoperato per costruire una gabbia gigantesca. Avevo ragione: ma la gabbia era destinata alla loro stessa razza. — Scosse la testa. — L'unico modo per impedire che succeda anche a noi, è aprire Astra all'immigrazione.

Tutti lo fissarono. — Dite sul serio? — chiese Perez, aggrottando le sopracciglia. — Cambiate bandiera?

— Non siate così compiaciuto — esclamò Hafner. — Penso sempre che è stupido trasferire un mucchio di gente in quella che è essenzialmente una situazione artefatta. Ma mettere le uova in due panieri è senz'altro meglio che lasciarle in uno solo. Per cui, procedete pure: fate arrivare spie e parassiti. Non me ne importa più niente.

— Importa a me — replicò Perez, lanciando un'occhiata a Loretta. — Ricordatevi che sono stato il primo a preoccuparmi che qualcuno potesse rubare i nostri segreti. E non voglio far arrivare immigranti su Astra solo per averli attorno. Se riusciamo a trovargli occupazioni utili...

— Smettetela, tutt'e due — intervenne Meredith. — Ancora un po', e ognuno sposerà la politica dell'altro. Vi ho portati qui per porre fine alla lotta, non per farla ricominciare a parti scambiate.

Perez socchiuse un occhio, diffidente. — Credevo che fossimo venuti per conoscere meglio i filatori e il cavo.

— Infatti. Ma quello che volevo sapere probabilmente è saltato in aria insieme al resto del pianeta: per cui sfrutto il viaggio in un altro modo.

Esaminiamo il problema dall'inizio, e andiamo avanti.

Illustrò brevemente come il possesso del codice segreto delle Meduse apriva la possibilità di attacchi terroristici. Hafner sentì un brivido lungo la schiena; non si era reso conto che si era tanto vicini a decifrare il codice, e di certo non aveva considerato le implicazioni. — Finché non sapremo come riparare possibili sabotaggi al sistema di comando, siamo estremamente vulnerabili ad attacchi come quello di Dunlop — concluse Meredith. — E più è forte la tensione politica su Astra, più possibilità ci sono che questo accada. Possiamo

solo provare a ridurre drasticamente i disaccordi, almeno fino alle elezioni, e forse ancora per un anno o due; questo significa escludere la formazione di partiti politici.

— Come pensate di riuscirci? — chiese Perez. — Mettendoli al bando con un regio decreto?

— No, basterà togliergli i puntelli da sotto i piedi. Dal momento che si tratta di gruppi basati su un singolo leader, mi basta che i capi stabiliscano pubblicamente un compromesso. Questo annullerà la forza della retorica, almeno fino all'elezione del nuovo Consiglio.

Perez sbuffò. — E ci avete trascinati fin qui solo per un compromesso? Bastava il vostro ufficio.

Meredith lo fissò — No — disse con calma. — Vi ho portati qui per dirvi che accetterete un compromesso... il mio o un altro. Comunque vada, dovremo raggiungere un accordo, prima di lasciare la nave.

— Altrimenti? — chiese freddamente Perez.

— Altrimenti voi, Perez sarete arrestato per tradimento. E stata la vostra iniziativa che ha fatto arrivare dalla Terra la dottoressa Williams e i suoi colleghi spioni, e che in ultima analisi ha facilitato il colpo di stato di Dunlop... sì, posso provarlo davanti a una corte marziale. A questo punto, anche i vostri sostenitori più accaniti si ritireranno dietro le quinte.

— Ricatto — annuì Perez. — ne avete uno simile per Hafner, o io sono un caso particolare?

— Il dottor Hafner non possiede il vostro carisma — disse il colonnello. — E poi, mi aspetto che sia ragionevole, a questo proposito.

Perez sospirò. — Sapete, dopo un po' si è davvero stufi di essere sempre fraintesi — disse scuotendo la testa. — Non vi è mai venuto in mente che potrei afferrare al volo l'opportunità di trovare una via di mezzo, che potrei forse scegliere di rinunciare a metà dei miei progetti per non farmi un nemico duraturo?

— Ci avevo pensato — rispose Meredith. — Ma non potevo farci affidamento. Siete troppo in gamba a fare le cose alla vostra maniera; questa volta, le farete altrettanto bene alla *mia* maniera. Volete essere un politicante? Ora avete l'opportunità di farvi le ossa.

E cominciò a esporre il suo piano.

La discussione durò per quasi tutto il giorno, e per quello successivo; e nel frangente Perez si dimostrò in grado di accettare un compromesso.

Mentre la scialuppa si poneva in orbita attorno al pianeta dei filatori e passava al comando manuale, quasi tutti i particolari furono risolti in maniera soddisfacente; e a bordo ognuno fu libero di studiare per quanto era possibile il mondo sconvolto che girava più in basso.

Il pianeta era uno degli spettacoli più deprimenti che Meredith avesse mai visto. Anche dopo migliaia d'anni, le gigantesche calotte di ghiaccio provocate dalle bombe a saturazione coprivano un quarto del globo. Nelle zone libere, si distinguevano attraverso le nubi chiazze di verde e di giallo, ma la maggior parte del terreno aveva la sfumatura marrone e grigiorossastra dei deserti. Su tutte le frequenze che la radio riusciva a captare c'erano solo le scariche dei disturbi solari; non si vedeva nessuna luce.

Dopo la quinta orbita, Meredith ordinò di partire. — Chiunque fossero, sembrano completamente estinti — disse, cupo. — Se c'erano sopravvissuti, a quest'ora avrebbero recuperato almeno parte della loro tecnologia.

— Potrebbe capitare a noi, un giorno o l'altro — disse Carmen, con un brivido.

— Forse abbiamo la possibilità di evitarlo — disse Perez. — Almeno, lo sterminio totale... — Si rivolse a Meredith. — Abbiamo visto abbastanza? Mi sembra giunto il momento di tornare.

Meredith annuì, mentre faceva un rapido calcolo. Quattro giorni di viaggio, un giorno in orbita... in totale, undici giorni terrestri. Più che sufficiente perché Msuya si accordasse con Saleh e tornasse ad Astra. — Sì — disse. — Andiamo a casa.

Il viaggio di ritorno fu privo di avvenimenti, ma poco allegro. Meredith passò un mucchio di tempo a studiare il manuale operativo della scialuppa, approfittando dei rari intervalli per imparare il più possibile sulle tecniche e sulla lingua dei filatori. Gli altri sembravano tenersi appartati, come se ciascuno avesse bisogno di esaminare in privato le rivelazioni degli ultimi giorni. Alle volte Meredith si scopriva a guardare dall'oblò laterale il colossale fallimento dei filatori, chiedendosi se anche i suoi piani avrebbero fatto la stessa fine, e desiderando di poterli discutere con qualcuno. Comunque, era troppo tardi per fare cambiamenti; e non c'era motivo che anche altri perdessero il sonno.

E finalmente i due buchi neri comparvero sullo schermo; e quando la nausea del balzo passò, e gli oblò si schiarirono di nuovo, erano di nuovo a casa. Astra, leggermente più vicino alla zona del balzo rispetto all'andata, era un puntino luminoso con un anello appena appena visibile. Attorno al pianeta c'erano minuscoli puntolini di luce, che al telescopio si rivelarono astronavi.

Una marea di astronavi.

— Chissà cosa succede — disse Carmen a disagio, mentre Perez, seduto al telescopio, contava per la terza volta le astronavi.

Meredith, nel sediolo accanto, sintonizzò la radio su quella che sperava fosse la frequenza giusta. — Se abbiamo valutato correttamente Msuya — disse — si tratta di un attacco militare delle Nazioni Unite.

— Cosa? — boccheggiò Carmen. — Ma...

— Il codice di sicurezza — disse bruscamente Hafner. — Le altre spie... anche Msuya possiede il codice per creare i supervisori, non è vero?

— Schioccò le dita. — Ecco perché volevate fare subito questo viaggio!

Per non far cadere la scialuppa in mano sua!

— Volete dire che avete deliberatamente abbandonato Astra a questo... — cominciò Perez.

Meredith alzò le mani per ottenere silenzio. Incrociò mentalmente le dita, e azionò il pulsante di trasmissione. — Parla il colonnello Meredith — disse al microfono. — Passatemi il maggiore Barner, per favore.

34

Il segretario generale Saleh era seduto da solo all'estremità opposta del tavolo, nella sala riunioni, quando Meredith e Carmen entrarono. Il colonnello oltrepassò il suo posto abituale a capotavola e andò a sedersi di fronte all'ospite. In un incontro informale si poteva rinunciare alle convenzioni sottintese, che assegnavano il posto in base al potere relativo. — Buon giorno, signor Saleh — disse Meredith, con un cenno del capo, mentre Carmen si accomodava vicino a lui. — Posso presentarle la signorina Carmen Olivero, capo del Consiglio di Astra?

Saleh annuì cortesemente a denti stretti, e fissò Meredith. — Prima di procedere, colonnello, devo presentarvi una richiesta ufficiale: vogliamo che ci siano restituiti i cadaveri del comando delle Nazioni Unite.

— Non siete in posizione da pretendere qualcosa, ma avevamo già intenzione di rispedirvi i cadaveri. Se poi i rooshrike vi permetteranno di lasciare il sistema, è una questione completamente diversa.

— Infatti. Il loro portavoce mi ha informato che la decisione spetta a voi.

— Ah. — Meredith annuì. Beaeki nul Dies na gliel'aveva anticipato, ma il colonnello voleva essere sicuro che Saleh lo sapesse. — Be', non potete biasimarli per la loro suscettibilità. Nella posizione di nostri fornitori e in un certo senso di nostri agenti di vendita, hanno il legittimo interesse che la Filiera rimanga in mano ad Astra. Voi, d'altra parte, siete visti come alleati dei ctencri, per i quali i rooshrike non nutrono eccessiva simpatia.

— Non c'è bisogno di dilungarsi nei particolari — disse freddamente Saleh. — Mi rendo conto che il raid tentato da Msuya ha sollevato un notevole risentimento nei confronti della Terra.

"Il raid di Msuya" pensò Meredith. La frase equivaleva a lavarsene ufficialmente le mani... e quasi sicuramente implicava il siluramento di Msuya. "Obiettivo numero uno: raggiunto". — D'accordo, allora. Le razze che vi forniscono i meravigliosi marchingegni su cui si basa il vostro potere

sono inviperite con voi. Vi piacerebbe se spezzassi per sempre la vostra presa sulla Terra?

Il viso di Saleh rimase impassibile. — Come potreste riuscirci?

— Aprendo canali commerciali diretti con ogni nazione, naturalmente.

Dopo questo fiasco, i ctencri non alzerebbero un dito per proteggere il loro monopolio con voi, e noi con il profitto dei cavi potremmo ridurre drasticamente i prezzi vostri e loro. In men che non si dica tornereste a essere la rissosa accozzaglia sovraffollata di due o tre anni fa. Non lo trovereste sgradevole?

— Certo... come voi — disse Saleh. — La storia vi avrà insegnato che la migliore possibilità di pace internazionale che la Terra abbia mai avuto sta tutta in questa specie di impero economico rappresentato attualmente dalle Nazioni Unite. — Fece un gesto con la mano. — Non mi avete fatto venire qui solo per godere della mia disfatta politica, colonnello; non ne siete il tipo. Quindi, deduco che volete fare un accordo. Possiamo sapere quale?

— Certo. In poche parole, vogliamo aprire subito Astra all'immigrazione.

— Capisco. Ritengo che gli immigranti proverranno per la maggior parte dal Nord America.

— Ritenete male. Vogliamo che provengano soprattutto dalle popolazioni più povere e derelitte dei paesi del Terzo Mondo.

Per un istante l'espressione di Saleh rivelò un moto di sorpresa, prima di ricomporsi in una maschera inespressiva. — Si tratta in massima parte di contadini — Fece notare Saleh. — A cosa servirebbero, quassù?

— A ridurre il loro numero, per cominciare. Non fraintendetemi... non voglio che il Bangladesh o qualche altro paese ci riempia di vagabondi perditempo o di criminali. Vogliamo gente che non ha avuto fortuna in patria, ma che abbia l'ambizione e la speranza di afferrare al volo una nuova occasione, quando si presenta. — Puntò un dito contro Saleh. — Questo sarà il vostro compito: accertarvi che la nostra offerta finisca alla gente giusta, e procurarci

informazioni per la selezione. La signorina Olivero ha registrato tutti i particolari.

Accanto a lui, Carmen estrasse dalla borsa una cassetta, e la allungò a Saleh. Questi esitò una frazione di secondo, prima di prenderla. La soppesò per qualche istante, corrugando la fronte, come se temesse di vedersela scoppiare fra le mani. — Io... apprezzo quello che intendete fare — disse infine, fissando Meredith. — Ma credete davvero di poter offrire quassù una vita migliore a un vasto numero di persone?

— No... ma la maggior parte non resterà qui a lungo. Una volta terminato il periodo di istruzione e di addestramento, sarà invitata negli imperi vicini a controllare l'installazione e l'uso dei cavi della Filiera.

Saleh alzò le sopracciglia. — A fare cosa?

— Non siate così sorpreso. Una delle nostre maggiori preoccupazioni è la facilità con cui i cavi possono essere destinati a scopi bellici. Non voglio che questo succeda; e non lo vogliono neanche le razze con cui ho parlato... almeno, così hanno dichiarato. Perciò, faremo in questo modo: da adesso ogni cavo sarà accompagnato da un piccolo gruppo di controllori, che lo seguiranno sul luogo di installazione e certificheranno che sia usato per gli scopi dichiarati. Altri gruppi controlleranno periodicamente le installazioni meno recenti, sia per verificare che i cavi non siano stati spostati, sia per compiere studi a lungo termine sulla degradazione della resistenza e simili. Certo, per il momento non ci sarà troppo da fare, ma anche l'addestramento dei controllori richiederà del tempo. E poi, contiamo di vendere un mucchio di cavi.

Lentamente, Saleh annuì. — Può funzionare... per un numero di persone non troppo grande, almeno. Benissimo; contate pure sulla mia più completa collaborazione, in questo progetto. — Esitò. — In realtà, avreste avuto il mio aiuto anche senza ricorrere alle minacce. Sembra, dopo tutto, che i vostri piani per Astra non differiscano dai miei.

— Lieto di saperlo. — "Bersaglio numero due: centrato". — Allora, rimane solo una cosa. — Meredith lasciò che il suo sguardo divenisse più duro. — Sapete come sono morti i componenti del vostro commando?

Saleh fece una piccola smorfia. — Sono stati fulminati dalle Meduse nella torre di comando della caverna. Non so come il maggiore Barner ci sia riuscito.

— Il maggiore Barner non c'entra. Uno dei vostri uomini, battendo quella che riteneva fosse la sequenza per autorizzare nuovi supervisori, in realtà ha composto un ordine che si può tradurre alla buona come "supervisori in pericolo". Le conseguenze sono state automatiche. — Si interruppe, ma Saleh restò in silenzio. — Sono sicuro che capite cosa significa, ma voglio dirlo egualmente. Nonostante i migliori apparecchi di trasmissione e di schermatura che i ctencri hanno potuto fornire alle vostre spie, siamo riusciti non solo a controllare le loro comunicazioni con Msuya, ma anche a infiltrare dati fasulli. Questo vuol dire innanzi tutto che non potete fidarvi di nessuna informazione di Ermakov e compagni; e secondariamente che perderete il vostro tempo se tenterete di nuovo questo trucco. Chiaro?

— Chiaro. — La voce di Saleh rimase calma. — Gli scienziati saranno giustiziati?

— Ne sarei tentato. Li scambierò invece con i due figli della dottoressa Loretta Williams, quelli che tenete in custodia da qualche parte. La dottoressa Williams resta con noi, e sarebbe simpatico che la sua famiglia la raggiungesse.

Una decina di domande lampeggiarono sul viso di Saleh, ma il segretario generale si limitò ad annuire. — Saranno portati qui al più presto.

— Magnifico. Bene, allora, ritengo che questo chiuda le discussioni, per il momento. — Meredith si alzò e tese la mano. — Leggete con attenzione le proposte della signorina Olivero, e chiamateci se avrete dubbi o commenti.

Saleh allungò la mano oltre il tavolo per stringere quella di Meredith.

— Provvederò... e che lo crediate o no, colonnello, sono impaziente di collaborare al vostro progetto. — Salutò con un cenno del capo Carmen, si girò e aprì la porta esterna. Ci fu una breve folata d'aria gelida, e Saleh uscì.

— Bersaglio numero tre: centrato. E missione conclusa — mormorò

Meredith, sentendo svanire la tensione. Se Saleh fosse stato sincero solo la meta di quanto sembrava, il progetto avrebbe funzionato. Con un respiro profondo si rivolse a Carmen. — Bene. Non so voi, ma io ho una montagna di lavoro che aspetta, a Unie. Andiamo?

Mentre si dirigevano alla porta che dava sulla base Martello, Carmen sbuffo. — Lo dite come se io non avessi niente da fare.

— Tutto andrà più liscio, ora che la retorica elettorale si è raffreddata.

— La guardò, aprendole la porta. — C'è ancora qualcosa che vi preoccupa, vero?

Lei annuì. — Loretta Williams. Come fate a essere così sicuro che adesso sia dalla nostra parte? Se non è un segreto, naturalmente.

— Non è un segreto... durante il viaggetto non vi ho detto tutto. Sapete come abbiamo infiltrato le trasmissioni nella rete spionistica, no?

— Il maggiore Barner ha detto che avete inserito nelle radio dei marchingegni rooshrike che vi permettevano di ricevere i segnali prima che fossero codificati.

— Giusto. E poiché gli orspham potevano fornirci copia delle conversazioni codificate, abbiamo potuto decifrare il codice; questo ci ha permesso di sostituire con una nostra sequenza computerizzata i dati relativi ai supervisori trasmessi da Udani.

— Se sapevate che gli scienziati erano delle spie, perché non li avete arrestati subito?

— Perché ci serviva ancora il loro aiuto per decifrare i meccanismi della Filiera — Meredith sorrise. — E inoltre, ci faceva comodo che Msuya credesse di saperne più di noi stessi, sulla Filiera. Vedete, Ermakov e compagni eliminavano particolari essenziali nelle relazioni che facevano a noi, ma naturalmente li trasmettevano a Msuya. Rimettendo al loro posto i particolari, avevamo anche noi le relazioni complete; ma per quanto ne sapeva Msuya, non immaginavamo nemmeno l'esistenza di una sequenza

d'allarme, altro che trovarla. Per cui non gli è mai venuto in mente di premunirsi contro un'eventualità del genere.

Carmen sembrò rifletterci sopra. — Ne deduco, quindi, che i resoconti di Loretta erano completi.

— Ancora meglio, in realtà. Dopo il tentativo di Dunlop, lei ha cominciato a scremare i dati nell'altro senso. Msuya non ha mai saputo la grandezza esatta della scialuppa, per esempio, e lei gli aveva detto che si trovava in una zona sotterranea completamente diversa.

— Strano che non ne abbia mai parlato.

— Non proprio. Per quel che ne sapeva lei, sarebbe stata un'affermazione non dimostrabile e fin troppo conveniente.

Avevano raggiunto la porta che si apriva sui dock di Martello. Lanciando un'occhiata dalle piccole finestre, mentre prendevano le giacche dall'attaccapanni, Meredith vide che cominciava di nuovo a nevicare. Sperava che l'ampia perturbazione individuata dai satelliti evitasse la zona, come previsto: i rooshrike dovevano far atterrare duecento tonnellate di ferro e alluminio nella prima mattinata. Meredith aprì la porta, socchiudendo gli occhi contro il vento, e fece strada fino all'hovercraft più vicino.

Fu solo quando raggiunsero il mare aperto che Carmen parlò di nuovo.

— Non funzionerà, sapete. Ho fatto dei calcoli: non è possibile che il programma di controllo dei cavi assorba un numero sufficiente di persone.

Contando anche gli insegnanti e gli assistenti sociali, non riusciremo a dare un vero lavoro a più di duecentomila persone. E le ambasciate che apriremo un po' dappertutto ai massimo raddoppieranno la cifra. — Scosse la testa con aria stanca e aggiunse: — Ci sono più di centomila mendicanti nella sola città di Calcutta.

— Verissimo — annuì Meredith. — D'altro canto, ora non siamo più confinati solo ad Astra e alla Terra.

Carmen corrugò la fronte... e lentamente una luce di comprensione le si dipinse sul volto. — Vi riferite... al pianeta dei filatori?

— Perché no? I loro nemici saranno ormai svaniti da moltissimo tempo, e non credo che la fertilità del suolo sia stata compromessa. Naturalmente, prima dovremo esaminare a fondo il posto, e dovremo imparare il funzionamento del motore a buchi neri per costruire navi più grandi. Ma questo è solo uno dei motivi per cui voglio che ci si impegni seriamente a educare gli immigranti. Quando saremo pronti ad aprire il pianeta dei filatori, avremo bisogno di un gruppo di persone capaci che facciano da elementi trainanti.

— E se il pianeta non risulta abitabile? — continuò Carmen. — Cosa faremo allora?... Cominceremo a controllare gli altri sistemi indicati sulla mappa della scialuppa, finché non scopriremo qualcosa?

— Potremmo anche farlo — annuì Meredith. — Oppure potremmo ispezionare quella zona di spazio servendoci dei nostri motori interstellari.

Con i due sistemi di guida, in pratica abbiamo accesso a tutta quanta la galassia. — Si strinse nelle spalle. — E nel frattempo avremo disseminato l'umanità il più lontano possibile, e avremo reso Astra il primo genuino crogiuolo che si sia mai visto fin dal 1776. Tutto sommato, ritengo che nell'ultimo secolo la razza umana non si sia mai trovata in una situazione migliore di adesso.

Dalle loro spalle provenne un rombo di repulsori, e Meredith guardò dal finestrino del motoscafo lo shuttle delle Nazioni Unite passare sopra di loro. Di ritorno sulla Terra... e Meredith ridacchiò.

— Cosa vi diverte tanto? — chiese Carmen.

Meredith scosse la testa. — L'avevo quasi dimenticato... ma il progetto Astra, all'inizio, rappresentava per me più che altro la speranza di ottenere finalmente la stella da generale. Adesso invece, penso che dovrò accontentarmi di un pianeta.